NOTIZIARIO CAI VARALLO - Anno 30° - Dicembre 2016

NOTIZIARIO

CAI VARALLO

Anno 30° - Dicembre 2016

Sommario

Saluto del presidente	pag.	1
Consiglio direttivo	»	2
Quanti siamo	»	3
Assemblea ordinaria della Sezione di Varallo	»	5
Attività di montagnaterapia 2016 - Silvia Castaldi	»	9
La ristrutturazione del punto d'appoggio dell'Alpe Campo - Commissione Punti d'appoggio	»	10
Ricordo di Piero Gilodi - di Edoardo Bozio e Davide Recrucolo	»	12
Ricordo di Enrico Dusio - di Alessio Dusio	»	13
AsinarleAlpi da Courmayeur a Tarvisio: siamo arrivati! - di Marco Fava	»	14
Escursionismo in Valsesia con gli amici del Cai di Bizzarone - di Ferruccio Baravelli	»	17
Pic d'Asti - Presonala - Pizzo Badile - di Flavio Facchinetti	»	18
Quattro ponti e un panorama - di Noi della Biblio	»	20
Sicilia: traversata dai Peloritani alle Madonie - di Marco Rovellotti	»	22
Alla scoperta della Valle Aurina - di Riccardo Preda	»	24
Indagine toponomastica in Valle Vogna - di Piero Carlesi	»	26
L'oro del Monte Rosa - di Roberto Fantoni	»	29
Incontro col falco pellegrino - di Mario Soster	»	33
Agonia di un ghiacciaio - di Lorenzo Zaninetti	»	36
Il Momboso - Il nome valsesiano del Monte Rosa - di Roberto Fantoni	»	41
Una serata sul Tagliaferro - di Ferruccio Baravelli	»	47
La cresta nord del Tagliaferro e il suo segreto - di Carlo Raiteri	»	49
Spagna - Sierra Nevada e Pirenei - di Flavio e Stefania Facchinetti	»	52
Scozia - Ben Nevis (1344 m) - di Flavio e Stefania Facchinetti	»	55
Viaggio in Mongolia - di Roberto Landolina	»	57
Perù 2016 - Sui Nevados della Cordillera Blanca - di Martino Moretti	»	60
Itinerari al Pizzo Montevecchio ieri e oggi - di Gae Valle	»	63
Quando una montagna diventa rito d'iniziazione - 40° anniversario del Monte Leone - di Gae Valle	»	66
L'ultimo dei Mohicani: Gilberto Negri - di Carmelo Dipietro	»	68
Non solo ferrate sulla "Falconera" - di Ferruccio Baravelli	»	70
Nella mente di Dolcino - di Uccio	»	73
Parete nord Tagliaferro via "Canta Laida" - di Alberto Zucchetti	»	76
Adamello - di Lorenza Bezzi e Valeria Bozio	»	77
Nella gola di Sauròs - di Paolo Testa	»	79
Alpinismo giovanile - a cura dei giovani e degli accompagnatori	»	81
Attività delle Commissioni 2016	»	95
Attività delle Sottosezioni 2016	»	115
Invito alla lettura 2016 - a cura della commissione Biblioteca "Italo Grassi"	»	126

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore responsabile: Lucia Tancredi - Presidente di commissione: Ferruccio Baravelli
Comitato di redazione: Gianluigi Avondo, Edoardo Bozio, Roberto Cairo, Alessandra Ceralli, Roberto Landolina
Stefania Marchini, Elena Marchino, Giuseppe Morotti, Mario Soster, Piero Taverniti, Paolo Testa
Realizzazione grafica e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.
www.caivarallo.it
In copertina: uscita del corso di alpinismo del Cai Varallo all'Aiguille d'Entreves, Monte Bianco - foto di Luca Sagliaschi
In terza di copertina: Uterio, frazione di Alagna
In quarta di copertina: pulcini di falco pellegrino - foto Mario Soster
COPIA GRATUITA DISTRIBUITA AI SOCI ORDINARI

Piovi

di Giors

Piovi ch'i cuerci i téic di nöist pais,
grévi, rügosi, rosiai dal temp,
dinti la vena dal sass bianch e gris
al batt an cor... al cor dla nosta gent!

Gent crëssua al ripar du custi piovi,
cume i puléit sutt j'ali dla galina;
cai forti, 'd sass e 'd lëgn, 'ntê ch'at ritrovi
al bun prufüm e 'l güst dla vita alpina.

Quanti fadighi j'in facc i nöist antenai
par tajê'vi dla roccia di parèi
e pöi strüsê'vi giü fra buisch e prai
par cuerciê la travâ d'arbu o d'avèi!

E 'ncöi, passand sü n'alp abandunà
ch'al drissa i müri biutti 'nver al ciél,
al cor sa streng pensand al sö passà
cun i vós di pastor, i vacchi, 'l purcéll...

Piovi dla meja vall, séi da cürê
cume i nöist véggi, car e malorai,
ma la cüra miglior saria vischê
sutta 'l vöst tëcc al föch di nosti cai!

[Traduzione dal dialetto valsesiano, zona di Varallo-Civiasco]

Piode

Piode che ricoprite i tetti dei nostri paesi,/ pesanti, rugose, consumate dal tempo,/ dentro la vena del sasso bianco e grigio/ batte un cuore...il cuore della nostra gente !
Gente cresciuta al riparo di queste piode,/ come i pulcini sotto le ali della gallina;/ case forti, di sasso e di legno, ove ritrovi/ il buon profumo e il gusto della vita alpina.
Quante fatiche han fatto i nostri antenati/ per estrarvi dalla roccia delle pareti/ e poi trascinarvi giù fra boschi e prati/ per ricoprire l'orditura di castagno o d'abete!/ E oggi, passando su di un alpeggio abbandonato/ che eleva i muri nudi verso il cielo,/ il cuore si stringe pensando al suo passato/ con le voci dei pastori, le mucche, il maiale...
Piode della mia valle, siete da curare/ come i nostri vecchi, cari e con malanni,/ ma la cura migliore sarebbe accendere,/ sotto il vostro tetto,/ il fuoco delle nostre case.

Cari soci,

il 2016 volge al termine ed è quindi giunto il momento della pubblicazione del Notiziario, resoconto puntuale delle molteplici attività di cui la nostra sezione è stata protagonista.
L'attività del 2016 si è caratterizzata per il buon andamento generale oltre che per la consueta varietà di proposte e servizi diretti a favore dei soci.
I programmi escursionistici e culturali sono stati completi e di alta qualità; è d'obbligo quindi iniziare con i ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato in vari modi all'attività associativa, sia a livello di proposta sia dal punto di vista organizzativo.
Mi limito ora ad alcune brevi considerazioni e vi lascerò subito alla lettura delle pagine successive, sicuro che apprezzerete l'ottimo lavoro che la commissione Notiziario è riuscita anche quest'anno a proporre.
Intanto una novità proprio a proposito di Notiziario: Ferruccio Baravelli è subentrato a Roberto Cairo nella carica di presidente della commissione; a Ferruccio i migliori auguri di buon lavoro e il nostro grazie per avere accettato questo importante incarico, che certamente saprà svolgere con competenza; a Roberto un sentito ringraziamento per quanto fatto in questi anni, sicuri che potremo comunque ancora contare sulla sua collaborazione.
La circolare n. 4/2016 della sede centrale dell'11 maggio 2016 ha finalmente definito la questione dell'eleggibilità dei soci che hanno compiuto i 75 anni.
Tale limite di età si applica solo alle cariche elettive a livello centrale e non alle sezioni, contrariamente alle disposizioni precedenti che prevedevano per tutte le cariche elettive sia a livello centrale che territoriale la non eleggibilità per chi al momento delle elezioni avesse compiuto i 75 anni.
Una decisione tardiva, che ha provocato una situazione spiacevole non permettendo a qualcuno di candidarsi alle elezioni del marzo scorso; ma una disposizione che auspicavamo, ben consapevoli dell'apporto fondamentale che i soci meno giovani portano alla nostra sezione.
I lavori di ristrutturazione e di adeguamento alle norme antincendio del rifugio Pastore sono in via di conclusione, terminata con un ottimo risultato la parte relativa all'ampliamento e al rifacimento del tetto. Entro la fine dell'anno verranno ultimati anche gli interventi sugli impianti elettrico e idraulico.
Per quanto riguarda la Capanna Gnifetti, dopo un iter piuttosto laborioso, siamo finalmente in possesso di tutti i permessi e licenze necessarie. Sono iniziati i lavori di demolizione che permetteranno la costruzione della parte che ospiterà la nuova cucina. Entro l'apertura estiva si conta di riuscire a ultimare la parte strutturale, mentre per quella impiantistica più verosimilmente si procederà dopo la chiusura stagionale.
Grazie a un contributo della sede centrale, ma soprattutto al gran lavoro dei volontari della nostra commissione Punti d'appoggio in collaborazione con un bel gruppo di volontari di Campertogno, sono stati ultimati i lavori di sistemazione del punto d'appoggio all'alpe Campo in val Artogna. Grazie e complimenti a tutti davvero, una bellissima collaborazione che ha portato a un ottimo risultato. Molti infatti i riscontri e commenti positivi sul lavoro realizzato.
Se il 2015 era stato l'anno dei festeggiamenti per il 70° della sottosezione di Borgosesia e il 40° di quella di Scopello, il 2016 ci ha riservato quelli per il 70° della sottosezione di Romagnano, il 60° di quella di Ghemme e del gruppo Camosci e del 50° di quella di Alagna.
Una bella serie di anniversari che ci portano al nostro impegno principale per il 2017, quello di onorare un secolo e mezzo di storia della sezione di Varallo.
Il programma ufficiale per i festeggiamenti del 150°, che prevede eventi con forte impatto mediatico e di ampia visibilità fra i cittadini e gli appassionati di montagna, non è stato elaborato con l'intenzione di autocelebrare, ma di accrescere il livello di conoscenza della nostra sezione proprio grazie agli echi dei suoi 150 anni.
L'obiettivo per il futuro è dare maggior valore alla figura del socio, cercando di creare un forte senso di appartenenza e di coesione verso un sentimento comune.
Concludo con un caloroso invito a tutti i soci: la sezione è di tutti noi e pertanto è ben gradito chiunque abbia idee e disponibilità a dare una mano per farla crescere.

Grazie davvero a tutti, in particolare ai sempre presenti e attivissimi vice presidenti Susanna Zaninetti e Piero Bertona, ai consiglieri, alle sottosezioni, alle commissioni, all'insostituibile segretario Piero Marchi, all'impiegata Nadia Tirozzo, ai gestori dei rifugi, ad Alessandra Giacobino e Gianpiero Giupponi, a tutti i soci e volontari che ci hanno permesso di vivere intensamente anche questo 2016, come testimoniano le belle pagine raccolte in questo Notiziario.
Grazie e buona montagna a tutti!

Il presidente
Paolo Erba

Consiglio direttivo

Presidente: Paolo Erba

Vicepresidenti: Piero Bertona, Susanna Zaninetti

Consiglieri: Liliana Aimaro, Gino Gianni Binelli, Alessandro Boatto, Bruno Epis, Pier Riccardo Degasparis, Enrico Imazio, Giuseppe Manio, Piero Quaglia, Alessandra Rotta, Laura Saccol, Marco Salina, Visca Viviana

Revisori dei Conti: Alfieri Piergiorgio, Massimo Bello, Roberto Durio

Probiviri: Gabriele Cairo, Ermanno Orsi, Gianni Villa

Delegati: Giampiero Giupponi, Sergio Milani, Elio Protto, Paolo Regaldi, Renato Rovellotti

Segretario: Piero Marchi

Reggenti sottosezioni

Alagna	Gilberto Negri
Borgosesia	Gino Gianni Binelli
Ghemme	Pierantonio Rotta
Grignasco	Giovanni Pozzi
Gruppo Camosci	Rossella Alfieri
Romagnano	Rachele Palestro
Scopello	Viviana Visca

Presidenti di commissione

Alpinismo	Luciano Bonato
Biblioteca	Sergio Milani
Corale	Gianpiero Giupponi
Fotocine	Gianluigi Avondo
Manifestazioni	Giovanni Astori
Montagna antica, montagna da salvare	Piero Bertona
Notiziario	Ferruccio Baravelli
Punti di appoggio	Marco Salina
Rifugi (gestione)	Paolo Erba
Scialpinismo	Alberto Zanada
Segnaletica	Elio Protto
Scientifica	Roberto Fantoni
Speleologia	Daniele Vallana

Responsabili gruppi giovanili

Escai Borgosesia	Ezio Aprile
Escai Ghemme	Stefano Moraschini
Escai Grignasco	Gabriella Patriarca
Grim Varallo	Stefania Marchini

Elenco dei soci venticinquennali

Ivan Bagarotti, Egidio Beltrami, Paolo Beltrami, Carola Beretta, Lorenzo Borelli, Rosa Brugo, Tullio Brugo, Donato Cerri, Gianmario Costa, Andrea Di Egidio, Andrea Fabris, Giovanni Franchi, Valentina Giupponi, Luciano Gualdi, Elisa Maccarone, Maria Bernardetta Maggioni, Giovanni Marchino, Matteo Marchino, Maria Rita Materozzi, Valerio Montagnoli, Marco Monticelli, Rachele Palestro, Giampiero Raineri, Alberto Rolando, Andrea Romeo, Lorenzo Romeo, Serafino Savoini, Domenico Signorotti, Tiziano Tosetti, Lidia Tosi, Enrica Verzotti

Elenco dei soci cinquantennali

Albino Cunaccia, Alessandro Dehò, Mario Fontana, Giovanni Giuliani, Federica Mangola, Pietro Minoretti, Gianni Torta, Giorgio Ugero, Gianpiero Zaninetti

Quanti siamo

Totale soci: 2549, così suddivisi: Ordinari 1540 - Familiari 627 - Giovani 378 - Vitalizi 4

Ripartizione soci per sottosezione: Varallo sede 1107 - Borgosesia 445 - Grignasco 231 - Romagnano 78 - Ghemme 297 - Scopello 255 - Alagna 136

Quote associative anno 2017

Soci ordinari € 43,00

Soci familiari € 22,00

Soci giovani € 16,00

Giovani agevolati (due o più giovani in famiglia) € 9,00

Juniores (dai 18 ai 25 anni) € 22,00

Soci cinquantennali € 10,00

Nuova iscrizione € 4,00

Si invitano i soci a voler provvedere al rinnovo per l'anno 2017 con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2016 cessa con il 30 marzo 2017. Per iscriversi ci si può rivolgere alla Sezione o alle sottosezioni; è necessaria una fototessera e la compilazione dell'apposito modulo per i dati anagrafici. La quota di nuova iscrizione o rinnovo può anche essere versata sul cc postale n° 14435135 intestato al Cai Varallo, inviando i relativi moduli. *Si ricorda che il tesseramento si chiude improrogabilmente con il mese di ottobre.*

Segreteria

info@caivarallo.it - www.caivarallo.it

Telefono: 0163 51.530

Orari: lunedì 14.30-18.30 - martedì 10.30-12.30, 14.30-18.30 - mercoledì 14.30-18.30 - giovedì chiuso - venerdì 14.30-18.30, 21-23

Assemblea ordinaria della Sezione di Varallo

Sabato 19 marzo, a Romagnano, Villa Caccia-Museo storico etnografico, si è riunita la 182ª assemblea ordinaria alla presenza di 66 soci. Presidente e segretario sono rispettivamente Rachele Palestro e Piero Marchi. Scrutatori: Anna Maria Innacciotti, Enrico Imazio, Stefano De Bernardi e Mauro Sacchi. Il presidente dell'assemblea ricorda i soci scomparsi durante l'anno e commemora il 70° anniversario della fondazione della sottosezione Cai di Romagnano cedendo la parola al sindaco di Romagnano e al presidente del museo storico etnografico, che porgono i saluti.

Approvazione del verbale dell'assemblea straordinaria del 19 giugno 2015

Il presidente dell'assemblea pone in votazione l'approvazione del verbale dell'assemblea straordinaria. Ai fini della pubblicità il verbale era stato inviato a tutte le sottosezioni ed esposto nell'albo della Sezione e grazie a questa ampia divulgazione la presidente propone all'assemblea di ometterne la lettura. Non essendoci interventi da parte dei soci presenti, si prosegue con votazione palese al termine della quale il verbale 2015 viene approvato all'unanimità.

Relazione del presidente della sezione

Il presidente della Sezione, Paolo Erba, legge la relazione sull'attività dell'anno 2015, soffermandosi in particolare sugli aspetti relativi alla vita associativa e sui rifugi della Sezione, descrivendo dettagliatamente il piano di investimenti richiesti per adempiere alla continua evoluzione normativa richiesta alle strutture.

Relazione del vice presidente sull'attività delle commissioni

Il vicepresidente addetta alle commissioni, Susanna Zaninetti, illustra sinteticamente l'attività svolta, ricordando che le relazioni delle varie commissioni sono già state pubblicate sul Notiziario annuale inviato a tutti i soci, e rivolge un sentito ringraziamento ai presidenti e componenti delle commissioni per il loro operato.

Relazione del vice presidente sull'attività delle sottosezioni

La relazione del vicepresidente addetto alle sottosezioni, Piero Bertona impossibilitato a intervenire ai lavori dell'assemblea, viene esposta dal vicepresidente Zaninetti.

Il presidente Paolo Erba, a questo punto, interviene ringraziando per il loro operato i consiglieri, i probiviri, il revisore dei conti che hanno terminato il loro mandato e il delegato Giuseppe Morotti che non potrà più candidarsi per raggiunti limiti di età, come previsto dall'attuale impianto normativo del Cai.

Proposta di vendita del rudere baita alpe Rissuolo val Vogna

Il presidente della Sezione illustra lo stato attuale del bene sito in località Rissuolo, nel comune di Riva Valdobbia, identificato al foglio 37 del catasto unità immobiliari, particella 28, categoria unità collabenti, proveniente da atto di vendita del 21/04/2008 n. 1074 (protocollo n. VC0054795) insito sul terreno foglio 37 particella 26 che dovrà essere frazionata per dare pertinenza al fabbricato del Rissuolo. Il presidente della Sezione segnala che a seguito di una recente manifestazione di interesse ricevuta da parte di un privato interessato all'acquisto per un importo di 10.000 euro, più spese di frazionamento terreno a suo carico, si è attivato per portare la discussione nei lavori del consiglio direttivo del 16 febbraio 2016. L'argomento è stato discusso e il consiglio direttivo ha deliberato di proporre all'assemblea dei soci la vendita dell'immobile. Per assumere la decisione il consiglio direttivo non ha individuato alcun uso a fini istituzionali del bene e, come previsto dall'art. 12 dello statuto, ha dato mandato al presidente della Sezione di convocare una assemblea dei soci, in quanto le delibere sull'alienazione di beni immobili sono materia di esclusiva competenza dell'assemblea stessa (art. 11 dello statuto). Durante i lavori del consiglio direttivo è stata esaminata e accettata la disponibilità dichiarata dal privato in merito all'uso dell'immobile che non sarà adibito a rifugio alpino o, comunque, ad attività in concorrenza con il vicino rifugio Abate Antonio Carestia al Corno Bianco; sempre durante i lavori è stata esaminata anche l'ipotesi di frazionamento catastale del terreno che dovrà essere limitata all'area strettamente necessaria, senza pregiudicare l'approvvigionamento idrico del rifugio Abate Antonio Carestia.
Ai fini di una completa informativa nei confronti dei soci, il presidente della Sezione segnala che le somme ricavate dalla vendita potranno

essere impiegate nel miglioramento dei punti d'appoggio e rifugi di proprietà. Al termine del proprio intervento il presidente della Sezione ricorda che ai sensi dell'art. 14 dello statuto le deliberazioni concernenti l'alienazione, l'acquisto o la costituzione di vincoli reali su beni immobili devono essere approvate con la maggioranza dei 2/3 dei votanti. L'assemblea approva all'unanimità la proposta di alienazione dell'immobile.
Il presidente dell'assemblea propone quindi di conferire disgiuntamente al presidente della Sezione Paolo Erba, al vicepresidente Piero Bertona e al vicepresidente Susanna Zaninetti i più ampi poteri, con firma singola, per procedere in nome, per conto e interesse della sezione Cai Varallo alla vendita dell'immobile sopra descritto.

Rinnovo cariche sociali

L'assemblea interrompe i lavori per mezz'ora al fine di permettere ai soci convenuti di esercitare il diritto di voto per rinnovare le cariche sociali.
Elezione di tre consiglieri: Piero Bertone, Piero Quaglia e Viviana Visca.
Elezione di cinque delegati: Elio Protto, Gianpiero Giupponi, Renato Rovellotti, Paolo Regaldi e Sergio Milani.
Elezione di un revisore: Pier Giorgio Alfieri.
Elezione di due probiviri: Gabriele Cairo ed Ermanno Orsi.

Approvazione dei bilanci e destinazione dell'utile

Il presidente dell'assemblea cede la parola al presidente della Sezione Paolo Erba che invita il segretario della sezione Piero Marchi a illustrare i progetti di bilancio proposti all'assemblea da parte del consiglio direttivo, iniziando dal consuntivo commerciale 2015, che chiude con un risultato netto positivo di 40.592,53 euro.
Segue quindi l'illustrazione del bilancio preventivo commerciale 2016, previsto in utile per 35.551 euro.
Prende quindi la parola il presidente dei revisori dei conti, Roberto Durio, che legge la relazione del collegio, esprimendo parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo commerciale 2015.
A questo punto il presidente sezionale rende noto che il consiglio direttivo ha proposto di destinare l'utile derivante dal bilancio commerciale 2015 per 20.000 euro all'attività sociale e per 20.593,53 euro a riserva.
Il segretario prosegue quindi con l'illustrazione del bilancio sociale 2015, che chiude con un avanzo di € 3.624,20. In proposito il presidente sezionale sottolinea che, stante la grave crisi nazionale e quindi le molte difficoltà economiche delle famiglie, sono stati stimati 200 soci in meno.
Per ciò che riguarda il preventivo sociale 2016, tenuto conto della proposta di destinare 20.000 euro di utile e fatto zero i contributi da terzi che potrebbero essere incassati in corso di anno, il bilancio chiude con un disavanzo di 5.108 euro, disavanzo peraltro coperto dalla disponibilità finanziaria al 31/12/2015 che è pari a 12.800,52 euro.
Il presidente dell'assemblea passa quindi alle votazioni dei bilanci e della destinazione dell'utile, che vengono approvati all'unanimità e viene dichiarata conclusa l'assemblea.

AUGURI DI BUONE FESTE A TUTTI I SOCI E ALLE LORO FAMIGLIE

Attività di montagnaterapia 2016

di Silvia Castaldi

Proseguono gli incontri "in cammino" tra i volontari del Cai della sottosezione di Borgosesia e il gruppo di pazienti dei centri diurni di Borgosesia e Gattinara della Struttura complessa di psichiatria dell'Asl di Vercelli. Si ripete la scansione degli appuntamenti, uno per stagione, tra cui un trekking di tre giorni.
Il gruppo è formato dallo "zoccolo duro", quelli che ci sono sempre, e da persone nuove che si aggiungono "cammin facendo". In particolare l'esperienza del trekking è un'importante occasione per vivere due giorni fuori casa in un ambiente relazionale diverso da quello famigliare. Quest'anno poi la soddisfazione è stata veramente grande, in quanto uno dei ragazzi partecipanti ha potuto per la prima volta vivere quest'avventura, superando una serie di ostacoli che gli impedivano di godere di questa possibilità.

Elenchiamo qui le uscite di quest'anno, che hanno avuto, come sempre, lo scopo di fare conoscere ambienti montani diversi sia dal punto di vista delle stagioni quanto sotto l'aspetto dell'impegno fisico.
Uscita invernale: ciaspolata Alagna - rifugio Pastore
Uscita primaverile: sentiero dei narcisi, Bielmonte
Trekking estivo: val di Reims, lago Goletta, lago D'Arpy
Uscita autunnale: Massa del Turlo e castagnata al rifugio Camosci
Un ringraziamento particolare vogliamo esprimere alla dirigenza e alle persone che ci hanno permesso di trascorrere una bella giornata ottobrina al rifugio Camosci, dopo la salita al Massa.

La ristrutturazione del punto d'appoggio dell'alpe Campo
Un'esperienza di grande soddisfazione

Commissione Punti d'appoggio

Sappiamo bene che la nostra valle è costellata di alpeggi straordinari, ciascuno a proprio modo unico, per l'ambiente o per la storia che lo contraddistingue. Ma se per qualche strana ragione, un giorno, fosse richiesto di stilare una classifica, è nostra opinione che l'alpe Campo di Campertogno andrebbe collocato tra le posizioni più elevate.
Qui la valle Artogna, dopo essersi snodata stretta e severa per un lungo tratto, pare finalmente rilassarsi e si apre in un pascolo immenso e pianeggiante, dal quale ha inizio un paesaggio del tutto differente, che don Ravelli paragonò a quello caucasico per l'alternanza di balze erbose e di pietraie che conducono fino al colle della Meja, passando per i laghi delle Giare.
Probabilmente il fascino che oggi coglie gli escursionisti al loro ingresso nella conca del Campo è lo stesso che, secoli addietro, provarono quei valligiani che vollero fondare quest'importante insediamento; una sorta di "piccolo villaggio", un tempo frequentato da varie mandrie di bovini, arricchito dall'oratorio di Sant'Anna e persino dotato, in epoca più recente, di una turbina in grado di fornire energia elettrica sfruttando le acque del torrente.
La nostra sezione del Cai è molto affezionata a questo luogo, e lo è da lungo tempo. Qui infatti già nel 1975 la Commissione punti d'appoggio ad appena un anno dall'inizio della propria attività e dopo la positiva esperienza dell'alpe Rissuolo, decise di attrezzare una baita ormai in disuso quale ricovero temporaneo per gli escursionisti. Scelta che poi si rivelò assai felice, non soltanto per l'elevata frequentazione che è stata riscontrata, ma anche per il legame che si è creato fra i volontari del Cai e gli alpigiani del luogo: erano quelli gli anni del Silvio e dell'Antida, burberi solo all'apparenza, ma in realtà sempre felici di accogliere alla loro lunga tavola chiunque si volesse trattenere per scambiare due parole.
Il trascorrere del tempo, però, non fa sconti a nessuno. E così quei due amici oggi non ci sono più, e nel complesso l'intero alpeggio è entrato in una fase di declino e abbandono, con i primi cedimenti, e poi i crolli. Del resto stiamo parlando di strutture centenarie per le quali, a un certo

Sguardi perplessi

punto, la manutenzione ordinaria non è più sufficiente e si rende indispensabile un intervento radicale, il che, naturalmente, è valso anche per la baita adibita a punto d'appoggio.
L'opportunità di una decisa riqualificazione di quest'ultima è giunta nel 2015, quando il Cai centrale (sede di Milano) ha indetto un bando *pro rifugi* volto a selezionare gli interventi più meritevoli e a sostenerli con un contributo a fondo perduto pari a oltre il 60%. Ci si è così attivati in questa direzione, incontrando la disponibilità dell'architetto Paolo Ferraris, campertognino di origine e appassionato frequentatore della valle Artogna, il quale si è offerto di predisporre il progetto di riqualificazione della malandata struttura. Un'apposita commissione ha successivamente valutato le domande pervenute ed evidentemente ha molto apprezzato la nostra iniziativa, tanto da assegnarle il settimo posto su oltre quaranta domande pervenute a livello nazionale. Dopo che il consiglio direttivo della sezione ha deliberato di coprire il costo per la quota residua, non restava che organizzare operativamente i lavori che, per esigenze di risparmio, si è stabilito di eseguire interamente con la manodopera volontaria del Cai e degli abitanti di Campertogno. Infatti il progetto di intervento è stato condiviso con i rappresentanti dell'amministrazione comunale, i quali a loro volta hanno sensibilizzato un folto gruppo di giovani del paese che, con il loro contributo operativo, hanno garantito il successo dell'iniziativa.

Un momento conviviale durante i primi lavori di allestimento

Con tutte queste favorevoli premesse e con il benestare meteorologico, che ci ha ostacolato in un'unica occasione, cinque fine settimana di duro lavoro, tra giugno e luglio di quest'anno, sono stati sufficienti per sostituire interamente il tetto ammalorato e la pavimentazione interna del punto d'appoggio dell'alpe Campo. Si è trattato di un'esperienza di grande soddisfazione. Non soltanto per il risultato ottenuto, che è sicuramente pregevole, come potrete verificare organizzando un'escursione in queste zone. Ma anche e, forse, soprattutto per l'entusiasmo che ha unito tra loro i numerosi volontari, soci e non soci del Cai, animati dal comune desiderio di rendere un servizio alla comunità e di non perdere una preziosa testimonianza che da oltre quarant'anni presidia la parte alta della valle Artogna. A tutti loro, naturalmente, va la nostra riconoscenza.

Soddisfazione a fine lavori

Ricordo di Piero Gilodi

Edoardo Bozio, amico e compagno di salite di Gildo e Franco, inclusa l'ultima il giorno dell'incidente, vuole ricordarli con questa foto e questa dedica: "anche questa volta in viaggio insieme."

Davide Recrucolo scrive:

"Gildo, non so perché, ma hai lasciato questo in evidenza, lo considero la tua eredità spirituale. Ciao Zio".

"Let children walk with nature, let them see the beautiful blendings and communion of death and life, their joyous inseparable unity, as taught in woods and meadows, plains and mountains and streams of our blessed star. And they will learn that death is stingless indeed, and as a beautiful as life".

John Muir

Traduzione

"Lasciate che i bambini camminino nella natura, lasciate che vedano le differenze e le somiglianze tra la vita e la morte, la loro gioiosa e inseparabile unità, come insegnano i boschi e i prati, le pianure e le montagne
e le correnti della nostra beata stella. Impareranno che la morte non deve far paura, e che è ha la stessa bellezza della vita".

John Muir

Ricordo di Enrico Dusio

di Alessio Dusio

Grande appassionato della montagna e socio da molti anni della sottosezione di Grignasco, frequentava assiduamente le nostre valli e partecipava con entusiasmo alle attività escursionistiche organizzate dalle sottosezioni, cercando sempre di coinvolgere nuovi partecipanti.
Lo ricordiamo per l'impegno e la passione che lo hanno sempre accompagnato nelle sue attività, sia in montagna, nelle frequenti escursioni e trekking (tra cui il tanto sognato viaggio in Patagonia del 2011), sia nei lunghi itinerari sulle strade d'Europa in sella alla sua bicicletta, a pedalare instancabilmente.
Starà sicuramente camminando con il suo passo costante su qualche sentiero a noi sconosciuto…
Ciao Enrico!

"Per le sue montagne lasciato andare..."

FRANCO MOSCOTTO - PIERO GILODI - FRANCO COPPI
DANIELA CARTOTTO - CARLO ALBERTO MOSSOTTI
PAOLO CAMERLENGHI - MICHELE FIORINA - ELIO BERTOLI

AsinarleAlpi da Courmayeur a Tarvisio: siamo arrivati!

testo e foto di Marco Fava

Con la quarta tratta San Martino di Castrozza - Tarvisio si è conclusa l'avventura di AsinarleAlpi, trekking con gli asini partito nell'agosto del 2013 da Courmayeur. Un viaggio impegnativo nella pianificazione, logistica e organizzazione, ma che ha regalato tantissime emozioni e soddisfazioni.
I numeri totali del viaggio sono: 1100 i chilometri percorsi per 56 giorni di cammino.
Lo scorso 7 agosto siamo partiti da San Martino di Castrozza in Trentino con scenari davvero spettacolari sulle Pale di San Martino, raggiungendo per la notte il passo Valles: intorno a noi scorci su Marmolada e Civetta.
Secondo giorno: salutiamo il Trentino ed entriamo in Veneto, oltrepassiamo Falcade giungendo a Celat in val Agordino. Qui ci attende una simpatica serata e un inconsueto pernottamento in un maneggio. Il giorno seguente, seguendo il solco vallivo, raggiungiamo Alleghe, quindi in forte salita, lungo piste da sci, arriviamo nell'altopiano dei Piani di Pezze.
Dopo la pioggia della notte il quarto giorno di marcia ci vede dapprima raggiungere la Forcella di Alleghe, con discesa verso metà giornata alla località di Palafavera. La seconda parte del cammino odierno si rivela la più difficile dell'intero percorso del 2016.
La zona è ricca di torbiere che assomigliano a vere paludi, l'attraversamento di una di queste con i nostri asinelli ci complica non poco il cammino, ma dopo tante fatiche riusciamo a proseguire imboccando lo splendido anello Zoldano.
Siamo al cospetto delle pareti strapiombanti del monte Pelmo, sotto di noi una distesa incredibile di pini mughi; nel tardo pomeriggio arriviamo al rifugio Venezia dove sosteremo per la notte, un po' infangati ma con la consapevolezza di esserci davvero guadagnati la cena!

11 agosto: scendiamo nel Cadore attraverso una lunga ma facile strada sterrata arrivando nel primissimo pomeriggio a Borca di Cadore, una tappa facile e defaticante.
Il mattino seguente riprendiamo l'andatura percorrendo 25 chilometri su una bellissima ciclabile che ci porta a raggiungere il piccolo borgo di Pozzale di Cadore, dove per la sera il piccolo e grazioso ristorante locale ci soddisfa appieno e rende la serata molto allegra.
Settimo giorno: salutiamo i nuovi amici del Cai di Pieve e ci dirigiamo a Lorenzago di Cadore, conosciuto anche come il paese dei Papi, in quanto luogo di villeggiatura frequentato da vari Papi.
Durante la marcia rompiamo un basto, ma con una telefonata, gli amici di Pozzale ci raggiungono e pensano prontamente alla riparazione: davvero un'assistenza perfetta che ci permette di arrivare tranquillamente a Lorenzago.
A Lorenzago per la notte una sistemazione un po' spartana in compagnia dei Boy Scout e il pensiero al giorno seguente quando ci aspetta un percorso davvero selvaggio: poche informazioni sulla zona e assenza di escursionisti, speriamo davvero di aver ricevuto informazioni giuste!
Il mattino seguente partiamo presto, vogliamo essere in vantaggio in caso di problematiche sul sentiero: da Lorenzago raggiungiamo il passo della Mauria e da qui il temuto sentiero. Le pendenze sono molto accentuate, ma a parte un piccolo tratto strapiombante e il taglio di un paio di piante cresciute sul sentiero le informazioni si rilevano corrette: affaticati ma senza aver incontrato difficoltà particolari raggiungiamo il rifugio Fabbro ubicato nelle vicinanze della Sella di Ciampigotto.
15 agosto: è la tappa più lunga, circa 30 chilometri. Salutiamo il Veneto ed entriamo in Friuli in val Pesarina, a metà giornata una sosta meritata a Pesaris, il paese degli orologi, infine arriviamo a Luincis non lontano da Ovaro, dove un piccolo alberghetto ci attende per la notte.
Decimo giorno: al mattino, come sempre, smontiamo il recinto preparato la sera precedente per la sosta degli asinelli e, attraverso sentieri posti a mezza costa sul monte Zoncolan, raggiungiamo Ravascletto. A pranzo siamo ospiti in un bellissimo agriturismo, l'anziano, simpatico e lucidissimo proprietario ci racconta di essere emigrato da ragazzino in Valsesia come boscaiolo. Con gli occhi lucidi ci racconta del duro lavoro nella valle dell'inferno a Cervarolo, in val Mala e in val Barbina a Scopa e a Scopello. Ci racconta che durante la sua permanenza in Valsesia gli era stato

detto che rubava il pane ai valsesiani e da allora, di conseguenza, ha sempre prestato accoglienza ai più bisognosi.
È stato proprio bello incontrarlo e in un certo senso abbiamo chiesto scusa noi per quanto gli era stato detto tanti anni fa nella nostra valle.
Riprendiamo il cammino mentre stiamo ancora riflettendo sui discorsi fatti, ma in un batter d'occhio siamo a Paluzza dove ci viene riservato un arrivo in paese davvero da star: grazie davvero di cuore, Paluzza, ci hai regalato forti emozioni e una bella accoglienza!
17 e 18 agosto: due giornate memorabili, scortati e in compagnia dei simpaticissimi Forestali del Friuli Venezia Giulia. Sono due giorni di cammino inframezzati da varie soste mangerecce: con loro è come essere a casa. Durante il cammino passiamo da una baita all'altra, a casa di uno, a casa dell'altro; raggiungiamo dapprima Paularo e poi Pontebba dove salutiamo questi nuovi amici a malincuore.
19 agosto: passerella finale da Pontebba a Tarvisio, dove nonostante i 25 chilometri da percorrere il nostro pensiero è su quanto fatto in questi quattro anni e cerchiamo di immaginarci come si presenterà l'arrivo a Tarvisio.
Entriamo nella piazza principale del paese in compagnia di musicanti, con il sindaco e rappresentanza ad accoglierci. Dal palco allestito raccontiamo un po' della nostra esperienza, delle motivazioni che ci hanno spinto a realizzarla e soprattutto di queste quattro meravigliose asine che hanno condiviso con noi questi quattro anni di cammino.
Ad AsinarleAlpi 2016 hanno partecipato i valsesiani Delia Giacobino, Claudia Fontaneto, Enrico Sassi, Walter Stragiotti, Diego Orgiazzi, Andrea e Miriam, Laura Castellani. Sono stati quattro anni di cammino indimenticabili. Ogni anno è stato a mio avviso diverso dall'altro, ma il minimo comune denominatore è quello di aver ricevuto accoglienza e intrecciato tante amicizie.
In conclusione vorrei ringraziare tutti quanti che, in maniera diversa, hanno contribuito a questa iniziativa; i partecipanti e in particolare Delia e Claudia che mi sono state vicino sin dall'inizio ed Enrico che è stato di grosso aiuto in questi ultimi due anni.

Escursionismo in Valsesia con gli amici del Cai di Bizzarone

testo e foto di Ferruccio Baravelli

Anche quest'anno gli amici del gruppo escursionistico "Esplorando" del Cai di Bizzarone (CO), si sono avvalsi degli accompagnatori dei escursionismo sezionali del Cai Varallo per organizzare una bella gita fuori porta e nella nostra bella Valsesia.
Il programma originale prevedeva la traversata da Carcoforo a Rima in pieno Parco naturale alta Valsesia con pernottamento al Massero e pranzo al Vallè di Rima.
Sabato 30 luglio di buon mattino, dopo una breve sosta sul lago di Rimasco per espletare l'operazione logistica di trasporto auto verso Rima, ci fermiamo per una seconda e più dettagliata sosta a contemplare il bel paesino di Carcoforo. Avendo vissuto personalmente due anni in questo comune è stato un vero piacere per me fare da "cicerone".

Il gruppo al Massero

Il gruppo sale quindi come da programma al rifugio Massero di Carcoforo, in quei giorni gestito proprio dall'accompagnatore Jonni Ragozzi. Con l'aiuto della moglie Giovanna Riva e dei figli Pietro e Giulio, il nostro gruppetto composto da una quindicina di escursionisti ha trascorso la giornata di sabato nell'accogliente rifugio, visto il tempo anche bizzoso. Dopo l'ottima cena preparata da Giovanna e una sana cantata, chitarra alla mano, giunge il meritato riposo.
La mattina successiva le previsioni non sono delle migliori, soprattutto non ce n'è una che concordi con l'altra. Tentiamo quindi la traversata a Rima per colle della Bottiggia e Vallè. Dopo una veloce salita alla Bottiggia, proprio sul colle ci dà il benvenuto l'acqua, in parte prevedibile, ma soprattutto il tempo sembra ancora peggiore sul versante di Rima e in lontananza si vede la neve scendere sul Monte Rosa sopra Macugnaga.
Decidiamo una saggia e strategica ritirata verso il Massero, dove consumiamo il pranzo preparato da Giovanna che avevamo preavvisato via radio e scendiamo nel primo pomeriggio a Carcoforo. Da qui, con le auto, raggiungiamo comunque Rima, dove la Pro loco grazie all'interessamento di Daniele Curri ha già organizzato una visita guidata in paese.
La bella e brava Nerinka ci guida tra l'abitato di Rima raccontandoci la sua arcaica storia. Ci fa osservare l'altezza delle valanghe scese in epoca remota e di cui vi sono le testimonianze incise sul campanile. Poi ci parla dei fondatori Walser e ci mostra le ultime ma belle case rimaste a testimonianza della loro presenza. Infine una doverosa e gradevole visita al museo Dellavedova dove Nerinka ci racconta con vera passione di questo artista rimese e dell'arte del "marmo finto" per cui Rima è divenuta famosa nel mondo. Termina la visita veramente e solo dopo una capatina al laboratorio che ancora lo produce e dove gli artisti ci mostrano in breve le tecniche con cui si ottiene.
Ora è tornata la pioggia, quella vera e insistente, ma è arrivato anche il momento di salutarci con la promessa di un nuovo incontro sui monti che la prossima volta potrebbe anche avvenire nelle valli comasche. Perché no, magari con i ragazzi del Grim che hanno dato origine a questo bel gemellaggio tra le due sezioni che il prossimo anno compirà i dieci anni di attività insieme.

Pic d'Asti - cresta SE
Presolana - traversata delle creste
Pizzo Badile - via normale

testo e foto di Flavio Facchinetti

Desidero raccontare montagne percorse in solitaria durante l'ultima stagione estiva, scelte per riassaporare l'alpinismo classico, ultimamente trascurato a causa di altre passioni. Desidero raccontarle magari con l'intento di stimolare chi è interessato ad affacciarsi proprio al mondo dell'arrampicata nelle sue forme più tradizionali. Sono salite caratterizzate da difficoltà contenute al massimo pari al III superiore, alla portata di molti; magari non in solitaria, ma in cordata con escursionisti di pari livello. Se affrontate in solitaria, denominatore comune nelle tre ascensioni è l'uso del casco, dell'imbrago e della corda; se salite in cordata possono essere utili anche nut, friend, fettucce.

Sabato 9 luglio 2016
Pic d'Asti (3219 m) - cresta SE

Località di partenza e di arrivo: Strada Colle dell'Agnello, 2587 m (Pontechianale, CN)
Dislivello: 650 m
Difficolta: PD+
Esposizione prevalente: varie
Relazione. La montagna presenta una forma piramidale. Si parte nei pressi di un laghetto lungo la strada che porta al colle dell'Agnello e in direzione di un sentiero segnato da ometti si giunge alla Sella d'Asti. Da qui in poi la via è indicata da bolli verdi, alcuni dei quali sbiaditi e non sempre facilmente individuabili. In generale le difficoltà si trovano in due punti e sono di III inferiore con esposizione: brevissima placca e passaggio aereo in cresta. Per il rientro si segue il percorso di salita con anelli e cavi per le doppie, stando attenti a non incastrare la corda. È sufficiente una corda da 40 metri.

Sabato 16 luglio 2016
Presolana - Traversata delle Creste

Località di partenza e di arrivo: Passo Presolana, 1290 m (Brugai, BG)
Dislivello: 1300 m
Difficolta: PD+
Esposizione prevalente: varie
Relazione. Traversata che transita su sette cime, alcune poco appariscenti, nell'ordine Pizzo Plagna (1637 m), Cima Gulter (1687 m), monte Visolo (2370 m), Presolana Orientale (2490 m), Presolana Centrale (2517 m), Presolana di Prato (2470 m) e da ultima Presolana Occidentale (2521 m). Sino al Visolo il percorso si svolge su comodo sentiero poi per tracce si prosegue sino alla Presolana Orientale. Le difficoltà sono concentrate in due punti: un traverso in cengia molto esposto tra la Presolana Centrale e quella di Prato, e paretina di 20 metri di III grado sulla Presolana Occidentale. Giunti sulla cima della Presolana Occidentale con croce di vetta si seguono i bolli rossi della via normale scendendo sino alla grotta dei Pagani, quindi per sentiero sino al Passo Presolana. Anche per questa escursione come per il Pic d'Asti la corda da 40 metri è sufficiente; da tabella contare 6-7 ore per l'intero anello. Da evitare in caso di scarsa visibilità.

Lunedì 12 settembre 2016
Pizzo Badile (3308 m) - via Normale

Località di partenza e di arrivo: Bagni di Masino, 1172 m (Val Masino, SO)
Punto di appoggio: rifugio Gianetti, 2534 m
Dislivello: 2136 m (via di arrampicata 350 m)
Difficoltà: PD+
Esposizione prevalente: S
Relazione. Delle tre escursioni la salita al Pizzo Badile, anche lungo la sua via normale, è senza dubbio la più interessante. Montagna famosa e ambita, presenta numerosi itinerari di arrampicata, il più abbordabile dei quali è appunto la via normale da sud, comunque da non sottovalutare per la grandiosità dell'ambiente e per l'esposizione a cui obbliga. Mi emoziona parecchio trovarmi al cospetto dei due colossi granitici, Pizzo Badile e il vicino Cengalo (3367 m), così come pernottare al rifugio Gianetti, un punto di appoggio carico di storia come le montagne che gli fan da corona, gestito da ben tre generazioni dalla famiglia Fiorelli. Questo non ha prezzo.
Ma andiamo con ordine. Ascensione compiuta in due giorni, il primo necessario appunto per

A sinistra il Pan di Zucchero, a destra il Pic d'Asti

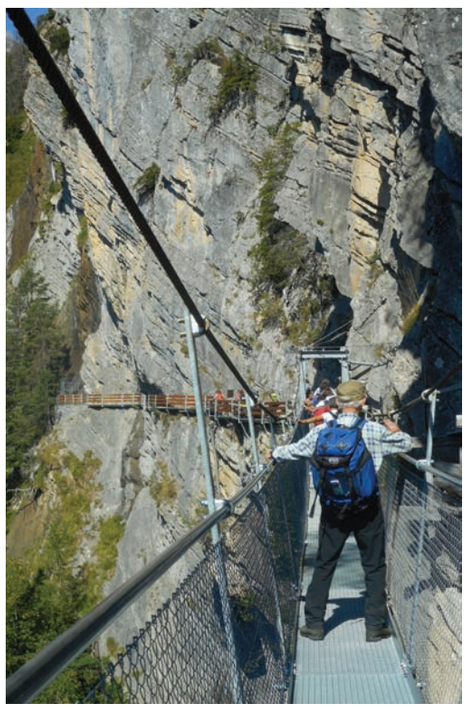
portarmi su comodo sentiero al Gianetti, il secondo per compiere l'arrampicata alla montagna.
Il primo giorno giungo al Gianetti in ora precoce. Decido quindi di alleggerirmi della pesante corda da 60 metri e proseguo sino al Pizzo Porcellizzo, una vicina punta di 3075 m, che si risale grazie a un intaglio a sinistra della cima. Al rientro comincia a piovere e giusto quando metto piede nel rifugio. Chiacchiero con il rifugista. Mi dice che c'è stata una frana sul Badile e, eccetto due alpinisti, gli altri hanno cambiato destinazione. Riesco a scambiare due parole con i salitori del Badile, che mi rassicurano che la frana interessa un altro versante e non la via normale. Domani sarà lunedì, giorno di ferie dal lavoro chiesto apposta per evitare il "traffico da fine settimana" e conseguenti pericoli di caduta pietre. Ho intenzione di non svegliarmi troppo presto per dare modo alle rocce di asciugare, anche perché sarà previsto tempo bello.
Nel rifugio sono presenti diversi alpinisti, anche di nazionalità tedesca. Tenteremo la normale in tre, io e due ragazzi di Verona.
Costoro si svegliano prestissimo, tanto che si fanno preparare due thermos di bevande calde già dalla sera. Io invece mi desto più tardi, attendendo l'orario canonico della colazione. Loro avanzano lentamente, li raggiungo comunque prima dell'attacco alla cima; ciò mi assicura dalle eventuali pietre rotolanti… Il passaggio chiave della salita, di III superiore, si trova nella prima parte del percorso, lungo il tratto che porta nel canale sud e che conduce alla Croce Casati. In seguito le difficoltà diminuiscono e finalmente metto piede in cima. La giornata è completamente serena, mi gusto il sapore della vetta scattando una sequenza di foto in tutte le direzioni, compreso l'autoscatto. Appoggio maldestramente l'apparecchio sul masso affianco della croce. Qui cade tra le insenature dei grossi massi e nonostante lo spostamento di almeno un metro cubo di pietre, la macchina per giunta di colore nero e di piccole dimensioni, diventa introvabile. Rimetto i massi nel loro posto e mi preparo alla discesa. A metà percorso incontro i due veronesi che procedono in continua assicurazione reciproca, anche nei tratti più facili. Suggerisco loro di cambiare metodo, se non altro per rientrare prima dell'oscurità o per evitare cambio di meteo improvvisi, non così rari in montagna… Rientro al Gianetti per ringraziare e salutare con un arrivederci il rifugista, pensando di ritornare per la foto magari dallo spigolo nord e certamente non in solitaria, oltre che per comunicargli la posizione dei due veronesi.
Grazie anche al Badile quest'anno ho superato il "muro" delle 1000 montagne salite.
Nel mio caso la ricerca della novità è stata la migliore motivazione per andare in montagna con lo stesso entusiasmo provato nel 1986, anno del mio esordio. In aggiunta, iniziare seguendo i corsi di alpinismo e sci alpinismo del Cai Varallo ha significato "partire con il piede giusto".

16ª gita dell'Escursionista curioso 2016

Quattro ponti e un panorama

di Noi della Biblio

Quella della gita di quest'anno è stata un'organizzazione che ci ha impegnato parecchio. Sapevamo che in caso di pioggia il bisse sarebbe stato chiuso al pubblico, quindi dovevamo cercare una valida alternativa dove portare il gruppo dei partecipanti che andava ingrandendosi sempre più. Per ben tre domeniche abbiamo percorso sentieri nelle vicinanze di Sion: il sentiero che conduce a un ponte butanese ci sembrava una valida scelta, ma il giro era un po' noioso; un altro bisse è stato scartato perché troppo lungo, un secondo troppo corto. Alla fine la decisione era presa: visita al lago sotterraneo di Saint Leonard e poi a Naters, nei pressi di Briga, a visitare il nuovo centro World Nature Forum Campo base del sito alpino patrimonio mondiale dell'Unesco Jungfrau – Alestch che sarebbe stato inaugurato proprio in quel fine settimana. Per fortuna, ma anche con un poco di dispiacere per l'interesse suscitato da questa mete alternative, non ce n'è stato bisogno: su tutta la Svizzera era previsto tempo sereno con temperature miti. Terremo presente questo programma per i prossimi anni, prima o poi pioverà.



25 settembre, ore 6 si parte da Varallo, ore 7 si entra in autostrada, e poi via verso la meta elvetica. Giunti alla frontiera a Gondo qualcuno nota l'imponente edificio costruito da Stockalper e allora spiego a chi mi è vicino chi era costui, destando l'interesse anche degli altri, per cui, a me che rifuggo il parlare in pubblico, tocca prendere quell'acerrimo nemico che si chiama microfono e spiegare chi era questo personaggio. Ancora non lo sapevo, ma prima di quella sera il microfono sarebbe diventato un amico. Arrivati al posteggio di Binii a Saviese ci vuole una mezz'oretta perché siano tutti pronti, ma non c'è fretta perché siamo in anticipo rispetto alla tabella di marcia. Si formano i primi gruppetti, arriviamo al laghetto con le trote, poi al bisse du Dejore, e ogni tanto una sosta permette di raggruppare i partecipanti: sul pullman mi ero raccomandata di prendere le indicazioni per il Bisse du Torrent Neuf come punto di riferimento per chi, magari, sarebbe tornato indietro, perché la zona è particolarmente ricca di stradine sterrate e sentieri senza indicazioni ed è facile perdersi. Arrivati alla Buvette du Vouasseurs c'è una breve sosta per ammirare la piccola cappella di St. Marguerite. Avviso che siamo vicini al primo cancello chiuso in caso di pioggia e che tra poco sarebbe iniziato il tratto esposto con il primo dei quattro ponti. Ed infatti eccolo lì: bello lungo, sospeso nel vuoto, tanto sicuro anche se traballante quanto basta al passaggio delle persone da rendere l'attraversamento adrenalinico, con ampia vista su quanto rimane dell'antico tracciato del bisse, ormai quasi scomparso perché travolto da valanghe e scariche di sassi. Man mano che si passa è d'obbligo fermarsi a fotografare chi segue. Sento i primi commenti e sono tutti positivi. Continuiamo tranquilli ed arriviamo al secondo ponte, quello di 97 metri, il più lungo e anche il più traballante, ma tutti lo attraversano con tranquillità adrenalinica. Poi il terzo e il quarto. Ci raggiunge Jacques che deve farci da guida nella visita al tratto chiuso

al pubblico. Indovina chi sono perché sono davanti al gruppo, e non c'è nessun altro italiano sul bisse. Ci scambiamo qualche parola e non esita a farmi vedere di cosa è capace la forza della montagna: sotto una tettoia costruita per riparare i passanti dalla caduta dei sassi in un punto particolarmente esposto, le putrelle in ferro sono piegate di 90 gradi. Mi spiega anche che finora sono stati spesi otto milioni di franchi, dei quali solo due per l'ultimo tratto e ne mancano ancora tre per completare l'opera che una volta terminata costerà un milione di franchi al chilometro. Arrivati al Brac, Jacques si attiva per farci riservare un lungo tavolo on delle panche per mangiare ma, vista la piacevole temperatura, parecchi scelgono la moda vecchia di sedersi sull'erba al sole. Prima della visita guidata c'è la spiegazione di cosa sono i bisse, Paolo e Ferruccio ci leggono quanto riportato su alcune schede, poi dividendoci in due gruppi entriamo nel tratto chiuso al pubblico dove troviamo una vecchia segheria ad acqua, un locale di deviazione dei canali nel quale alcune chiuse dirigono l'acqua verso vari canali a secondo della necessità, e più avanti un martello di segnalazione, quindi una specie di teleferica che collega i due versanti della valle e che serviva a trasportare i tronchi necessari alla costruzione del bisse, prelevati nei boschi che coprono i pendii sull'altro lato della valle, prima di avviarli alla segheria per gli opportuni tagli. Ancora qualche metro di passerelle ed ecco il quinto ponte che precede le Parios des Branlires: alte pareti rocciose sulle quali, facendosi beffa della paura certamente provata dai costruttori, era ancorato il Bisse du Torrent Neuf. Il posto è magnifico e la mezz'ora prevista per la visita del primo gruppo è superata da un pezzo, perciò a malincuore bisogna affrettarsi. Il secondo gruppo ha un po' più di fortuna: la guida parla un italiano molto buono facilitando lo scambio di informazioni per cui le domande e le risposte sono numerose, però si fa tardi e la partenza del pullman prevista per le 16.30 avviene con più di un'ora di ritardo. Manca ancora la canonica foto di gruppo che viene fatta a Binii con la Dent Blanche e la punta del Cervino sullo sfondo e poi, peccato, bisogna tornare a casa.

Dai commenti sentiti sul pullman abbiamo ottenuto il nostro scopo: nonostante la perplessità sulla scelta della gita, che all'inizio ci sembrava un poco corta rispetto alla lunghezza del viaggio, siamo riusciti a fare passare una bella ed emozionante giornata a chi è venuto con noi. Arrivederci all'anno prossimo.

Sicilia: traversata dai Peloritani alle Madonie
Cai Ghemme - Trekking 2016

testo e foto di Marco Rovellotti

Puntuale come ogni anno a fine primavera, ecco il trekking che dall'11 al 18 giugno ha consentito ai numerosi partecipanti (37 persone) di attraversare la Sicilia da est a ovest lungo le sue principali catene montuose, visitando luoghi impervi e celebri località turistiche.
Partenza in pullman da Borgosesia alle ore 3 di sabato 11 giugno, 3.25 da Ghemme e proseguimento per Malpensa.
All'aeroporto di Catania ci s'incontra con gli accompagnatori/guide: Angelo, dell'agenzia Naturaliter (con cui si è concordato il programma) e Giuseppe, con la piccola Alice. Conosciamo anche Francesco che, per tutto il periodo, ci trasporterà col pullman.
La giornata di sabato 11 è dedicata al turismo, con la visita al centro di Taormina e al suo maestoso teatro greco-romano. Nel pomeriggio, trasferimento a Rometta Marea, all'hotel La lanterna, ove per molti c'è il tempo e la voglia di avere il primo contatto diretto con la spiaggia e il mare.
Domenica 12. Partenza per i monti Peloritani: lasciato il pullman, inizia la prima escursione. Giornata grigia e gruppo compatto sino al santuario di Maria Santissima di Dinnammare (1127 m) da cui, nei giorni limpidi, si può godere di un panorama unico e spettacolare: l'Etna, l'Aspromonte, la costa tirrenica calabrese, le isole Eolie, il mare Jonio, il mar Tirreno e lo Stretto di Messina. Purtroppo, ci si accontenta della vista dello Stretto. Si prosegue con continui saliscendi (intorno ai 1000 m) lungo la cresta dei Peloritani; pranzo sotto una pioggerella insistente prima della lunga discesa ai 590 m di Rometta. Ci ritroviamo con i turisti per il trasferimento in pullman a Longi, nel cuore dei monti Nebrodi, dove alloggeremo per due notti in "albergo diffuso", cenando e facendo colazione, tutti insieme, all'agriturismo "Il castello di Milè".
Lunedì 13. Si parte per la passeggiata, certamente più breve (circa 10 chilometri) della precedente, ma con saliscendi più marcati: dai 612 m della partenza ai 1253 m della Rocca che Parla, attraverso Portella Gazzana, alcuni spuntoni intermedi e prima della Rocca Calanna (m 1052), con i suoi impressionanti strapiombi, e della valle Calanna. Tempo grigio e a tratti piovoso, anche se il picnic avviene all'asciutto. Riusciamo anche ad ammirare e a riprendere l'elegante volo del grifone. Si scende verso la strada provinciale, con alcuni dei turisti che ci vengono incontro. In pullman si ritorna a Longi: visita al museo naturalistico "La Petagna" e processione per la festa di Sant'Antonio. A conclusione della cena, tisana casalinga e la stupenda voce della figlia dei titolari, Marta, che canta alcune canzoni-poesie di artisti siciliani.
Martedì 14. Si parte per Santo Stefano di Camastra, località marina celebre per la produzione di pregiate ceramiche, ove si visita il museo a esse dedicato. Lasciato il mare, si prosegue verso l'interno dell'area delle Madonie. Breve camminata per visita ai laghetti della Riserva naturale Orientata Sambuchetti e pranzo al sacco. Si raggiunge quindi il piccolo borgo di Sperlinga, noto per il castello che sovrasta un borgo rupestre, con locali scavati nella roccia che richiamano un po' quelli dei "Sassi" di Matera. Tappa successiva nel suggestivo borgo di Petralia Soprana e arrivo all'hotel/rifugio Pomieri.
Mercoledì 15. Si parte direttamente dal Sud, Pomieri (1330 m) per la traversata del monte San Salvatore. In poco meno di tre ore, attraverso boschi di roveri e agrifogli, si sale sulla cresta e, in circa 20 minuti, si raggiunge la vetta di Monte San Salvatore (1912m) da dove si spazia a 360 gradi sui monti dell'isola e sul mare. Dopo pranzo si inizia la discesa che, passando per la cresta ovest (1837m) e il Piano Noce (1250m), in circa due ore e mezza ci porta al ricongiungimento con il gruppetto dei turisti. Insieme, raggiungiamo il borgo di Polizzi Generosa, nella cui chiesa riusciamo ad ammirare un bellissimo trittico fiammingo, recentemente restaurato.
Ed eccoci a giovedì 16 giugno, giornata difficilmente dimenticabile. Il pullman ci lascia alla partenza del sentiero del fianco Ovest di Pizzo Carbonara. La giornata è soleggiata, ma soffia un forte vento di scirocco che, in alcuni tratti, rende molto difficoltosa la salita, mentre in più punti in basso si nota il denso fumo prodotto da incendi. La roccia è tipicamente carsica e si possono notare tracce di fossili di corallo, molluschi e spugne calcaree. Lottando, per riuscire a restare in piedi, col fortissimo vento, si costeggiano alcune doline in cui, in alcuni anni, la neve non si scioglie durante l'estate. Mantenendoci sotto la cresta e attraversando fitte boscaglie, per limitare un po' la forza dello scirocco, si raggiunge il Pizzo Carbonara (1969 m). Il tempo per qualche foto e si torna sotto la cresta, scendendo leggermente sino al Pizzo Cozzio (1826 m). Sosta per il pranzo. Scendendo ulteriormente, il vento si attenua e, in circa un'ora di cammino, raggiungiamo il Cozzo Luminario (1512 m), punto panoramico. Qui ci attende qualcuno dei turisti e, insieme, proseguiamo per un'altra ora e mezza la discesa verso il pullman, attraverso Piano Pomo (1380 m), con l'incantevole bosco di agrifogli giganti e roveri, e il Piano Sempria (1260 m). Col pullman giungiamo a Castelbuono: visita al castello-museo dei Ventimiglia. Appuntamento per tutti nella piazza del paese in attesa di notizie dall'hotel di Cefalù che, a causa degli incendi, è stato fatto evacuare. Ricevuto il "via libera", si parte. Sulla provinciale, focolai su entrambi i lati della strada, alimentati dal forte vento, e tanto fumo. L'autista Francesco riesce comunque ad arrivare a circa 300 metri dall'hotel Tourist, ma il denso fumo e molti focolai ancora attivi, consigliano di fermarsi e di scendere dal mezzo. Sono momenti concitati e affiora un po' di tensione tra le persone che, dopo l'escursione, sognano una doccia rilassante e un po' di relax in hotel. Finalmente i vigili del fuoco autorizzano l'hotel ad accogliere i clienti. La cena e la notte trascorrono abbastanza tranquille.
Venerdì 17. Nonostante la cabala, l'odore acre e ancora un po' di fumo, la giornata trascorre piacevolmente. Dopo una passeggiata sugli scogli, per vedere dove poggiano gli edifici di Cefalù, e la visita alla celeberrima cattedrale, si sale ai circa 270 m della rocca medioevale. Pomeriggio libero e, per alcuni, bagno in mare. Cena (calda) in hotel, con ringraziamenti e saluti agli accompagnatori Angelo e Giuseppe e al bravissimo autista Francesco, poi le cassate siciliane e lo spumante offerti dal Cai di Ghemme. A conclusione della piacevolissima serata, canti tradizionali e danze coinvolgenti con un gruppo di musicisti locali.
Sabato 18. Partenza da Cefalù per Monreale. Con la guida Anna, visita al Duomo e all'incantevole chiostro porticato a esso annesso. Discesa a Palermo e inizio passeggiata da Porta Nuova. Dopo il pranzo, esterno di Palazzo dei Normanni e visita alla Cappella Palatina, alla Cattedrale e, poi, solo un'occhiata alla Chiesa della Martorana. Attraversando piazza Pretoria, la maestosa omonima fontana, conosciuta dai siciliani come la "fontana della vergogna" per la nudità delle sue statue. Imboccata via Maqueda, ci si ritrova tutti di fronte al teatro Massimo, da dove si riparte col pullman per l'aeroporto Falcone e Borsellino.
Stanchi, ma assolutamente soddisfatti di tutte le esperienze vissute, si arriva a casa nei primi minuti di domenica 19 giugno.

Rocca Calanna

Alla scoperta della Valle Aurina

di Riccardo Preda
sottosezione di Ghemme

Come di consuetudine, nel mese di settembre, la nostra sottosezione organizza un weekend lungo alla scoperta delle Dolomiti. Dopo qualche anno di assenza (ricordiamo nel 2014 il Gran Sasso e nel 2015 la gita in Friuli) siamo tornati a mete più classiche pur scegliendo zone poco conosciute e di grande bellezza, sia naturalistica che monumentale. Per il 2016 la scelta è caduta sulla valle Aurina, piccola valle sopra Brunico che offre paesaggi incantevoli.
Quattro giorni fitti di appuntamenti che hanno portato i nostri turisti alla scoperta dei musei più famosi della zona e gli escursionisti lungo sentieri che giungono in zone caratteristiche della valle. Quest'anno fortunatamente il meteo ci ha graziati e dopo diversi anni di escursioni mal fatte, ridotte o annullate ci ha permesso di portare a termine ciò che si era preventivato.
Come di consueto il giorno di partenza, giovedì, è stato inframezzato da un'escursione, che quest'anno ci ha portati al famoso lago di Braies, sede di una famosa serie televisiva che tutti conoscono. La passeggiata intorno al lago è incantevole e offre degli scorci paesaggistici veramente incantevoli. All'inizio o alla fine del giro, a seconda del senso di marcia, si passa proprio davanti alla palafitta che viene utilizzata come set cinematografico dove quel giorno stavano avvenendo delle riprese. Grande afflusso di gente per un posto così famoso che merita una visita. Nel pomeriggio ci siamo diretti verso villa Ottone, sede del nostro "campo base" per i successivi giorni.
Nella giornata di venerdì gli escursionisti, accompagnati da soci della locale sezione di Brunico, hanno compiuto un giro ad anello, che li ha portati fino in cima all'Arcbichl, passando per la bellissima malga Starkl-Alm, dove qualcuno ne ha approfittato per rifocillarsi con dell'ottima panna e mirtilli e per il lago Waldern, situato in una conta falcidiata quel giorno dal vento, luogo della sosta per il pranzo. Nel pomeriggio era prevista la discesa e il ricongiungimento con il gruppo turistico per la visita al castello di Gais ma purtroppo, a causa della bellezza e della lunghezza dell'escursione, si è fatto tardi e solo una parte di gruppo ha potuto visitare la struttura.
I turisti la mattina si sono trasformati in minatori, durante la visita alle miniere di Predoi che tramite un piccolo treno li ha condotti fin nelle viscere terrestri per conoscere queste antiche miniere di rame. Terminata la visita, spazio per un poco di attività fisica con una piacevole camminata fino alla chiesetta di Santa Maria alla fine della valle. Nel pomeriggio, dopo il pranzo è stato tempo della visita al museo delle miniere e infine al castello di Campo Tures. Tornati tutti in hotel la serata è passata tra una gustosa cena e quattro chiacchiere in compagnia.
Sabato ci si è svegliati con una fresca temperatura e un bel sole di fine estate; gli escursionisti di buona mattina sono partiti alla volta di campo Tures, dove, scesi dall'autobus, si sono incamminati lungo un pezzo dell'alta via Hardegen; durante il cammino si è fatta una piacevole diversione verso i laghetti Kofler. Tornando sul sentiero dell'alta via si è disceso un facile pendio tappezzato da piante di mirtillo viola e rosso… quale migliore occasione per farne una scorpacciata! La sosta pranzo è avvenuta presso la malga la Unsprungalm, la malga più alta d'Europa. L'avvicinarsi veloce di un fronte nuvoloso carico di pioggia ci ha convinti a scendere rapidamente verso valle su un sentiero costeggiante un rio, dapprima molto ripido poi pianeggiante, sentiero che ci ha riportati al punto di partenza. Merenda e birretta e si ritorna in albergo.
Il programma turistico di giornata ha avuto il clou nella mattina quando è stato visitato il museo etnografico di Brunico, dove sono presenti installazioni indoor e outdoor tipiche delle valli circostanti. Le case presenti nel museo, sono state tutte smontate dalle malghe e portate nell'installazione museale, rimontate, restaurate e infine aperte al pubblico. Unanime il coro di apprezzamenti per quest'attività che purtroppo avrebbe richiesto una giornata intera. Nel pomeriggio salita a Plan de Corones per la visita al museo Messner che ha affascinato per l'architettura avveniristica ma non ha colpito per i contenuti conservati al suo interno.
Domenica mattina vuol dire ripartenza verso casa; per spezzare il viaggio la comitiva ha fatto sosta a Riva del Garda per trascorrere alcune ore visitando il caratteristico borgo affacciato sul lago omonimo. Prima di scendere in città si è fatto tappa al parco delle cascate del Varone, dove si trovano cascate che si fanno strada tra stretti passaggi di roccia e un rigoglioso e ben tenuto giardino botanico.
Come di consueto la sottosezione vuole ringraziare i partecipanti che anno dopo anno ci danno fiducia e numerosi feedback molto positivi. Ringraziamo anche la Sezione di Brunico per l'assistenza nella stesura degli itinerari e per averci anche accompagnati durante le escursioni. Il tempo quest'anno è stato clemente e speriamo che rimanga così anche l'anno prossimo. Arrivederci al 2017.

Gruppo escursionisti Cai Ghemme

Tradizionale scambio di gagliardetti con gli amici della sezione di Brunico

Indagine toponomastica in valle Vogna

di Piero Carlesi (Commissione Scientifica Pietro Calderini) - foto di Alessia Cucciola

Riprendo, dopo molti anni, a pubblicare sul Notiziario della sezione di Varallo il censimento dei microtoponimi della valle Vogna, nel comune di Riva Valdobbia. I nomi di Casa Morca sono stati raccolti intervistando, nel mese di settembre 2016, Alda Carmellino vedova Gens, e Giuliana Carmellino vedova Capelli, che ringrazio.

Frazione Casa Morca

Sorge a 1378 m ed è la quarta frazione della val Vogna, tuttora insediamento permanente, con otto case, lungo la storica mulattiera della valle. Di queste almeno tre conservano l'architettura tradizionale; le altre sono state parzialmente modificate. Le più antiche risalgono ai decenni a cavallo fra il 1500 e 1600. Nel corpo della frazione vi sono inoltre due forni da pane, una fontana e la cappella della Santissima Trinità. Fino alla fine degli anni Settanta era attiva una trattoria ristoro chiamata Osteria degli amici, gestita da Silvio Jachetti e moglie. Negli ultimi anni Settanta è stato attivo anche un negozietto di generi alimentari con posto telefonico pubblico gestito da Giuliana Carmellino e Benito Capelli.

Il toponimo Casa Morca prende il nome probabilmente da un antico proprietario (Cà di Morcha nell'Estimo del 1639, Casa Morca nella Carta degli Stati Sardi del 1852).

I toponimi

Balmella. Località a monte di *Su Sass*. Variante del toponimo *balma*, diffuso abbondantemente in Valsesia con il significato di riparo in roccia. Si ricordi, per esempio, la miniera della Balma al Castello di Gavala.

Campacc. Era una riva erbosa anticamente forse coltivata, presso il *pra dla piana*; oggi è ridotto a una boscaglia. La forma dispregiativa probabilmente indica che era un campo moltissimo tempo fa. Secondo il catasto seicentesco vi erano dei *campacc* a Vogna di sotto, a Peccia e a Cambiaveto.

Cason. A monte del pascolo chiamato Elisabetta. Esiste lo stesso toponimo *Cason* per un prato lungo la salita tra il ponte napoleonico e la Montata. Evidentemente qui in passato vi era un edificio.

(la) Costa. Sotto la strada che sale a Ca Vescovo. Nel Seicento era indicata come Costa di Casa Morcha. La Costa è un microtoponimo rilevato anche a Peccia, già esistente nel Seicento.

Elisabetta. Luogo a monte del *pra di piuvai*. Il toponimo deriva probabilmente dal nome di un'antica proprietaria.

(al) fund al funtane. Località lungo la strada che da Oro va a Ca Vescovo, quindi a monte della frazione.

Mureit. Località sotto la strada, a valle di *sot la via* quasi in riva al torrente Vogna. Caratterizzata da muretti a secco, da cui il nome, che costituivano le pozze in cui veniva messa a macerare la canapa.

Pra di piuvai. Località lungo il sentiero che sale alla frazione Oro. *Piuvai* dovrebbe essere la forma dialettale di pluviale, ossia di grondaia. Nel Seicento esisteva nelle piovali a Oro.

Pra dla piana. Un prato presso la frazione dal significato evidente. Prato in piano.

Pra dla tela. Prato posto dietro la casa di *Su sass*. Evidentemente era località in cui si stendeva la canapa, da cui si ricavava la tela. Un altro *pra dla tela* è stato censito alla frazione Montata.

Riva dla teia. Una riva erbosa attraversata dal ripido sentiero che dalle case della frazione sale alla casa di *Su Sass*. *Teia* probabilmente ha il significato dialettale di cascina, ossia teggia (da cui teia). Le tegge sono le antiche baite sul versante biellese della valle Sessera. Anche nel Livignasco la téa è la baita in legno.

Schott. Salendo verso Ca dal Vesco. Indubbiamente – ed è l'unico – ha una derivazione etimologica non latina, ma alemanna. Nel vicino territorio di Alagna è stata rilevato *im Oubre Skotte*, ossia Skotte di sopra, *im Undre Skotte* ossia Skotte di sotto e *fun Skotte*. Nel Seicento come Schott (o scotto) era indicato un pascolo a Selveglio.

Sot la via. Località con vasti prati sotto la strada carrozzabile in corrispondenza proprio della casa della frazione, caratterizzata da una grande casa con il tetto a padiglione (o alla slava).

Su Sass. Antico nome, ancora in uso, di una località oggi identificata da una sola grande casa in pietra, ristrutturata.

(la) Trinità. Prato e campo sotto la vecchia mulattiera (ora comprende il piccolo parcheggio delle auto), a valle della cappella della Santissima Trinità.

(la) turba. La località era caratterizzata da tre campi a fianco del sentiero per Casa Vescovo. Il toponimo è molto interessante perché testimonia che qui vi era un granaio, ossia una torba; come quelle ancora esistenti a Oro e a Vogna di sotto, per restare in valle Vogna. Nel Seicento vi era sotto la torba di Calza a Casa Morca. Interessante il fatto che anche qui per definire quel tipo di edificio sia rimasto il nome medievale di origina latina di torba diffuso dalla Valsesia al Canton Ticino e non il nome alemanno di stodal/stadel in uso nel vicino territorio di Alagna Valsesia.

Bibliografia essenziale:

Sergio e Roberto Bellosta, *Valle Vogna*, *Censimento della case in legno*, 1988.

Piero Carlesi, *Indagine toponomastica in valle Vogna,* in Notiziario Cai Varallo, 1988-1993

Estimo della valle Vogna del 1639.

I nomi di luogo di Alagna Valsesia (raccolti da Pietro Ferraris), edizioni Il Leone verde, 2009.

www.baruffa.com

ZEGNA BARUFFA - LANE BORGOSESIA S.p.A.
FILATURA IN VALLE MOSSO - ITALY

[since 1850]

"De Jongh Frères - Paris". Fine '800 - lavoratori davanti all'ingresso della Manifattura Lane in Borgosesia - Workers in front of the mill entrance.

"QUALITY IS ALWAYS IN FASHION"

Baruffa

Bello Peala

Chiavazza

BIELLA, NEW YORK, PARIGI, TOKYO, SHANGHAI, HONG KONG

FACTORY OUTLET - LARGO MAGNI, 2 - BORGOSESIA - TEL 015 700484

L'oro del Monte Rosa

di Roberto Fantoni (Commissione Scientifica)

All'oro del Monte Rosa è stata dedicata una sessione del convegno *Le miniere delle Alpi. Il futuro di una storia millenaria*, organizzato a Gorno (23-25 settembre) dalla rete degli Incontri Tra/Montani e dall'Ecomuseo di Gorno. Di seguito sono riportati i riassunti dei tre interventi presentati in questa sessione. I Riassunti del convegno sono scaricabili dal sito www.incontritramontani.it.

Il distretto aurifero del Monte Rosa: lo sfruttamento minerario di ieri per quello turistico-culturale di domani

1) I giacimenti filoniani tra Valsesia e Val d'Ossola

Riccardo Cerri, Ida Bettoni, Vincenzo Nanni

Il campo filoniano

I giacimenti polimetallici auriferi, presenti alle testate delle valli meridionali del Monte Rosa (Anzasca, Sesia e Lys), formano un esteso complesso di sistemi filoniani, incassati entro la parte sud-occidentale dell'omonima unità pennidica superiore (falda Monte Rosa), composta da rocce polimetamorfiche del basamento intruse da granitoidi tardo-ercinici e associate alla loro copertura permo-carbonifera, sequenza interessata nel suo complesso dalla sovraimpronta degli eventi metamorfici di età alpina.
A esso afferiscono i sistemi filoniani della miniera dei Cani-Val Bianca (media valle Anzasca) e quelli della valle Antrona inseriti, dal punto di vista geologico-strutturale, rispettivamente nei ricoprimenti pennidici rappresentati dall'unità Camughera-Moncucco (antiforme di Vanzone) e dalla falda di meta-ofioliti di Antrona. Più a sud, infine, alcune minori manifestazioni filoniane aurifere esistono in val Toppa (Pieve Vergonte) e in alta val Mastallone (Rimella), localizzate in prossimità della linea del Canavese, dove sono ospitate entro le rocce milonitiche derivate dalle adiacenti unità Sesia-Lanzo e Ivrea-Verbano (Scisti di Fobello e Rimella auct.).
I corpi filoniani del nucleo principale e più esteso (Monte Rosa s.s.), isolati o raggruppati in sciami di varia estensione, sono sviluppati in direzione secondo un trend strutturale, orientato verso NW-SE in valle Anzasca (Pestarena-val Moriana, Borca, val Quarazza), WNW-ESE in Valsesia e valle del Lys (Mud-Jazza, Kreas-Solegna, vallone delle Pisse, vallone d'Indren).
Le caratteristiche paragenetiche dei filoni sono abbastanza omogenee, con pirite e arsenopirite, subordinate galena, blenda, pirrotina e calcopirite, e minori solfosali di Cu, Bi, Sb, Ag Hg; minerali di ganga prevalenti sono quarzo e carbonati, con occasionale scheelite. L'oro generalmente è associato ai solfuri e solo localmente allo stato libero, con tenore estremamente variabile da qualche g/t a decine di g/t. Il 'tout venant' sulla pirite globalmente si è sempre aggirato sui 7-12 g/t.

Sette secoli documentabili di attività mineraria...

Le prime indicazioni storiche sull'attività estrattiva e metallurgica nella zona risalgono alla fine del XIII secolo per la valle Anzasca e a quella del XVI per l'alta Valsesia ma, per entrambe, notizie circostanziate cominciano a emergere, con una certa continuità dai documenti, solo dalla metà del Seicento. Per il Settecento sono significativi la sequenzialità e gli stretti legami tra le due valli, con *boom* minerario prima ad Alagna (1752-1761 circa) e poi a Macugnaga (1760-1785 circa), in due contesti completamente diversi: nel primo caso sotto la gestione diretta da parte dello Stato sabaudo tramite il di Robilant, mentre nel secondo con l'attività lasciata a imprenditori privati, tenuti a versare un diritto di signoraggio al feudatario Borromeo; in comune, invece, avevano un eclatante caso di mobilità multipla di popolazioni minerarie in un arco temporale abbastanza ristretto, con un bacino drenato dal flusso migratorio esteso da Canavese e Valle D'Aosta fino al Tirolo.
Durante la seconda metà dell'Ottocento si ebbero analoghi momenti di picco, allorquando le miniere aurifere furono rilevate e coltivate da società a capitale inglese: a Macugnaga l'attività fu intensa dal 1865 al 1890 circa con la Pestarena United Gold Mining Company Ltd, ad Alagna dal 1894 al 1910 circa con la Monte Rosa Gold Mining Company Ltd.
In seguito solo a Pestarena, che è sempre risultata la miniera più importante del distretto in termini sia di contenuto in oro che di produzione, si ebbero momenti di sfruttamento significativi, prima sotto la società Pietro Maria Ceretti

e a seguire con l'AMMI. L'esercizio terminò nel 1961.
Anche durante questi boom dei secoli XIX e XX si registrò un notevole afflusso di manodopera da tutta Italia, con prevalenza di minatori bresciani, bergamaschi, trentini, bellunesi, ma anche sardi e calabresi.La consistenza numerica delle maestranze impiegate a Macugnaga raggiunse le 350 unità con la società inglese, e si aggirò mediamente sui 550-600 attorno al secondo conflitto mondiale; ad Alagna invece gli addetti minerari superarono di poco il centinaio durante il picco di attività tardo-ottocentesco.

… ma un futuro ancora da definire

Nonostante reiterati tentativi, ancora in tempi recentissimi, di riconsiderare una riapertura almeno parziale della miniera di Pestarena per coltivare le porzioni dei filoni rimasti accessibili, il futuro dell'oro del Monte Rosa non può essere che quello turistico-culturale.
In valle Anzasca è aperta alle visite, dal 1990, la *Miniera d'oro della Guia*, che vanta un doppio primato: essere stata la prima in Italia per la ricerca del prezioso metallo e la prima miniera-museo delle Alpi per l'oro. In aggiunta a questa iniziativa privata, da quasi un trentennio studiosi di associazioni culturali stanno effettuando ricerche per riportare alla luce le vicende storiche e le tecniche minero-metallurgiche del passato. Le proposta di creare un museo delle miniere a Pestarena, così come di sfruttare a scopi terapeutici le acque arsenicali della miniera dei Cani, rimangono sempre vive, pur se ostacolate da intoppi burocratico-amministrativi, legati all'agibilità ambientale dei siti e al reperimento di adeguati fondi.
Il Comune di Pieve Vergonte, da parte sua, ha già realizzato un progetto di recupero e valorizzazione con l'Ecomuseo della Val Toppa, comprendente un percorso di visita a una galleria della miniera omonima e un allestimento museale in paese.
Significativo è il fatto che, come catalizzatore e capofila in tutte queste iniziative, si sia ora proposta l'associazione dei *Figli della Miniera*, nata nel 2009 per riunire i discendenti dei minatori, che lavorarono nelle miniere di Pestarena, e per tenerne vive le esperienze e i ricordi.
Desolante e ormai irrimediabile è invece il quadro ad Alagna, dove l'incuria e la totale mancanza di sensibilità, a tutti i livelli istituzionali, ha fatto sì che nel 2013 anche l'ultimo degli splendidi edifici di servizio alle miniere, costruiti dal di Robilant a metà del Settecento, venisse buttato giù: un patrimonio architettonico e di archeologia proto-industriale unico in tutte le Alpi, ormai perduto per sempre.

2) I giacimenti filoniani della Val d'Ayas (Valle d'Aosta)

Giancarlo Cesti

Inquadramento dell'area mineraria

La Val d'Ayas è una delle numerose valli laterali della Dora Baltea, che inizia alle pendici meridionali del Monte Rosa e, con decorso sinuoso, sbocca nella vallata centrale in corrispondenza dell'abitato di Verrès. Dal punto di vista geologico, è pressoché totalmente compresa nella zona piemontese dei calcescisti con pietre verdi, fascia ofiolitica che attraversa obliquamente buona parte della Valle d'Aosta. In questa relativa continuità litologica spicca una zona formata da gneiss, conosciuta come Unità Arcesaz-Brusson, sita immediatamente a valle dell'importante Faglia della Ranzola, che attraversa la val d'Ayas e continua verso Ovest, seguendo l'asse della vallata centrale. Le mineralizzazioni aurifere del distretto minerario della val d'Ayas, inquadrabile nel più vasto distretto aurifero del Monte Rosa, coincidono con filoni quarzosi incassati sia negli gneiss di questa unità, sia nelle anfiboliti e prasiniti circostanti. Spesso si incontrano gruppi di filoni paralleli fra loro, il cui esempio più caratteristico si trova nella zona di Bechaz in comune di Challand-Saint-Anselme. In questi filoni l'oro è presente sia allo stato nativo (Chamousira), sia in paragenesi nei vari solfuri (Fe, Cu, Pb, Zn) disseminati in quantità variabili nella ganga di quarzo.

Vicende storiche

Lo sfruttamento delle risorse minerarie della val d'Ayas è certamente iniziato almeno 500 anni addietro, ma notizie più generiche lasciano presumere che i primi sfruttamenti siano precedenti di diversi secoli e collocabili almeno nel basso medioevo. Se si considera l'attività mineraria legata al lavaggio delle sabbie alluvionali aurifere, è del tutto probabile che si risalga addirittura al periodo romano o preromano.
Il primo sfruttamento certo e riferibile a specifiche miniere della zona è rinascimentale e risale al XVI secolo a opera di minatori tedeschi, in maniera del tutto simile a quanto accaduto in molte altre regioni europee. Oggetto dello sfruttamento minerario era in questo caso l'argento. L'altro periodo d'intensa attività coincide con il XVIII secolo, quando per buona parte del secolo si succedettero vari concessionari, fra cui quello più importante fu lo stesso Stato sabaudo che tentò uno sfruttamento intensivo dei vari giacimenti, sia per l'estrazione dell'oro che del rame. Bisogna arrivare all'inizio del XX secolo per uno sfruttamento redditizio delle risorse minerarie della zona. Infatti è in questo periodo che viene individuato il ricco filone Fenillaz, affiorante sulla rupe di Chamousira, da parte di una società svizzera, cui subentra dopo pochi anni una società inglese. E' con l'attività di quest'ultima che viene sfruttato in maniera intensiva il giacimento aurifero, con produzioni degne di nota, in particolare fra il 1904 e il 1906. All'abbandono dei lavori da parte degli inglesi, avvenuto alla fine del primo decennio del secolo scorso, segue un nuovo periodo di sfruttamento da parte del commendator Rivetti, fra il 1937 e l'inizio degli anni '50, principalmente concentrato nel filone Speranza. Dopo tale periodo lo sfruttamento è stato solo saltuario e localizzato.

Lavori minerari

I filoni della bassa val d'Ayas sono stati sfruttati con numerose miniere, sviluppatesi in diversa misura a seconda della ricchezza del filone coltivato. Le miniere si possono dividere in due gruppi, a seconda del versante vallivo su cui sono ubicate.
Fra quelle in sinistra idrografica, la più conosciuta è quella di Chamousira, fra le quote 1525 e 1716 m. (comune di Brusson). I lavori in sotterraneo hanno dato origine alla coltivazione dei due filoni principali: Fenillaz e Speranza: il primo è interessato da sette livelli, tutti collegati fra loro; il secondo è stato coltivato con cinque livelli fra le quote 1623 e 1683 metri. Questa miniera è particolarmente interessante per la presenza di oro nativo.
In destra idrografica (comuni di Brusson e Challand-Saint-Anselme) i lavori più importanti si trovano in loc. Bechaz, dove affiora un gruppo di 13 filoni paralleli, mineralizzati a solfuri, che sono stati raggiunti in profondità con traversobanchi e coltivati in direzione. Sul versante si trovano, disseminate lungo i vari affioramenti filoniani, numerose altre miniere, meno sviluppate ma la cui importanza storica è notevolissima perché risalente a vari secoli addietro.

Conclusioni

Le miniere della bassa val d'Ayas sono state oggetto di un progetto di recupero e valorizzazione inserito nel Parco minerario regionale. Nella miniera di Chamousira è stata messa in sicurezza una parte del livello inferiore, rendendola visitabile, mentre nelle miniere di Bechaz è stato realizzato un percorso minerario esterno ad anello che, con specifici pannelli, permette di raggiungere i cantieri principali.
Similmente ad altre aree aurifere europee, il distretto aurifero del Monte Rosa dovrebbe essere considerato come un'unità, non solo in senso geologico, ma anche come prospettiva di valorizzazione futura. L'azione di base, che si rende necessaria, è il "collegamento" fra i vari progetti di valorizzazione attualmente in atto o in fase di progettazione e/o realizzazione. Il termine "collegamento" è da intendersi nel senso più ampio, dipendendo da moltissimi fattori, anche variabili nel tempo.
Il concetto di base rimane comunque la tendenza a unire le risorse possibili e a creare una sinergia d'intenti, superando le logiche d'interesse regionalistico. La cosa non è facile anche in considerazione della geografia dell'area, che rende lunghi e difficili i collegamenti fra le vallate nelle quali sono state aperte le varie miniere. Tuttavia l'inizio di una prima fase di dialogo fra le varie strutture, impegnate in queste azioni di recupero e valorizzazione, potrà portare nel tempo a un'offerta molto interessante.

3) Dalle Alpi alla Pianura Padana. L'oro della Bessa e del Ticino

Roberto Fantoni, Carlo Bider, Riccardo Cerri, Aldo Rocchetti, Paolo Scotti e Alberto Vercellino

Dalle Alpi alla Pianura Padana

Il processo geologico, che ha formato i giacimenti auriferi del margine sudalpino-padano, è iniziato 30 milioni di anni (Ma) fa con l'intrusione dei filoni di quarzo a solfuri auriferi a Brusson (val d'Ayas), Alagna (Valsesia) e Macugnaga (valle Anzasca). Nello stesso periodo è iniziato il sollevamento del settore assiale della catena alpina, che ha generato la formazione delle valli e dell'inizio dell'erosione dei filoni auriferi (30 – 1.7 Ma).
Durante il Pleistocene (< 1.7 Ma) le modalità di trasporto del materiale dalla catena alla pianura sono state sensibilmente modificate con

il forte addizionamento clastico avvenuto durante le fasi glaciali, le quali hanno asportato anche le coperture eluviali delle aree vallive, rimaneggiando l'oro che vi era contenuto. La rielaborazione dei depositi glaciali intravallivi e di anfiteatro morenico, avvenuta durante le successive fasi fluviali, ha determinato la concentrazione di oro nei sedimenti afferenti a tutti gli assi idrografici provenienti dalle località aurifere del Monte Rosa: Evancon e Dora Baltea; Sesia; Anza, Toce e Ticino (fig. 1).

La coltivazione aurifera della Bessa

La maggior concentrazione di oro è presente nei depositi alluvionali del Pleistocene medio, costituenti dei terrazzi affioranti in prossimità del margine alpino-padano.
L'intera area del terrazzo prospiciente l'anfiteatro morenico della Dora Baltea è stata sfruttata in modo estensivo già in epoca romana; fonti storiche e ritrovamenti archeologici forniscono informazioni concordanti sul periodo di sfruttamento, che risulta compreso tra II e I secolo a.C. L'accumulo dei ciottoli, costituenti la discarica mineraria che ha sopraelevato il substrato sedimentario di circa 10 metri su una superficie di circa 6 km2, ha originato la Bessa, un paesaggio antropico unico al mondo per tipicità ed estensione.

Le coltivazioni aurifere del Ticino

Altre discariche di ciottoli, legate allo sfruttamento minerario (di età probabilmente romana) dei depositi alluvionali, di dimensioni più modeste, sono presenti anche in corrispondenza di altri terrazzi limitrofi all'anfiteatro morenico della Dora e a quello del lago Maggiore. Il corso inferiore del Ticino, che rielabora questi depositi terrazzati, è a sua volta caratterizzato da depositi fluviali recenti relativamente ricchi in oro. La coltivazione di questi depositi, realizzata in modo non estensivo, è attestata documentariamente sin dall'XI secolo ed è proseguita sino alla fine dell'Ottocento.

Un percorso geologico, un percorso turistico

La collina costituita dai depositi antropici della Bessa è inserita in una Riserva naturale speciale istituita nel 1985. Numerosi sentieri segnalati attraversano tutta l'area della riserva, permettendo agevoli escursioni lungo la collina e consentendo così l'osservazione degli accumuli di ciottoli, dei sedimi delle costruzioni utilizzate in

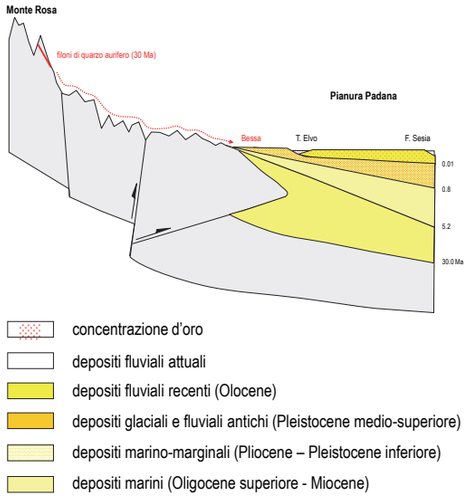


Fig. 1 - L'oro del Monte Rosa: dalle Alpi alla Pianura Padana

età romana e dei canali di lavaggio dei depositi auriferi realizzati in pietra a secco. Il Centro visita della Riserva di Vermogno, frazione del comune di Zubiena, accoglie alcune sale con esposizioni didattiche che illustrano le caratteristiche antropiche e naturali dell'area.
Sempre a Vermogno, è aperto un Museo dell'oro e della Bessa; nelle sue sale sono esposti campioni di oro alluvionale, proveniente da diversi fiumi del settore occidentale della Pianura Padana, e attrezzi utilizzati nella ricerca aurifera.
La visita alla Bessa può essere completata con la ricerca aurifera lungo il torrente Elvo che, rimaneggiando il materiale di discarica mineraria e i depositi pleistocenici afferenti alla Dora Baltea, presenta numerose "trappole" ricche in oro e altri minerali pesanti. L'esercitazione può svolgersi anche con l'assistenza dei membri dell'Associazione biellese cercatori d'oro.
Il distretto minerario del Monte Rosa e quello alluvionale dell'alta pianura padana, collegati da un percorso geologico, possono essere uniti anche da un percorso turistico in grado di raggiungere un'utenza estremamente differenziata. Il percorso propone offerte diversificate (con percorsi in galleria o in superficie, visite a musei e attività sperimentali) che permettono l'illustrazione completa degli aspetti geologici, giacimentologici e storici della ricerca aurifera nel distretto minerario del Monte Rosa e nei depositi alluvionali a esso geneticamente correlati.

Incontro col falco pellegrino

testo e foto di Mario Soster

Mi è accaduto a Varallo nel mese di maggio della primavera scorsa, durante un'ascensione solitaria sulle rupi di una montagna. Della sua presenza ero da tempo a conoscenza, perché lo avevo visto più volte roteare e volteggiare sopra di essa.
Stavo salendo faticosamente e rumorosamente la parete rocciosa quando ho sentito dei pigolii di richiamo provenienti da una cengia vicina e ho intuito immediatamente fossero quelli di un nido di rapaci, poiché la zona è assai frequentata da questo genere di uccelli, tra i quali annovera: la poiana, il gheppio, il falco pecchiaiolo, il corvo imperiale, e appunto il falco pellegrino, non trascurando possibili altri migratori, diretti soprattutto nel periodo di passo primaverile verso il nord Europa.
Incuriosito mi sono avvicinato e ho visto due pulli di grosse dimensioni con livrea uniforme bianco-grigiastra adagiati sulla parte erbosa esterna della cengia, i quali hanno continuato a emettere i loro pigolii di richiamo pensando

I due pulli il giorno della scoperta (foto Nathalie Ricotti)

che fosse il rientro di un genitore a portare loro il cibo. Si sono immediatamente zittiti quando hanno visto la mia sagoma a loro sconosciuta. Senza avvicinarmi troppo per non intimorirli con movimenti bruschi, ho osservato il sito di nidificazione che era costituito da una nicchia rocciosa rientrante, riparata dall'acqua in caso di pioggia. Il suolo era nudo e non vi era alcun materiale da costruzione che normalmente si vede nei comuni nidi, anche quelli più rudimentali formati da rami e frasche, il che mi ha fatto pensare che le uova erano state deposte e covate sul nudo terreno come è consuetudine alle specie appartenenti alla famiglia dei falconidi.
Passata l'emozione e la meraviglia per la sorprendente scoperta, sono prevalse in me la volontà e la decisione, quale convinto naturalista, di voler continuare a seguire nei giorni successivi lo sviluppo della covata, per poterla documentare anche fotograficamente. So per esperienza che in questi casi bisogna agire nel modo più discreto possibile, al fine di non provocare l'abbandono della nidiata da parte dei genitori, scegliendo di visitare il nido nel momento della loro assenza, e nel modo più assoluto, di non avvicinarmi a loro con comportamenti aggressivi, né di cercare di toccarli o afferrarli. Così, a giorni alterni, ho continuato le visite e le osservazioni, a fotografare i loro comportamenti e, in pratica, a documentare la loro rapida crescita che si è conclusa a fine maggio. Non sono però mai riuscito a fotografare il trasporto delle prede da parte dei genitori, consistente in volatili catturati giornalmente, alcuni anche di grossa taglia quali ghiandaie e cornacchie, i cui resti giacevano a terra sparsi dappertutto. L'involo dei due pulli è avvenuto a fine maggio. Uno il giorno 30 e l'altro il 31. In questo lasso di tempo ho potuto constatare, dal rapido cambiamento del loro piumaggio e di altri particolari, che si trattava proprio del raro falco pellegrino (*falco peregrinus*) che fin dal giorno della scoperta avevo ipotizzato.
Il falco pellegrino, nutrendosi prevalentemente di volatili suoi simili e di altri animaletti di piccola taglia, è al vertice della catena alimentare. Per questa sua particolarità ha rischiato nella seconda metà del secolo scorso l'estinzione per il largo uso che si è fatto in agricoltura di pesticidi, quali soprattutto il DDT, usato allo scopo di eliminare gli insetti dannosi, messo poi al bando per la sua pericolosità, che avvelenando le prede e quindi il cibo di molti uccelli insettivori, a catena, si è ripercosso su tutti gli altri esseri che da essa dipendevano, riducendone drasticamente le popolazioni, tanto che si è temuto per una sua possibile estinzione. Ora il pericolo sembra allontanarsi e si nota una sua ripresa ovunque.
La presenza del pellegrino in Valsesia è localizzata nella parte bassa della valle fino ai dintorni di Varallo, frequentando tale specie le rupi rocciose verticali fino a 700-900 m di altitudine, dall'alto delle quali può agevolmente svolgere il suo compito di predatore spietato, aggredendo le sue vittime con volo in picchiata rapidissimo che può raggiungere anche i 300 km/ora, afferrandole e colpendole senza scampo coi suoi affilatissimi artigli. Anatomicamente ha il corpo conformato a tali necessità, con ali a falce e occhi muniti di una terza palpebra che, messa in funzione, fa da occhiale quando esegue forti accelerazioni di velocità, al fine di non ustionarli.
Il suo ritorno in valle venne annunciato dall'ornitologo Lucio Bordignon nella sua monografia *Gli uccelli della Valsesia* pubblicata nel 1993 dalla nostra sezione Cai. L'autore evidenziava la presenza di due coppie nidificanti negli anni 1988-'89. Successivamente lo stesso autore con Simone Lonati, in un'altra pubblicazione dal titolo *Avifauna valsesiana - 25 anni di storia*, edita dal Parco naturale dell'alta Valsesia nel 2011, ne confermava ancora l'esistenza ma con qualche dubbio per la coppia di Varallo.
Della scoperta da me fatta è stata fatta relazione al Parco regionale delle aree protette della Valsesia, corredata da un ampio servizio fotografico.

I due pulcini insieme dopo una settimana. Si noti il rapido cambiamento della livrea

Uno dei pulcini dopo due settimane, pronto all'involo

L'altro pulcino mentre si sta cibando con un uccello portato dai genitori

Agonia di un ghiacciaio

testo e foto di Lorenzo Zaninetti

Cambiano le montagne.
Cambiano lentamente le rocce.
Cambiano velocemente i ghiacciai.
L'azione del ghiaccio nelle fessure, le escursioni termiche, gli agenti atmosferici, i licheni, le radici delle sassifraghe, i ruscellamenti, le frane, i crolli sono fenomeni che si aggiungono alla deriva dei continenti e mutano l'aspetto dei monti.
I tempi sono geologici.
I ghiacciai cambiano nel corso dei secoli e, nelle fasi di interglaciazione, le loro masse si riducono.
Lo possiamo vedere nei nostri tempi con le conseguenze delle variazioni climatiche in atto.
Sono le fotografie fatte più di un secolo fa dai pionieri dell'alpinismo a evidenziarci riduzioni di superficie e spessore.
Uno di questi, il biellese Vittorio Sella, ci permette di confrontare i ghiacciai del Monte Rosa valsesiano di fine Ottocento con quelli dei nostri giorni.
Due fotografie del grande fotografo alpinista, datate 1892, ci danno l'immagine del ghiacciaio Piode e del ghiacciaio Sesia parzialmente nascosti dalle nubi.
Le parti visibili ci dicono che, sovrastate dalle imponenti seraccate che caratterizzano i due ghiacciai, le lingue terminali di entrambi scendevano a quote ben inferiori a quelle attuali.
Nelle due fotografie è presente anche il ghiacciaio Parrot.
Nella parte superiore di questo piccolo ghiacciaio pensile un muro di ghiaccio alto parecchi metri mette in evidenza uno spessore che oggi è quasi azzerato.
Qualche anno più tardi sono i fratelli Gugliermina a fotografare il versante sud del Monte Rosa (questa volta sgombro di nubi).
Le loro istantanee confermano la situazione dei ghiacciai già fotografata dal Sella e in più, dal cuore del versante valsesiano del Rosa, l'obiettivo dei due alpinisti valsesiani viene puntato verso il basso e verso est sul ghiacciaio delle Locce e sul ghiacciaio di Flua.
I due appaiono nelle fotografie dei Gugliermina nella completezza della loro superficie e potenza quale doveva essere nei secoli dell'ultima glaciazione e, a completare il quadro, i due fratelli valsesiani disegnano poi con precisione minuziosa una carta topografica (1/ 25.000) del Monte Rosa che ripropone quanto rilevato dalle loro lastre fotografiche.
Oggigiorno la superficie del ghiacciaio delle Locce è più che dimezzata e il vicino ghiacciaio di Flua sta per estinguersi.
Del ghiaccio di quest'ultimo rimane ormai poco, ma ci lascia sulle rocce su cui si era formato importanti testimonianze della sua storia.
Una fotografia del glaciologo valdostano Umberto Monterin ce lo mostra nel 1915 ancora esteso: (a ovest) dalla "Porta della Montagna" (la Grober) fino alle rocce della punta Rizzetti (a est), ma già in fase di smembramento.
Il suo declino si compie tutto nel secolo scorso.
Nei decenni del '900 si fraziona in tre parti in

Colle Sesia e bacino collettore del ghiacciaio Sesia

Colle Vincent e bacino collettore del ghiacciaio Piode

Ghiacciaio delle Locce (agosto 2016)

Bocchetta di Faller dall'Alpe Vigne (Rif. Barba Ferrero)

Glacionevato occidentale di Flua

corrispondenza dei contrafforti della cresta di Flua. Abbiamo così il ghiacciaio occidentale, il ghiacciaio centrale, il ghiacciaio orientale.
Questo decadimento si aggrava poi nella seconda metà del secolo con le due frazioni estreme ridotte a glacionevati e la parte di mezzo ridotta a ghiacciaio di dimensioni minime sia come superficie, sia come spessore.
Per raggiungere i tre residui glaciali si sale oggi dal rifugio Barba Ferrero lungo un ripido costone erboso al di sopra dell'alpe Flua superiore fino a incontrare le prime consistenti pietraie che interrompono la prateria alpina.
Esse preannunciano la morena frontale del ghiacciaio già presa d'assalto dalla vegetazione pioniera.
Al di sopra, a circa 2900 m, c'è il glacionevato occidentale.
Sovrastante questo la parete sud della Grober, alta 500 m, ha scaricato nei tempi passati valanghe di neve e frane di roccia.
Lasciato il bianco pendio ormai privo di crepacci, proseguendo dalla sua base verso est, si attraversa una lunga teoria di massi accatastati di grosse dimensioni.
L'attraversamento, fra pietroni instabili, buche profonde, larghe fessure e tavole inclinate richiede attenzione e comporta i tormenti e le pene del caos.
In prossimità del ghiacciaio centrale, però, il quadro cambia.
In una depressione rocciosa scorre un ruscello al di là del quale c'è un esteso giardino di rocce levigate e variopinte che è un libro aperto sulle dimensioni e la storia di tutto il ghiacciaio.
Andando oltre, senza perdere quota, il cammino prosegue agevolmente su rocce esarate e pulite che verso l'alto segnano lo spessore del ghiaccio nei secoli passati.
Il limite superiore toccato dalla esarazione è definito dalla linea di separazione fra ciò che è stato esarato e le rocce spigolose non raggiunte dall'azione erosiva.
Dietro una quinta, sotto la parete della cresta di Flua, in una nicchia solitaria, c'è il ghiacciaio centrale. Piccolo e appartato, vive i suoi ultimi anni.
Pochi crepacci danno la misura del suo modesto spessore e dei suoi ultimi movimenti.

Punta Grober con ghiacciaio di Flua (15 settembre 1989)

Ghiacciaio centrale di Flua (27 agosto 2016)

Rocce esarate del ghiacciaio di Flua, sullo sfondo glacionevato orientale e punta Rizzetti

Come tutti i ghiacciai, il ghiacciaio di Flua centrale, nell'estinguersi, si sta ritirando verso l'alto.
Presto sparirà anche il piccolo glacionevato orientale aggrappato alle rocce della Bocchetta di Faller e della punta Rizzetti.
Rimarranno a testimonianza di un'antica grandezza le rocce pulite e ondulate da un incessante, secolare lavorio e le morene frontali che vanno dalle pareti della Grober fino agli sfasciumi del Torrione Rosso.
Rocce e morene il cui destino si è capovolto nel corso di un secolo.
Esarate, frantumate, spinte e nascoste sotto il peso del ghiaccio per secoli.
Oggi nude e riscaldate dai raggi solari delle recenti torride estati.
Lasciare l'anfiteatro assolato e silenzioso del ghiacciaio di Flua è come allontanarsi dal capezzale di un malato senza speranza.
E questa sua agonia è sole e malinconia.
Ghiacciaio di Flua e dintorni, 27 agosto 2016

L'autore ringrazia Gianluigi Avondo della commissione Fotocine per la collaborazione.

Versante Valsesiano del Monte Rosa dal ghiacciaio di Flua

SCEGLI LA BANCA
CHE TRASFORMA
IL TUO RISPARMIO
IN PATRIMONIUM.

PATRIMONIUM
SOLUZIONI PER INVESTIRE

10.000 investitori scelgono da più di 20 anni le nostre **gestioni patrimoniali** e ci affidano oltre un miliardo di euro.*
Scopri tutte le soluzioni di **Patrimonium**: troveremo insieme quella che fa per te.

Scegli una realtà che vale.

BIVER BANCA
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ASTI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima della sottoscrizione, si raccomanda di leggere attentamente il "Contratto per il servizio di gestione di portafogli" per conoscere in dettaglio le caratteristiche del Servizio nonché i relativi rischi e costi e per poter assumere una consapevole decisione d'investimento. Tutti i documenti sono disponibili presso le filiali della Banca. Avvertenze: (i) l'investimento presenta principalmente rischi finanziari riconducibili alle possibili oscillazioni del valore del patrimonio gestito che è legato alle variazioni di prezzo degli strumenti finanziari in cui investe la linea di gestione prescelta. Le oscillazioni dipendono, ad esempio, dall'andamento dei mercati e dalla natura degli strumenti finanziari stessi. E' possibile che l'investitore, al momento del disinvestimento, riceva un capitale inferiore a quello originariamente investito; tale possibilità è più elevata quanto maggiore è il livello di rischio del prodotto prescelto; (ii) i rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri; (iii) la Banca non promette né garantisce rendimenti in relazione al servizio di gestione di patrimoni.
* I dati indicati sono relativi alla clientela delle Banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Asti.

Il Monboso
Il nome valsesiano del Monte Rosa

testo e foto di Roberto Fantoni

Le creste e le cime delle montagne, prima dell'arrivo di topografi e alpinisti, non hanno nome. Fanno eccezione a questa regola le montagne che costituiscono un punto di riferimento locale o regionale. Il Monte Rosa, visibile da tutto il settore centro-occidentale della Pianura Padana, è una di queste eccezioni.
In un lavoro dedicato proprio al nome del Monte Rosa, il geografo e alpinista americano William Coolidge, a inizio Novecento, scriveva: *"Più studio le vecchie carte delle Alpi o gli scritti degli antichi topografi, più mi accorgo con un certo stupore quanto mostrino di ignorare persino le più importanti vette della catena alpina; o tutt'al più le indichino tanto vagamente da poterle individuare con precisione. Sono invece convinto che gli archivi locali sono suscettibili di offrirci, se un giorno li andremo a scandagliare, un'infinità di notizie sulla storia delle cime che li sovrastano. Fino ad oggi tuttavia questi archivi, così preziosi per la topografia storica delle Alpi, non sono stati ancora opportunamente esplorati"* (*Coolidge*, 1912).
A distanza di cento anni dalla sua formulazione, questo lavoro cerca di assolvere al suggerimento di Coolidge. Per raggiungere questo obiettivo, la ricerca si è concentrata sull'analisi dei confini dell'ultimo luogo utilizzato dall'uomo, l'alpeggio, attraverso lo studio della documentazione medievale. Sulla scorta dei dati emersi da quest'analisi, sono successivamente riesaminate le citazioni dei nomi del monte nella letteratura prodotta tra Quattrocento e Seicento e nella cartografia di età moderna.

Il nome del Monte Rosa nei documenti medievali

La documentazione relativa agli alpeggi, ubicati alla base del versante meridionale del Monte Rosa, è molto ricca. I documenti utilizzati in questo lavoro sono in parte editi e in parte inediti. Questa documentazione è stata sinora utilizzata quasi esclusivamente nell'ambito degli studi sulle dinamiche del popolamento alpino da parte di coloni alemanni e mai per uno studio sistematico della toponomastica.
L'analisi dei documenti editi, dei testi inediti, dei documenti pubblicati sinora solo in regesto e dei documenti totalmente inediti offre la sorprendente citazione di numerosi nomi del monte in età medievale.

Macugnaga 999: *In glacia*

Nel più antico documento riguardante la regione del Monte Rosa - la permuta, nel 999, di beni tra la chiesa di San Pietro di Brebbia e l'abbazia di San Salvatore di Arona - la regione confinante con le alpi della valle Anzasca viene semplicemente indicata come *in glacia* (Bianchetti, 1878).
In un documento del 1423 tra i confini delle alpi Pedriola e Rosareccia (Macugnaga) compare il *culminis Giaziarii* (Rizzi, 2006). Tra i confini di queste alpi, in un documento del 1451, compaiono nuovamente i ghiacciai; in un altro documento del 1457, tra i confini delle alpi di Macugnaga, compare ancora una *cima glazarii* (Bertamini, 2005).
In una lettera del 1556, il cardinale Madruzzo scrive che l'Anza nasce da una *montagna di giazzo* (Bianchetti, 1878). Nella relazione del Cesati, delegato del Magistrato delle regie entrate del governo di Milano del 1651, viene citata ancora la *montagna del Giacciaro* (Bertamini, 2005).

Gressoney: *La rosa*

Un altro nome generico indicante un ghiacciaio è utilizzato anche in altri luoghi sul versante meridionale del Monte Rosa. In un documento del 1377 tra i confini dell'alpe Orsia (Gressoney) (Favre, 1977), oltre alla sommità e alla creste delle montagne (*summitatium montium, crista montium*) è citato il *riale de Zaval* che esce *de la rosa*. Nel documento compare per la prima volta la voce *rosa.* Nel *patois* valdostano il vocabolo, variamente pronunciato (*roisa, ruiza, roeza),* significa ghiacciaio [1]. Il nome, scritto in minuscolo nel documento, non è ancora un nome proprio; è soltanto un nome comune, indicante un ghiacciaio da cui esce un ruscello.

Alagna 1420: N*evallum*

Pochi decenni dopo, ad Alagna compare una voce simile a quella usata a Macugnaga e Gres-

soney per definire il confine superiore degli alpeggi. Nel processo informativo del 1420, per riconoscere i beni della Mensa vescovile di Novara in Valsesia, sono nominate otto alpi con le relative coerenze; tra i confini dell'alpe Auria compare un generico *nevallum* (Fantoni e Fantoni, 1995).
Anche ad Alagna, come a Macugnaga e a Gressoney, il confine superiore degli alpeggi è individuato soltanto con un termine che specifica le condizioni permanentemente innevate delle montagne. Un termine equivalente (*gletscher*) è utilizzato anche per il lato vallesano del monte nel 1534 da Egidio Tschudi e nel 1574 da Simler.

Il nome valsesiano del Monte Rosa: Monboso

Nello stesso periodo, però, in altri atti riguardanti le alpi appartenenti al vescovo di Novara, poste sul versante valsesiano della montagna, compare per la prima volta un toponimo specifico.

Alagna 1413: *Lo Biosson*

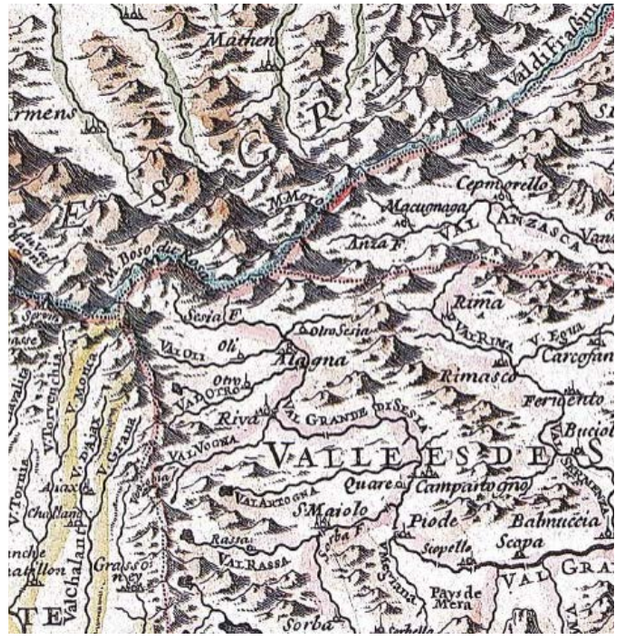
In un documento del 1411, relativo alla cessione dell'alpe Bors, viene citato un toponimo apparentemente incomprensibile, il *crossuz sue flura de croso Biossuz*. Ma altri documenti degli anni immediatamente successivi restituiscono piena comprensione alla voce *Biossuz*. Un documento del 1413, relativo all'alpe *Auria,* specifica in dettaglio i confini dell'alpe, costituiti dall'alpe *Bors*, attraverso o delimitata dall'acqua del Sesia, dalla colma *Machugnaghe,* e da *lo Biosson*. In un altro documento dell'anno successivo, lo stesso toponimo è usato anche per identificare il confine settentrionale dell'alpe Bors, ubicata sull'altro lato del Sesia rispetto all'alpe Auria (Rizzi, 1983).
Negli stessi anni dai notai della Curia novarese è utilizzato il toponimo generico *nevallum*, descrittivo delle condizioni permanentemente innevate delle montagne a nord dell'alpe. Altri notai locali utilizzano un toponimo con un nome singolare: *Biosson*.
I notai valsesiani continueranno ad usare toponimi simili anche nei secoli successivi. Il *Bioso* compare come confine di un fondo in un documento del 1553; in un atto relativo al pagamento di un affitto del 1564, compare ancora tra i confini delle alpi di Alagna il *mons appellatus il Boso* (fig. 1) (Fantoni, 2008).

Il *Monte Boso* degli eruditi rinascimentali

La prima attestazione letteraria di un nome, simile a quello usato dai notai valsesiani, si deve al cronista novarese Pietro Azario (1312-dopo il 1366), al servizio dei Visconti durante la guerra del Canavese. Nel manoscritto *De bello Canepiciano* del 1365 (pubblicato dal Muratori nel 1730 nel *Rerum italicarum scriptores*) parlando della Dora dice che *"trae origine dalle Alpi freddissime, sempre ricoperte di ghiacci: cioè dal Monte Bosseno, che sovrasta tutti i monti della Lombardia, e dal quale la neve e i ghiacci mai si ritirarono dall'origine del mondo"* e precisa che *"Questa monte ostile è situato in capo alla Valsesia sopra il distretto di Novara"* (fig. 2).
L'incongruenza con le origini della Dora, dovuta alle scarse conoscenze geografiche dell'epoca, non deve però trarre in inganno; la precisazione finale permette di riconoscere inequivocabilmente nel Monte Rosa la *Montanea Boxeni.*
Un secolo dopo l'erudito forlivese Flavio Biondo (1388-1464), nel capitolo dedicato alla Lombardia dell'*Italia illustrata,* utilizza lo stesso toponimo usato dai Valsesiani: *"Il monte chiamato Boso, è un promontorio de l'alpe Coccie, ed è il più alto monte d'Italia, e sempre è anco nel mezzo de l'estate coperto di spesse nevi, e non vi si può per via alcuna del mondo andar su"*.
Il testo del Biondo viene ripreso dal frate domenicano bolognese Leandro Alberti (1479-dopo il 1552). Nella *Descrittione di tutta Italia* del 1550, dopo aver parlato della pianura novarese, scrive: *"Salendo poscia a gli alti monti, evvi Monte Boso, et più oltre un giogo di tanta altezza, che par superare tutti gli altri monti d'Italia. Onde non mai per verun tempo se vi può passare alla sommità, tanto per la grand'asprezza, quanto per le gran nevi, dalle quali sempre è coperto"*

Il *Monboso* di Leonardo

Il nome valsesiano della montagna viene utilizzato anche da Leonardo Da Vinci nel " Codice Leicester" nella sezione intitolata *Del colore dell'aria*. Nel manoscritto, redatto attorno al 1508, Leonardo raccoglie appunti sulla terra, sulle acqua e sulle montagne relativi ad osservazioni compiute negli anni precedenti (Vecce, 2005). In una di queste osservazioni viene citato e descritto il Monboso: *"Dico l'azzurro in che si mostra l'aria non esser suo proprio colore, ma è causato da umidità calda, vaporata in minutissimi e insensibili attimi, la quale piglia dopo se la percussion de' razzi solari e fassi luminosa sotto la oscurità delle immense tenebre della regione del fuoco, che di sopra le fa coperchio. E questo vedrà come vid' io, chi andrà sopra Monboso giogo dell'Alpi che dividono la Francia dall'Italia la qual montagnia ha la sua basa che parturisce li 4 fiumi che rigan per 4 aspetti contrari tutta l'Europa* [2]*, e nessuna montagnia ha sue base in simile altezza; questa si leva in tanta altura che quasi passa tutti li nuvoli e rare volte vi cade neve, ma sol grandine d'istate quando li nuvoli sono nella maggiore altezza, e questa grandine vi si conserva in modo, che se non fusse la raretà del cadervi e del montarvi nuvoli che non accade 2 volte 'n una età, e' vi sarebbe una altissima quantità di diaccio inalzato da li gradi della grandine, il quale di mezzo luglio vi trovai grossissimo; e vidi l'aria sopra di me tenebrosa e 'l sole che percotea la montagnia essere più luminoso quivi assai che nelle basse pianure, perché minor grossezza d'aria s'interponea infra la cima d'esso monte e 'l sole".* In un'altra pagina del codice Leonardo richiama poi *"la sperienza di Monboso".*



Il doppio toponimo *M. Boso dit Rosa* nella cartografia seicentesca

Sull'identificazione del Monboso di Leonardo in passato gli autori sono stati discordi. La recente scoperta del toponimo, utilizzato tra Quattrocento e Cinquecento in ambito valsesiano, non può lasciare dubbi sull'identificazione del Monboso col Monte Rosa.
Anche sul periodo in cui viene eseguita l'escursione e sulla località raggiunta da Leonardo, la letteratura non è concorde. I commentatori più recenti associano l'andata di Leonardo al Monboso al 1511 perché, all'incirca a quell'anno, sono riferiti alcuni disegni della cosidetta 'Serie Rossa' che ritraggono paesaggi di montagna. L'attribuzione dei disegni al Monte Rosa è però erronea. Recentemente Recalcati (1997; 2013b) ha dimostrato come tutti i disegni della 'Serie Rossa' - databili attorno al 1511 (12410, 12411-13, 12414 di Windsor) -, siano in realtà precise raffigurazioni delle Prealpi lecchesi, con punto di vista da Milano (12410) e dalle rive dell'Adda, alcuni chilometri a nord della villa Melzi a Vaprio (12414), eseguite nell'arco di un'intera giornata (come mostra la differente luce utilizzata per illuminate i versanti delle montagne).
Leonardo vive a Milano dal 1482 alla fine del 1499, dalla metà del 1506 alla primavera del 1507, dal settembre 1508 al 1513. Il Codice è databile tra 1504 e 1506 e tra 1506 e 1508. Incrociando i dati troviamo che Leonardo avrebbe potuto salire in un mese di luglio compreso tra 1482 e 1499 o nel 1506. Recalcati (2013a) escluderebbe quest'ultima ipotesi in quanto cadrebbe in un periodo di scarsa tranquillità politica, che non avrebbe favorito i viaggi all'interno dello Stato milanese. Inoltre, per le modalità di trascrizione dai taccuini, sembra che le vicende descritte precedano di qualche tempo, se non di qualche anno, la redazione del Codice (p. 59). Recalcati (2013a) ritiene quindi probabile che Leonardo sia andato sul Monte Rosa nell'ultimo decennio del Quattrocento, quando è nel pieno della sua vigoria fisica.
Nonostante le incertezze del testo, la letteratura si è sbilanciata anche sul punto raggiunto da Leonardo. Gli autori ritengono che sia salito sino al Col d'Olen (Freshfield, 1892); sopra lo stesso valico d'Olen *"sino al bordo dei ghiacciai"* (Ca-

stelfranco, 1954); a una vetta non lontana dal colle d'Olen (Gribble, 1899); a una vetta sopra il ghiacciaio di Bors (Ricci, 1977); *"a passi e creste d'alta quota, attorno e forse oltre 3000 m"*, *"nella zone tra Monte Moro e Monte Turlo"*, *"forse in compagnia di qualche montanaro Walser"* (Zanzi, 1994); ad altezze tra 3000 e i 3500 m (Baratta, 1903); a un picco superiore ai 3000 m (Solmi, 1919); su qualche *"alta vetta del Gruppo del Monte Rosa"* (Mauri, 2012); a una vetta molto alta (Mazzotti, 1946); a un picco superiore ai quattromila metri (Severi, 1954).

Il *Boso* del Fassola

Il toponimo *Boso* è presente nella prima descrizione della valle fatta, nella seconda metà del Seicento, da un valsesiano: la *Valsesia descritta* di Feliciano Fassola. Nel suo manoscritto, risalente al 1672, l'autore riporta una doppia toponomastica: *"lo chiamano alcuni l'Alpe Rosa… altri il* Boso*, e volgarmente dai popoli vicini il* Bioso *s'appella"* (Fassola, 1672, in Tonetti, 1885-1891, s. IV, n. 1, p. 3).

Il *Monboso* delle opere lessicografiche del Seicento

Il toponimo *Monboso* ricorre frequentemente nei dizionari enciclopedici del Seicento. La voce compare nel *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari (1551-1626), pubblicato a Milano nel 1627 e ristampato (in realtà emendato) a Parigi nel 1670 ad opera del geografo francese Michel Antoine Baudrand (1633-1700). Il toponimo è poi presente nella *Geographia ordine litterarum disposita* dello stesso Baudrand, stampata a Parigi nel 1681. Il Monboso è infine presente nel *Lexicon Universale* del tedesco Johann Jakob Hoffmann (1635-1706) pubblicato a Dresda nel 1678 e nel *Dictionnaire universel géographique et historique* del letterato francese Thomas Corneille, stampato a Parigi nel 1708.

Il *Monboso* nella cartografia del Settecento

Nel corso del Cinquecento e Seicento, nella cartografia italiana e francese, compare il toponimo *M. Rosa* [3]. Ma nel primo Settecento, nei lavori di produzione francese, emerge il nome ricorrente in letteratura, ma sino ad allora assente in cartografia: *Monboso*. Tale presenza nella carte francesi, in cui vi sono anche altri toponimi chiaramente ispirati dal Fassola, suggerisce un contributo dell'esule valsesiano a Parigi per l'introduzione nella cartografia della doppia dizione *M. Boso – Rosa,* che l'autore aveva utilizzato nel suo manoscritto. La doppia denominazione non viene però recepita subito dai cartografi francesi. Nella carta di Jean Baptiste Nolin (1648-1708) del 1691, in cui compaiono già alcune invenzioni toponomastiche imputabili al Fassola [4], il monte viene ancora indicato solo come *Mont Rosa;* anche Nicolas de Fer (1646-1720), che inserisce nella sua carta del 1703 alcuni toponimi ispirati dal Fassola, usa ancora il toponimo *Mont Silvio*. La doppia denominazione *M. Boso Rosa* compare per la prima volta nella carta del 1707 di Guillaume de l'Isle (1675-1726). Una soluzione analoga sceglie nello stesso periodo anche Hubert Jaillot (1640-1712) in una carta realizzata nel 1706, adottando la voce *M. Boso dit Rosa.* La doppia denominazione ricorre poi nelle carte di Cornelius Mortier (1699-1783) del 1730, 1740 e 1742; di Gorge-Louis Le Rouge (1712-1790) del 1744; di Tobia Mayer (1723-1762) pubblicata a Norimberga nel 1749; degli eredi Homann nel 1749. Mentre Gilles Robert de Vaugondy (1688-1766) nel 1750 utilizza solo il toponimo *M. Bozo*, Jean Baptiste Louis Clouet nel 1767 ricorre per l'ultima volta alla forma *M. Boso Rosa*.

Il Monte Rosa

I notai valsesiani, il "milanese" Leonardo, gli eruditi rinascimentali italiani e i redattori dei dizionari enciclopedici europei utilizzano tra Trecento e Seicento un solo toponimo: *Monboso*. Nel Cinquecento fa la sua comparsa nella cartografia geografica anche un toponimo che trasforma il nome generico *rosa* nel nome proprio *Monte Rosa*. Per un paio di secoli nella cartografia europea il *Monboso* continua a competere con il Monte Rosa. In alcune carte della prima metà del Settecento i due nomi compaiono ancora affiancati (fig. 3). Ma dalla metà del Settecento il termine Monboso scompare definitivamente anche dalle carte geografiche e per tutti rimane un solo nome: Monte Rosa (fig. 4)

Bibliografia

Alberti L. (1550) - *Descrittione di tutta Italia.* Bologna, Anselmo Giaccarelli.
Aliprandi L. e Aliprandi G. (2005) - *Le grandi Alpi nella cartografia. 1482-1885. Volume II. Monviso. Piccolo San Bernardo. Gran San Bernardo. Monte Bianco. Cervino. Monte Rosa e i walser. Gran Paradiso*, Ivrea, Priuli & Verlucca.
Azario P. (1362-1364) - *Liber gestorum in Lombardia.* In Muratori L.A. (1730), *Rerum Italicorum Scriptores*, ed. 1939 a cura di F. Cognasso, Bologna, Zanichelli, t. XVI, p. IV, ff. 3-4, pp. XXXVIII, 193-310.
Baratta M. (1903) - *Leonardo da Vinci ed i Problemi della terra*. Torino, Fratelli Bocca Editori.
Baretti M. (1880) - *Il Lago del Rutor (Alpi Graje settentrionali).* Bollettino del Club Alpini Italiano, vol. XIV, n. 41, pp. 43-95.
Bertamini T. (2006) - *Storia di Macugnaga.* Parrocchia di Macugnaga, 2 voll.
Bianchetti E. (1878) - *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti.* Torino, Fratelli Bocca, 2 voll.; rist. anast. Bologna, Atesa editrice, 1980.
Coolidge W.A.B. (1912) - *The Name of Monte Rosa. Alpine Studies.* London, Longmans, Green and Co.; trad. it. 1996, in *Zermatt e il Monte Rosa*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, pp. 95-116.
Corneille T. (1708) - *Dictionnaire universel, géographique et historique*. Parigi, Jean Bap-tiste Coignard, 3 voll.
Fantoni B. e Fantoni R. (1995) - *La colonizzazione tardomedioevale delle Valli Sermenza ed Egua (alta Valsesia).* De Valle Sicida, a. VI, n. 1, pp. 19-104.
Fantoni R. (2008) - *L'antico nome del Monte Rosa*, in S. Gilardino (a cura di), *I walser e la loro lingua. Dal Grande nord alle alpi. Profilo linguistico. Dizionario della lingua walser di Alagna Valsesia.* Magenta, Zeisciu Centro Studi, pp. 630-635.
Fassola G.B. (1672) - *La Valle Sesia descritta dal conte Fassola*. In F. Tonetti (1875-1891), *Museo storico ed artistico valsesiano*, s. IV, nn. 1-8, pp. 1-7, 29-32, 43-48, 63-64, 78-93, 105-112, 121-126.
Favre B. (1977) - *Gressoney-La Trinite (antico documento del 1377).* Augusta, n. 7, pp. 20-21.
Ferrari A. (1627) - *Lexicon Geographicum ….* Mediolani, apud Io. Iacobum Comum
Freshfield D.W. (1884) - *The Alpine Notes of Leonardo da Vinci.* The Alpine Journal, vol. XII e 'Proceedings of the Royal Geographical Society', v. VI, pp. 333-340.
Freshfield D.W. (1892) - *Mountaineering Beyond the Alps*. In AA. VV., *Mountaineering*, London, Longmans, Green and Co.
Henry J.M. (1938) - *Vieux noms patois de localités valdôtaines. II – Deuxième contribution.* Le Messager valdôtain, ristampato in *Noutro Dzen Patoué*, 1963-1974, n. 3, pp. 31-42.
Gribble F. (1889) - *The early Mountaineers.* London, T.F. Unwin.
Guarnerio P. E. (1916) - *Intorno al nome del Monte Rosa, divagazioni di un linguista.* Athenaeum, f. IV, pp. 355-368.
Guarnerio P. E. (1917) - *Ancora sul nome del Monte Rosa.* Athenaeum, f. V, pp. 294-300.
Hoffmann I.I. (1677) *Lexicon Universale*. Basilea, Typis Jacobi Bertschii, 2 voll.
Mauri G. (2012, a cura di) - *La Valsassina di Leonardo*, s.l., Monografie di GCM, s.i.p.
Muratori L. (1730) - *Rerum Italicorum Scriptores.* Edizione critica di F. Cognasso, 1927, Bologna, Nuova ed. Fiorini.
Peco L. (1988) - *La grande carta della "Valle di Sesia" del 1759. Miniere e boschi nel primo rilevamento topografico della valle.* Varallo-Borgosesia, Comunità Montana Valsesia-Società Valsesiana di Cultura.
Recalcati A. (1997) - *Leonardo da Vinci e "la sperienza di Monboso".* Academia Leonardi Vinci. Journal of Leonardo Studies & Bibliography of Vinciana, vol. X, pp. 125-141.
Recalcati A. (2013a) - *Leonardo da Vinci e "la sperienza di Monboso".* Raccolta Vinciana, pp. 47- 62.
Recalcati A. (2013b) - *Sul disegno di paesaggi del Codice Resta.* Raccolta Vinciana, pp. 63-67.
Ricci V. (1977) - *L'andata di Leonardo da Vinci al Mon Boso, oggi Monte Rosa, e la teoria dell'azzurro del cielo.* Roma, Arti grafiche Fratelli Palombi.
Rizzi E. (1983) - *Sulla fondazione di Alagna.* Bollettino Storico per la Provincia di Novara, a. LXXIV, n. 2, pp. 335-368.
Rizzi E. (2006) - *La colonia walser di Macugnaga nella storia*. In *Storia di Macugnaga*, Anzola d'Ossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi-Fondazione Enrico Monti, pp. 51-175.
Severi F. (1954) - *Leonardo*, Roma, Studium.
Simler I. (1574) - *Vallesiae descriptio libro duo. De Alpibus commentaries*. Tiguri (Zurigo), excudebat Ch. Froschouerus, 1574; trad it. a cura di C. Carena, 1988, Alpignano, Tallone; 1990, Firenze, Giunti.
Simler I. (1633) *Vallesiae et Alpium descriptio*. Lugduni Batavorum (Leida), ex Officina El-zeviriana.
Uzielli G. (1890) - *Leonardo da Vinci e le Alpi.* Bollettino del Club alpino Italiano, vol. XXIII, n. 56, pp. 81-156.
Vaccarone L. (1884), *Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi.* Torino, Tipografia Editrice G. Candelotti.
Vecce C. (2005) - *Leonardo e le sue montagne.* In Camos (a cura di), *Les montagnes de e-sprit: imaginaire et historie de la montagne à la Renaissance*, Atti del Colloquio inter-nazionale di Saint-Vincent (Valle d'Aosta), 22-23 novembre 2001, Aosta, Musumeci, pp. 89-105.
Zanzi L. (1994) – *Leonardo "alpinista" e la "visione" del Monte Rosa*. In *Monte Rosa. La montagna dei walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Monti, pp. 301-332.

Il testo è tratto da un articolo (*I nomi del Monte Rosa*) pubblicato negli atti del convegno I *nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti* (Valsesia e Milano; 16, 24-25 ottobre 2015), a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici e archivistici. Gli atti sono scaricabili dal sito www.nomidellemontagne.it.

Note

[1] Negli attuali gerghi franco-provenzali la voce è quasi completamente scomparsa, ma la rosa è un fossile che risulta ampiamente conservato nella toponomastica dell'intera regione, di cui rimangono anche numerose attestazioni documentarie. Henry (1938) segnalava i toponimi *Roise de Banque* (Rosa dei Banchi, 3163 m) a Champorcher; *Comba de la Roesa* a Challand; *Mont Roisetta* o *Roesetta* (3321 m) a Valtournanche; la *Roisetta*, piccolo ghiacciaio (3320 m) a NE di Point de Champ; il *Plateau Rosaz* e il *Plan Rosaz* al colle del Teodulo; l'alpe de *Resy* (2066 m) e il *Palon de Resy* (2676 m) ad Ayas; la *tete des Roéses* a Bionaz (3233 m); le punte *Grand Roise* (3354 m) e *Petit Roise* (3253 m) a Saint Marcel.
La voce *rosa* compare in numerosi documenti valdostani indicanti un ghiacciaio. Una forma analoga a quella utilizzata a Gressoney si trova alcuni anni dopo in un docu-

mento di Bionaz (1468) in cui è citata *aqua descendent et labens de la Roesy de Cresta Sechy* (il ghiacciaio di Crete Sèche). In un documento del 1474 è citata la *Roysie de Miage* (Henry, 1938). Ricorre poi nella corrispondenza seguita alla inondazione, dovuta alla rottura dello sbarramento glaciale del lago di Rutor, avvenuta nel 1595. In un proposta di lavori, allegata alla supplica del 1596 al Duca d'Aosta per prendere provvedimenti atti ad evitare la ripetizione di simili disastri, Simon Tubinger cita *la rosa*; l'ingegner Giacomo Soldati, il funzionario incaricato dal Duca di Savoia di redigere una relazione sul lago di Rutor, scrive in una relazione del 1596, che *"tanta gran massa di neve congelata, nominata da li paesani rosa"*, ha sbarrato il canale che mantiene il livello del lago; e più avanti precisa che *"la ditta Rosa ha lasciato una bocca larga tre trabucchi"* (Baretti, 1880).
La voce è infine presente in una serie di istruzioni ufficiali redatte nel 1688 dal governatore della val d'Aosta sui provvedimenti da adottare per evitare invasioni dei Vallesani attraverso il colle del Teodulo: *"… ai piedi della Royse verrà costruito uno sbarramento così da poter respingere tutti coloro che si avventurassero a voler valicare la Royse"* (Vaccarone, 1884).
[2] Leonardo li indica come Rodano, Reno, Danubio e Po (Recalcati, 2013a). *"Quella parte della terra s'è più alienata dal centro del mondo, la qual s'è fatta più lieve; e quella parte della terra s'è fatta più lieve, per la quale è passato maggior concorso d'acque; e si è adunque fatta più lieve quella parte d'onde scola più numero di fiumi, come l'Alpi che dividono la Magnia e la Francia dalla Italia, dalle quali esce il Rodano a mezzodì, e il Reno a tramontana, il Danubio over Danoja a greco, e'l Po a levante con inumerabili fiumi che con loro s'accompagnano, i quali sempre corrono torbidi dalla terra da loro portata al mare"*. Si tratta evidentemente di un errore, ma le conoscenze geografiche delle Alpi erano ancora molto incerte, come dimostrano alcuni errori grossolani ancora presenti nella cartografia cinquecentesca. È in ogni caso opinione diffusa che le montagne più alte siano quelle da cui nascono i fiumi più lunghi.
[3] La voce compare per la prima volta nella carta del Ducato di Milano (realizzata nel 1560 dal milanese Giovanni Giorgio Settala ed inserita dal 1570 nell'Atlante di Abramo Ortelio) come *M. Rosio*.
[4] Le prime attestazioni di queste invenzioni toponomastiche compaiono già nella carta di Jean Baptiste Nolin (1648-1708) pubblicata a Parigi nel 1691; il suo comune natale, Rassa, viene identificato con il nome della sua famiglia (Fassoli) e alcune località sono indicate con il nome francese del santo patrono: *St Charles* per Scopello, *St Maurice* per Vocca e *S. George* per Valduggia; nella carta compaiono inoltre alcuni toponimi inconsueti, ma di importanza locale valsesiana: *TagliaFerro*, *M. del Sasso* e *Barbavara*. Gli agiotoponimi compaiono anche in alcune carte successive: *St. Mauritio* a Vocca e *S. Maria* a Valduggia nella carta dello Jaillot pubblicata a Parigi nel 1734; nelle carte successive al comune viene attribuito il toponimo di *S. Maiolo*, da cui il Fassola ha inventato per sé il titolo di conte di S. Maiolo; tale toponimo compare con diverse varianti nelle carte: dello Jaillot, realizzata nel 1696 e pubblicata a Parigi nel 1707; di Nicolas de Fer del 1701 e del 1703; di Guillame d'Isle del 1707; di Mortier del 1740; di Mayer del 1749; di De Vargondy del 1750 e Santini del 1779. In una carta successiva del Ducato di Milano Corne-lius Mortier (1699-1783), pubblicata ad Amsterdam da J. Covens e dallo stesso Mortier del 1758, compare invece il toponimo *Sorba*, una delle due valli confluenti a Rassa. Anche in una carta inglese del1721 di John Senex, si percepisce l'impronta fassoliana e francese con la presenza di *S. Charles*, *S. George M. del Sasso e Barbavara*, a cui si aggiungono le voci, sino ad allora inedite, di *S. Bernar* e *M. Dinelli*.

AUTOSERVIZI TIZIANO ANDREOLI

Auto Minibus Bus

Via al Bersaglio, Reg. Giare - 13019 Varallo Sesia (VC)
Tel. 0163 52842 - Cell. 335 1286986 - Fax 0163 569393
e-mail: andreoli_tiziano@libero.it

Una serata sul Tagliaferro

testo e foto di Ferruccio Baravelli

In realtà la serata non si è tenuta proprio sul Tagliaferro, bensì a Rima per parlare di Tagliaferro, sabato 26 agosto grazie alla Pro loco. Sono stati soprattutto Carlo Raiteri e Gilberto Negri a "raccontare" il Tagliaferro.
Stiamo parlando non di una montagna, ma per i Walser rimesi "della" montagna, di quella montagna che tra storia e leggenda ha scandito il tempo di queste popolazioni.
Dopo una breve introduzione del dottor Angelo Camerlenghi sulla natura geologica di questa particolare montagna, Carlo ha parlato dei primi insediamenti delle colonie walser intorno al Tagliaferro, discutendo delle origini e del significato del nome attribuito a questa montagna.
A seguire una bella panoramica fotografica dall'elicottero illustra le belle foto post nevicata di fine aprile 2009 e altre documentano le pareti e le creste spettacolari del Tagliaferro, oggetto dei prossimi racconti.
Vengono illustrati un po' di documenti e foto storiche delle prime salite per le vie normali: la scritta di vetta del 1847 inneggiante a Carlo Alberto lasciata da Gnifetti & C. che ancora in parte resiste al tempo; l'inaugurazione nel 1954 della Madonnina voluta da don Pier Franco Pastore; una carrellata fotografica di "rimesi" in vetta con il ricordo della guida Antonioli e le loro firme lasciate sul libro di vetta.
Si è parlato immancabilmente della storia del Laide Weg e la leggenda del tesoro, poi delle salite sulla cresta nord, una parte storica del Tagliaferro, e infine anche uno scoop, con il ritrovamento di documenti che testimonierebbero la prima salita su cresta nord a opera di Martinotti nel 1919, fatto importante di cui parleremo in un altro pezzo su questo notiziario.
Sono state proiettate le belle foto dell'invernale alla cresta nord di Gilberto Negri, Tonino Galmarini e Luigi Guidali nel febbraio 1959 e poi ancora

I protagonisti

quelle della sua invernale solitaria. Quindi le foto della "direttissima" alla parete nord, sempre di Gilberto con Gualtiero Pagano nel 1964. Così come quelle della storica invernale sempre su questa via, di Tullio Vidoni, Carlo Raiteri, Martino Moretti e Luciano Bonato nel gennaio 1981.
Ma il Tagliaferro è anche mistero e non tutto è sempre chiaro e facilmente documentabile. Allora si parla e si proiettano le foto della parete del Vallarolo, salita forse per la prima volta da Ovidio Raiteri con Marchitelli nel 1954. Si dice forse e con tutti i benefici del dubbio perché è possibile che sia stata salita ancor prima dalla guida Antonioli di Rima. In ogni caso questa via è stata ripetuta e documentata dalla cordata composta da Teo Bizzocchi, Gilberto Negri e Carlo Raiteri nel 2014! Mentre Roberto Veggi e Andrea Pierrettoni sono saliti, aprendo probabilmente una nuova via, sul lato più a sinistra della parete.
Verso fine serata e dopo le immagini delle prime salite si parla anche dell'ultima via aperta sulla parete nord da Alberto Zanada, Daniele Zinetti e Alberto Zucchetti, impresa di cui si parla sempre su questo notiziario.
A concludere la serata qualche bella foto di Rosalia Negri che "tira" la placca della cresta nord e *dulcis in fundo* le foto dei due protagonisti di questa serata, Gilberto e Carlo impegnati in una salita della cresta nord per illustrare i passaggi più significativi.
Nel corso della serata la proiezione ha saputo documentare in modo approfondito ma non pesante quanto forse e così bene non era mai stato documentato. Una chiesa parrocchiale gremita ha dimostrato tutta l'attenzione e la curiosità che questa montagna ancora riesce a suscitare. Emozione senza fine nel vedere le foto storiche che documentavano le prime e più difficili ascensioni sul Tagliaferro, inevitabilmente commoventi quando i volti erano quelli di coloro che non ci sono più, come ad esempio il compianto accademico Tullio Vidoni o Adolfo Vecchietti che aveva salito per primo, con Cichin Ravelli nel luglio del 1938, la temibile parete nord.
Ancora più toccante, se possibile, la foto di gruppo scattata a fine serata con tanti protagonisti di questa bella storia. Oltre a Gilberto Negri e Carlo Raiteri, erano presenti e in posa Martino Moretti, Luciano Bonato, Daniele Zinetti, Alberto Zanada e Ovidio Raiteri, cui qualche giovane chiede l'autografo, proprio come un socio emerito si "merita".

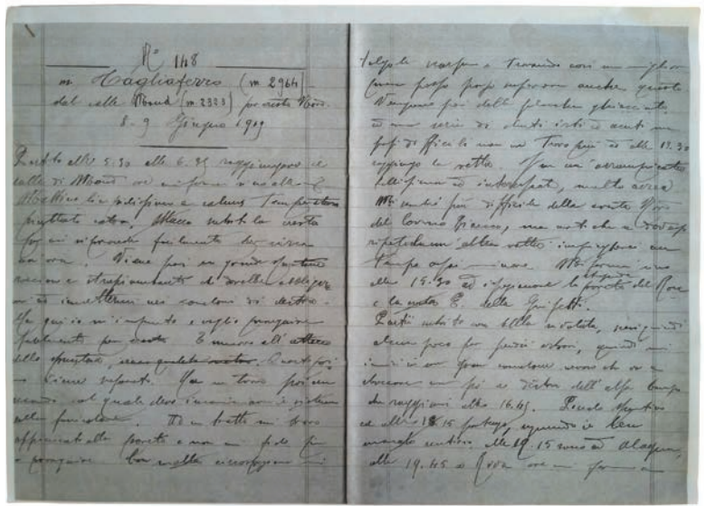
Rubinetteria MorA
di ing. Mora Paolo
località Molino Rastelli 24 - 13018 Valduggia
Tel: 0163.47224

La cresta nord del Tagliaferro e il suo segreto

di Carlo Raiteri

Sfogliando le pagine del numero di agosto/settembre 1925 del "Comunicato ai soci", l'odierno Notiziario sezionale, mi ero imbattuto nella relazione della prima salita integrale alla cresta N-NO del Tagliaferro, effettuata il 9 agosto di quell'anno dai soci dottor Carlo Felice Bianchetti e ragionier Vincenzo Giuppone.
Per gli alpinisti valsesiani la cresta nord del Tagliaferro è sempre stata un *must* e quindi fui subito attratto da quelle pagine ingiallite. Che si trattasse di una "prima" Bianchetti ne era sicuro, in quanto *"da informazioni verbali e bibliografiche me ne risultò la verginità"* e soprattutto perché *"la così detta cresta N del Tagliaferro, via di ascesa da taluno seguita secondo le indicazioni delle varie guide – vedi guida della Valsesia del consocio don Ravelli – nulla ha a che vedere colla vera cresta N dalla quale dista sovente anche qualche centinaio di metri"*. La cordata aveva infatti scrupolosamente seguito il filo di cresta, senza discostarsene mai, tranne che nei pressi della vetta, dove aveva incontrato un torrione strapiombante *"che occorre girare a destra (di chi sale) attraverso un canalino non difficile, ma che devo superare sulle spalle del compagno appiccicato alla meglio contro la roccia"*.
E qui cominciano gli interrogativi e anche la nostra storia.
Il "torrione" aggirato dal Bianchetti è forse la "placca" di oggigiorno, il passaggio più impegnativo della cresta, effettivamente aggirabile sulla destra? Perché se così fosse, allora proprio "integrale" o "completa" la salita non sarebbe: in valle si dice che se non fai la "placca"... E poi: cosa voleva dire fare la nord in quegli anni, se neppure la via descritta da don Ravelli, era la vera cresta nord? E chi l'aveva salita prima di Bianchetti, discostandosene però dal filo di alcune centinaia di metri? E soprattutto: chi avrà superato in arrampicata il "torrione" strapiombante?
Vado a riprendermi la *Valsesia e Monte Rosa* di don Ravelli anno 1924, la Bibbia. In effetti la descrizione della salita prevede, nella parte alta, il passaggio in due canaloni spostati parecchio a destra della linea di cresta. Nessuna menzione circa i primi salitori.
Mi rileggo allora il *Monte Rosa* di Saglio e Boffa, pubblicato nel 1960. La descrizione è ancora quella di don Ravelli, sempre senza i nomi dei salitori, però qui si fa cenno all'impresa di Bianchetti-Giuppone, peraltro relegata, con poche e striminzite righe, al ruolo di "variante".
Ho anche una ristampa del don Ravelli, quella del 1962: qui finalmente la descrizione è di taglio moderno, è la via seguita da Bianchetti arricchita da contenuti tecnici. Il "torrione" si supera in arrampicata (ma non si dice da chi) anche se "in caso di roccia bagnata o di cattive condizioni atmosferiche è opportuno evitare detto torrione con una diversione a destra nell'ultimo grande canalone".
L'ultima speranza di fare un po' di chiarezza è riposta nel *Monte Rosa e Mischabel* di Buscaini, anno 1990. Colpo di scena: la cresta risulterebbe *"già percorsa in parte da Antonio Grober e compagni nell'agosto del 1867 tenendosi dopo il primo tratto nei canali erbosi a destra della cresta"*. Seguono due citazioni bibliografiche – Rivista Mensile, 1888, 352 e Bollettino VI, 270 - che mi ripropongo di controllare in biblioteca. Comunque la descrizione di Buscaini è molto puntuale e quando si arriva al "pilastro" (il torrione? la placca?) è chiaramente scritto che lo si passa in arrampicata con difficoltà di IV, IV+ , un passo di V- e 2 chiodi. Ma ancora nessun nome.
In biblioteca, grazie alla impeccabile Graziella Cusa, recupero le due pubblicazioni. La storia si complica ulteriormente: nessuna delle relazioni lì pubblicate tratta dell'impresa di Grober [1]. Però, mentre nel Bollettino trovo il resoconto dell'ascesa in vetta di Luigi Gottardo Prina dal passo della Moanda il 17 agosto 1870, quindi inutile per il mio scopo, nella Rivista mensile del 31 ottobre1888 scopro una vera e propria chicca: la salita per cresta nord effettuata il 10 agosto 1888 da Leone Sinigaglia [2] con Filippo De Filippi [3] e due guide locali, Carlo Martinale e Giovanni Bottoni [4].
La cresta *"che un preventivo esame ci aveva dimostrato piena di attrattive e la cui salita aveva il merito della novità"* viene percorsa fin dove iniziano le grandi difficoltà e qui, diventando impraticabile, i quattro passano a destra, esattamente come avevano scritto don Ravelli e Bianchetti *"ci calammo per ripidi lastroni nel canalone attiguo di destra, poi nel successivo al quale attenemmo per circa due ore"* prima di giunge-

re in vetta. Grober a parte, sono forse loro i primi salitori "documentati" della cresta? Potrebbe essere, ma ho un altro dubbio da sciogliere. Sinigaglia afferma di non aver fatto uso di corda, quindi nessun primo di cordata, ma chi dei quattro aveva scelto dove passare, chi aveva trovato la via della vetta? I due montanari o i due giovani cittadini dal radioso futuro?



Relazione originale della salita alla cresta nord di Alessandro Martinotti del 1919

Mentre mi sto avviluppando tra date e nomi, come se ciò non bastasse, ecco che a rendere intrigante la nostra già abbastanza intricata storia, arriva l'amico e guida alpina di Biella, Teo Bizzocchi, che mi racconta di un memoriale scritto da Alessandro Martinotti, nato ad Occhieppo Inferiore nel 1894 ed entrato a far parte del Club alpino accademico il 18 giugno1922. Si trattava di un quadernetto tipo quelli usati dagli scolari, foderato con carta blu scuro e gigli color oro, che Teo aveva recuperato tra i cimeli di un altro alpinista biellese, Primo Momo, vincitore nel 1941 con Carlo Pivano e Bruno Pofi del pilastro della parete nord del Corno Bianco.

Martinotti così descrive la sua ascesa solitaria al Tagliaferro per la cresta nord, il 9 giugno 1919: attacca alle 7 del mattino, segue fedelmente il filo di cresta, supera tutti gli spuntoni che gli si parano davanti, anche con il sistema della *"funicolare"*, senza mai entrare nei canaloni di destra. Uno "spuntone" più impegnativo (il torrione? la placca?) viene superato a piedi nudi: *"Con molta circospezione mi tolgo le scarpe e trovando così una miglior presa posso superare anche questo… Vengono poi delle placche ghiacciate ed una serie di denti irti ed acuti ma passi difficili non ne trovo più ed alle 13,30 raggiungo la vetta. Mi sembrò un po' più difficile della cresta nord del Corno Bianco…"*.

Martinotti muore nel 1927, cadendo, colto probabilmente da malore, mentre percorreva per la 115a volta la cresta del monte Mars. Gustavo Gaia, futuro presidente della sezione Cai di Biella, ne tesserà le lodi nel necrologio a sua firma pubblicato sull'Annuario del Caai 1927 – 1931, dove la salita al Tagliaferro per cresta nord è riportata con la nota *"completa da solo"*. Scrive di lui Gaia: *"Si era sentito ancora giovanissimo, attratto irresistibilmente alla montagna… Dell'alpinista completo aveva tutte le qualità: ardire accoppiato alla prudenza, giusta valutazione dei pericoli e delle proprie forze, assoluta calma e padronanza di sé, robustezza fisica e resistenza alla fatica superiore al normale, modestia spinta fino alla esagerazione, riservatezza di parole, di gesti, purezza e nobiltà di sentimenti. Ottimo sul ghiaccio, insuperabile sulla roccia".* [6]

Scorrendo l'elenco delle sue ascensioni riportate dal Gaia, tra le quali spiccano la traversata del Cervino in solitaria, l'Aguille Noire de Peuterey, la traversata dei Drus con Alberto Rivetti e Francesco Ravelli, le Grandes Jorasses, la parete nord della Levanna Centrale, la traversata del Lyskamm, la cresta Signal alla Gnifetti, la via degli italiani alla Parrot, solo per citare le più note, non si stenta certo a credere che veramente il Martinotti avrebbe potuto realizzare l'integrale solitaria della cresta nord del Tagliaferro.

E dunque? Tra torrioni, spuntoni e placche, canaloni e funicolari a chi va la palma d'oro? Alla "forse" salita del futuro presidente generale del Cai, Antonio Grober? Al duo dei blasonati Sinigaglia - De Filippi? Ma possiamo dimenticare le forti ed esperte Guide Martinale e Bottoni o la cordata dei locali Bianchetti e Giuppone?

E se toccasse invece davvero allo schivo e dimenticato Alessandro Martinotti, di cui, ahimè, abbiamo solo la sua parola? Credo che non lo sapremo mai: questa storia resterà, come il tesoro del Laide Weg, uno dei segreti custoditi dal Tagliaferro.

Del resto, non c' è forse chi ha scritto *"felicità è non conoscere tutta la storia"*? O l'ho letto in un Bacio Perugina?

Note

[1] Antonio Grober, futuro presidente del Cai dal 1891 al 1909, il 2 settembre 1867 conquistò, con il teologo Farinetti e Giovanni Prato, la punta Tre Amici di m 3.541, quindi la salita al Tagliaferro dal colle Mud, di cui non ho trovato riscontri, è comunque verosimile.

[2] Leone Sinigaglia (14/08/1868 - 16/05/1944), socio del Cai Torino, musicista, amico di Brahms, le sue opere vennero eseguite dai più prestigiosi direttori dell'epoca, tra i quali anche Toscanini. Il 25 agosto 1890 Sinigaglia sale il Cervino con Jean - Antoine Carrel. Colti dalla bufera Carrel riesce a portarlo in salvo, ma muore per sfinimento al termine della discesa.

[3] Filippo De Filippi (06/04/1869 - 23/09/1938), torinese, geografo, storiografo, esploratore, cugino di Vittorio Sella partecipò a varie spedizioni extraeuropee, tra le quali quella al K2 nel 1909 con il Duca degli Abruzzi, organizzò la grandiosa spedizione italiana in Asia nel 1913/1914 e quella del 1929 in Karakorum, condotta da Aimone di Savoia. Con il suo nome è stato intitolato uno dei ghiacci del K2.

[4] Il corpo guide venne fondato dal Cai Varallo nel 1872. Carlo Martinale di Alagna insieme ad altri sette esperti montanari ne fece parte fin dall'inizio: Giò Bottoni di Boccioleto ottenne il brevetto nel 1878.

[5] Luigi Gottardo Prina, socio della sezione Cai di Varallo, dell'Alpine club inglese e della sezione di Berna del Ca Svizzero, salì il 04 settembre 1875 il colle delle Piode di m 4.285 dal versante valsesiano del Monte Rosa con le due guide Giuseppe "Joppi" e Pietro Gugliemina ed il portantino Arcangelo Romelli. Egli diede al colle il nome di passo Ippolita in onore della figlia, ma l'uso di questa denominazione si è via via persa.

[6] Gustavo Gaia proporrà di dedicare a Martinotti una guglia inviolata di m 3.230 da lui salita con Luigi Vigliano, socio del Cai di Biella ed accademico, il 13 luglio 1925 in Valpelline, costiera del Monrion: *"Con l'approvazione del mio compagno e dell'abate Henry, l'apostolo infaticabile delle montagne della Valpelline propongo che il torrione conquistato venga chiamato guglia Alessandro Martinotti, l'impareggiabile amico mio di studi e di alpinismo che, più che un compagno, mi fu maestro nelle mie peregrinazioni sulla montagna"*. La proposta non ebbe seguito, però nel 1930 il Caai dedicherà ad Alessandro Martinotti uno dei suoi bivacchi fissi del tipo a botte, collocato all'estremità del crestone NO della Roccia Viva, segno, quindi, dell'alta considerazione e stima di cui egli godeva nel gotha dell'alpinismo occidentale.

Spagna - Sierra Nevada e Pirenei

testo e foto di Flavio e Stefania Facchinetti

Giovedì 11 agosto 2016
Lunga dormita e ottima colazione, partiamo di buon ora da Granada in direzione Sierra Nevada. Ci attendono una trentina di chilometri per giungere alla località di Hoya de la Mora, a quota 2500 m; qui una sbarra blocca il passaggio delle auto e per proseguire occorrono permessi speciali. Francamente approvo il divieto, la strada asfaltata infatti prosegue sino a terminare quasi in vetta al Pico de Veleta (3398 m). Meglio limitare il flusso del turismo a una quota un poco più bassa, almeno gli escursionisti o i ciclisti possono circolare liberamente senza l'incubo dell'andirivieni indotto dalla presenza delle auto.
Il nostro obiettivo è raggiungere la vetta più alta della Spagna continentale, il Mulhacen, di 3479 m. Una lunga cavalcata di ben 26 chilometri complessivi tra andata e ritorno, sommata ai 1700 m di dislivello superato per salire in vetta rispettivamente sul Pico de Veleta, il Mulhacen e la Punta di Loma Pelata (3185 m), ci fanno tornare al parcheggio di Hoyo de la Mora nel tardo pomeriggio, per così dire "piatti" ma felici!
Durante la salita ammiriamo i bei laghetti d'alta quota posti nei pressi del Mulhacen e i numerosi branchi di stambecchi e camosci, parecchio diversi dai nostrani. Curiosiamo poi all'interno dei due bivacchi incontrati, il Carihuela (3209 m), posto sotto il Veleta, e il Caldera (3065 m) sotto il Mulhacen, utili sia come punto di appoggio sia come ricovero nel caso di repentini cambi di tempo. Unica nota stonata: sono costruiti in pietra locale e ben si mimetizzano nel contesto, senza nessuna colorazione vivace che permetterebbe una facile individuazione da lontano, soprattutto in caso di scarsa visibilità.
Il meteo, al mattino, è sempre stato clemente lasciandoci salire le tre cime in compagnia del caldo sole di agosto. Sulla via di ritorno non riusciamo unicamente a compiere la salita al Cerro de Los Machos, ultima cima ambita, in quanto folate di vento portano velocemente nuvole e poche gocce di pioggia alternate a locali banchi di nebbia che comunque non danno preoccupazione per l'individuazione del percorso di rientro dal momento che per buona parte si segue una mulattiere ben definita.
Nel complesso la salita al Mulhacen da questo itinerario risulta di grande soddisfazione, di contenute difficoltà tecniche ma di notevole impegno fisico, può essere classificata una escursione per escursionisti esperti.

Venerdì 12 agosto 2016
Il programma pensato per oggi poteva far immaginare a una normale giornata di trasferimento in auto, ma così non è stato ed è meglio far parlare i "numeri" che non tradiscono mai! Per conoscere al meglio le montagne spagnole e passare dalla Sierra Nevada ai piedi dei Pirenei e cioè da Granada a Barbastro i chilometri sciroppati con la 600 noleggiata sono stati ben novecento e le ore di guida, incluse le brevi soste per rifocillarci e soprattutto far riposare il motore, dieci!
Messo piede nel B&B prenotato, abbiamo giusto la forza per una frugale cena in un pizzeria takeaway (in Spagna prima delle 21 è quasi impossibile cenare, abitudine che poco collima con le nostre consuetudini…) e per scrivere la lista dei materiali che dovremmo preparare l'indomani per la salita alpinistica al Monte Posets (3375 m), da effettuare in due giorni con pernottamento al rifugio Angelo Orus.

In vetta al monte Posets

Sabato 13 agosto 2016
Oggi si torna a camminare dopo i tanti chilometri d'auto. Percorriamo quasi per intero la valle di Benasque, nel cuore dei Pirenei, sino alla località di Eriste. Le nostre relazioni indicano tutte di parcheggiare nei pressi del ponte Espigantosa, dove è presente un'area di sosta, a circa cinque chilometri dalla strada principale per Benasque; purtroppo però una sbarra e un grosso segnale di divieto impediscono l'accesso alle auto già dalla direttrice principale e la distanza è coperta da un servizio navetta con orari per così dire discrezionali. Almeno all'andata siamo fortunati e senza estenuanti attese ecco arrivare il mezzo.
Dal ponte Espigantosa diparte un sentiero che comodamente in un'ora e venti ci conduce al rifugio Angelo Orus, frequentato da chi come noi domani tenterà la salita al Posets o da escursionisti che a tappe percorrono l'alta via dei Pirenei. Il costo della mezza pensione è più basso rispetto ai prezzi applicati dai rifugi italiani; a differenza occorre prenotare mezzo internet versando subito una caparra di 10 euro a testa, non rimborsabile in caso di inutilizzo. La cena ci viene servita alle 20 ed è di buona qualità. Quest'oggi pernottano circa una settantina di persone, pressoché tutti spagnoli ad eccezione di una coppia francese, un coreano e noi due italiani.

Monte Posets

Domenica 14 agosto 2016
Sveglia alle 6 di quella che può essere una nottata trascorsa in un rifugio: un lungo dormi-veglia più che una profonda dormita, quindi colazione e primi passi con l'avanzare del giorno. Il cielo fa ben sperare in un tempo perfetto con nessuna nuvola, e così si manterrà per l'intera giornata. Il percorso, decisamente lungo, segue per un primo tratto il sentiero ben tracciato dell'Alta via poi si stacca e prosegue per tracce e ometti dapprima lungo il canale Fonda, di neve o ghiaccio a seconda delle condizioni e per il quale l'utilizzo dei ramponi è consigliato a meno che non si voglia risalire il canale dai lati su sfasciumi e ghiaia, poi su dorsale ancora di sfasciumi e infine cresta rocciosa. A differenza della Sierra Nevada, che ricorda vagamente i vasti altopiani cileni, qui l'ambiente è molto simile alle nostre Alpi per la tipologia di vegetazione e la presenza di acqua non è un problema, nonostante esistano solo modesti nevai. Arrivando in vetta tra i primi riusciamo a godere di un po' di tranquillità e ammirare questo panorama circostante che sono i Pirenei. Ora non ci rimane che l'infinita discesa di 2000 m di dislivello, non senza premiarci con un bocadillo e una birra fresca una volta giunti all'Angelo Orus. Discesa che diventerà ancora più faticosa dal momento che giunti al ponte Espigantosa non abbiamo nessuna voglia di attendere per tre ore circa l'arrivo della navetta, come ci prospettano alcuni rassegnati escursionisti, e giungiamo ad Eriste belle che a piedi malgrado il costo del biglietto sia già stato pagato ieri! Siamo comunque contenti per la bella montagna intascata, la seconda cima più alta dell'intera catena dei Pirenei. Veloce trasferimento nel vicino villaggio di Vilaller, dove abbiamo prenotato un hotel per questa e la prossima notte.

Martedì 16 agosto 2016
Visti i presupposti meteorologici, puntiamo la sveglia alle cinque. Veloce colazione e spostamento d'auto in direzione di Benasque; lasciato il paese risaliamo la valle sino a parcheggiare nei pressi dell'Hospital de Benasque. Da qui un servizio navetta permette di risparmiare un'o-

retta di cammino; peccato che l'unica corsa dedicata agli alpinisti che ambiscono all'Aneto in giornata parta alle cinque, poi per i restanti escursionisti il servizio riprende dalle 8 e sino alle 20.30 è garantito sia per l'andata sia per il ritorno con intervalli regolari di mezz'ora. Ergo: la prima navetta è bella che persa e la seconda è decisamente troppo tardi. Ci incamminiamo a piedi con ritmi decisamente diversi, io più veloce mentre Stefania con un passo più blando arriverà sino al rifugio Renclusa (2140 m), gustando il bel panorama e l'ampio vallone di risalita. Per ora il cielo è sereno, non una nuvola, e questo mi aiuta parecchio nell'individuare il percorso dopo il rifugio. Mentre infatti sino a quest'ultimo il sentiero è ben marcato, dopo sono presenti saltuariamente bollini rossi e una gran quantità di ometti in ordine sparso che più che aiutare inducono confusione.
Raggiungo il colletto del Portillon inferiore, poi per cresta quello del Portillon superiore. Da qui si discende un poco e dopo una diagonale su grossi massi, metto piede sul ghiacciaio. Indosso i ramponi e li terrò sino a raggiungere i 3300 m di quota, qui la risalita è più facile e rilassante. Da ultimo tracce di sentiero portano al passo Mahoma, poi con facile arrampicata su II grado finalmente eccomi in vetta dopo quattro ore ininterrotte dal parcheggio. In ogni caso penso sia più corretto un tempo di tabella pari a sei, io ho mantenuto un ritmo sempre sostenuto e mai mi sono fermato per timore dei tanti mutamenti del meteo, che finora non ci sono stati! Nella salita ho superato diversi spagnoli, tutti molto lenti e soprattutto non attrezzati, chi con scarpette da corsa, chi senza ramponi, chi senza piccozza. Foto di rito e giù al rifugio rivedo Stefania. È un poco preoccupata, poiché prima di me e già da un'ora circa è sceso dalla cima soltanto un alpinista, malgrado tutti quelli incontrati siano partiti chi con la navetta delle cinque, chi direttamente dal rifugio dopo il pernotto notturno. Dopo le doverose rassicurazioni, passiamo ai festeggiamenti! Un ottimo bocadillo e un bicchiere di birra fresca sanciscono questo successo, quindi scendiamo e giusto gli ultimi cinque minuti di cammino veniamo colti dal temporale tanto annunciato.

Scozia - Ben Nevis (1344 m)

testo e foto di Flavio e Stefania Facchinetti

Giovedì 2 giugno 2016
Dall'aeroporto di Glasgow inizia questo viaggio tanto desiderato! Pochi i giorni a disposizione ma tanta è la voglia per me di rivedere quei luoghi che, già nel lontano 1989, insieme a mio fratello in un viaggio itinerante effettuato in Panda dall'Italia, mi avevano affascinato, e per Stefania di conoscere un nuovo Paese dalla bellezza unica.
Questo nostro primo giorno, secondo un primo itinerario di massima stabilito a tavolino da casa, si sarebbe dovuto svolgere in una maniera decisamente più tranquilla di come poi in realtà si è effettuato. Giusto il tempo di sbarcare dall'aereo, ritirare l'auto a nolo e portarci a Fort William, punto base per l'ascesa, l'indomani, della montagna più alta del Regno Unito, il Ben Nevis di 1344 m.
Il meteo però oggi è splendido, cielo azzurro e neanche una nuvola, tepore primaverile, assenza di vento; per contro le previsioni per l'indomani appaiono alquanto incerte. E se lo sono a Fort William, praticamente sul livello del mare, figuriamoci in vetta alla montagna; caratterizzata, malgrado la quota non troppo elevata, da un microclima subartico capace di far nevicare in ogni periodo dell'anno e dalla presenza, pressoché costante, quasi tutti i giorni, della nebbia e della conseguente forte umidità. In aggiunta poi la cima si conquista dopo avere superato un dislivello di 1300 m, dal momento che punto di partenza è il Visitor Centre di Fort William, situato a circa 40 m, e percorso uno sviluppo di ben 12 chilometri tra andata e ritorno. Per tutto ciò l'escursione non deve ingannare, è tutt'altro che banale e non per difficoltà tecniche della via normale, ma per l'impegno fisico richiesto unito ai repentini cambi climatici che solo in una giornata possono capitare; tra l'altro frequenti sono le vittime soprattutto nei mesi invernali, a causa di tratti ghiacciati o scarsa visibilità o mancanza di attrezzatura adeguata.

E così eccoci nel pomeriggio a muovere i primi passi sulla lunga mulattiera che conduce sul Ben Nevis. La mulattiera lungo la via normale è ben tenuta ed è conseguenza del fatto che dal 1883 al 1904 fu il percorso dei pony da soma che portavano le provviste all'osservatorio meteorologico posto in cima, tuttora presente ma non funzionante. Lungo buona parte del cammino osserviamo grossi cumuli di massi contenuti in sacchi, pensiamo che sia materiale depositato in attesa di essere utilizzato per ripristinare tratti di sentiero.
Il cielo continua a mantenersi sereno e nella parte inferiore del percorso fa davvero molto caldo, poi a mano a mano che si sale la temperatura si affievolisce, addolcito da una leggera e piacevole brezza. Un passo dopo l'altro ed eccoci a mettere piede sul pianoro di vetta, dove sono ancora presenti alcune lingue di neve da superare, al contrario della severa parete nord ancora in veste ampiamente invernale. Qui in cima la gioia è tanta e le foto non si contano più! Moltissime le persone incontrate e tra le tante ricordo con piacere la chiacchierata con un ragazzo scozzese. Proprio lui afferma che in Scozia le giornate come oggi non sono la norma ma l'eccezione, per contro la pioggia… Ci consiglia inoltre di visitare l'isola di Skye, vedremo di fare il possibile per concretizzare l'idea! Tornati al parcheggio è oramai tardo pomeriggio, decidiamo di non sfruttare la cucina del nostro ostello ma di regalarci il primo fish and chips per festeggiare questa inaspettata sorpresa.
Le montagne di tutto il mondo creano un forte interesse e leggendo la guida scopriamo che la Scozia non è da meno. In Himalaya sono presenti i 14 Ottomila, vera calamita per gli alpinisti, sulle Alpi sogno di tanti è conquistare gli 82 Quattromila, mentre sugli Appennini le 242 cime che superano i duemila; qui in Scozia è la volta dei cosiddetti Munro, ovvero le 282 cime che raggiungono i tremila piedi, cioè le vette di 914 metri. Il nome deriva da quell'appassionato escursionista scozzese, tal Hugh Munro, che alla fine del XIX secolo pensò bene di pubblicare un primo elenco di queste vette. Negli anni il forte interesse e la passione presero piede, sino a sancire l'appellativo di "montagne di Munro" a quelle la cui altezza supera i tremila piedi e decretare il raggiungimento dell'obiettivo della salita a tutte le 282 cime con il nome di "Munro Bagging".

TERMOTEC
IMPIANTI SOLARI - TERMOIDRAULICA
BVG Biella Vercelli Group
AZIENDA QUALIFICATA nell'EFFICIENZA ENERGETICA 2013
TERMOTEC di Ventura e Piana Snc
Via Noveis 1 - 13867 Pray Biellese (BI)
tel. 015 76 55 619 - tel./fax 015 76 55 255
termotec.snc@libero.it

Viaggio in Mongolia

testo e foto di Roberto Landolina

Roberto Landolina è un giovane che ha frequentato la scuola di alpinismo del Cai di Varallo. Ci ha inviato una relazione del viaggio che a settembre ha intrapreso in solitaria. Un viaggio di un mese percorso in bicicletta in Mongolia dove in autosufficienza alimentare, in tredici giorni effettivi di pedalate ha percorso circa 750 chilometri tra steppe desertiche e la catena dei monti Khangai, su strade sterrate e attraversando i continui fiumi che si presentavano lungo il percorso.

È il 30 agosto 2016 quando, dopo mesi di preparativi a studiare il percorso e tutto l'occorrente necessario, io e la mia bicicletta atterriamo nella capitale mongola di Ulan Bator. Come già per altri viaggi di questo genere l'inizio non è il momento in cui parto verso la meta prefissata, ma quello in cui cresce in me il desiderio, il sogno di visitare quei luoghi. E così sono tante le notti passate a studiare il percorso migliore e più appagante, le liste spulciate di continuo per cercare di non rendere il bagaglio un fardello insostenibile, il vestiario più adatto a sopportare giornate roventi e notti gelide, il cibo liofilizzato che, ahimè, farà schifo ma rimane indispensabile a reintegrare l'enorme quantità di calorie bruciate, la logistica dell'acqua e, perché no, un po' di chilometri nelle gambe prima della partenza che aiutano sempre. Per cui scelta la rotta uscirà fuori che dovrò pedalare per 750 chilometri di cui 250 di strade asfaltate e 500 di piste sterrate. Beh, tutto sommato niente di così estremo. Anche perché, non avendo mai viaggiato al di fuori dell'Europa, in un Paese che a farla breve è un enorme deserto, non era tra i miei progetti quello di segnare un record o fare del mio viaggio una prestazione sportiva o, peggio, esagerare nella scelta del chilometraggio e non riuscire a portare a termine il giro, con conseguenze che con voglio immaginare. Sarebbe stato un "normale" viaggio in bicicletta, in solitaria come ne ho già fatti altri.
Con mio grande piacere, perché alla fine chi in-

traprende certe esperienze gode di determinate situazioni che vanno al di fuori della comfort zone cui siamo abituati, questa mia piccola avventura non ha avuto nulla di normale. Non voglio avere la pretesa di parlare di questo Paese come se ci vivessi da sempre, per cui mi limiterò a raccontare quello che mi ha trasmesso e le sensazioni che ho provato.
La Mongolia è anche il caos impazzito della capitale, ma appena si esce da quel groviglio di strade e grattacieli l'immenso cielo azzurro si fa spazio e fa da sfondo a enormi vallate verdi, punteggiate solo ogni tanto dalle gher dei pastori nomadi i quali, un po' intimiditi e un po' incuriositi da un ragazzo che da solo se ne va in bici per la steppa, mi hanno sempre dato ospitalità con naturalezza e spontaneità. Nel mio viaggio ho potuto apprezzare giorno per giorno, con lentezza, i luoghi che attraversavo. Luoghi talmente grandi da perdersi all'orizzonte, da mettere soggezione e un po' di timore. Anche perché ben consapevole del fatto che in caso di bisogno nessuno sarebbe stato in grado di venirmi a recuperare. Per cui il mio grado di attenzione in questi tredici giorni di pedalate, nel cercare di evitare rotture alla bicicletta e nell'evitare di ammalarmi, è sempre stato molto alto. Tra l'alimentazione a base di latticini, l'acqua pescata dai fiumi (filtrata ovviamente) e la differenza di temperatura tra giorno e notte (+35°C di giorno, -6°C di notte) non era così improbabile che potessi ammalarmi. E infatti così è stato. Per fortuna un po' di esperienza e la classica tachipirina, nel giro di una notte hanno fatto il loro lavoro e tutto si è sistemato. Di fronte a una natura tanto straripante comprendi la piccolezza dell'essere umano e ti rendi conto di quanto straordinario sia stato questo popolo nell'adattarsi perfettamente a condizioni così estreme (anche -50°C d'inverno). Il silenzio che si ode tra queste valli è qualcosa che non vorresti interrompere neanche col tuo respiro, un incantesimo che ti rapisce. Vivi in perfetta simbiosi con la natura, circondato dell'essenziale. Ascolti i versi degli animali, il soffiare del vento e la pioggia che cade. E quando accade, ahimè ne so qualcosa, le piste si allagano creando veri e propri ruscelli, fango dove affondi fino alle ginocchia, pozze che sembrano laghi, fiumi che si gonfiano. E tu con la tua bicicletta stracarica non puoi far altro che mettere le ciabatte e spingere, spingere e ancora spingere, pregando che presto la strada torni pedalabile. In alternativa troverai strade sabbiose o peggio tanto sabbiose dove, anche se sei in piano, se ti va bene potrai pedalare a 5 km/h di media o se no spingere.
In definitiva non posso certo dire di essermi annoiato in quei giorni fatti di fatiche e sconforto per le difficoltà nel pedalare su quelle strade. Il timore delle notti passate solo in tenda, circondato dal nulla e la paura che qualche oscura presenza potesse disturbare il mio riposo. Sempre però sotto una volta stellata che non ha eguali, un'emozione indescrivibile e che non si cancellerà mai dai miei ricordi. Albe e tramonti infuocati. La luna piena che riflette la sua luce argentea sulle acque calme e scintillanti del Terkhiin tsagaan nuur. Il mugghiare degli yak che quasi mi entrano in tenda nelle prime ore del mattino a volermi dare il buongiorno o meglio attratti dal profumo della colazione a base di pasta e carne liofilizzata. I tantissimi fiumi da guadare (un vero incubo!) col ripetersi dei soliti gesti: togli le scarpe e costeggia il fiume alla ricerca di un punto non troppo profondo e una corrente che non si porti via te e la bicicletta con tanto di bagagli. Le grida e i sorrisi dei bimbi che abitano le gher. Con la pelle cotta dal sole, i capelli lunghi e scompigliati, il nasino che cola di chi vive sempre all'aperto e quell'ingenuità e spensieratezza tipica di ogni bambino ma che qui pare ancora più accentuata. La preghiera dei monaci buddisti. Rapaci di ogni genere che ti accompagnano lungo il percorso come fedeli gregari di una corsa ciclistica. L'enorme bocca del vulcano Khorgo dalla cui sommità sembra di essere atterrati su Marte. Una vista che spazia su una vallata completamente ricoperta da uno spesso strato di lava dalla quale spuntano abeti dalle sgargianti sfumature gialle, verdi e rosse. Cani enormi e mezzi selvatici che al mio passaggio corrono dietro al mio mezzo e non mi mollano fintanto che non esco dal loro territorio, che nel caso specifico può anche essere di qualche chilometro. Allora mantieni la calma, cerchi di non guardarli negli occhi, respiri profondo e prosegui. È stata un'esperienza che mi ha dato tanto, forse più di ciò che mi aspettassi. Un concentrato di emozioni, difficoltà sia a livello fisico ma anche comunicativo, logistico. Un'esperienza completa sotto tantissimi punti di vista che ha arricchito il mio bagaglio personale. Ventotto giorni non sono ovviamente sufficienti a comprendere tutti gli aspetti e le sfumature di questo enorme Paese, sono giusto un'infarinatura. Vissuto però in questa maniera, come ogni volta, amplifica le emozioni al quadrato, anzi no al cubo. Hai quasi la sensazione di conoscere quei luoghi da sempre, ti senti anche tu un po' un nomade che con lentezza attraversa quelle magiche terre sconfinate e silenziose.
Vorrei ringraziare l'azienda di abbigliamento tecnico "Galaxi Campobase" di Gattinara che mi ha fornito tutto l'abbigliamento necessario per questo viaggio e la redazione di "Gattinara-online" che nel sito www.gattinara-online.com ha pubblicato e curato giorno per giorno il mio diario di viaggio.

Perù 2016
Sui Nevados della Cordillera Blanca

di Martino Moretti

Se si dovesse misurare l'interesse per una nazione in base al numero di viaggi che si sono fatti sul suo territorio nel corso della vita, si può dire che il Perù per me è stimolo di una notevole attrazione. Negli ultimi 35 anni ci sono stato ben cinque volte: due negli anni '80 e due negli anni '90; l'ultima volta lo scorso giugno 2016.
A dire il vero erano quasi vent'anni che non ci andavo e una certa nostalgia per quei luoghi mista a una curiosità di vedere i cambiamenti avvenuti nella società e nella modernizzazione del paese era latente. Però non era in programma a breve un ritorno in terra peruviana.
Ma gli eventi spesso ci riservano sorprese. Casualmente, in una sera di novembre, alla Pro loco di Borgosesia incontro un vecchio amico: Renato, in compagnia della moglie Giuliana, che mi esortano a organizzare un viaggio in Perù per esaudire il loro desiderio di visitare quel paese.
La cosa mi alletta e improvvisamente mi ritorna in mente un'altra richiesta simile da parte di un'altra coppia di amici di Quarona: Roberto e Monica, anche loro con lo stesso desiderio: visitare il Perù e magari salire qualche bella cima nelle Cordilleras andine.
Tuttavia per ottimizzare il viaggio sarebbe stato necessario un numero maggiore di partecipanti. Fortunatamente la proposta viene accolta con notevole interesse anche da altri amici/viaggiatori e in breve tempo raccolgo l'adesione di altre sette persone; il gruppo in totale diventa di dodici partecipanti.
Lasciamo Malpensa l'1 giugno alla volta di Madrid e Lima e proseguiamo subito verso sud, per raggiungere la città di Cusco. Il nostro programma prevede una settimana di turismo culturale

Machu Picchu con l'arrivo dei primi raggi di sole

Da sinistra: Chopicalqui 6354 m, Huascaran sud 6768 m, Huascaran nord 6655 m

nel sud del paese per visitare gli antichi baluardi dell'impero Inca: Cusco, la mitica capitale, Machu Picchu e poi il lago Titicaca.
Nella seconda parte del viaggio, intendiamo dedicarci invece alla salita di un paio di cime nella Cordillera Blanca: il Nevado Ishinca e il Nevado Huascaran.
La citta di Cusco ci accoglie in una meravigliosa giornata di sole e subito ci immergiamo tra la folla festante che sfila in processione nella piazza principale in un apparente caos totale, con suoni, colori, canti e balli, tra bande musicali e numerosi gruppi vestiti con i costumi tradizionali che compiono alcuni giri della piazza trasportando sulle spalle statue di Madonne di notevole dimensione.
Nei giorni seguenti lasciamo Cusco per scendere lungo la Valle sacra e vistare gli insediamenti che testimoniano la storia, la cultura e i fasti dell'Impero Inca. L'emozione giunge al massimo quando raggiunte le rovine di Machu Picchu, il sorgere del sole, piano piano, illumina l'enorme sito archeologico, facendolo apparire a poco a poco tra sbuffi di nebbia. Un'atmosfera magica; luoghi con un fascino particolare che ci hanno incantato rendendo il nostro viaggio indimenticabile.
Ancora un po' di relax per navigare sulle tranquille acque dell'immenso lago Titicaca posto a 4000 metri sul livello del mare e assaporare la tranquilla vita dei suoi abitanti, prima di iniziare la seconda parte del viaggio, quella più impegnativa: la parte alpinistica.
La settimana turistica ci è servita anche da acclimatamento alle alte quote che incontreremo nei giorni a venire poiché il tour si è snodato per diversi giorni fra i 3000 e gli oltre 4000 metri.
Facciamo ritorno a Lima in aereo e poi in autobus proseguiamo per Huaraz, la capitale del distretto di Ancahs, punto di partenza per ogni ascensione sulle belle e ardite cime della Cordillera Blanca che comprende 22 cime che superano i 6000 m e circa 30 cime di oltre 5500 m.
Il nostro primo obiettivo è il Nevado Ishinca 5530 m. Lasciamo quindi Huaraz e con un bre-

Alba in vetta al Nevado Pisco 5760 m

ve trasferimento saliamo nella valle di Ishinca per raggiungere l'omonimo e bel rifugio posto a 4300 m, in una vasta piana dove pascolano numerosi cavalli, ai piedi di ripide vette con impressionanti pareti di ghiaccio.
Due giorni di ambientamento e siamo pronti per la nostra prima ascensione. Si parte in piena notte e in circa tre ore siamo alla base della parete di ghiaccio e neve con inclinazioni di circa 45/50 gradi.
In un altro paio d'ore di scalata raggiungiamo agilmente la vetta da dove, con grande soddisfazione, possiamo ammirare una miriade di cime innevate. Felici e appagati per la bella ascensione facciamo quindi ritorno al rifugio per il meritato riposo.
Trascorsi un paio di giorni siamo pronti a ripartire per la seconda avventura alpinistica. Il nostro obiettivo questa volta è sicuramente più ambizioso: la salita al Nevado Huascaran 6768 m, la cima più alta della Cordillera Blanca. Il tempo è sempre bello, ma con un po' di apprensione notiamo alcune nuvole a forma di pesci che si stendono proprio sulla cima della montagna: *"Sicuramente lassù ci sarà un bel vento"*!
Lasciato l'autobus che ci ha portati fin dove possibile ai piedi della montagna, proseguiamo fino al campo base a 4200 m; questa volta si dovrà dormire nelle tende.
Il giorno successivo si riprende a salire, il vento è forte, alti pennacchi di neve si innalzano sulle creste del Huascaran. Giunti a quota 5000 m incontriamo un gruppo di alpinisti che scende precipitosamente per l'impossibilità di attrezzare i campi in quota.
Dopo un breve summit, viste le condizioni meteo proibitive, siamo tutti d'accordo di abbandonare la montagna e cambiare meta. Ripiegheremo sul relativamente vicino Nevado Pisco di 5760 m.
Un trasferimento in autobus e un breve trekking ci portano al campo base del Pisco. Nella notte si parte per la salita. Il percorso non è impegnativo e la parte superiore del ghiacciaio è faticosa ma piacevole per le splendide vedute sulle cime circostanti. Il sorgere del sole ci trova tutti abbracciati sulla vetta.
Per noi è stato un ripiego ma ci rendiamo conto che la montagna merita veramente, per la bellezza dell'ascensione e per la sua splendida posizione al centro delle più alte e affascinanti cime della Cordillera.
La nostra avventura è terminata, dobbiamo lasciare questo meraviglioso paese ma siamo soddisfatti e grati delle esperienze e delle emozioni che ci ha regalato e con negli occhi queste scintillanti vette possiamo tornare felici ai monti di casa nostra.

Itinerari al Pizzo Montevecchio ieri e oggi

testo e foto di Gae Valle

Il Pizzo Montevecchio (m 2789) si può raggiungere attraverso il colle Vallè (m 2625) partendo da Rima in val Sermenza, oppure dal colle della Bottiggia (m 2607), cui si può arrivare sia da Carcoforo in val d'Egua, che da Macugnaga percorrendo la val Quarazza.
È raggiungibile altresì:
dalla via normale: salendo da Carcoforo, a circa 20 minuti dal colle della Bottiggia, si devia a sinistra e, per tracce di sentiero e detriti, si risale il ripido fianco est della montagna;
dal colle del Termo (m 2531): provenendo da Rima o da Carcoforo, si raggiunge prima la Cima del Tiglio (m 2546) e poi si prosegue lungo la cresta sud, spartiacque tra la valle di Rima e di Carcoforo, sino alla Cima Trasinera (m 2620) e all'Orello del Saiunché (m 2546). Il percorso non tracciato è lungo ed esposto, con tratti di roccia che presentano passaggi ostici. Si può considerare itinerario veramente wild;
per la via Ovidio Martini: essa percorre una costola di roccia che, staccandosi dalla cresta sud (ometto in pietra come riferimento, visibile dal basso), scende sul versante ovest. Dal rifugio Vallé in circa 15 minuti si raggiunge l'attacco e, dopo il primo tiro di 5° sup., l'arrampicata prosegue facile con passi di 3° grado.
Nonostante le numerose vie di salita da località diverse e lo splendido panorama che si gode dalla sua cima sulla Valsesia, la val Anzasca e il vicino Monte Rosa, che si staglia di fronte in tutta la sua magnificenza con le suggestive vette del versante Valsesiano e l'himalayana parete Est, il Montevecchio è montagna dimenticata.
La poco frequentazione è dovuta ai lunghi itinerari. Per i percorsi più logici e panoramici, ossia dai colli Vallé e Bottiggia, necessitano circa quattro ore per raggiungerli: da qui poi occorre salire le rispettive creste Ovest e Nord, un'altra ora abbondante, per pervenire all'anticima e ancora dieci minuti, sempre su cresta rocciosa, per arrivare in vetta.
I percorsi delle creste, seguendo una linea non obbligata, sono di arrampicata e, seppur facile, non possono essere considerati itinerari escursionistici, ma nemmeno di interesse alpinistico: proprio per questi motivi è montagna disertata.
Oggi, il Pizzo Montevecchio è facilmente raggiungibile anche per gli escursionisti. Con la realizzazione delle due ferrate sulle creste Ovest e Nord, sono state eliminate le difficoltà "alpinistiche". Inoltre, pernottando nei rifugi Vallé o del Masse-

Alba dal Montevecchio

Tramonto dal Montevecchio

ro (una volta inesistenti), l'escursione si può compiere in due giorni, diminuendo maggiormente l'impegno dell'escursione e il "pathos" che questa montagna offriva, seppur priva di difficoltà alpinistiche.
Sappiamo che le ferrate sono attrazione turistica e di conseguenza business per i due rifugi; dunque bene hanno fatto, in questa ottica, le amministrazioni comunali a realizzarle... o forse no? Ma questo è un aspetto che non attiene alla nostre dissertazioni di montagna... o forse sì?
Per tornare al Montevecchio di oggi e dare completezza alla descrizione degli itinerari di salita, occorre classificare le difficoltà delle due ferrate. Ho letto su internet che sono F (Facile), scritto (sic!) da chi non le ha mai percorse! Ho letto altresì che l'unico problema è dovuto al pericolo dei fulmini per via del cavo d'acciaio.
Affermazione errata la prima, come le tante relazioni che classificano le ferrate; ovvia l'altra, in quanto tutte le ferrate sono pericolosissime in caso di temporale.
Purtroppo, in materia di ferrate, c'è molta confusione, perché non ci si attiene alla classificazione precisa e dettagliata, stilata in modo esemplare dal Cai. La classificazione MD (Molto Difficile) è confusa per mediamente o moderatamente difficile che, per inciso, non esiste nella classificazione ufficiale.
Confusione anche tra la difficoltà facile alpinistica e la difficoltà facile delle ferrate. Non sono la stessa cosa e per questo la F (Facile) delle ferrate deve essere preceduto da EEA. La valutazione F (Facile) o D (Difficile) è esternata in base alle soggettive valutazioni, mentre è opportuno specificare ferrata di difficoltà facile o difficile, sottintendendo la classificazione data da esperti (guide alpine) che seguono determinati criteri di valutazione, come per le vie alpinistiche.
Per evitare quindi pericolose confusioni, è bene conoscere e attenersi alla classificazione ufficiale del Cai, come qui specificata:
T (Turistici)
E (Escurionistici)
EE (Escursionisti Esperti)
EEA (Escursionisti Esperti con attrezzatura)

Classificazione delle vie ferrate

Per una migliore e più dettagliata classificazione dei percorsi che richiedono attrezzatura (imbrago, longe, ecc.), essi sono stati suddivisi in gradi di difficoltà, prendendo a prestito le definizioni F (Facile), PD (Poco Difficile), D (Difficile), MD (Molto Difficile), ED (Estremamente Difficile) della classificazione alpinistica, da porre come suffisso a EEA. Non è stata inclusa la difficoltà AD (Abbastanza Difficile) che, in alpinismo, è compresa tra PD e D.
EEA - F (Facile)
Sentiero attrezzato poco esposto e poco impegnativo, con lunghi tratti di cammino. Tracciato molto protetto, con buone segnalazioni, dove le strutture metalliche si limitano al solo cavo o catena, fissati unicamente per migliorare la sicurezza.
EEA - PD (Poco Difficile)
Ferrata con uno sviluppo contenuto e poco esposta. Il tracciato è di solito articolato con canali, camini e qualche breve tratto verticale, facilitato da infissi come catene, cavi, pioli o anche scale metalliche.
EEA - D (Difficile)
Ferrata di un certo sviluppo che richiede una buona preparazione fisica e una buona tecnica. Il tracciato è spesso verticale e in alcuni casi supera anche qualche breve strapiombo, molto articolato, con lunghi tratti di esposizione; attrezzato con funi metalliche e/o catene, pioli e/o scale metalliche.
EEA - MD (Molto Difficile)
Ferrata con rocce molto ripide e pareti verticali, attrezzate con funi metalliche e solo occasionalmente con gradini artificiali che richiedono notevole forza fisica.
EEA - ED (Estremamente Difficile)
Ferrata verticale attrezzata prevalentemente con la sola corda fissa. Gli appigli presenti sono naturali e, se non in possesso di tecnica d'arrampicata, sono necessarie molta forza e resistenza fisica. Presenza di vari passaggi in aderenza.
Sulla base della classificazione sopra esposta, si evince che le ferrate al Montevecchio non possono essere classificate EEA - F (Facile), in quanto le strutture metalliche non si limitano al solo cavo ma vi sono pioli (anche se molti superflui); nondimeno possono essere classificate EEA - D (Difficile) perché i tracciati non sono verticali, non superano strapiombi e non presentano tratti di esposizione.
Seppure la ferrata del colle Vallé abbia uno sviluppo minore e non presenti salti di roccia verticali come la "sorella" della Bottigia, si deduce che le difficoltà siano per entrambe EEA - PD (Poco Difficile).
Non essendo guida alpina, e quindi non abilitato a classificare percorsi alpinistici o attrezzati, la valutazione delle ferrate del Montevecchio è da prendere con il beneficio d'inventario!
Invece le dissertazioni sull'opportunità delle vie ferrate sono un invito a una riflessione attenta, se vogliamo preservare le peculiarità che ci stimolano a frequentare la montagna.
Non trasformiamo queste oasi non antropizzate in luna park, per un po' di adrenalina da "baraccone". Anche il Cai ha posizioni nette di contrarietà alle ferrate, come cita l'articolo 12 del Bidecalogo: *"Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il Cai è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate. Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti"*. *"Impegna le proprie Sezioni affinché si astengano dalla realizzazione di tali manufatti"*.

TIPOLITOGRAFIA
di borgosesia sas
INDUSTRIA GRAFICA EDITORIALE
Realizziamo e stampiamo le vostre idee
Via Isola Prima, 11 _ Tel. 0163 23900 _ info@tipoborgosesia.it

Quando una montagna diventa rito d'iniziazione
45° anniversario del monte Leone

testo e foto di Gae Valle

Negli anni delle scuole medie inferiori trovavo svago nel salire i monti circostanti casa. Al monte Tovo, al Luvot, si presentava anche l'occasione per trovare Marisa, compagna di classe, che trascorreva le vacanze in baita con i genitori allevatori. Dopo il Luvot, una cresta con qualche passaggio di roccia era stimolo per esplorare oltre e si giungeva al Gavala, montagna impervia e solitaria, da dove si diramano due creste: una verso la Res e l'altra, formando un lungo arco, sino al monte Barone. Un mondo da esplorare che affascinava e trasmetteva alla mia età adolescenziale un senso di avventura e libertà. Nelle scorribande, che iniziavano pedalando lungo i tornanti di Foresto o Noveis, coinvolgevo amici i quali, dopo un paio di esperienze, declinavano i successivi inviti.
Trovandomi quindi soventemente da solo, papà mi affidò al suo amico Battista, reggente del Cai Borgosesia, che mi introdusse nel mondo dei 4000, germoglio della passione alpinistica. Da allora iniziai a trascorrere le settimane con impazienza, aspettando l'escursione del weekend per "bardarmi" di piccozza e ramponi e vivere l'emozione di legarsi in cordata. Ma quel sabato del 10 luglio 1971 e la domenica successiva furono due giornate di frustrazione: il sole splendeva in un cielo cobalto e, anziché essere in qualche rifugio in quota, mi trovavo all'alpe Meggiana per la festa dell'Alpe. Battista, vedendomi mogio mogio, mi apostrofò con modo rude: "Per i tuoi 16 anni ti porto a fare una salita impegnativa", ma non disse la meta.
La domenica successiva salimmo la cresta Nord del Tagliaferro, la prima esperienza in roccia, ma non poteva trattarsi della salita promessa, perché non è impegnativa e poi non avevo ancora festeggiato l'anniversario. Stesso discorso per la Capanna Margherita, il Gran Paradiso, la Grober. Così passò agosto, parte di settembre, il compleanno dei 16 anni e la mia bramosia di cimenti alpinistici rimase delusa. Avevo fatto qualche arrampicata sui massi, quello che oggi viene definito "bouldering", con Piero, eccelso ed elegante arrampicatore, che insegnava i rudimenti, come legarsi, discesa in corda doppia, la tecnica Dulfer; ma le salite su vette, che comportassero scalate lungo creste e pareti di roccia e ghiaccio rimasero nei miei sogni sino a fine settembre, quando Battista, sempre con il consueto modo rude, proferì: "Domenica si va al monte Leone, parete Nord".
A distanza di anni i ricordi sono sfumati ma alcuni momenti sono rimasti vivi e nitidi: la cena al rifugio, la sveglia nel cuore della notte e, sotto la crepaccia terminale, Battista che tribolava per oltrepassarla e il ghiaccio vivo che rallentava la salita. Eravamo in quattro: oltre a Battista, il capocordata di 46 anni, Osvaldo di 25, Tiziano di 18 e io di 16. Arrivammo in vetta nel pomeriggio inoltrato e, avvolti dalla fitta nebbia, tentammo la discesa verso il passo Fné da dove sale la via normale dall'alpe Veglia. Il procedere era incerto e il buio ci colse sopra uno strapiombo non percorribile. Anziché seguire il filo di cresta, ci eravamo abbassati troppo, finendo sulla parete che precipita sul lago d'Avino.
La decisione di bivaccare fu presa insindacabilmente dal più esperto: d'altronde, in quelle condizioni, era l'unica cosa da fare. Su una piccola cengia, ancorati con la corda a due chiodi, la notte fu lunga - era il 26 di settembre -, e molto, molto fredda, considerando che vestivo con pantaloni alla zuava di velluto, una camicia di cotone, un maglioncino di acrilico e una giacca a vento non imbottita, che ancora conservo come ricordo. Al mattino, sempre avvolti dalla nebbia, risalimmo in vetta per trovare la giusta via di discesa, ma in cima iniziò a nevicare. Sulle rocce impastate di neve tentammo di scendere, ma imboccammo erroneamente la più impegnativa cresta Ovest.
Non ci fu niente da fare: con visibilità nulla e difficoltà sempre maggiori venne imposto di bivaccare per la seconda volta, nonostante fossero solo le ore 13. Se lunga era stata la notte appena trascorsa, il pomeriggio fu un incubo. Negli zaini non era rimasto nulla da mangiare e la sete non era alleviata dalla neve, che incessantemente cadeva lentamente Non avendo nessuna esperienza di montagna e per timidezza, non osai esternare la mia contrarietà al nuovo bivacco e rimasi raggomitolato a battere i denti. Scese la notte; appiccicati l'un l'altro, cercavamo un minimo di tepore e ogni tanto ci accertavamo che non ci fossimo assopiti per evitare la morte bianca. La temperatura era scesa a meno 15

Attacco al Monte Leone

I quattro alpinisti di Borgosesia ricordano il freddo, la nebbia e soprattutto la paura

Il resoconto dell'avventura sul giornale

gradi. Il mattino, per la terza volta, risalimmo in vetta e iniziammo la discesa lungo la cresta percorsa parzialmente il primo giorno, consci che sarebbe stata l'ultima possibilità.
Nonostante durante la notte avessi sofferto maggiormente rispetto ai compagni, ero il meno provato, forse perché non avevo preoccupazioni se non quella di portare a casa la pellaccia, mentre Battista, quale esperto di montagna, sentiva la responsabilità verso tutti noi, Osvaldo era padre di due bambini piccoli e Tiziano si era fatto sopraffare dal pessimismo.
Ricominciò a nevischiare e il procedere era lento per la prudenza e per le forze che venivano meno. Per evitare l'errore già commesso rimanemmo sempre sul filo di cresta, ma non individuammo l'intaglio del passo Fnè. Dopo ore di tensione su roccia marcia e viscida, ci trovammo sul ghiacciaio Alpjergletscher. Nel frattempo era cessato di nevicare, ma eravamo sempre in una situazione critica: procedendo su ghiacciaio sconosciuto e con nebbia fitta, era difficile individuare il percorso, tant'è che Battista, sempre in testa, finì più volte dentro crepacci coperti dalla neve fresca. All'improvviso la nebbia si diradò e con maggiore visibilità aumentò il morale. Quando scorgemmo i prati del fondo valle, ci dicemmo: "È fatta!" Nel primo ruscelletto affogammo la faccia per lenire la gola arsa e poi ancora giù sino a incrociare la strada del Sempione. Dopo breve sosta in attesa di qualche auto cui chiedere un passaggio, non vedendone transitare alcuna, si optò per incamminarsi.
Durante tutta l'avventura avevo seguito passivamente le indicazioni, ma in quel momento, vuoi perché non eravamo più in ambiente alpinistico, vuoi per lo sfinimento, mi scrollai dalla timidezza e sbottai: "No, non in quella direzione; se proprio dobbiamo camminare, facciamolo nella direzione giusta, verso l'Italia". Abbandonando il gruppo, attraversai la carreggiata e m'incamminai nella direzione opposta. Fortunatamente poco dopo transitò, nella mia direzione, un'auto del soccorso alpino che, confermando la mia scelta, ci condusse a Iselle. A Borgosesia suonarono le campane a festa e, al ritorno, volti sconosciuti mi salutavano abbracciandomi, ma non c'era nessun motivo di essere orgogliosi.

Note del 1971
Battista sostiene che abbiamo fatto quattro volte la direttissima alla parete Nord, ma io non mi sento orgoglioso, anzi preferisco non far sapere che facevo parte dei quattro del monte Leone. In ogni occasione, quando mi trovo in ambienti alpinistici, rifugi, sede Cai, ecc., il ritornello è lo stesso: "Il giovane è quello che si è 'sperso' al monte Leone" e io ci rimango male; e non è sufficiente specificare che non ci siamo persi, ma rimasti bloccati dal maltempo e siamo scesi da soli! Ormai sono quello che si è "sperso" sul monte Leone!
Mi dicono che l'avventura vissuta sia stata una esperienza difficile. In certe situazioni si trovano solo gli alpinisti di alto livello, perché affrontano vie impegnative. Pochi si sarebbero salvati. Può darsi, ma se fossimo stati bravi avremmo compiuto la salita più velocemente, anticipando il maltempo, e comunque saremmo scesi senza bivaccare. Certo che, per essere la prima esperienza di montagna...

Durante la settimana appena trascorsa a Vercelli, la nebbia era talmente fitta che mi sembrava di essere sul monte Leone. Ma oggi, arrivando a Lenta in autostop, è stato come uscire da un mondo grigio e cupo ed entrare nella vita. Il sole brillava nel cielo blu e il monte Barone, già imbiancato, troneggiava di fronte. Mi è sembrato di rinascere: un po' la stessa sensazione vissuta quando, scendendo dal Leone nella tormenta, il cielo si è aperto e abbiamo visto il fondovalle.

L'ultimo dei Mohicani: Gilberto Negri

di Carmelo Dipietro (Accademico Caai)

Parlare del Gilberto Negri non è cosa facile. Intanto, se devo dare un punteggio a qualcuno che ha passione per la montagna e in generale a tutto ciò che ruota attorno a essa, mi diventa piuttosto difficile trovare un qualcuno che trova ancora la voglia e l'entusiasmo di farsi alla bella età di 75 anni vie storiche con qualche difficoltà in arrampicata, magari con passaggi di quarto o quinto. Ad Alagna gli hanno appioppato il soprannome di "nonno" e, pur essendo uno che non te le manda a dire, credo che gli vogliano bene tutti.

Dopo il periodo piuttosto breve con il Cai Gallarate, quando lo conobbi in occasione delle solite gite in pullman ora da una parte ora da un'altra, lo persi di vista, quando feci il periodo della naja. Credo che mi capitò di risentire parlare di lui un giorno che ero andato a sciare in quel di Alagna. Qualcuno mi disse che era diventato il custode di un piccolo rifugio situato a circa duemila metri sotto il monte Tagliaferro in un piccolo alpeggio, dove aveva sistemato una vecchia baita Walser e che funzionava come un piccolo ristorante in quota nei mesi estivi.
Il rifugio lo si raggiunge in circa due ore da frazione Pedemonte poco fuori Alagna, per una comoda mulattiera e gode di una magnifica vista sulla parete SE del Monte Rosa, versante valsesiano, e che abbraccia quella porzione della grande montagna che va dalla punta Gnifetti a Nord fino al Corno Bianco a Sud.
Perciò, un giorno di una decina di anni fa, decido di salire a quel rifugio all'alpe Campo per fare un'improvvisata a quell'amico che non vedevo, credo da quasi cinquant'anni. Ricordo ancora la sorpresa quando mi riconobbe! Da quella volta sono salito ancora tante altre a trovarlo e posso, senza ombra di dubbio, annoverarlo tra quei quattro o cinque amici che mi sono rimasti e che ogni tanto si ricordano che sei ancora al mondo.

A proposito della sua grande passione per le scalate, un giorno di qualche anno fa (non molti), gli propongo di andare in Grigna per una di quelle rimpatriate in onore dei vecchi tempi. Accetta di buon grado e, detto fatto, ci abbracciammo in vetta alla Grigna dopo aver scalato la cresta Segantini all'incirca cinquant'anni dopo

quella prima volta. Sulla cima ricevemmo i complimenti di una giovane guida svizzera dei Grigioni che era salito lui pure con due clienti. lo settanta e lui settantuno (anni!)
Quella fu per me l'ultima salita legato a una corda. Lui invece, lo scorso anno, accompagnò ancora un'amica sullo spigolo nord del Tagliaferro e quest'anno che di anni dovrebbe averne 75, sempre sul Tagliaferro, con amici, ha salito la parete SE per rimembrare il cinquantenario di quella prima salita.
Oggi ,19 novembre 2015, ho l'occasione di tornare in quel paradiso di gole e selvagge pareti così ben descritte dal buon Paleari che le ha scoperte alpinisticamente tra i primi (Sentinella, Pala di Gondo e tante altre).Torno spesso in quei luoghi, sempre fuori stagione, dove come nel caso di questa splendida giornata di metà autunno, soleggiata e ventosa, mi è compagno di giornata il "Nonno", al secolo Gilberto Negri, che dopo vari tentativi, sono riuscito a spostare dalla sua amata Valsesia per fare assieme questa magnifica gita.
L'idea era quella di salire all'alpe Figina per percorrere un sentiero affascinante che porta in un luogo magico poco lontano dall'uscita delle vie impegnative tracciate sulla Pala. Raramente mi è capitato nel mio vagabondare di percorrere un itinerario che porta a un alpeggio tracciato con tanta intelligenza, attraverso pareti scoscese che viste dal basso sembrano adatte unicamente a chi ha dimestichezza con corde e chiodi. E poi, la solitudine quasi religiosa nel trovarsi tra bellissime montagne con nessuno attorno a disturbare questi momenti di spiritualità pura. Purtroppo ci accorgiamo che tutto è in ombra e che da queste parti, più che autunno, siamo già entrati in inverno. Tutto dorme. La natura si sta approntando al sonno invernale che da queste parti comincia molto presto. Il mio compagno non mi sembra molto entusiasta. Effettivamente già sapevo che in queste gole il sole scompare per tre o quattro mesi. Pazienza, ci torneremo in primavera quando le giornate si allungheranno e la terra nel suo lungo giro attorno al sole permetterà ai suoi caldi raggi di penetrare in questi luoghi oggi inospitali.
Cambio di programma e riportandoci a Gondo penetriamo nella bellissima Zwischbergental per salire al Seehorn dal versante sud inondato dal sole. Man mano che si sale verso la frazione di Furguu, il mio amico cambia immediatamente umore. Decisamente passa da una certa aria triste a una più felice di fronte al paesaggio che gli si para davanti agli occhi. Entusiasta, lui abituato a svegliarsi tutti i giorni al cospetto delle pareti selvagge del Monte Rosa che piomba su Alagna, sembra un bambino. Ora sono più tranquillo anch'io giacché avevo paura che il posto non gli piacesse e che pensasse che lo avessi portato in un luogo che rispetto a quelli che lui abita ad Alagna non meritava un viaggio così lungo.
A farla breve, raramente mi è capitato di vedere una persona che di fronte a un simile spettacolo si lasciasse andare a tanto entusiasmo. Soprattutto da parte di chi già vive in mezzo a tante bellezze come il mio amico "nonno Gilberto". Posso solo dire che il suo entusiasmo fu tanto contagioso che mi vennero le lacrime agli occhi. Grazie Gilberto. Questo vuoi dire amare le montagne.

A proposito di accademico, io non so quale e quanta attività Gilberto abbia fatto e se sia meritevole di entrare in quel sodalizio. Probabilmente no, secondo il regolamento Caai. Ma se dipendesse da me, io un tipo come lui con la dedizione e la passione che si ritrova, ce lo farei entrare indipendentemente dal tipo di attività svolta.
Sicuramente, sarebbe un esempio per molti cosiddetti padreterni dell'alpinismo e non solo.

CASTOFFICE.IT
CAST
OFFICE SOLUTION
SHARP
C.so Vercelli, 21 - 23 - 25 - BORGOSESIA (VC)
tel. 0163.22116 - fax 0163.420386
info@castoffice.it - www.castoffice.it

Non solo ferrate sulla “Falconera”

di Ferruccio Baravelli

Indipendentemente da come la si può pensare in materia di ferrate, è innegabile che il progetto ferrate del Falconera, realizzato dai comuni di Varallo e Civiasco, ha portato con sé quanto occorreva per rilanciare e rivalutare una bella zona come quella dell’alpe Falconera.
Un’area che, ormai all’abbandono, aveva perso gran parte dei suoi storici sentieri. Per l’appunto il Varallo alpe del Falconera (impraticabile) e quelli intorno al laghetto di Scarpia verso Civiasco. Grazie al progetto, ma sottolineo grazie soprattutto al lavoro degli operai della Regione e di un volontariato che ha impegnato una sessantina di soggetti di tante associazioni diverse incluso il Cai Varallo, sono stati ripristinati storici sentieri e ne sono stati realizzati dei nuovi. Come quello che da Scarpia conduce all’arrivo delle ferrate, di forte interesse geologico oltre che panoramico. Da questa prospettiva si può osservare, grazie ai pannelli esplicativi realizzati dalla commissione Scientifica del Cai Varallo, l’evoluzione glaciale della Valsesia e soprattutto quella legata alla conformazione del Supervulcano. Il panorama su Varallo, Valsesia e Monte Rosa ha pochi eguali.

Ferrata del Falconera, tratto iniziale

Panorama dello scoiattolo

Non di meno la nuova traccia per EE, meglio definita e in parte segnalata nel vallone delle grotte, che attraverso una breve corda fissa permette di raggiungere un’altra zona, molto interessante sotto il profilo speleologico oltre che geologico, alla luce anche delle recenti scoperte avvenute durante i lavori.
Il progetto Falconera ha creato anche l’occasione per “rinchiodare” una falesia storica per gli alpinisti varallesi, come quella che ora è stata dedicata a Massimiliano Lana, finalmente, vista la difficoltà, resa sicura con una rinnovata chiodatura che sostituisce la precedente ormai logorata dagli anni. Sulla falesia ben quattro vie tra il 6° e il 7°+.
Per inciso è stata realizzata anche una *app* gratuita, molto funzionale, scaricabile dai siti dedicati a questo progetto dove reperire ogni tipo informazione. L’applicazione consente di scaricare una carta georeferenziata della zona trasformando lo smartphone in un perfetto navigatore GPS escursionistico. Su tutta l’area il campo per i cellulari è ottimo e quello internet è di tipo 4G. Questi i siti dedicati: http://www.comune.varallo.vc.it/ e http://www.comune.civiasco.vc.it/.

Ma vediamo ora nel dettaglio cosa si può fare intorno a questa storica montagna tra Varallo e Civiasco, secondo le proprie attitudini e capacità (vedi carta escursionistica Valsesia N. 2 Geo4Map - Cai Varallo).

Ferrata del Falconera

Percorso 1)
Civiasco - Piandellavalle - laghetto di Scarpia - Panoramica dello Scoiattolo - Sasso tagliato (eventualmente si può proseguire verso la partenza e arrivo ferrata del Partusac nonché all’arrivo ferrata del Falconera).
Passeggiata per tutta la famiglia anche per soggetti diversamente abili con uso di Joelette (per info chiedere a Cai Varallo) sino a Sasso tagliato.
Percorso, volendo ad anello, panoramico con aree sosta attrezzate d’interesse naturalistico e geologico.
Accesso. Si arriva a Civiasco per strada provinciale che da Varallo porta al passo della Colma. All’entrata di Civiasco, sulla sinistra si imbocca la comunale per località Piandellavalle - Parco giochi. A Piandellavalle è presente un ampio parcheggio con area sosta per camper, aree picnic, parco giochi, ristorante e pizzeria, campo da tennis, bocce, calcio, calcetto e pallavolo.
Si imbocca il sentiero 636 da Piandellavalle fino a laghetto di Scarpia. Poi 636b direzione SO, al bivio si prosegue per 636c sempre SO ed eventuale rientro ad anello per sentiero 636b direzione SE alla biforcazione con 636c.
Ore 2, dislivello m. 100 circa.

Percorso 2)
Civiasco - Piandellavalle - Laghetto di Scarpia - Panoramica dello Scoiattolo - ferrata didattica del Partusac ed eventuale rientro dal sentiero delle grotte (non indispensabile a discrezione). Presenta un secondo livello di difficoltà in ferrata (MD, media difficoltà) ma è un percorso veramente completo, emozionante e coinvolgente soprattutto per i ragazzi, opportunamente accompagnati e attrezzati. Indispensabile set completo da ferrata a norma.
Medesimo *accesso* del percorso 1).
Anche questo percorso, volendo, può comporre un anello. Panoramico con aree sosta attrezzate, d’interesse alpinistico per la presenza della ferrata scuola, naturalistico, geologico e soprattutto speleologico se compiuto integralmente ad anello con rientro per vallone delle grotte. Lo sviluppo di questa ferrata è di 130 metri per un dislivello di circa 40 in discesa e in salita.
Si segue il percorso 1) sino all’attacco della ferrata didattica del Partusac. Dopo avere praticato la ferrata (30’) si rientra su stesso sentiero di andata sino al bivio dove si lascia il 636c e si imbocca il 636b in direzione SE verso Civiasco. Dopo pochi minuti si incontra un nuovo bivio e deviando verso S si imbocca il sentiero delle grotte n. 642 per EE, inizialmente segnalato dal Cai. Dopo breve calata su corda fissa utilizzando il set da ferrata, si raggiunge l’area speleologica, *in primis* la grotta del Partusac. Da questo punto i segnali su sentiero sono informali e di colore giallo. Questa traccia, dopo avere portato all’imbocco di alcune grotte opportunamente segnalate dai pannelli realizzati dalla commissione Speleo del Cai Va-

Verso la grotta del fico

rallo, si reinserisce, più a valle, sul sentiero 636b precedentemente lasciato e che ci condurrà velocemente a Civiasco.
Ore 2,30 solo con ferrata Partusac dislivello totale inclusa ferrata 160 m.
Ore 3,30 dislivello 200 m totale con ferrata e sentiero delle grotte EE.

Percorso 3)
TD (molto difficile), livello 4 su 5 di una ferrata con due passaggi ED (estremamente difficile).
Solo per ferratisti con una buona esperienza e soprattutto dotati di ottima preparazione atletica e forma fisica. Indispensabile set completo da ferrata a norma.
Lunghezza della ferrata 450 m per oltre 300 di dislivello, 2 ore con avvicinamento.
Possibile completarlo e arricchirlo proseguendo su ferrata scuola del Partusac percorso 2) (30') e terminando con il sentiero delle grotte e uscita a Piandellavalle di Civiasco (1 ora) oppure per sentiero panoramico e geologico percorso 1), (45').
In questo caso è consigliabile portare un'auto a Civiasco per il rientro.
Infine dopo la ferrata del Falconera si può scendere "direttamente" a Varallo per alpe Falconera, al punto di partenza, percorrendo prima il sentiero 636c sino alla prima biforcazione, di seguito 636b direzione NE sino al laghetto di Scarpia e infine 636a SE sino a Varallo in circa 50 minuti. Lungo la discesa, tra alpe Falconera e Varallo siincontra sulla destra la tecnicissima falesia di arrampicata dedicata a Massimiliano Lana con quattro vie ben chiodate e attrezzate per i climber più esigenti con difficoltà che oscillano tra il 6° e il 7b°.
Accesso: Sulla Sp 299 per Alagna Valsesia uscire alla prima uscita di Varallo e una volta raggiunta la strada comunale svoltare a destra direzione Civiasco. Dopo poche centinaia di metri parcheggiare la macchina nel posteggio (lato destro) della ben visibile casa di riposo (Casa Serena) subito dopo la Polizia Stradale.
Avvicinamento: Attraversare la strada e imboccare la mulattiera (bacheca con segnavia ben visibile) che sale in diagonale verso destra. Seguire la mulattiera fino a una casetta sul ciglio della carrozzabile (10 minuti) e da qui il sentiero (segnavia) che dopo aver superato un breve e facile tratto roccioso attrezzato conduce alla base della parete e all'inizio della ferrata (10 minuti). Totale 20 minuti dal parcheggio.
Infine, va detto che tutti i percorsi escursionistici del progetto sono facilmente percorribili con le ciaspole e con modesto innevamento, grazie alla consistente vegetazione dove sono ubicati. Ovviamente se si osservano "sempre e comunque" tutte le norme di prevenzione e sicurezza che i percorsi invernali richiedono.
Sono reperibili i pieghevoli illustrati con tutte le info presso: ATL Varallo, sedi municipali ed esercizi commerciali di Varallo e Civiasco.

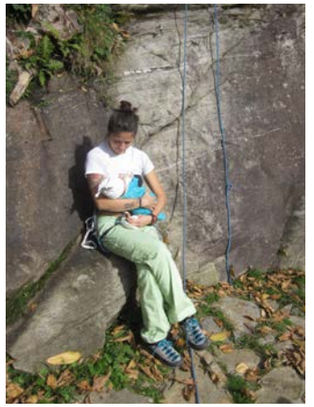
Nella mente di Dolcino

di Uccio

Quando li ho visti tutti insieme mi sono chiesto: ma quale sport o passione può mettere insieme quattro uomini come questi, con una età tra i 26 e i 67 anni, e per compiere una tale impresa?
Ma andiamo per ordine: era nell'aria; poi Walter Grober mi conferma che la nuova via "Nella mente di Dolcino" è stata aperta sulla magica Parete Calva dell'eretico frate.
Si chiama così perché, come si vede dal tracciato in foto, la via attraversa la fronte di quello che è il profilo immaginario di Dolcino disegnato dalla natura su questa montagna. La montagna dove Dolcino ha vissuto con i suoi seguaci per un paio di anni, protetto proprio dalle asperità di questa parete impossibile in un alone mistico che ancora oggi incute curiosità, arcaico timore e ammirazione.
Così ecco i protagonisti, insieme a raccontare quest'avventura nella sede del Cai Varallo con ancora quella emozione sulla pelle che non riescono a nascondere.
Nell'ordine di età: Andrea Tamilla di 26 anni, Marco Cunaccia 38, Walter Grober 53 e Martino Moretti di 67. "I due giovani e i due vecchi" aggiunge Walter, ma io lo correggo: "Diciamo i due giovani e i due diversamente giovani, che suona meglio...". Parte la prima risata ma il concetto è serissimo. Se osservo la fascia di età di questo team capisco che è veramente rilevante, ma ancor più è la percezione nello sguardo di tutti dello stesso entusiasmo che non conosce età.
Da tempo era nell'aria questa idea e i quattro "moschettieri", come ho voluto soprannominarli io, si confrontano a suon di ricordi e relative date. Così si scopre che qualcuno di loro, magari con altri partner, ci provava da almeno vent'anni.
È "la via che mancava sulla fronte di fra Dolcino – specifica Walter – l'unica in quella zona. Una via completamente nuova che non ha sfruttato nulla dei precedenti tentativi compiuti nel ventennio. Solo quest'anno abbiamo deciso tutti insieme di unire le forze e provarci. Così è nata "Nella mente di Dolcino", otto tiri per uno sviluppo di oltre 250 metri, bei passaggi esposti che la rendono speciale". "E anche qualcuno strapiombante – aggiunge Martino – con difficoltà dal 5°+

Via "Nella mente di Dolcino"

Andrea



Elisabetta

Andrea Tamilla in arrampicata

al 7b in libera e un passaggio in artificiale in A0".
"Abbiamo lavorato da maggio a ottobre per realizzarla, ma non si può parlare di lavoro – conclude Walter – Arrampicare è divertimento puro, è emozione. Aprire una via nuova è un'avventura che ti regala sorprese speciali ogni volta".
"Come quella di trovare una crepa proprio sull'ultimo tiro – chiarisce Martino – che è stata determinante per terminare la via e che da sotto nessuno avrebbe mai immaginato ci fosse sino a quando non ci siamo arrivati sopra. Una particolarità se vogliamo geologica, inaspettata, al limite dell'incredulità proprio in quel punto chiave, un dono della natura tutto per noi".
Purtroppo è successo anche un infortunio, tanto banale quanto preoccupante, proprio il primo giorno a maggio, che non ha fatto partire nel migliore dei modi quest'impresa.
"Nonostante abbia lavorato nel campo del disgaggio – racconta Walter – è successo proprio a me. Salendo, vedo un masso pericolante sulla via e scendendo decido di mandarlo sotto con una pedata. Il masso si gira inaspettatamente e mi sfiora la gamba. Io non mi accorgo di nulla, solo che mi ha sfiorato una gamba, ma qualcuno vede del sangue copioso scendere sui miei piedi poco dopo e io mi accorgo di una ferita, anche profonda, che mi sono procurato con quel rasoio di pietra. Fortunatamente qualcuno aveva anche pensato di prendere il cellulare, fatto non abituale, tampono l'emorragia e parte la chiamata all'elisoccorso che per la prima volta frequento da paziente... È stato un inizio tutt'altro che simpatico – conclude Walter – ma poi per tutto il resto si è rivelata un'avventura entusiasmante e quando ci ripenso anche molto divertente".
"Infatti non sono mancati gli episodi semi-comici – spiega Marco – come quella volta che piantando un chiodo ci vola giù l'unico martello disponibile... ma il "diversamente giovane" Martino Moretti (salita al K2 nel 1986: n.d.r.) ci scherza e non si dà per vinto proseguendo la salita e utilizzando solo crepe e fessure della roccia per infilarci nuts e friends".
Da qui si capisce che l'esperienza serve tanto quanto l'energia e la vitalità giovanile. Ecco perché personalmente penso di avere di fronte a me un gruppo non solo ben affiatato, che si diverte oltre ogni immaginazione, ma anche un team tecnicamente completo e preparato.
"Giusto evidenziare – aggiunge Andrea, il giovanissimo del gruppo – che quest'anno sono state

Marco Cunaccia

Walter Grober e Martino Moretti

aperte anche altre vie importanti, come quella aperta da Nicola Degasparis e Tiziano Bertoncini (via Settebello di 7°A+) e non solo questa sulla Calva. Vie nuove di cui si potrebbe parlare, magari in futuro, con i protagonisti perché vengano anch'esse adeguatamente documentate".
Certo gli rispondo, perché la Calva continua a regalare grandi emozioni; questo è il secondo anno che ne parliamo sul Notiziario e penso non sarà l'ultimo. Intanto scorrono le foto, molto belle, che i quattro hanno raccolto per noi. Tra queste alcune mi colpiscono, anche se poco alpinistiche: sono quelle di Andrea ed Elisabetta con il piccolo Loris. In una si vede la mamma che provvede a soddisfare l'appetito del bimbo, mentre Andrea sta arrampicando assicurato alla corda che penzola sopra la loro testa. Di seguito Andrea, tornato coi piedi a terra, abbraccia teneramente Loris... niente di più dolce. Mi commuovo, ma non lo faccio notare, ricordo i miei vent'anni e penso soprattutto che questa è la gioventù che vorrei vedere ogni giorno e mi fa sperare nel futuro.
In realtà questi quattro "alpinisti" hanno aperto anche altre vie tecnicamente interessanti in Valsesia, proprio recentemente, e sulle quali scherzano, come ormai è nel loro stile, parlando di passaggi che a me fanno venire i brividi. Come quando descrivono l'apertura della via "Dura legge del più e del meno". Così l'hanno chiamata, perché invertendo i poli della batteria hanno fuso il tassellatore degli spit. Per la verità frullano altre idee nella loro testa, sia in Valsesia che ancora sulla Calva, come mi confermano all'unisono, perché arrampicare è un divertimento al quale non sanno rinunciare.
Certo, loro riescono a trasformare la paura esorcizzandola attraverso il divertimento, anche se sanno benissimo che prima di ogni una battuta col sorriso ci passa una profonda e seria riflessione. Loro possono farlo perché sono preparati e molto seri, prima ancora che spiritosi.
Questa è la loro forza, come la loro trascinante simpatia che mi ha contagiato in questa breve intervista e che continua a colpirmi per come la montagna sappia legare persone anche diverse, attraverso questo spirito e senza limiti di età.

Parete nord Tagliaferro via “Canta Laida”

di Alberto Zucchetti

Salire una via nuova sulla parete nord del Tagliaferro è un’idea nata già molti anni fa, ma molti interrogativi e dubbi ci facevano sempre rimandare all’anno successivo quando poi passandoci sotto, per magari andare alla cresta nord, riprendeva vita l’idea e la voglia di provare.
La parete nord del Tagliaferro è caratterizzata per lo più da placche rocciose inframezzate da cenge erbose. Individuare una linea di salita che seguisse il più possibile la roccia è stato il primo nostro obiettivo, non così facile da individuare. Dopo, una volta immaginata più o meno la linea, non ci rimaneva che andare in parete e seguirla il più fedelmente possibile. Così dieci anni or sono (è proprio lunga questa via) Cristina, Daniele, Alberto e io abbiamo iniziato la nostra salita scalando un tiro e mezzo di corda soltanto, dato che ci sembrava stessimo andando a finire su cenge erbose senza riuscire a vedere un passaggio di congiunzione tra le placche. Sospendemmo la salita mettendo anche in dubbio se continuare o se lasciar perdere, fino alla scorsa estate quando, spronato dai miei compagni di scalata, siamo tornati in parete.
Ci è sembrato subito tutto più chiaro e logico… mistero. Abbiamo vissuto una bella esperienza in un ambiente molto particolare e ci siamo davvero divertiti. In quattro giornate di arrampicata (rubate quà e là durante le due ultime estati) siamo arrivati in cima alla parete e alla nostra via. Ne è venuta fuori "Canta Laida", una via non troppo difficile e comunque continua, con difficoltà massima di VII e la maggior parte delle lunghezze di V e VI grado. Il nome della via fa riferimento (con merito e non a caso) alla bella e particolare cengia mediana che attraversa per intero la parete nord (Laida weg) e l’opera di Giuseppe Verdi (l’Aida).

Alberto Zucchetti

Via Canta Laida

Adamello

di Lorenza Bezzi e Valeria Bozio

È il secondo fine settimana di aprile e decidiamo di trascorrere tre giorni in Adamello, una culla di storia e magnifici panorami.
Partiamo sabato mattina alla volta di Ponte di Legno. Qui lasciamo la macchina e prendiamo gli impianti che ci portano prima al passo del Tonale e poi al colle della Presanella.
Il meteo oggi non è dei migliori, vediamo a malapena la punta degli sci, nebbia e tormenta fanno da padroni, ma senza lasciarci scoraggiare, con la cartina in mano, riusciamo a raggiungere in due ore e mezza il rifugio dedicato ai caduti dell’Adamello. Già dal nome capiamo di esser stati catapultati in una zona ricca di storia, legata soprattutto alla prima guerra mondiale.
L’Adamello, infatti, è stato teatro di moltissime battaglie durante la grande guerra. Nel 1915 il confine italiano non corrispondeva a quello attuale e, al posto di comprendere il Trentino, correva sulla linea tra il monte Adamello e il passo dello Stelvio. Proprio per questa rilevanza strategica le due valli lombarde di confine (la val Camonica e la Valtellina) furono teatro di numerosi e aspri combattimenti. Il crollo del fronte avrebbe significato per l’impero austro-ungarico la possibilità di muovere contro Brescia, Bergamo e Milano e, più in generale, verso la pianura Padana. Allo stesso modo, il crollo delle linee austriache avrebbe aperto la strada per Trento.
Il rifugio contiene numerosi cimeli di quel periodo e la sera il gestore ci ha intrattenuto con un “ripasso di storia”. Dopo un’ottima e abbondante cena e una bella dormita, il giorno dopo siamo pronti ad affrontare una distesa immensa.
Abituati ai boschi, ai canalini e alle ’ravanate’ valsesiane tra i classici drös, ritrovarsi a “pellare” in uno spazio così ampio e aperto fa fin impressione.

Il brutto tempo del giorno prima ci ha regalato una fantastica spolverata di neve fresca che rende tutto immacolato.
Attraversiamo un immenso pianoro spostandoci sulla destra, poi iniziamo a salire dolcemente e infine percorriamo la parte finale un poco più delicata. Rapiti dall'insolito panorama in circa tre ore siamo in vetta all'Adamello. Estasiati dalla vista decidiamo di concatenare una seconda cima: scendiamo un bel pendio e ci portiamo alla base del Corno Bianco. Rimesse le pelli in un'oretta conquistiamo la seconda meta. Una bella sciata e un lungo traverso ci riportano soddisfatti al rifugio.
Il secondo giorno percorriamo la dorsale che si trova a sinistra del rifugio. Un'oretta tra pelli e sci a spalla ci porta per una facile crestina alla punta Cresta Croce. Da qui ci lasciamo alle spalle la grossa croce in sasso e ci dirigiamo verso il famoso cannone. Ci dividiamo in due gruppetti; infatti la seconda meta è raggiungibile da un percorso classico, oppure percorrendo una delicata cresta che, con qualche passaggio di misto su roccia, porta al famigerato pezzo storico.

La storia di questo cannone merita un cenno di approfondimento in quanto il suo trasporto sui ghiacciai costituì una vera impresa: venne fuso nell'arsenale di Torino nel 1896 e molto probabilmente fu utilizzato nella guerra di Libia del 1911-1912 in quanto, quando arrivò a Temù, era già abbastanza usurato. Il grosso cannone dal peso complessivo di oltre sessanta quintali, partì da Temù il 9 febbraio 1916 e raggiunse, trainato sulle sue ruote, il fondovalle. Lì venne smontato nei componenti principali che vennero caricati su grandi slitte. Inumani gli sforzi per farlo giungere, senza farlo avvistare dagli austriaci, al luogo di destinazione, il passo Venerocolo. Durante il trasporto, che avveniva normalmente di notte o con la nebbia, venne per due volte travolto dalle valanghe e in tali circostanze morirono una quarantina di soldati addetti al traino. Il 17 aprile giunse al rifugio Garibaldi e dopo soli dieci giorni era pronto a sparare nella sua piazzola preparata a passo Venerocolo, a 3236 m d'altezza. Nella notte del 6 giugno 1917 oltre trecento alpini e artiglieri lo trasportarono nella sua posizione definitiva di Cresta Croce, dove si trova ancora oggi, puntato contro il Cavento.
Dopo qualche foto di rito ci tuffiamo in una lunghissima discesa che ci riporterà a Ponte di Legno: una fantastica sciata di 2000 m di dislivello. Dalla cima Cannone facciamo una prima sciata che ci conduce al pianoro del ghiacciaio dell'Adamello, rimettendo le pelli ci portiamo al colle Venezia e da lì ci addentriamo nella famosa discesa del Pisgana.
Purtroppo gli impianti hanno chiuso la settimana precedente e per raggiungere il paese non possiamo sfruttare i classici impianti di risalita perfetti per concludere comodamente questo tour, perciò, da buoni valsesiani, ci incamminiamo pazientemente lungo la sterrata e facendo autostop recuperiamo la macchina.
Stanchi ma soddisfatti si conclude un bel weekend in magnifici posti fuori dal comune per le nostre vallette.

Torrentismo / Nuove esplorazioni

Nella gola di Sauròs

testo e foto di Paolo Testa

Sauròs, un nome mitologico che riporta ad arcaiche leggende, a romanzi e film fantasy, con personaggi incredibili e altri improbabili, avventure impossibili in posti fantastici ma inesistenti. Ma chi è Sauròs? Un personaggio mitologico maligno degno antagonista del bene? No, non è un personaggio, ma bensì un luogo. E dove si trova? Nelle tenebrose terre di Mordor? Ovviamente no. In qualche zona delle foreste dell'Indonesia sconosciuta? Neanche. Allora dove si trova? Forse molti di voi rimarranno un po' stupiti: a Mollia, in Valsesia... Sì, la gula di Sauròs è un torrente formato da alcuni piccoli torrentelli che nascono dalla cima Tirette o Laghetto (oltre i 2300 m di quota) e altri piccoli affluenti dalle zone circostanti. Certo, il nome è piuttosto curioso: e ovviamente mi sono attivato per capirne l'origine. Ho consultato persone locali ma nessuno ha saputo dirmi con esattezza da dove è nato il nome: qualcuno ha ipotizzato "sassi rossi" o "persone dai capelli rossi". Magari un giorno lo scopriremo. La cosa particolare è che a un certo punto, poco sopra alla frazione di Piana Viana, dalla cima Sajunchè arriva un altro torrente che si getta nel Sauròs, il Croso della Valle. Ma qui sta la particolarità: da questo punto il torrente non si chiama più Sauròs ma viene nominato come Croso delle Giare.
Questo torrente è uno di quelli nell'elenco del nostro "Progetto Valsesia torrentistica", visto sulle cartine e visionato lo scorso anno durante un'escursione per vedere sia il torrente sia il sentiero che conduceva a un ingresso al fine di capirne le possibilità esplorative. Infatti appuriamo che non esiste un sentiero "ufficiale" (Cai) ma una traccia che da frazione Piana Viana porta all'alpe Sauròs e che a un certo punto attraversa proprio il torrente. Qui (1207 m) decido che sarà l'ingresso del tratto da cui partiremo. Semplice. Come al solito metto insieme una squadra di torrentisti vari, provenienti da gruppi sparsi: con me (Paulus da Romagnanor, rimanendo in tema mitologico) ci sono dalle terre dell'Insubriar, Eric il glabbro, Valen la ridente e Pippor il grosso, mentre dalle lontane terre dell'Etruriar, Gretar la donna dalle catene e Daniel il gigante. Una vera squadra d'attacco! Parcheggiate le auto a Piana Fontana iniziamo la distribuzione dei materiali: quattro corde, due da quaranta metri e due da sessanta metri, due trapani con punte, la magica è immancabile sacca d'armo dalla quale ogni qualvolta esce sempre qualcosa di diverso ma utilissimo, una decina di soste (siamo positivi) per le cascate e una ventina di anelli per i mancorrenti. Per fissarli, invece dei fix da dieci mettiamo i multi monti da otto, viti filettate recuperabili. Decisione presa per le incognite del torrente: ha cascate? E quante? Ne vale la pena? Appunto, prima di rendere gli attacchi permanenti, in caso non fosse un buon percorso si può smontare il tutto senza lasciare nulla. Mentre prepariamo i grandi e pesanti zaini, Eric ci fa vedere un nuovo strumento da torrentismo: un avvitatore. E' convinto che questo utensile possa agevolare la progressione nell'infiggere i multi monti. Boh, proviamo. Abbiamo già abbastanza materiali da portare... vabbè, se lo porta lui. Partiamo e arrivati davanti al torrente vediamo che lo scorrimento idrico è veramente triste. Quattro, cinque litri al secondo... sigh... Siamo all'inizio di settembre e, visto il suo regime di alimentazione, palesemente pluviale (in primavera sarà alimentato anche dalla neve di scioglimento), ce ne facciamo una ragione.

Sauros, la calata del Tredici

La giornata è soleggiata e quindi piuttosto calda, tanto da boccheggiare durante l'avvicinamento. Arrivati all'ingresso, dopo una bella pausa per far scendere la temperatura corporea, ci cambiamo ma senza giacca della muta: solo salopette e maglia idrorepellente. Si parte e quasi subito la prima cascata: decidiamo dove posizionare gli anelli per il mancorrente e delle soste e iniziamo a trapanare con le punte da sei. E qui interviene Eric con la sua arma segreta, l'avviatator. Funziona! In due secondi il multi monti è in fondo! Bene, quindi via così, esco sulla verticale e installo la sosta per la prima calata, circa una quindicina di metri. Camminando nel greto, purtroppo quasi asciutto, troviamo un enorme masso di gneiss (di cui è formata la roccia della zona) poggiato su parete che permette di passare in mezzo, probabilmente scivolato dall'alto. Poco dopo la seconda calata: qui abbiamo dovuto creare un lungo mancorrente di circa venti metri per arrivare sulla verticale della cascata, alta circa venticinque. Da qui le prime considerazioni: sembra promettere bene. E infatti... altro scivolo e subito un'altra cascata da quindici metri. E poi un'altra ancora, questa alta circa trenta metri. Poi un toboga, che senz'acqua diventa un po' difficile scivolarci dentro ma ci proviamo lo stesso facendo diga con il nostro corpo. Ancora due calate e arriviamo al sentiero da dove siamo passati durante la salita. Qui il torrente continua. Due di noi escono a prendere le auto e aspettarci in fondo. Attrezziamo ancora quattro calate inclinate e arriviamo in fondo al torrente, in pratica sulla strada appena fuori dall'abitato a monte di Mollia. Bella esplorazione!

Dopo gli abbracci di rito, facciamo un sunto del torrente davanti a un bel boccale di birra e un ottimo tagliere di salumi e formaggi con le salse: carino, tecnico ma non difficile, divertente, e con possibilità di uscire dalla gola in diversi punti. Molto soleggiato, vista l'esposizione a sud. Dodici calate, ma se si vuole si può frequentare, oltre all'integrale, in due parti, superiore con otto calate, e inferiore con quattro. Si sviluppa per circa un chilometro e ha un dislivello di circa 280 metri. Quindi dopo le prime valutazioni esprimiamo un parere sul suo utilizzo: utile per semplici escursioni, accompagnamenti, corsi ed esercitazioni. Bene, sono contento che l'esplorazione sia andata a buon fine.
Quindi, preso dalla positività di questa esplorazione decido di rientrare in torrente per rendere definitivi gli armi. Due settimane dopo, con me ci sono Pauror dalle lontane terre dell'Icnusa e Andrear il signore degli o-ring. Vista l'esigua squadra limitiamo all'essenziale i materiali di gruppo: due corde, un trapano e i tasselli da sostituire ai multi monti, oltre all'insostituibile magica sacchetta d'armo. Giornata un poco velata, temperatura fresca, ma soprattutto scorrimento idrico più accettabile della volta scorsa: circa venticinque litri al secondo. Partiamo e a ogni attacco lo smontiamo dai multi monti, allarghiamo i fori da sei a dieci e fissiamo i tasselli fix, con tanto di frena filetti e sfungamento (gergo tecnico per appiattire la testa del tassello che avanza con il martello). Questo per fare in modo che non si svitino più. E così completiamo il lavoro. Ora è tutto definitivo. Un nuovo percorso torrentistico in Valsesia.

OMNIA SPORT
28078 ROMAGNANO SESIA (NO)
VIA DEI MARTIRI 170 (S.S. PER BORGOMANERO)
TEL. 0163 834542 - FAX 0163 832011

Alpinismo giovanile

Escai Borgosesia 2016

responsabile EZIO APRILE

Tracciare un bilancio annuale è sempre impegnativo ma lo diventa ancor di più quando all'inizio dell'anno ci si ritrova con le iscrizioni dimezzate rispetto all'anno precedente. Dapprima ci si chiede dove sta l'errore poi, dopo aver esaminato tutti i passaggi, ci si rassegna all'imponderabile. L'anno prima tutto era andato per il meglio, le iscrizioni si erano attestate sul livello degli anni precedenti e buona è stata anche la partecipazione alle gite. Quindi grande sorpresa in negativo dopo i soliti incontri promozionali nelle quattro scuole di nostra competenza e dopo l'incontro con i genitori dove già si aveva avuto modo di capire il poco interesse da parte degli stessi sulla nostra attività.
Mentre i rinnovi sono stati sul livello degli scorsi anni, dato significativo che conferma che quanto era stato fatto l'anno precedente era stato apprezzato, sono mancate in tutte le scuole le nuove adesioni degli allievi di prima media. Un dato per tutti, scuola di Serravalle anno 2015 nuovi iscritti 22, anno 2016 nuovi iscritti 0, così a ruota tutte le altre. Da questi dati si capisce che l'andamento di poco interesse è generale e non circoscritto alla singola scuola dove da parte nostra magari si poteva presumere di aver sbagliato l'approccio. Fattore determinante a mio avviso è di non aver più nessuno all'interno delle scuole che possa promuovere con enfasi questa nostra attività come succedeva alcuni anni fa. Naturalmente bisogna tener conto che, in questi anni, le condizioni economico-lavorative dei genitori sono cambiate radicalmente e staccarsi dalla famiglia magari nell'unico giorno di festa che capita ogni tanto e magari manco per intero diventa sempre più difficile.
Passiamo ora alla descrizione dell'attività svolta.

Corso "Nodi e manovre escursionismo"

La sera di mercoledì 17 febbraio 2016 si è concluso il corso suddiviso in quattro serate relativo a "nodi e manovre escursionismo" presentato dagli istruttori di alpinismo del Cai Varallo. Il corso, richiesto dagli accompagnatori Escai, dai capi gita e relativi accompagnatori del Cai della sottosezione di Borgosesia, è stato un approfondimento e un aggiornamento delle tecniche di assicurazioni, nodi e manovre riguardanti eventi particolari che si possono presentare durante lo svolgimento di un'uscita in montagna percorrendo sentieri laddove non è richiesta la presenza di una guida. Il tutto finalizzato a una maggior competenza degli operatori del Cai e alla sicurezza di chi si affida loro durante le escursioni. Questa è stata una nuova iniziativa proposta dai soci e ben accolta dal corpo istruttori che, oltre ad aver permesso una piacevole conoscenza tra i vari componenti, ha creato una collaborazione fra le varie commissioni ed è nostra comune speranza che questa collaborazione possa continuare e se possibile migliorare. È stata per le 26 persone partecipanti un momento stimolante, molto partecipato e a nostro modesto parere una piacevole sorpresa anche per gli istruttori. Il tutto a conferma di come ogni accompagnatore volontario si responsabilizza nello svolgimento degli incarichi ed assume responsabilità nell'acquisire la conoscenza delle proprie capacità. Ringraziamo da queste pagine tutta la commissione Alpinismo, per il tempo e la disponibilità dimostrata nell'organizzare il corso, per la dispensa preparata e distribuita, per la professionalità e l'impegno profuso, per la grande pazienza nel presentare e ripetere le manovre, soprattutto per l'entusiasmo e la serietà dimostrata. In particolare Umberto che si è preso a carico tutta la gestione, Edoardo per la pazienza e l'intuizione di sviluppare così bene un'idea buttata lì quasi a caso. E infine tutto il gruppo dei ragazzi che con noi hanno condiviso queste serate.

21 febbraio. Ciaspolata a Torgnon

L'inverno mite e secco per un po' di tempo aveva fatto dubitare dell'effettuazione della giornata sulla neve, ma fortunatamente le condizioni

meteorologiche son in parte mutate. Siccome però la nostra valle non garantiva un percorso adatto ai ragazzi (sia per innevamento, sia per difficoltà), dopo un sopralluogo di Anna si è trovata la soluzione trasferendoci in pullman in Valle D'Aosta.
E così domenica 21 febbraio una cinquantina di partecipanti, tra ragazzi, genitori e accompagnatori, hanno potuto godere di una splendida giornata. Poiché la sosta all'autogrill di Chatillon si è rivelata inutile per l'enorme afflusso di gente, abbiamo rinviato la colazione in un bar di Torgnon nei pressi delle piste di sci; è seguito poi il momento di calzare le ciaspole e di riporre la giacca a vento nello zaino, poiché il sole si faceva sentire. Costeggiando inizialmente le piste di sci seguendo attentamente gli appositi cartelli indicatori, ci siamo quindi addentrati in una fitta pineta per raggiungere una inattesa spianata, con ampio panorama. Ripreso il cammino con una certa difficoltà a causa di qualche spellatura ai piedi che ha chiamato all'opera il reparto "pronto soccorso" dell'Escai, abbiamo raggiunto una sterrata comoda, ma interminabile, che per poco non ha invogliato alla resa un gruppetto di ciaspolatori. Per fortuna ha prevalso la volontà di proseguire e quando siamo arrivati all'alpeggio di Tronchaney, m 2048, tutti sono stati ripagati dalla visione fantastica sulla vallata.
Al pranzo è seguito l'incontro di vetta magistralmente tenuto da Andrea, ovviamente dedicato al problema delle valanghe e al salvataggio degli eventuali dispersi con gli appositi strumenti. Rientrando è stata scelta una variante che ci ha portato sui bordi di un laghetto artificiale in gran parte gelato; da lì siamo scesi e tra chiacchiere, commenti, qualche caduta innocua e dopo la sosta al bar, abbiamo raggiunto il pullman, ignari che il rientro si sarebbe rivelato problematico a causa delle code chilometriche sull'autostrada, nonostante la scelta di percorrere per un buon tratto la provinciale. Se questa è stata la contropartita per aver goduto di una fantastica ciaspolata, siamo pronti ad accettarne una uguale anche per l'anno prossimo.

20 marzo Castello di San Lorenzo Gattinara

Domenica 20 marzo in una splendida giornata di sole il gruppo Escai di Borgosesia si è recato sulle colline di Gattinara per la gita in programma. Partiti da Lozzolo, dopo le dovute spiegazioni ai nuovi iscritti sui comportamenti da tenere nel corso delle escursioni, ci incamminiamo in salita verso il rifugio Alpini di Lozzolo che raggiungiamo senza difficoltà. Dopo breve sosta riprendiamo il cammino sulla strada che porta al castello di San Lorenzo percorrendo anche il sentiero della Fontana d'oro. Arrivati al castello subito mano ai viveri per placare la fame. Dopo pranzo visita ai ruderi del castello e spiegazione a carico dell'accompagnatrice Arianna. Dopo la parte culturale si dà il via ai giochi molto richiesti dai ragazzi. Ben presto è arrivata l'ora di raccogliere la nostre cose e incamminarci verso valle al punto di partenza, passando dalla via delle vigne dove è possibile ammirare la vastità e l'ordine di queste coltivazioni. Arrivati alle auto distribuzione delle magliette ai ragazzi e dopo i saluti appuntamento alla prossima gita.

Ciaspolata a Torgnon

Varigotti

10 aprile Ligura Noli-Varigotti

Domenica 10 aprile partiamo di buon mattino per la Liguria con destinazione Noli, dove abbiamo intenzione di percorrere il sentiero del pellegrino che porta a Varigotti. Alla partenza tutti puntuali e fiduciosi, sapendo che la giornata che ci aspetta non ci riserverà sorprese dal punto di vista meteorologico. Arrivati a Noli subito ci si avvia in leggera salita verso il promontorio di Capo Noli, che raggiungiamo dopo circa un'ora di cammino. Da qui la vista sul mare è stupenda come d'altronde lo è su quasi tutto il percorso. In seguito raggiungiamo, con breve deviazione dal sentiero principale, la torre delle streghe e dopo le dovute spiegazioni arriviamo su di un promontorio a picco sul mare dove ci fermiamo per il pranzo. Dopo pranzo i ragazzi scalpitano perché vogliono andare in riva al mare, quindi proseguiamo in discesa verso Varigotti, che raggiungiamo dopo una sosta alla chiesa medioevale di San Lorenzo, posta in una posizione veramente molto panoramica con vista sulla baia dei saraceni.
Finita la nostra escursione molto appagante ci rimangono un paio d'ore per goderci il mare e quindi tutti sulla spiaggia per il relax e il divertimento. I ragazzi infatti non lasciano passare l'occasione di mettere i piedi in acqua, ancora però molto fredda. Alcuni giocano, altri si bagnano, con tanto divertimento da parte di tutti. Purtroppo arriva anche l'ora di richiamare il pullman per tornare a casa con un poco di tristezza per dover concludere una così bella giornata in compagnia

15 maggio Alpe Argnaccia-Cangello Campertogno

La gita Escai di maggio era prevista per domenica 8, ma a causa delle cattive condizioni meteo è stata spostata a domenica 15. La giornata si preannuncia di bel tempo, quindi dopo il ritrovo nei vari punti, partiamo per Campertogno, dove

posteggiamo le auto. L'itinerario di questa gita è sul sentiero dell'arte che da Campertogno porta all'alpe Cangello passando per l'alpe Argnaccia. L'accompagnatore Silvano, per questa occasione capo gita, esperto di questo tipo di sentieri, vista la sua appartenenza alla commissione del Cai Montagna antica montagna da salvare, inizia subito a illustrare le opere d'arte che troviamo nelle varie chiese e cappelle disseminate lungo il percorso. Dopo una sosta al santuario della Madonna del Callone proseguiamo fino ad arrivare all'alpe Cangello per l'ora di pranzo e subito diamo assalto ai viveri portati nello zaino. Dopo pranzo scendiamo all'alpe Argnaccia dove l'ampio spazio prativo consente agli accompagnatori di organizzare i giochi per i ragazzi. Arrivano a farci visita anche alcuni asinelli in cerca di qualcosa di buono da rimediare, con gran divertimento di tutti, ma soprattutto dei ragazzi. Arrivata l'ora di scendere, zaino in spalla si percorre lo stesso sentiero della salita fino ad arrivare per un'ultima sosta culturale alla chiesa di San Carlo in frazione Tetti. Ci rimane solo il tempo per i saluti e per ringraziare Silvano per le spiegazioni e Bruno per averci aperto tutte le chiese incontrate sul percorso che rimangono quasi sempre chiuse.

12 giugno Ometto di Mera

Domenica 12 giugno ultima gita del periodo invernale-primaverile. Come da programma ,la meta è stata la cima Ometto di Mera. Tempo atmosferico alquanto incerto, ma le eventuali piogge erano previste solo per il pomeriggio. Arrivati in auto all'alpe di Mera, zaino in spalla ci siamo subito diretti verso la cima di 1912 m, che raggiungiamo dopo circa un'ora e mezza di cammino non molto faticoso. Dopo aver ammirato il panorama, un poco offuscato dalle nubi che sempre di più vanno a formarsi, pensiamo che non è il caso di rischiare. Decidiamo quindi di scendere appena sopra Mera per concederci una pausa per il pranzo. Il tempo sembra tenere nonostante la temperatura non sia quella che più si addice al periodo di giugno, ma comunque dopo pranzo si riesce a organizzare qualche gioco sempre molto richiesto dai ragazzi. Il cielo in lontananza diventa sempre più minaccioso quindi proseguiamo verso la cima Camparient per poi scendere, dopo una sosta al bar, all'alpe di Mera per ammirare la chiesetta. A questo punto il cielo si copre tutto di nuvole; infatti, appena il tempo di arrivare alle auto che incomincia a piovere, ma ormai è arrivata l'ora di tornare, quindi poco male, anzi bella soddisfazione per la riuscita della gita.

23/24 luglio alpe Salei

Fuori dal programma alcuni accompagnatori organizzano un'uscita con i ragazzi più grandi in val Gronda con pernottamento al punto d'appoggio alpe Salei e successiva escursione attraverso il canal Rossore, alpe Laghetto, alpe Scarpia e ritorno a Rassa.

24/25 settembre rifugio Dondena, valle di Champorcher

Sabato 24 e domenica 25 settembre ci siamo recati in Valle D'Aosta per l'annuale appuntamento in rifugio. Sabato arriviamo con breve camminata ai 2200 m del rifugio Dondena. Dopo l'assegnazione dei posti letto, dato che ci voleva ancora un bel po' per arrivare all'ora di cena, facciamo una breve escursione nei dintorni del rifugio portandoci su un punto panoramico. Dopo cena invece, uscita notturna con le pile per ammirare un magnifico cielo stellato, la temperatura un poco fredda ma sopportabile. Dopo una notte tranquilla ci svegliamo e subito il pensiero va a come si presenterà la giornata. Aperta la finestra ci rendiamo subito conto che sarà magnifica senza una nuvola. Dopo un'abbondante colazione si parte sul sentiero che ci porterà in circa due ore ai 2825 m della finestra di Champorcher. Arrivati tutti a destinazione ci perdiamo ad ammirare il panorama veramente imponente con vista su una buona parte delle montagne della Valle D'Aosta e sulla valle di Cogne. A questo punto ci avviamo in discesa verso il lago Miseren e al relativo rifugio e santuario. Dopo circa un'ora di cammino arriviamo al lago dove ci concediamo una meritata pausa pranzo. Un poco di riposo poi giochi e incontro di vetta tenuto dall'accompagnatrice Arianna. Ci rimettiamo in marcia, su un sentiero alternativo, per scendere al rifugio Dondena dove arriviamo dopo un'ora e mezza di cammino. Ormai si è fatto tardi ed è ora di rientrare quindi, dopo una pausa ristoratrice, raccogliamo le nostre cose rimaste al rifugio, salutiamo i rifugisti e ci avviamo alle macchine contenti di aver trascorso due belle giornate splendide dal punto di vista meteo e paesaggistico, ma soprattutto in compagnia.
9 ottobre alpe Salei con commissione Punti di appoggio e raduno gruppi alpinismo giovanile annullata per maltempo.

Anche per quest'anno nel mese di ottobre sono stati organizzati per il sesto anno consecutivo quattro incontri di avviamento all'arrampicata con la collaborazione degli istruttori di alpinismo del Cai Varallo, cui vanno i nostri ringraziamenti. Questi incontri in collaborazione con il Grim hanno avuto svolgimento nella palestra artificiale "Tullio Vidoni" di Varallo. Come già espresso negli anni passati, questi incontri servono ad offrire ai ragazzi un'opportunità per divertirsi nel provare ad arrampicare ma soprattutto servono per far conoscere un'attività nell'ambito Cai che può proseguire anche dopo l'Escai.
A questo punto mancano solo l'ultima gita in programma a Rimasco, per provare l'emozione della discesa con il bob estivo e gustarsi le castagne a fine giornata, e la consueta cena a fine novembre con proiezione delle immagini raccolte durante l'anno e la premiazione dei ragazzi più assidui.
Una nota triste ha segnato il corso di quest'anno: ci ha lasciato Elio Bertoli, uno degli accompagnatori della prima ora, che da tempo la malattia aveva forzatamente allontanato dal gruppo. Di lui ricorderemo e rimpiangeremo la disponibilità, l'entusiasmo, la fantasia, la capacità organizzativa e di coinvolgimento dei ragazzi soprattutto nei momenti di intrattenimento. Si era avvicinato all'Escai quasi per caso e subito aveva assunto un ruolo importante per il suo modo trascinante di rapportarsi con i giovani. La sua esperienza di vita e la naturale simpatia avevano facilitato il suo inserimento nel nostro gruppo di accompagnatori di Alpinismo giovanile ancora alle prime armi, dove è stato l'esempio che non siamo stati più capaci di avvicinare. Sua era stata l'idea di redigere un giornalino Escai e lui stesso ne curava la stampa. Qualcuno di noi lo conserva ancora in qualche cassetto, come le fotocopie delle canzoncine sulle quali riusciva a dirigere il coro, le foto con l'allestimento delle piccole recite e dei giochi in cui coinvolgeva ragazzi, genitori e noi con lui.
Come si può leggere in queste righe anche quest'anno il programma è stato quasi tutto rispettato, il tempo è stato quasi sempre favorevole e tutto è andato per il meglio. L'impegno di accompagnatori e collaboratori è stato come sempre intenso e affrontato con il solito entusiasmo, quindi proseguiamo la nostra attività sperando che il prossimo anno porti una maggior voglia da parte di ragazzi e genitori di avvicinarsi a quanto stiamo da anni facendo per far conoscere l'ambiente montano.

Escai Ghemme 2016

responsabile STEFANO MORASCHINI

Anche nel 2016 l'attività del nostro gruppo è stata importante tenendoci impegnati per buona parte dell'anno.
Come sempre a inizio gennaio si comincia con la presentazione delle nostre attività nelle scuole elementari e medie di Ghemme, Fara, Carpignano Sesia, Sizzano e Briona. Viene presentato il nuovo programma e proiettato il video con le immagini delle gite dell'anno precedente distribuito in anteprima ai ragazzi che partecipano alla pizzata, tradizionale festa conclusiva di fine anno all'oratorio di Ghemme.
Poi, per farci conoscere ai genitori si sono organizzate nei vari paesi serate di iscrizione e per concludere a Ghemme una serata di presentazione che ha avuto un ottimo seguito.
Durante alcune gite il tempo ci ha regalato bellissime giornate di sole facendoci ammirare splendidi panorami, in altre uscite il meteo è stato meno clemente; in ogni caso abbiamo ugualmente riscontrato l'entusiasmo dei ragazzi che attendiamo numerosi e appassionati anche per il 2017.
Come sempre alle nostre escursioni partecipiamo noi accompagnatori, ma anche simpatizzanti adulti e da ormai qualche anno un buon numero di genitori amanti della montagna che ormai sono parte attiva del gruppo. A tutti vanno i ringraziamenti per l'aiuto che ci danno durante le nostre iniziative.

Domenica 6 marzo, ciaspolata Torgnon - Valle D'Aosta

Prima uscita del 2016 dell' Escai Ghemme la ormai tradizionale ciaspolata, che causa maltempo è stata rinviata di una settimana rispetto alla data prevista.

Arrivati col pullman in Val D'Aosta a Torgnon ci attende una giornata con un bellissimo sole e le precipitazioni dei giorni precedenti ci fanno trovare un paesaggio innevato piuttosto raro nello scorso inverno. Dopo la "vestizione" di ragazzi e adulti con le ciaspole saliamo fino alla nostra meta il colle Saint Pantaleon, percorrendo un fitto bosco con una splendida balconata da cui è possibile ammirare il Cervino.
Durante la gita si è effettuata una lezione bussola/orientamento e di sicurezza sulla neve in montagna con artva, pala, sonda per ricerca travolta da valanga; i ragazzi hanno messo in pratica le nostre spiegazioni provando questi utilissimi attrezzi. Come sempre avviene quando c'è neve i giovani, nuovi e veterani, giocano scivolando su ripidi pendii con sacchetti, tirandosi palle di neve o addirittura facendosi coprire quasi totalmente con la neve; per tutti il divertimento è assicurato.

Torgnon

Domenica 20 marzo, piane di Folecchio Balmuccia - Valsesia

Per la classica prima gita primaverile, per essere sicuri di non trovare neve sul nostro cammino, abbiamo scelto le Piane di Folecchio, una meta della nostra Valsesia quasi sempre baciata dal sole. Anche stavolta la zona non ci ha deluso, con una giornata baciata da splendido sole e trovando sul nostro cammino un sentiero in cui si era appena sciolta la neve tardiva caduta lo scorso inverno. Dopo essere saliti comodamente alle piane, il bel gruppo presente alla gita ha potuto giocare liberamente sugli ampi prati a pallone o con la neve rimasta nelle zone non esposte al sole facendo un bel pupazzo, poi tutti sul prato per un coinvolgente gioco in cui i ragazzi hanno creato lettere col corpo formando delle parole.
Come spesso avviene nelle nostre uscite valsesiane abbiamo fatto tappa a Varallo per far conoscere il centro della cittadina a chi proviene "della bassa", ma anche gustare un buon gelato…

Domenica 17 aprile, Sacra di San Michele - Valsusa

Dopo un po' di anni di assenza ci dirigiamo con l'Escai in Valsusa, come meta la Sacra di San Michele, raggiunta con la mulattiera che parte dal paese di San'Antonino di Susa.
La giornata è uggiosa, una lieve pioggerellina ci ha accompagnato per tutta la salita; all'arrivo alla Sacra smette di piovere e si dirada la nebbia. Dopo le fatica della salita ripida e umida siamo stati ripagati dalla vista dell'imponente e unica della struttura architettonica simbolo della Valsusa. Il tempo si stabilizza e facciamo in tempo a mangiare e giocare sulla spianata davanti alla Sacra. Nonostante non ci sia molto spazio alcuni tentano di giocare a pallone ma il divertimento più grande è ritrovare il pallone "perso" nei dirupi dei boschi circostanti.
Nel pomeriggio facciamo la visita guidata alla Sacra. I ragazzi sono rimasti coinvolti dal fascino misterioso che hanno gli interni della struttura, dalle leggende e della storia della Sacra che ci sono state ben illustrate dalla guida e da un simpatico vecchio sacerdote.

Domenica 15 maggio, Varazze - Liguria

A maggio come da tradizione, siamo partititi alla volta della gita al mare che quest'anno si è svolta in Liguria a Varazze, destinazione Parco del Beigua.
Durante il viaggio ai ragazzi sono stati distribuiti i nuovi cappellini con il logo dell'Escai Ghemme che, con il loro colore giallo, hanno contraddistinto il gruppo per l'intera giornata. In un caldo e soleggiato clima è cominciata l'escursione, che nella sua prima parte prevedeva tratti abbastanza ripidi, e che ha condotto al santuario della Madonna della Guardia, situato sul monte Grosso da cui si aveva una splendida vista sul golfo ligure. Qui, dopo aver pranzato e giocato, gli accompagnatori hanno illustrato le caratteristiche principali del parco. Si è proseguito con la discesa verso Varazze per concludere la giornata; qui, una volta raggiunta la spiaggia, i ragazzi si sono divertiti facendo il bagno nel mare, per la verità non molto caldo per noi adulti ma caldissimo per i ragazzi.

Sabato 4 domenica 5 giugno, rifugio Ferraro Champoluc - Val D'Aosta

La classica gita di due giorni di giugno quest'anno ha avuto come meta la Val d'Ayas, precisamente Champoluc frazione Resy al rifugio Ferraro. Nonostante le condizioni meteo non propriamente estive del weekend siamo riusciti a svolgere le due escursioni previste da programma senza essere bagnati dai violenti acquazzoni previsti. Sabato partendo da Champoluc con un bel gruppo di ragazzi e adulti abbiamo raggiunto il rifugio Ferraro passando dall'immenso prato del Pian di Verra dove abbiamo pranzato, giocato a calcio e pallavolo schivando la pioggia e le pozzanghere. Dopo una serata particolarmente "vivace" nelle camere dei ragazzi, domenica mattina dal rifugio ci siamo incamminati al Lago Blu col il caratteristico colore da cui prende il nome; tra nuvole, pioviggine e sole hanno fatto la loro comparsa anche gli splendidi ghiacciai ancora ben innevati del gruppo del Monte Rosa.
Un particolare ringraziamento va alla gestrice del rifugio Ferraro che ci ha accolti con cordialità in un ambiente tipico da perfetto rifugio alpino ma nello stesso tempo molto famigliare, e con colazione e cena tipica abbondante e varia degna dei migliori ristoranti.

Sabato 17 settembre, tendata collina di Ghemme

Quest'anno per i nostri ragazzi era in programma un'attesa novità: la due giorni in tenda tra

Champoluc

i vigneti delle colline di Ghemme. Purtroppo, causa maltempo il programma del weekend del 17/18 settembre ha subito dei cambiamenti.
Non abbiamo potuto vivere l'avventura di dormire in tenda sulle nostre splendide colline, ma nonostante ciò abbiamo avuto la possibilità di visitare un'azienda vitivinicola ghemmese a cui va un ringraziamento particolare, anche perché i terreni sui quali si sarebbe svolto il nostro campeggio sono di sua proprietà.

Ma proseguiamo con ordine... Dopo l'istruttiva visita in cantina passeggiata in collina dove, non sono mancate due tappe fondamentali: una per assaporare direttamente dalla "pianta" le diverse qualità di uva; l'altra per imparare a montare le tende… nella speranza, il prossimo anno, di riuscire a dormirci. Al rientro dalle colline tutti in piazza Castello per una cena in compagnia e allegria nei locali del Recetto messi a disposizione dalla Pro loco che ringraziamo.

Escai Grignasco 2016

responsabile GABRIELLA PATRIARCA

Il tema conduttore per l'anno 2016 si è sviluppato con il titolo "Incontri di antichi saperi, di mitologia popolare... il tempo è ORA!" essenzialmente camminando, ciaspolando, navigando, osservando, ascoltando, sperimentando, vivendo in prima persona nel gruppo, in un mirato percorso didattico di Alpinismo giovanile.
Il cammino del tempo nell'Escai Grignasco è stato un meraviglioso intrecciarsi di incontri, di antichi saperi, di arcaiche tramandate conoscenze, di intuite capacità umane che hanno portato a una metamorfosi nel pensiero, all'azione di oggi.
Dall'incontro con i *taglialegna*, i custodi della cultura nel bosco, nel Parco del Beigua in Liguria con il giro ad anello nei boschi della piana di Tiglieto, alla cultura del popolo indiano *lakota in Valcamonica* dove, tramite la realizzazione dell'*acchiappasogni* e con i suoi racconti si è entrati in una dimensione senza tempo… come il viaggio in un'altra era geologica, in luoghi senza tempo: negli *orridi di Uriezzo*.
La scoperta poteva ampliarsi con l'incontro dell'eremita, l'uomo al suo posto, all'alpe Sattal; al santuario del medioevo al colle Sant'Emiliano, percorrendo l'itinerario della fede e, all'incontro d'interscambio con le attuali realtà giovanili all'alpe Salei, ma il tempo meteorologico non l'ha permesso.
A compensazione tre splendide giornate di sole e una notte stellata hanno intensamente colmato altri importanti momenti di *oggi*: sulla neve nel progetto nazionale *"sicuri con la neve"* con lezioni teorico/pratico, la dinamica, viva *ciaspolata* con gli allegri intramontabili giochi sulla neve.
In una due giorni alle Piane di Cervarolo, dove si è concretizzato il progetto dedicato al *soccorso in montagna*. Stupendo incontro, costruttiva collaborazione con i soccorritori che abitualmente operano in ambienti montani ed impervi: la delegazione Valsesia-Valsessera del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, con i cinofili e i loro addestrati cani, con i tecnici, con gli operatori, istruttori dei soccorsi S.m.t.s: soccorsi con mezzi e tecniche speciali della Cri di Arona e Borgosesia.
Dagli scritti e dagli indicativi disegni dei giovani, relativi ai propri vissuti dei due giorni, sono emersi significativi profondi pensieri:
"Aiutare la gente bisognosa di soccorso, salvare, cercare la gente che si è persa. Rischio sì, ma controllato, soccorso senza distinzioni. Varie unità pronte ad intervenire e a collaborare. Aiutati dagli amici cani, chi si è perso verrà trovato, chi si è ferito verrà curato" Giulia D.B.
"Secondo me la Croce rossa è fondamentale in tutto il mondo per la sopravvivenza delle persone in difficoltà e spero che questa organizzazione continui a vivere dal 1864". Gabriele S.
"È stato bellissimo fare la ricerca a pettine". Sebastiano V.
"Stare al rifugio Cerini è stato bellissimo, poi guardare le costellazioni è stato nuovo. Ma la cosa più bella è stata cercare le persone, truccarsi e… ascoltare i volontari". Francesco V.
"È stato bellissimo quando ho fatto il capogruppo della mia squadra, perché tenevo il walkie talkie e parlavo con le altre squadre. E anche perché siamo andati alla ricerca di una persona dispersa, però era una simulazione. Il Cai è bello e interessante". Amedeo C.

Incontro con i taglialegna di Tiglieto nei boschi del Parco naturale del Beigua

Altre attività di Alpinismo giovanile hanno accompagnato il giovane lungo il suo tragitto: l'incontro con la nascosta, esistente realtà dell'ambiente fluviale in una frizzante discesa in rafting sul fiume Sesia.
L'importante incontro con se stessi con l'indimenticabile cena al buio! Un'esperienza di rara forza, di rara umanità, per conoscere "da dentro" il mondo di chi la luce non la vede mai.
Come ogni anno gli accompagnatori titolati han continuato la loro formazione con i corsi di aggiornamento e hanno accompagnato su richiesta giovani, gruppi vicini e lontani a scoprire l'immensa bellezza dei vari ambienti naturali valsesiani.

Quest'anno a ogni uscita è stata aggiunta una chicca, un plus ultra, un valore aggiunto, piccole perle di saggezza, massime dette, scritte, lette e raccolte come stimolo, input che da sempre la vita, il pianeta terra siamo noi.
Un grazie a tutti coloro che hanno creduto in noi e nella fiducia riposta.

Momenti unici con i soccorritori

Diario di bordo Grim 2016

responsabile STEFANIA MARCHINI

Il 2016 è iniziato con una novità, infatti da quest'anno ho preso il testimone dalle mani di Paolo Veziaga nella conduzione del nostro gruppo.
E come iniziare questa nuova avventura? Credo che il miglior modo sia quello di farsi conoscere e allora insieme con gli altri accompagnatori ecco che inizia il nostro "tour" nelle scuole, che è stato molto appagante sia dal punto di vista emozionale, che da quello più pratico; infatti abbiamo avuto un buon riscontro sia per iscrizioni che per partecipazione alle escursioni programmate.
A questo punto non mi resta che riassumere l'attività svolta quest'anno, sfidando un clima meteorologico veramente bizzarro, che è stato avaro di neve in occasione delle uscite invernali, mentre è stato abbastanza prodigo di piogge negli altri periodi.
Il 24 gennaio, la prima uscita dell'anno ci ha visto ad Alagna, in collaborazione con la commissione scuola-famiglia dell'Istituto comprensivo di Varallo e con il supporto tecnico di Soccorso alpino, Guardia di finanza e Guide alpine. Purtroppo, a causa dello scarso innevamento, il programma è stato ridimensionato, ma, grazie alla nostra determinazione e alla professionalità dei nostri partner, ragazzi e adulti hanno potuto godere di una bella giornata di giochi sulla neve con i cani del Soccorso alpino e gli Artva, ma anche molto istruttiva, imparando cosa significhi andare in montagna in sicurezza e soprattutto comprendendo il valore dell'operato di queste persone che costantemente si impegnano per la tranquillità degli avventori della montagna.
Il 21 febbraio tentiamo la ciaspolata annuale, all'alpe Seccio di Boccioleto ma, ahimè, neanche la neve caduta i giorni precedenti è stata sufficiente a innevare il sentiero, così abbiamo dovuto rinunciare a questo progetto e affrontare il cammino con i semplici scarponi ai piedi. Giunti alla cappella di Selletto, la sosta è d'obbligo per dare qualche informazione su questo sito e raccontare alcune leggende, mentre i ragazzi cominciano a divertirsi con la neve che ora è un po' più presente. A Seccio, grazie alla disponibilità del parroco di Boccioleto, abbiamo potuto ammirare l'interno della chiesa di San Lorenzo; una delle più antiche della Valsesia, ricca di preziosi affreschi, che le fanno proprio meritare l'onore di una visita. Il resto della giornata è trascorso tra giochi e la realizzazione di un simpatico pupazzo di neve e, prima del ritorno, ancora qualche notizia sul monolito presente in questo territorio, che è la "torre delle giavine".
A marzo la prevista uscita al monte Vaso sopra Varallo non ha potuto aver luogo a causa del maltempo e neanche la riprogrammazione in altra data è andata a buon fine, per cui per quest'anno abbiamo dovuto eliminarla in modo definitivo dal programma.
Il 10 aprile finalmente riusciamo a realizzare la caccia al tesoro, già rinviata tante volte in passato. Il terreno di gioco è stato il sentiero di padre Gallino e il filo conduttore era imperniato su riserva del Sacro Monte, il Grim e il suo fondatore padre Giovanni Gallino. Gli strumenti utilizzati per portare a termine l'intero percorso sono state le bussole; infatti questa è stata una caccia al tesoro basata su nozioni culturali e orientamento nel bosco. I ragazzi, dopo il via dato dal mitico "gnomo Sergio", si sono subito appassionati alla ricerca degli indizi, orientandosi in modo sicuro con le bussole e rispondendo alle domande in modo corretto, tanto che alla conclusione del gioco al monte Tre Croci la situazione era di parità e la vittoria è stata decretata solo da una domanda di spareggio. L'entusiasmo è stato contagioso per tutti e il bosco, normalmente molto silenzioso e maestoso, sembrava pulsare di una nuova vita, animato dalle voci squillanti dei ragazzi cui si intercalavano gli incitamenti degli accompagnatori che sostenevano in modo entusiasta tutti i partecipanti. La soddisfazione di questa giornata è stata vedere interagire in modo corretto e costruttivo bambini di ogni età e che fino al giorno prima in gran maggioranza neanche si conoscevano e, soprattutto, ci hanno insegnato come è bello e sano competere, mettendo in secondo piano la vittoria o la sconfitta e facendo prevalere la voglia di giocare, scherzare e fare gruppo all'insegna dell'amicizia.
Il 15 maggio abbiamo fatto un'escursione con un doppio filone. Durante il tragitto, che ci ha portato da Scopa a Scopello, arrivati a Otra, oltre a visitare la chiesetta dedicata al culto della Madonna della neve, ci siamo soffermati ad ascoltare le parole di G. Luigi Avondo della commissione Foto-cine della nostra Sezione, che ci ha dato interessanti nozioni sull'arte della fotografia e quindi su come immortalare i nostri ricordi in modo indelebile. L'interesse è stato istantaneo e proseguendo attraverso i boschi, alla volta di Scopello, diversi bambini hanno voluto mettere in pratica i consigli appena ricevuti; infatti ogni fiore, piccolo ru-

Caccia al tesoro

scello o cascatella, animale incontrato sul nostro cammino diventava il possibile protagonista di uno scatto. Così, tra tanti click e tanti flash, siamo arrivati ai prati di Scopello, dove è iniziata la seconda parte dell'attività di questa giornata. Il pomeriggio, grazie alla professionalità dello staff e alla grande pazienza dei docili cavalli del River ranch, è trascorso in modo molto avvincente fino al momento di riprendere il sentiero per far ritorno al punto di partenza.
Anche l'uscita del 5 giugno con scuola famiglia ha dovuto subire delle modifiche dell'ultimo momento a causa del tempo incerto. Infatti la prevista salita all'alpe Campo di Rimasco non si è potuta effettuare, ma abbiamo dovuto optare per una semplice passeggiata all'alpe Munca. La prima attività della giornata si è svolta sulle rive del lago di Rimasco in compagnia dei guardiapesca, che ci hanno parlato della pesca in Valsesia e in seguito hanno fatto provare i ragazzi ad armeggiare con le canne, con grande gioia di Giovanni, che è riuscito a pescare una bella trota, per poi dimostrarsi molto sportivo, rilasciandola nelle acque del lago. In seguito a questa fruttuosa pesca abbiamo appunto fatto la nostra passeggiata per poi dedicarci, nel pomeriggio, al primo soccorso in montagna, con l'ausilio dei volontari della Croce rossa italiana di Borgosesia, che ci hanno intrattenuto con professionali nozioni su come comportarsi in caso di piccoli infortuni, che possono accadere durante le nostre escursioni, ma anche nella vita quotidiana. I ragazzi hanno seguito con molto interesse quanto veniva loro spiegato e poi lo hanno dimostrato in modo egregio nella pratica interattiva, in cui hanno dato vita a simulazioni di piccoli incidenti, con le relative manovre di primo soccorso. Certo, questa non è stata la solita escursione da cui si torna stanchi per aver raggiunto una meta più o meno impegnativa, ma tutti, sia adulti che ragazzi, siamo tornati a casa con i nostri "zaini" colmi di nuove conoscenze, che potranno esserci utili sia nella vita quotidiana, che in quella sportiva.
Il 25 e 26 luglio era prevista la partecipazione del Grim all'inaugurazione della ferrata del Falconera e al minicampo organizzato dal gruppo alpini di Varallo. Questa è una collaborazione che si ripete già da qualche anno e che vede accomunati due gruppi, che per motivi diversi hanno la montagna

come comune denominatore. Il maltempo anche questa volta si è intromesso e il programma è stato completamente stravolto. Il sabato abbiamo solo presenziato alla presentazione e al taglio del nastro della ferrata, ma è stato comunque interessante rendersi conto di quanto abbiamo a disposizione alle porte di casa e delle possibilità escursionistiche che ci faranno conoscere meglio il nostro territorio. Il programma giornaliero con gli alpini si è limitato a un incontro nella loro sede con tema conduttore "il mulo e gli alpini", argomento che è stato trattato tramite l'esperienza di alcuni alpini conduttori di mulo, che con un basto e alcune foto hanno spiegato ai ragazzi l'importanza di questi animali, considerati come dei fratelli dagli alpini. Al termine di questa lezione ci siamo dati appuntamento per il giorno seguente, se il tempo fosse migliorato. La domenica la giornata era splendida, così abbiamo potuto fare l'escursione prevista all'Argnaccia. L'ascensione è stata accattivante, in compagnia non di un mulo ma di un cavallo, che ha permesso ai ragazzi di cavalcarlo a turno, con loro grande divertimento. L'arrivo all'alpe è sempre molto appagante, grazie alla cappelletta, al piccolo laghetto e ai prati in cui i ragazzi si sono cimentati in giochi e attività proposte dagli alpini in attesa del "rancio". Sulla strada di ritorno sosta obbligatoria alla Madonna del Callone per osservare il bel panorama e poi giù verso Quare di Campertogno e Scopello, dove ci attendevano una lauta merenda e le premiazioni dei ragazzi partecipanti.
Anche l'uscita prevista a luglio al rifugio Dondena in Valle d'Aosta è dovuta essere sospesa e neanche a settembre siamo riusciti a riproporla a causa del brutto tempo in entrambe le date; ritenteremo l'anno prossimo perché il posto merita sicuramente di essere visitato.
L'11 settembre, dopo la pausa estiva, ci siamo ritrovati per commemorare il trentesimo anno della morte di padre Gallino e la meta quindi non poteva che essere la bocchetta di Campello a Rimella. Al mattino si vede subito che il tempo sarà favorevole e i ragazzi hanno una bella carica. Salire in questa valle è molto piacevole, perché lungo il bel sentiero si incontrano diversi alpeggi e pascoli ben conservati, a testimoniare che la montagna è viva e resiste con le sue tradizioni, grazie all'attività lodevole di molte persone, che desiderano mantenere incontaminato il nostro ambiente montano, per permettere anche a noi che saliamo, di godere dei benefici salubri delle nostre montagne.
Il sentiero non è faticoso e ci ha permesso di procedere in modo sereno, chiacchierando e raccontandoci simpatici aneddoti, arrivando così alla nostra meta quasi senza accorgercene, con il Monte Rosa che sembra vegliare su di noi sullo sfondo, dietro alle nostre spalle. Il momento più significativo è stato quello trascorso alla bocchetta, ai piedi della lapide e dell'altare dedicati a padre Gallino, dove abbiamo ricordato un po' di storia legata a questo luogo, rimirato il panorama e soprattutto ricordato colui che ha permesso a noi, oggi, di far parte di questo bel gruppo di ragazzi in montagna. Dopo questi momenti di riflessione siamo scesi all'alpe Pianello; qui ci aspettavano i gestori del rifugio del Cai di Borgomanero, dove ci siamo rifocillati poi, mentre i ragazzi giocavano, gli adulti hanno fatto visita alla vicina signora Graziella e non è mancato chi si è concesso una squisita merenda con i suoi prelibati tomini di capra. La discesa, passando per l'alpe Rondecca, ci ha permesso di completare il periplo rimellese e rientrare a San Gottardo, dove abbiamo visitato un locale, in cui è stata riprodotta un'aula scolastica di inizi Novecento. In questo momento si è avuta la sensazione che meta e data della gita non potevano essere più azzeccate, perché padre Gallino era un insegnante della nostra scuola media che desiderava condividere anche il tempo libero con i suoi ragazzi. Quindi, in questo giorno di vigilia di inizio scuola, sembrava arrivare anche da lui un augurio a tutti i grimmini per il futuro anno scolastico.
Il 9 ottobre il raduno dei gruppi giovanili con la commissione Punti d'appoggio all'alpe Salej è dovuto essere annullata a causa dell'ennesima domenica di pioggia.
L'ultima uscita di quest'anno è stata la biciclettata, che si è svolta il 30 ottobre, in una nitida giornata autunnale dalle temperature di fine estate, che invitava ad approfittarne per fare un bel giro in mountain bike. Questa volta abbiamo abbandonato i monti e ci siamo diretti nei dintorni di Gattinara, dove abbiamo percorso un tour tra colline, vigneti, risaie, lago, lungo-fiume: insomma non ci siamo fatti mancare proprio nulla. Lo splendore dei nostri mezzi tirati a lucido per l'occasione è durato ben poco, perché dopo un primo tratto in collina, ne abbiamo affrontato uno in pianura un po' accidentato con fango ed enormi pozzanghere da "guadare". Inutile dire il divertimento dei ragazzi che non si tiravano in dietro di fronte alla gara di chi alzava gli spruzzi più alti. Il tragitto si è poi snodato verso Lozzolo, Orbello e poi via tra le risaie

Bocchetta di Campello all'altare di Padre Gallino

in direzione di Lenta, fino al lago Mallone, poi, seguendo il decorso del fiume Sesia e percorrendo un sentiero più serpeggiante, siamo ritornati a Gattinara, con più di trenta chilometri al nostro attivo. Qui, non ancora soddisfatti abbiamo deciso di fare una piccola passeggiata fino alla torre delle Castelle, che buona parte del gruppo ha affrontato in sella alle biciclette, malgrado la salita fosse piuttosto impegnativa. Sicuramente siamo stati premiati dal bel panorama di cui abbiamo goduto e soprattutto dall'assaggio di qualche grappolo d'uva dolcissima, trovato tra i filari ai piedi della torre e, fortunatamente per noi, sfuggito alla recente vendemmia. Anche da qui abbiamo potuto salutare il nostro Monte Rosa, che ci ha fatto da sfondo, svettante nel cielo limpido, per buona parte del tragitto.
Durante il mese di ottobre i ragazzi hanno partecipato al corso di avviamento all'arrampicata a cura degli istruttori di alpinismo della nostra sezione e che si è svolto nella palestra "Tullio Vidoni" di Varallo. A questo proposito voglio ringraziare i colleghi dell'Escai di Borgosesia, che da diversi anni propongono quest'attività in cui i nostri ragazzi possono condividere dei momenti di aggregazione con i loro iscritti.
Ora non ci resta che aspettare la nostra annuale festa, che si terrà come di consueto a Locarno, grazie alla sempre gentile accoglienza della locale Pro loco e in ultimo la serata degli auguri natalizi, durante la quale potremo rivivere i momenti più significativi di tutte le escursioni con la visione del dvd e darci appuntamento per l'anno prossimo sperando di essere sempre più numerosi.
Credo che al momento finale di bilancio dell'anno possiamo essere soddisfatti di quanto è stato fatto e soprattutto che tutto sia stato possibile grazie alla reciproca collaborazione e all'amicizia che ci contraddistingue e spero che, in questo clima, ai ragazzi sia arrivato il nostro messaggio di quanto sia bello, divertente e soddisfacente scoprire tutte le sfaccettature dell'andare in montagna e soprattutto del farlo in compagnia dei nostri amici.
Ringrazio i ragazzi per aver risposto numerosi ai nostri inviti e i genitori che ci danno la loro fiducia nell'affidarci i loro figli. Un ultimo ringraziamento va agli amici e ai sodalizi che ci sostengono e all'amministrazione comunale di Varallo che si dimostra sempre partecipe nell'aiutarci ad affrontare le nostre attività.
Quindi non mi resta che dare a tutti l'appuntamento all'anno prossimo, sperando di mantenere sempre vivo l'entusiasmo e di saperlo trasmettere a tutti quanti vorranno condividere con noi l'esperienza di affrontare la montagna e assaporarne le sue bellezze.

Attività delle Commissioni 2016

COMMISSIONE ALPINISMO

Presidente: LUCIANO BONATO
Direttore del corso: LORENZO GIUSTINIANI

Passivamente scorro veloce la mia homepage di Facebook, gesto oramai quotidiano, automatico. Politica, qualche foto anonima, qualche stupidata, nulla di interessante… ma ecco che qualcosa attira la mia attenzione. Foto di montagna, foto di paesaggi noti… Ecco, ci sono anch'io! Che piacere vedere gli allievi del 47° corso di alpinismo che condividono i loro scatti sui social, e ancora più piacere lo si ha nel leggere i loro commenti: si sente dalle loro poche parole la gioia e la soddisfazione.
Questa è una delle motivazioni che più mi spinge, anno dopo anno, a continuare, a tenere vivo il corso, dedicandogli tempo. A volte pesa dover "tirare" fuori una serata per rivedere le lezioni, qualche pomeriggio a spiegare manovre invece di esser in montagna su qualche via impegnativa, a organizzare weekend dove nulla sembra quadrare… *in primis* il meteo. Ma quando vedi che nuovi giovani (e meno giovani...) si avvicinano a questo meraviglioso sport tutti gli sforzi sono ripagati.
Quest'anno il corso è stato scosso dalla scomparsa prematura di uno di noi, un prezioso istruttore. Non ci sono dubbi, Gildo avrebbe sicuramente voluto nuove leve a colorare le montagne. La passione per l'alpinismo deve continuare anche senza la sua presenza fisica! E allora ci rimbocchiamo le maniche, con un po' di malinconia nel non vederlo con la "cigala" in bocca a borbottare contro qualche decisione e partiamo per la nuova avventura, certi di avere anche un suo occhio di riguardo..
Solita formula: lezioni teoriche, manovre, nodi, uscite base in falesia… e via, su qualche vietta, ambienti più selvaggi, l'uscita al Bianco… Sì, il copione è sempre quello, ma gli attori sempre diversi e proprio loro ogni anno fanno la differenza.
Il gruppo è bello, affiatato e il tempo vola, si arriva al termine del corso senza nemmeno accorgersene e mi ritrovo a scorrere la pagina web che in poco tempo si riempie di nuove foto di montagna ma con piacevoli nuovi visi.
Vedo con soddisfazione che alcuni, oramai ex allievi, muovono dei timidi primi passi di alpinismo organizzandosi tra di loro, bravi ragazzi! Continuate a colorare le montagne!! Piero sarà fiero di voi.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Presidente: SERGIO MILANI

Avevamo terminato la relazione dello scorso anno con il progetto della sostituzione dei mobili della biblioteca, e con quel progetto iniziamo quella di quest'anno. I nuovi scaffali sono arrivati a metà gennaio e il lavoro di sistemazione ci ha tenuti occupati per qualche settimana. Di un bel colore beige, rischiarano tutta la biblioteca alleggerendo un po' l'ambiente e ci hanno fornito spazio bastante per almeno un paio di decine di anni. Per l'occasione alcuni dei vecchi

Salita del corso di alpinismo al Breithorn

mobili sono stati sistemati nel corridoio davanti alla biblioteca e adesso ospitano le pubblicazioni dei club alpini di Italia, Svizzera, Francia, austro-tedesco e inglese, il bollettino del Cai e il nostro notiziario sezionale. La raccolta dell'Alpin juornal del Club alpino inglese si arricchisce ogni anno grazie al signor Umberto Pallavicino che puntualmente ci invia la sua copia. Una raccolta completa delle pubblicazioni periodiche del Cai ci è arrivata dai parenti di Gianluigi Griffa permettendoci di completare la collezione della rivista e di rilegare la seconda serie di "Lo scarpone".
Alla fine di aprile una valanga si è portata via il nostro amico Gildo. Era un assiduo frequentatore della nostra biblioteca. Pochi giorni prima dell'incidente ci aveva suggerito l'acquisto di alcuni libri. Per ricordarlo ne abbiamo acquistati una trentina, mentre altri li prenderemo tra poco. Su ogni libro abbiamo sistemato un ex libris a suo nome. Non potevamo fare di più: Gildo ha lasciato anche in noi un grande vuoto. Nel corso del lavoro di ricatalogazione dei libri ancora una volta sono emersi documenti "dimenticati": questa volta si tratta di materiale inerente i progetti delle linee ferroviarie Novara-Varallo e Varallo-Alagna, con il quale, a maggio, abbiamo allestito la vetrina dell'ufficio del turismo di Varallo, arricchendo lo spazio con il modello di un trenino Marklin gentilmente fornitoci da Jean Claude Cusa, appassionato di modellismo ferroviario. A metà giugno, grazie all'interessamento del consigliere Marco Salina, la Hoepli, famosa casa editrice e libreria di Milano, ci ha inviato un pacco con una ventina di libri per la biblioteca Detomasi alla Capanna Margherita: recapitati in agosto al rifugio in elicottero sono a disposizione di quanti saliranno lassù l'anno prossimo. A luglio la grande novità: la Amazon ci ha donato dieci Kindle di cui cinque destinati ai rifugi Gnifetti e Margherita e cinque per la biblioteca in sede, unitamente a due buoni acquisto per ebook. Gli ereader sono ora disponibili per il prestito in biblioteca e su ognuno sono stati scaricati 28 titoli di libri di montagna in formato ebook. Se l'iniziativa sarà accolta con favore dai nostri lettori, presto estenderemo ulteriormente la scelta dei testi.
Grande il successo ottenuto dalla gita di quest'anno, ma come al solito la relazione è pubblicata in altre pagine. A settembre Piero Carlesi ci ha donato parecchi libri provenienti dalla sua biblioteca: anche in questo caso abbiamo provveduto a creare un exlibris e una collocazione speciale. In occasione dei festeggiamenti per i 150 anni della sezione previsti per l'anno prossimo, abbiamo in previsione di ospitare la sessione autunnale di BiblioCai. Stiamo anche valutando di organizzare un'uscita "dell' Escursionista curioso" di due giorni, rimandando nuovamente quella prevista al Grimselpass: il 2017 è un anno speciale per la sezione e richiede qualcosa di speciale anche da parte della biblioteca.

L'inserimento dei libri in Clavis continua e siamo arrivati a quota 4.000 libri: possono sembrare pochi, ma non bisogna dimenticare che non è l'unico lavoro nel quale siamo impegnati. Per rendere più facile la ricerca dei titoli, il vecchio sito è stato abbandonato in favore di uno spazio web offerto da Clavis dove adesso si possono trovare suggerimenti di lettura a tema vario e altre pagine, tra le quali non poteva certo mancare quella riservata alle gite dell'Escursionista curioso. Dal sito c'è anche l'accesso diretto al nostro catalogo, sia pregresso sia quello con le ultime novità catalogate. Infine ci stiamo attivando per completare la rilegatura dei periodici (Notiziario sezionale, Les alpes, Rivista Cai e Lo Scarpone) e fare due nuovi abbonamenti, uno a Pareti e l'altro alla rivista del Club alpino francese.

COMMISSIONE CORALE - CORO VARADE

Presidente: GIANPIERO GIUPPONI

Anche il 2016 per il coro Varade è stato gratificante: abbiamo ricevuto sinceri consensi per quanto proposto nei concerti che hanno visto la nostra partecipazione.
La 29ª rassegna Valsesia Cori ha rappresentato per il Varade un'ulteriore occasione per portare a Varallo due cori che hanno completato l'elenco dei novantaquattro protagonisti delle precedenti edizioni. Questa volta abbiamo invitato il coro biellese Amici del canto diretto dal maestro Mauro Mino Julio e il coro lombardo Ana – Cai Valbertina diretto dal maestro Sandro Martegani, per mantenere lo stretto legame con la coralità piemontese ma non dimenticare i rapporti con le altre regioni. Sono gruppi di ispirazione popolare con un repertorio che pur nel rinnovamento ha radici nella tradizione corale dei canti delle alpi. La rassegna si è svolta, come da consuetudine, al Teatro civico di Varallo sabato 21 maggio con una buona partecipazione di pubblico.
Sabato 4 giugno siamo stati a Venaria Reale, ospiti del coro Tre valli città di Venaria, per partecipare alla 24ª rassegna cori che si è svolta al teatro Concordia con il coro locale e con il coro Monti del sole di Mas di Sedico (BL).
Domenica 19 giugno abbiamo partecipato nell'ambito delle manifestazioni di Piemonte in…canto, organizzato dall'Associazione cori piemontesi, alla rassegna itinerante Andoma ai Balmit quando i Balmetti di Borgofranco, tipiche cantine naturali, si riempiono di gente e di musica. È una festa popolare per far scoprire e apprezzare questi luoghi carichi di storia e di ricca tradizione, che regala momenti di serena letizia e l'occasione per assaggiare del buon vino locale e canavesano (il Vin dai Balmit, il Carema doc e l'Erbaluce di Caluso doc) e i tipici dolci locali, i canestrelli, in un'atmosfera di calda amicizia.
I balmit sono caratteristiche cantine naturali ricavate nella roccia morenica nel massiccio del Mombarone e adibite principalmente alla conservazione del vino e del formaggio: situati a un chilometro dal centro abitato, si estendono in direzione nord per circa cinquecento metri. La loro origine è senza dubbio molto antica in quanto legata alla coltivazione della vite, documentata in zona fin dagli inizi del XII secolo.
Un fenomeno naturale provoca la fuoriuscita di correnti d'aria denominate "ore" da alcune cavità della montagna: grazie al fresco soffio delle ore, l'umidità e la temperatura si mantengono costanti su 7-8 gradi centigradi, in ogni periodo dell'anno. Così il vino, ma anche i formaggi, il lardo e i salumi in genere possono essere conservati al meglio, lontani dalle devastanti calure estive e dal pericoloso gelo invernale.
La costruzione Balmetto è a pianta rettangolare, a uno o due piani fuori terra, ed è ingentilita esternamente da un cortile delimitato da un cancello in legno o in ferro, da un pergolato coperto dalla vite e da rampicanti di vario tipo, da un tavolo con panchine in pietra o legno. Il piano terra è costituito dal Balmetto vero e proprio; il piano superiore può avere una o due stanze con il caratteristico putagè o il caminetto, utilizzate normalmente per intrattenimenti conviviali. Costruite con l'intuito creativo di una comunità operosa e armonicamente inseriti nell'ambiente naturale, i Balmetti sono parte integrante delle tradizioni e della cultura locale, in particolare nel periodo della vendemmia. Ogni anno, la terza domenica di giugno, la festa "Andoma ai balmit" regala ai visitatori le due qualità che contraddistinguono lo spirito del luogo: ospitalità e cordialità.
Venerdì 1 luglio abbiamo eseguito un concerto nella chiesa parrocchiale di Cravagliana per festeggiare i settant'anni del gruppo Ana di Cravagliana e Sabbia che ha come capogruppo, da quarantaquattro anni, Ezio Orgiazzi, anche nostro corista da oltre quarant'anni. È stata per noi una serata che, oltre a omaggiare il gruppo Ana per il prestigioso traguardo raggiunto, è stata una opportunità per ringraziare Ezio per il suo impegno svolto con continuità e serietà nel nostro coro.
Sabato 17 e domenica 18 settembre siamo stati ospiti del coro Cai Valmalenco per partecipare alla rassegna In…canto dell'alpe. Giunti a Chiesa in Valmalenco nel primo pomeriggio di sabato, dopo una breve sosta per la sistemazione in albergo, il coro ha proseguito per la frazione di Chiareggio per partecipare alla Festa della mungitura dove, durante la distribuzione del latte appena munto, abbiamo eseguito alcuni brani tradizionali alpini.
Alla sera nel palazzetto dello sport di Chiesa in Valmalenco abbiamo preso parte alla rassegna corale con il coro locale e il coro femminile Armonie in voce. Il pubblico ha dimostrato di apprezzare il programma presentato dal nostro coro sia per l'esecuzione che per la varietà dei brani eseguiti. La trasferta si è conclusa domenica con l'animazione della messa a Chiareggio dove abbiamo assistito anche alla sfilata delle mucche

decorate a festa, con la premiazione di quella più votata dal numeroso pubblico presente.
Sempre nel mese di settembre e precisamente sabato 24, a festeggiare settant'anni di attività è stata la sottosezione Cai di Romagnano con una rassegna di cori che si è svolta nella chiesa parrocchiale. È stato un piacere dare il nostro contributo, con il coro Alpin dal Rosa, per organizzare l'evento e ringraziamo la sottosezione per averci coinvolti nei festeggiamenti dandoci così l'opportunità di conoscere e apprezzare il coro parrocchiale Santa Felicita e ritrovare la corale Santa Maria di Arzachena con la quale nel 2014 abbiamo avuto uno scambio con un concerto a Varallo nel mese di gennaio e ad Arzachena nel mese di dicembre.
L'attività si conclude con l'animazione delle messe in occasione della consegna del premio al fabbriciere a Mollia sabato 1 ottobre, alla benedizione dei ceri all'altare di roccia al monte Tovo domenica 23 ottobre, e al Natale alpino nella frazione Arboerio di Varallo il 24 dicembre, tradizionali manifestazioni del Cai Varallo.
Un'ultima notizia: il nostro maestro Romano Beggino ha deciso quest'anno, per ragioni di salute e per garantire un rinnovamento, di rinunciare all'incarico di consigliere regionale dell'Acp (Associazione cori piemontesi), delegato per la provincia di Vercelli; con nostra soddisfazione al suo posto è stato eletto Filippo Giupponi, corista del Varade, già presidente della commissione Corale. A Filippo auguriamo buon lavoro con la certezza che saprà valorizzare le risorse delle nostre valli.

COMMISSIONE FOTOCINE

Presidente: GIANLUIGI AVONDO

Anche quest'anno è proseguito il salvataggio di diapositive e fotografie su supporto magnetico. Attualmente l'archivio contiene: 12.000 immagini provenienti da diapositive formato 24x36 (destinate a ridursi in quanto sono presenti molti doppioni e parecchie immagini di scarso interesse); 450 immagini provenienti da diapositive formato 6x6; 20.500 immagini recenti (dal 2004 ad oggi) già realizzate in nativo con camere digitali; 200 DVD ricavati da cassette VHS e 8 mm; 60 album cartacei contenenti fotografie a colori e bianco/nero relative ad attività del Cai ma anche a fatti di cronaca dal 1972 al 2004.
Altro materiale è conservato in sede e deve es-

sere ancora catalogato. Se qualche socio desiderasse dare un aiuto in tal senso sarebbe naturalmente il benvenuto.
Una tabella excel contiene l'elenco di tutti i filmati e delle diapositive raggruppate per numero di caricatore, a ciascuno dei quali è stato dato un titolo conforme al contenuto. Ogni caricatore raggruppa da 50 a 100 diapositive e ciò rende possibile una ricerca delle immagini almeno per approssimazione. Una maggiore funzionalità si avrebbe utilizzando una ricerca per parole-chiave; in tal caso digitando il nome di un alpeggio, di un personaggio, di un avvenimento il sistema presenterebbe tutte le immagini relative alla parola cercata. Le parole chiave verrebbero preventivamente memorizzate nei meta-dati dell'immagine e successivamente la ricerca avverrebbe in modo analogo a quella in uso nel mondo di internet. Un obiettivo assai arduo da raggiungere, essendo indispensabile una notevole conoscenza di luoghi ma soprattutto di persone e fatti legati al passato, in altre parole una "memoria storica" disponibile a identificare e quindi catalogare le immagini archiviate.
Fra le attività svolte dalla commissione quest'anno vorrei ricordare la piacevole uscita a Scopa con i ragazzi del gruppo giovanile avente per tema la fotografia, durante la quale sono stati illustrati i concetti base e forniti alcuni suggerimenti per ottenere inquadrature corrette, con l'auspicio di suscitare nei ragazzi un interesse e una passione per questa attività.

COMMISSIONE MANIFESTAZIONI

Presidente: GIOVANNI ASTORI

Le sottostanti tre manifestazioni sono avvenute dopo l'impaginazione del Notiziario 2015, perciò, come sempre, vengono pubblicate con un anno di ritardo. Tuttavia, data la loro importanza, penso faccia sempre piacere sapere come si sono svolte.

Benedizione dei ceri – monte Tovo, domenica 19 ottobre 2015

Anche quest'anno, grazie all'interessamento della sottosezione del Cai di Borgosesia, si è svolta la tradizionale messa in memoria di tutti i caduti in montagna. Questa cerimonia è stata officiata da don Ezio Caretti, cappellano di questo altare di roccia. Così, circondato dalla gente sistemata sul pendio erboso, dai gagliardetti delle varie associazioni, e aiutato dai canti del coro Varade, don Ezio ha celebrato la messa, ricordando con una preghiera tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno perso la propria vita in montagna. Al termine e come da tradizione ha benedetto i ceri, perché ognuno li potesse portare nel giorno della commemorazione dei defunti, sulla tomba di un amico caduto. Finita la cerimonia, diversi alpinisti sono entrati nel vicino rifugio a mangiare l'ottimo pranzo preparato dai gestori, mentre altri si sono sparsi sui prati a gustarsi quello che si erano portati.

Serata degli auguri – Albergo Italia Varallo – sabato 12 dicembre 2015

Per rendere più caldo e amichevole lo scambio di auguri, anche quest'anno abbiamo organizzato una serata con una cena sociale, dove la commissione Foto cine ha rallegrato con delle proiezioni sulle attività delle nostre commissioni e sottosezioni svolte nel 2015, e con queste un bel filmato a ricordo del nostro compianto Valentino Morello. Per celebrare la giornata internazionale della montagna indetta dall'Onu, finita la cena, il coro Varade ha eseguito alcuni brani ispirati alla montagna, tra i quali *La Montanara*, inno ufficiale del sodalizio del Cai. Dopo questo, il nostro presidente Paolo Erba ha premiato i soci venticinquennali e i ben dodici cinquantennali. La serata è poi proseguita con lo scambio degli auguri, rallegrati da un bicchiere di vino e una fetta di panettone.

67° Natale alpino – Scopello – 24 dicembre 2015.

Oratorio di San Bernardino località Ordarino.
La manifestazione del Natale alpino, giunta alla sua 67a edizione, si è svolta quest'anno a Scopello, nell'oratorio di San Bernardo, chiesetta che si trova sulla carrozzabile che sale a Mera. La scelta di fare questa manifestazione a Scopello è arrivata casualmente, perché un giorno, parlando con l'ex reggente Marco Mattasoglio, mi ha detto che l'anno successivo il Cai di Scopello avrebbe festeggiato i suoi quarant'anni di sottosezione e che a lui avrebbe fatto piacere se avessimo potuto organizzare il Natale alpino a Scopello. Sul subito gli ho risposto che ne avrei parlato in commissione, ma che lui, per prima cosa, avrebbe dovuto fare una richiesta al Cai di Varallo e alla nostra attenzione, cosa che ha poi fatto, penso, già il giorno stesso. Parlato di questo con i miei collaboratori e visto il loro parere favorevole, gli ho telefonato confermandogli la nostra presenza. Con questo accordo, rotto solo da qualche telefonata, abbiamo lasciato tutto fermo fino a quando è giunto il momento di iniziare a trovarci per discutere il da farsi. Abbiamo fissato un incontro nella loro sede a Scopello, con la presenza della pro loco, degli alpini e del giovane parroco, don Marco Barontini, per sentire le loro opinioni. Quella sera ci siamo lasciati con le idee chiare su quanto ognuno doveva fare e cioè: chi avrebbe pensato all'illuminazione dell'oratorio, chi ai gazebo, chi all'altoparlante per il prete, chi avrebbe fatto la cioccolata e il vin brulé, e così via, cose poi sbrigate dagli alpini e dalla pro loco, rappresentati dal loro capogruppo Claudio Prato.
Io e Massimo, in collaborazione con il nostro "pubblicitario" Giupponi, ci siamo preoccupati di fare le locandine con il programma della manifestazione, che poi, una ventina di giorni prima della manifestazione, abbiamo esposto nelle bacheche di tutta la valle. È stato anche nostro compito andare dai carabinieri, per avvisarli che quella sera intorno a Scopello ci sarebbe stato un po' di traffico sulla strada, e poi anche dalla forestale di Scopa per avvisarli che era nostra intenzione fare una fiaccolata da Scopello al detto oratorio, cosa che il comandante della stazione ci ha subito vietato, in quanto per via della siccità gli era arrivata un'ordinanza regionale nella quale si proibiva ogni accensione di fuoco, e con poche parole ci ha detto che a lui spiaceva ma che questa ordinanza doveva essere rispettata.
Nel pomeriggio della vigilia di Natale, con gli amici della pro loco e gli alpini, abbiamo sistemato in un angolo del piazzale dell'oratorio i gazebo che alla sera sarebbero serviti per la distribuzione della cioccolata e del vin brulé. Verso le 17.30, in compagnia di una trentina di soci

e simpatizzanti, siamo andati a cena nel vicino agriturismo; poi ci siamo recati nella piazza del paese per ricevere i primi arrivi, previsti per le 21. Alle 21.30, al passo cadenzato della nuova reggente, Viviana Visca, ha avuto inizio la fiaccolata, purtroppo, per la prima volta, attrezzata di sole torce elettriche. Dopo esserci incamminati sulla strada che porta al ponte sulla Sesia e poi su quella che sale a Mera, si è formato un lungo corteo che dopo tre quarti d'ora è arrivato davanti all'antico oratorio di San Bernardo, dove, ad attenderlo, c'era già il coro Varade del Cai di Varallo, che stava riscaldando l'atmosfera con canti natalizi. La messa, iniziata alle 22.30, è stata officiata da don Marco Barontini, il quale, entusiasmato da tanta partecipazione, ha lodato, tra canti liturgici, il creato della bella serata. Una volta finita la messa, il presidente del Cai, Paolo Erba, ha voluto ringraziare sia i presenti, per la loro partecipazione, sia tutti coloro che, con la loro opera, hanno contribuito a organizzare la manifestazione; concluso il discorso con l'augurio di buon anno e con un arrivederci al prossimo Natale alpino, la gente si è avvicinata ai gazebo, dove, come da tradizione, sono stati distribuiti il panettone, la cioccolata e il vin brulé che la pro loco e gli alpini avevano nel frattempo preparato. Un grazie particolare da parte nostra va alla presidentessa della pro loco, Ambra Ferraris, al tuttofare, Claudio Prato, al capogruppo degli alpini, Mariano Mattasoglio, e, infine, a tutti quelli che ci hanno dato una mano nell'organizzare questa manifestazione.

35° Incontro dell'amicizia tra le genti del Rosa Verres – alpe Metzan – 2 luglio 2016

A fare questo incontro giunto alla sua 35a edizione, quest'anno è stata la sezione del Cai di Verres, che ha saputo scegliere un posto panoramico e veramente bello. Noi per l'occasione abbiamo organizzato un pullman che, con partenza alle 5.30 da Varallo e fermate nei vari paesi, ha caricato i partecipanti. Dopo una piccola sosta ristoro lungo l'autostrada e dopo essere usciti al bivio per Ayas, abbiamo percorso la stretta valle fino ad arrivare sull'ampio piazzale in località Barmasc. Da qui, messi gli zaini sulle spalle, ci siamo incamminati lungo il bel sentiero formando una lunga colonna, che, all'inizio in salita poi in piano lungo una roggia, in un'ora è arrivata all'alpe, o più precisamente all'agriturismo dove si sarebbe svolta la cerimonia. Alcuni di noi, vista la comodità di poterlo fare, hanno voluto subito assaggiare il vino prodotto in Valle D'Aosta. Verso le 11.30, vicino a questo agriturismo attorniato da circa duecento persone e dai gagliardetti delle varie sezioni, tra i canti liturgici e, purtroppo, sotto qualche goccia di pioggia, è stata celebrata la messa. Dopo i discorsi delle autorità e degli enti locali, la gente si è avvicinata al punto in cui veniva distribuito un piatto caldo, che consisteva in una patata con cotechino e una fetta di formaggio. Dopo aver ascoltato e cantato con la corale alcune canzoni, la gente ha ripreso piano piano la mulattiera per ritornare al piazzale di Barmasc, dove aveva lasciato i propri mezzi; la stessa mulattiera che abbiamo percorso anche noi (con appuntamento verso le 16) per poi riprendere la strada del ritorno.

52ª Festa dell'alpe – alpe Meggiana di Piode – Domenica 17 luglio 2016

Domenica 17 luglio si è svolta la nostra tradizionale Festa dell'Alpe, l'incontro annuale tra i soci della sezione del Cai di Varallo e gli alpigiani che ancora frequentano con i loro greggi i nostri monti. La località scelta quest'anno è stata la panoramica alpe Meggiana sopra Piode, gestita da Gino Bersano. Alcuni anni fa in una festa a Piode ho incontrato Gino con il sindaco, e nel parlare delle nostre feste, abbiamo costatato che l'ultima volta che avevamo fatto questa festa a Meggiana risaliva al lontano 1971. Gino mi ha fatto capire che sarebbe stato contento se l'avessimo potuta riproporre e io quel giorno gli ho risposto che ne avrei parlato in Commissione, cosa che ho poi fatto in una riunione mentre si discuteva dei nostri programmi. Nel mese di settembre dell'anno scorso, durante un'escursione con i miei amici sul Bo Valsesiano sono passato a trovarlo, e con la scusa di bere qualcosa con lui abbiamo interrotto i suoi quotidiani lavori; così davanti a un bicchiere lo abbiamo messo al corrente della nostra scelta, cioè quella di fare la prossima Festa dell'Alpe nel suo alpeggio. La cosa gli ha fatto molto piacere e ci ha detto di contare sulla sua collaborazione. Il primo passo per la nostra festa lo avevamo fatto. Ora dovevamo contattare don Domenico Guala, per vedere se quel giorno era libero, e per sapere se sarebbe salito a Meggiana per celebrare la messa e benedire la polenta. Cosa che abbiamo concluso quando siamo passati da Scopa, andandolo a cercare in parrocchia, mettendolo al corrente di quello che avevamo bisogno e ottenendo la sua disponibilità.

Dopo questo incontro interrotto da qualche telefonata, tutto è rimasto tranquillo fin quando abbiamo visto che si avvicinava l'ora di organizzare un incontro con l'alpigiano. Sapendo che lui era già salito con i suoi armenti a Meggiana, un pomeriggio io e Massimo siamo saliti con la macchina fino al piazzale - per meglio dire fin dove abbiamo trovato il divieto di transito, regolato anche da una sbarra con tanto di lucchetto. Poi, fatta una breve sosta dal nostro amico Defabbiani, gestore del rifugio Alpe Meggiana, siamo saliti a piedi fino all'alpe. Discusso poi con Gino sul da farsi e visto che per portare su le nostre cose si poteva usare la macchina, ci siamo fatti prestare la chiave della sbarra e con un arrivederci ci siamo dati appuntamento al pomeriggio di sabato 16, vigilia della festa. Nel frattempo abbiamo provveduto a far stampare il programma della festa, dove è stato specificato che dal piazzale posteggio all'alpe occorrevano circa venti minuti di cammino e che la messa, officiata da don Domenico Guala, sarebbe stata celebrata alle 11.30. Queste locandine stampate con vivaci colori, sono state poi da noi affisse una quindicina di giorni prima della festa nelle varie bacheche della valle.

Sabato 16, vigilia della festa, io, Massimo e Sergio, come da appuntamento, ci siamo trovati alle 13 nella sede del Cai, per caricare sulle macchine il necessario per la festa e i voluminosi pacchi che contenevano i premi della lotteria comperati precedentemente. Partiti alla volta di Piode abbiamo fatto la prima tappa al ristorante dei Pescatori, perché la salita che dovevamo fare era lunga e bisognava farsi coraggio, mentre la seconda l'abbiamo fatta al rifugio Meggiana, anche perché dovevamo confermare il numero dei pernottamenti. Giunti all'alpe, c'era ad attenderci solo la pastora Ada Bello perché Gino e Renato erano scesi nel sottostante alpeggio a dar il latte ai vitellini. Sistemate le nostre cose, ci siamo messi a osservare il meraviglioso panorama sul Monte Rosa, che da questo alpeggio, grazie anche al pomeriggio senza una nuvola, era così spettacolare che potevamo additarne le cime e tutti i canaloni ghiacciati. Nel frattempo sono arrivati anche i due pastori e insieme a loro, in attesa della cena, abbiamo fatto una buona merenda a base di pane, speck, formaggio e vino sbicchierato dalla tanica che avevamo portato. Scesi poi con la macchina al rifugio, verso le 20.30, eravamo tutti a tavola a gustarci quello che il cuoco ci aveva preparato. Tra un bicchiere e l'altro e tra i racconti delle nostre avventure è arrivata mezzanotte, l'ora di andare a dormire; così, scesi al piano di sotto dove avevamo la nostra camera con i letti a castello, chi con il pigiama, chi nel sacco lenzuolo e chi in mutandoni, ci siamo infilati sotto le coperte e con il tradizionale "smorzen" ci siamo messi a dormire.

Cai in festa sull'alpeggio

Potrei dire che di mattina la sveglia ci è stata data dal sole, perché cercava con i suoi raggi di entrare attraverso le fessure della finestra; così, uno dopo l'altro, siamo andati a lavarci e, rimesse le nostre cose nello zaino, siamo usciti a guardarci intorno: la giornata era bella. Non c'era in giro una nuvola e guardando sotto di noi si vedeva che anche Piode si stava svegliando e si stava preparando per una nuova giornata. Saliti al piano di sopra, abbiamo trovato il gestore indaffarato in cucina tra le pentole, il quale, dopo averci chiesto se avessimo dormito bene, ci ha preparato la colazione. Non ho guardato l'ora, ma posso dire che alle 8 eravamo già all'alpeggio, dove ci siamo messi a sistemare i pentoloni nell'ampio spazio dietro il cascinale e poi a sistemare i tavoli che sarebbero serviti per la distribuzione della polenta e del latte. Nel frattempo è arrivato anche il nostro amico Silvio, che, purtroppo, a causa di motivi famigliari, la sera prima non aveva potuto essere con noi; così insieme a lui, e dopo diversi spostamenti, abbiamo sistemato il gazebo sul prato antistante la pista dell'Aereo Club di Roccapietra, il quale sarebbe servito a riparare dal sole don Domenico durante la funzione. Ripulito poi lo spazio dalle "torte" delle mucche anche la storia del gazebo è stata risolta.

Verso le 9 abbiamo visto arrivare i primi escursionisti, accolti dai nostri saluti e da un buon tè che nel frattempo avevamo preparato. Tra una parola e l'altra è arrivata anche l'ora di accendere il fuoco sotto i pentoloni, compito dei nostri due fuochisti, Ezio e Bacher, che usando della legna messa a disposizione dai pastori hanno dato così il via alla polenta. La gente man mano aveva riempito l'antistante cortile del cascinale,

mentre altra si era già assiepata vicino al gazebo che avevamo sistemato in modo tale che, nel seguire la messa, la gente avrebbe avuto sotto gli occhi lo splendore del Monte Rosa. Poco dopo è arrivato anche don Domenico, con il volto a ragione un po' imbronciato perché nel piazzale aveva trovato le sbarre chiuse e aveva quindi dovuto aspettare che arrivasse qualcuno ad aprirle. Dopo questo inconveniente tutta la gente si è raccolta intorno a lui per ascoltare le parole del Vangelo, aiutato dai canti della corale della parrocchia di Scopa. Al termine del rito religioso è intervenuto il presidente di sezione, Paolo Erba, che ha invitato a intervenire il veterano della festa, Ovidio Raiteri. Penso che tutti conoscano Ovidio, la sua vita alpinistica e non sono certamente io a poter discutere dei suoi racconti; so solo che è sempre un piacere ascoltarlo. Ha ripreso poi la parola Paolo che ha ringraziato tutti per la presenza e, chiamando per nome i sei alpigiani di Meggiana, si è complimentato per la loro attività e ha offerto loro una lampada, in segno di ringraziamento affinché su questi alpeggi ci sia sempre - come accennato da Raiteri - una luce accesa, un punto di ricovero per un passante. Conclusa la cerimonia, la gente si è messa in fila lungo i tavoli transennati per ricevere la tradizionale polenta e latte che ognuno ha poi consumato sul pendio erboso. Massimo, nel frattempo, senza perdere tempo e come ormai sua consuetudine, si è dato un gran da fare per vendere i biglietti della lotteria; e poi, tra il vociferare della gente, ha fatto estrarre i numeri dai bambini presenti. Tra questi premi, oltre a quelli di consolazione, vi era una tendina da campeggio, uno zaino da montagna e un orologio da polso dotato delle nuove tecnologie relative alla montagna. Dopo questo ultimo intrattenimento, la gente ha incominciato ad avviarsi per il ritorno e noi abbiamo provveduto a lavare i pentoloni, a smontare il gazebo, a caricare le nostre cose sulle macchine. Finiti questi lavori Gino ci ha invitato a fare merenda con i suoi amici; posso dire che in quel momento è incominciata anche per noi la festa. Innanzitutto perché eravamo soddisfatti del fatto che tutto fosse andato bene e che, grazie alla posizione dell'alpeggio e alla giornata di sole, avessimo richiamato per la festa di questi pastori almeno trecento persone, motivo per cui penso proprio che Gino in quella merenda avrà avuto un forte calo della sua scorta di vino, anche perché sul tavolo aveva messo dei suoi gustosi salami, del formaggio e delle saporite fette di carne essiccata, che lui tagliava con il coltello dalla coscia di un camoscio, chiamata da lui "chitarra".
Visto che si stava facendo tardi abbiamo deciso di abbandonare la compagnia per scendere verso casa. Eravamo soddisfatti di aver concluso nel migliore dei modi la festa, e di questo potevamo dire grazie anche a Gino Bersano per l'ospitalità e per l'aiuto che ci ha dato, al parroco don Domenico Guala, sempre disponibile, alla pro loco nel nome del suo presidente, Alberto Daffara, agli alpini, a Mario Rossi per i canti della sua corale di Scopa, al comune di Scopa e, infine, a tutti quelli che con il loro aiuto hanno contribuito a far bella questa festa.

COMMISSIONE MONTAGNA ANTICA, MONTAGNA DA SALVARE

Presidente: PIERO BERTONA

Eravamo in tanti giovedì 11 agosto, oltre una quarantina di persone, alla Pianaccia di Muro di Scopa per l'inaugurazione dell'affresco raffigurante "Il riposo durante la fuga in Egitto", opera ottocentesca di Giuseppe Antonio Avondo, che si era ispirato all'originale del pittore secentesco Simone Cantarini.
Iniziamo da quest'appuntamento estivo nel raccontare l'attività di quest'anno perché è stata una giornata importante per la nostra commissione in quanto per la prima volta, grazie alla generosità della signora Ida Porta Silmo di Borgosesia che per lascito testamentario ci aveva messo a disposizione una cospicua somma, si è potuto effettuare un recupero che va al di là di quelli che sono i nostri abituali interventi strutturali di restauro murario realizzati in valle da oltre un quarantennio.
Hanno partecipato il sindaco di Scopa, Cesare Farina, il presidente della sezione Paolo Erba, che segue sempre con attenzione l'attività della Commissione, il sottoscritto come vicepresidente di sezione e presidente di commissione, la vicepresidente per le commissioni Susanna Zaninetti, gli autori del restauro, Sara e Jacopo De Dominici, che hanno illustrato le varie fasi del loro intervento. Tutti i presenti hanno potuto constatare anche il lavoro effettuato dai volontari della commissione nel ripulire l'area circostante e soprattutto nel rifacimento totale del tetto, grazie alla perizia e disponibilità di Michele Anderi. Hanno collaborato generosamente

Egidio Beltrami per l'abbattimento degli alberi e il trasporto delle beole con il trattore sulla pista sterrata di servizio e l'infaticabile Livio Riccio per il trasporto su sentiero con la motocarriola. Padre Mario Vallaro, missionario del PIME, ha impartito la benedizione alla cappella restaurata. Prima di quella data, dopo il rinvio di una settimana per il maltempo, sabato 7 maggio siamo ritornati all'alpe Boracche di Campertogno con don Marco Barontini per la benedizione della cappella del Crocifisso restaurata l'anno precedente come segno di partecipazione alle celebrazioni per i seicento anni di autonomia della parrocchia di Campertogno da Scopa. E' stata pure l'occasione per fissarvi una beola che Carlo Zanada ha inciso per ricordare il lavoro effettuato dalla Commissione. Un buon numero di persone ha risposto all'invito, tra le quali anche il sindaco Paolo Vimercati e rappresentanti dell'associazione *Campertogno arte e cultura*.
Il 21 maggio, sull'antico percorso che collega le frazioni Grampa e Piana Fontana, nella cappelletta-pilone dedicata alla Madonna delle Grazie è stato fatto un intervento conservativo con il rifacimento del tettuccio in beole, il risanamento dell'intonaco sul timpano e contemporaneamente la pulizia dell'area circostante.
Per le pessime condizioni meteo purtroppo è stata sospesa la 25ª edizione della Giornata dell'arte sui monti della Valsesia programmata per domenica 29 maggio sul Sentiero dell'arte Rassa-Mezzanaccio.
Nel mese di agosto, invece, a parte la pioggia che ha costretto a interrompere l'escursione quando si era giunti a Rabernardo, durante la visita guidata alle frazioni alte della val Vogna, per la prima volta da qualche anno in qua si sono potuti percorrere tutti gli altri sentieri dell'arte secondo il calendario che era stato programmato.
Nello stesso mese sono state restaurate la porta e la grata della cappella di San Nicolao a Solivo di Boccioleto, sul sentiero per il Seccio.
Sabato 10 settembre abbiamo accompagnato il gruppo "Seniores" del Cai Milano sul sentiero dell'arte di Campertogno. Per il maltempo invece si è dovuto rinunciare all'uscita con il Cai Gallarate.
Il giorno stesso dell'evento alla Pianaccia, 11 agosto, dopo una cena a base di miacce preparata dalla Pro loco di Scopa, nel tendone vicino al campo sportivo è stato presentato il posterarte 2016 dedicato all'oratorio di Santa Maria Maddalena, che si trova sul sentiero dell'arte che porta ai Piani alti di Scopa, oratorio il cui tetto è stato ristrutturato dal comitato "Amici di Gallina". Il poster riproduce un disegno a matita e acquarello eseguito con la solita bravura e meticolosità da Giorgio Perrone che da anni offre la sua preziosa collaborazione. Nel corso della serata i fratelli De Dominici hanno illustrato, attraverso immagini, le varie tappe del loro intervento di restauro pittorico dell'affresco della Pianaccia.
A fine agosto, in compagnia del signor Alfonso

D'Enrico di Grampa, è stato fatto un fruttuoso sopralluogo alle frazioni di Mollia, che ha confermato la validità della proposta di realizzare sul territorio un nuovo sentiero dell'arte.
Sabato 1 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Mollia, è stata celebrata la 20a edizione del Premio al fabbriciere di montagna, assegnato al signor Tiziano Rasia che da tempo, con grande dedizione, si prende cura dell'oratorio della Madonna della Neve di Piana Toni. Dopo la messa celebrata da don Marco Barontini, resa solenne dalla partecipazione del Coro Varade, l'ingegner Paolo Barbè ha consegnato al premiato l'assegno che generosamente tutti gli anni viene elargito dal sodalizio Cà Nova Im Land di cui fa parte, presieduto dal dottor Roberto Sella.
Ultima occasione di incontro tra volontari e simpatizzanti è stato il pranzo sociale presso il ristorante *La Foresteria* di Cerva.
L'anno prossimo saremo pronti anche noi a collaborare alle celebrazioni per il 150° di fondazione della Sezione.

COMMISSIONE NOTIZIARIO

Presidente: FERRUCCIO BARAVELLI

Non è stato facile raccogliere la proposta di Roberto Cairo, quando oltre un anno fa mi ha chiesto di sostituirlo nella conduzione del nostro notiziario. Soprattutto considerando i miei illustri e bravi predecessori e non ultimo con qualche preoccupazione legata al mio modesto grado di scolarità.
Però, nonostante tutto, ci voglio provare e sarà per me anche una piccola scommessa. Ci voglio provare e mi scuso da ora se commetterò degli errori, quegli errori che spero potranno solo migliorarmi e che proprio voi, cari lettori, mi segnalerete ogni qualvolta sarà necessario.

Alcuni componenti della commissione Notiziario

Io penso che essere membri attivi di un'associazione significhi partecipare, non solo attraverso il tesseramento, alla vita dell'associazione medesima. Uno dei modi più belli è sicuramente quello di trasmettere ad altri le nostre emozioni. A volte e per qualcuno, parlare della propria attività svolta in montagna rasenta il timore di un vanto. Mi permetto di dissentire. Occorre superare questa equivoca sensazione e pensare che attraverso la condivisione, fatta anche di poche righe scritte e qualche foto, potremmo avere la forza di aggregare altre persone al sodalizio, potenzialmente futuri e nuovi innamorati di questo meraviglioso mondo che è la montagna.
Per questo mi piacerebbe documentare, anche durante l'anno, le vostre esperienze in montagna. Mi piacerebbe che la commissione "notiziario" diventasse una commissione "stampa", che non solo una volta l'anno ma durante tutto l'anno potesse attestare l'attività dei soci e catalizzare l'attenzione anche di chi vorrebbe avvicinarsi al mondo della montagna e del Cai.
Concludo ringraziando Roberto Cairo che, dopo avermi insegnato a camminare in montagna con padre Gallino, mi è stato vicino l'anno scorso per realizzare di fatto quello che è stato il mio primo notiziario Cai e soprattutto mi è vicino oggi che, a maggior ragione come responsabile, ho bisogno dei suoi consigli. Lo ringrazio anche per tutto quello che ha dato a questa commissione in passato e quello che vorrà continuare a offrire. Mi conforta la presenza del direttore responsabile Lucia Tancredi, con la sua professionalità e pazienza sarà per me un punto di riferimento essenziale. Così come lo è il prezioso Aldo Rege della Tipolitografia di Borgosesia. Un grazie anche ai nuovi, così come ai meno recenti, collaboratori che mi sostengono in quest'avventura e a tutti coloro che raccoglieranno l'invito e senza timore si metteranno in gioco, inviando articoli e soprattutto belle foto della loro attività. Sì, perché proprio le immagini sono le prime a raggiungere il cuore, grazie ai quadri magnifici che il Creatore ha dipinto per noi. Il resto è "poesia"...
Lègru. *Uccio*

COMMISSIONE PUNTI DI APPOGGIO

Presidente: MARCO SALINA

Quest'anno la pesante ristrutturazione del punto d'appoggio dell'alpe Campo, in valle Artogna, ha assorbito gran parte delle forze lavorative

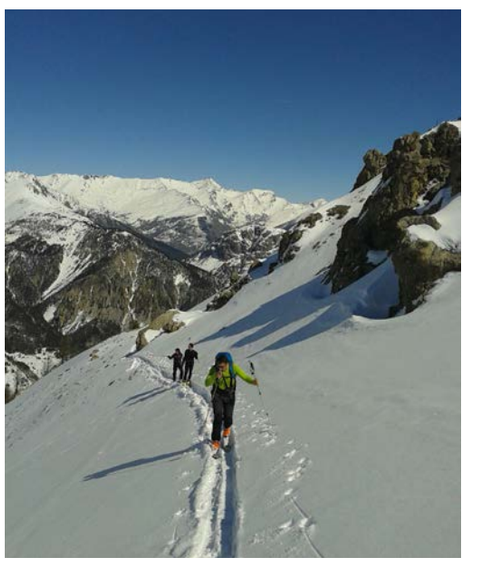
Punto d'appoggio all'Alpe Campo

della nostra commissione. Sul punto non è il caso di diffondersi ulteriormente, visto lo spazio che a quest'importante iniziativa sezionale è già stato dedicato nelle precedenti pagine del Notiziario.
Non per questo è però venuta meno, nelle restanti cinque strutture di nostra competenza, la normale attività di sorveglianza e pulizia, che solitamente si articola in almeno due sopralluoghi all'anno, rispettivamente a inizio e fine stagione.
In tali occasioni abbiamo constatato con piacere che, salvo alcune sporadiche eccezioni, si confermano comunque elevati il rispetto e la cura che i frequentatori dei punti d'appoggio mostrano per queste strutture, il che ovviamente ci rende soddisfatti e ci stimola a proseguire oltre in questo nostro impegno. In effetti, ogni volta che si apre la porta di un punto d'appoggio, basta un rapido sguardo d'insieme per decifrare quale sia il livello di educazione e rispetto di colui che per ultimo quella porta ha chiuso. Si nota subito, ad esempio, se l'escursionista ha lasciato in ordine e pulito prima di ripartire, se si è recato al torrente a lavare le pentole che ha utilizzato, se ha portato più legna di quanta ne servisse, lasciandone una parte per i futuri avventori o se, all'opposto, ha dato fondo a ogni scorta.
Purtroppo il maltempo ci ha costretti ad annullare la festa che avevamo programmato per il 9 ottobre all'alpe Salèi, in val Gronda, alla quale tenevamo particolarmente perché si sarebbe trattato di un'occasione di incontro e condivisione delle nostre attività con tutti i gruppi di alpinismo giovanile e, dunque, con il "futuro" della sezione. Ma convinti della bontà dell'iniziativa, e supportati dall'entusiasmo da subito manifestato dai vari responsabili del gruppi giovanili, abbiamo già riprogrammato l'evento per il prossimo anno, in particolare per il giorno 8 del mese di ottobre.
Infine anche quest'anno, come ormai di tradizione, ribadiamo l'invito a chiunque fosse interessato a proporsi per entrare a far parte della commissione Punti d'appoggio, mettendo a disposizione del Cai le proprie capacità artigiane o anche solo la passione per la montagna e il desiderio di rendere un servizio utile. Pecchiamo forse di ripetitività, ma crediamo che ne valga la pena visto che, a poco a poco, si va effettivamente incrementando il numero dei componenti la nostra piccola armata e così anche la possibilità di perseguire obbiettivi più ambiziosi.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Presidente: ALBERTO ZANADA

Come ogni anno nella stagione invernale, la Scuola di sci alpinismo all'interno del Cai Varallo si occupa di organizzare un corso base (SA1) al fine di promuovere l'attività scialpinistica e l'insegnamento delle nozioni basilari a tutti coloro che vogliono accostarsi a questa bellissima passione che è il salire le montagne d'inverno sci ai piedi.
È compito quindi della scuola di sci alpinismo del



Cai Varallo, sotto la direzione dell'intramontabile Renzo Tosi, quello di organizzare l'insegnamento delle nozioni basilari a tutti coloro che vogliono accostarsi a questa bellissima attività.
Quest'anno si è svolto il 45° corso di scialpinismo del Cai Varallo che ha visto la partecipazione di 14 allievi. Gli istruttori hanno tenuto lezioni teoriche su argomenti quali materiali e equipaggiamento, neve e valanghe, tecnica di discesa, ricerca di travolto da valanga, preparazione e condotta di una gita, topografia e orientamento, meteorologia, alimentazione e pronto soccorso. Le uscite pratiche si son svolte, oltre che in Valsesia, anche in val d'Ossola e Val d'Aosta, visto lo scarso innevamento avuto quest'anno in valle.
Il corso è andato bene e tutti hanno ricevuto l'attestato di frequenza al corso SA1 (sci alpinismo base livello 1). Complimenti quindi a tutti i ragazzi che a loro dire hanno vissuto questa bellissima esperienza.
La classica uscita dei due giorni, svoltasi quest'anno in Francia e precisamente nella valle Clarée, appena dietro il Monginevro, rimane una delle più belle esperienze del corso dove si trascorrono due giorni in compagnia, tutti accomunati dalla stessa passione. Il tempo è stato bellissimo e siamo saliti su due bellissime cime, trovando in discesa una neve semplicemente fantastica.
Anche per il 2017 si svolgerà il 46° corso di scialpinismo organizzato dalla scuola del Cai Varallo. Rivolgo quindi a tutti l'invito a partecipare numerosi.
Un augurio di buone gite a tutti, confidando in una bellissima stagione invernale.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Presidente: ROBERTO FANTONI

Nel 2016 la commissione ha proseguito il suo percorso di ricerca e divulgazione di temi riguardanti la cultura alpina, organizzando eventi che hanno coinvolto associazioni locali ed enti e istituti di ricerca dell'arco alpino.

Il progetto: *Ponti e 'gule' della val Mastallone. Geologia, ambiente e architettura viaria di una valle alpina senza uguali*

In primavera la commissione, in collaborazione con l'associazione Supervulcano Valsesia, ha organizzato una serie di eventi dedicati a P*onti e 'gule' della val Mastallone.*
Venerdì 6 maggio 2016, all'Infopoint Supervulcano (Centro commerciale "Alla Fonte" a Prato Sesia), Roberto Fantoni ha presentato il libro *Il romanzo del Ponte della Gula di Ferruccio Bossi* con la presenza di Aldo Lanfranchini e Marinella Mora, curatori del volume. Riccardo Cerri ha poi illustrato le *Peculiarità geologiche e geomorfologiche della val Mastallone.*
Il giorno seguente, nonostante la giornata piovigginosa, una trentina di persone hanno partecipato all'escursione *La val Mastallone: un paesaggio unico tra 'gule' e ponti* condotta da Riccardo Cerri, Roberto Fantoni, Mauro Festa Larel e Ornella Maglione per i ponti di Varallo, del Buzzo, della Gula, di Grassura, delle Due Acque e del Gulotto di Cervatto.

Il convegno: *I nomi delle montagne valsesiane*

Sabato 18 giugno sono state riproposte in ambito locale le comunicazioni di interesse valsesiano presentate nei convegni di Varallo e di Milano dello scorso autunno dedicati a *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti*.
I convegni, cui avevano partecipato ricercatori provenienti da tutto l'arco alpino, avevano riunito, per la prima, tutte le associazioni coinvolte nella stesura di dizionari e atlanti toponomastici dei territori montani.
Il convegno valsesiano, organizzato in collaborazione con l'Atlante toponomastico del Piemonte montano, si è svolto al Teatro della società di mutuo soccorso e beneficenza di Riva Valdobbia ed è stato coordinato da Attilio Ferla. Dopo i saluti delle autorità, Roberto Fantoni ha descritto *La percezione del territorio nella toponomastica dei fondatori;* Franco Dessilani ha illustrato *La microtoponomastica del territorio di Campertogno e di Mollia (Valsesia) secondo il* Liber Estimi *del 1487;* Piero Carlesi ha presentato una *Ricerca microtoponomastica in Valle Vogna.* Federica Cusan e Matteo Rivoira si sono poi soffermati sui lavori pubblicati sulla Valsesia nell'ambito dell'*Atlante toponomastico del Piemonte montano.* Le ultime due comunicazioni sono state infine dedicate a *I nomi del Monte Rosa* (Roberto Fantoni) e a *I nomi delle punte del Monte Rosa* dopo l'arrivo di cartografi e alpinisti (Riccardo Cerri).
A conclusione della giornata, Mattia Sella ha presentato gli atti del convegno *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti*. Il volume, che è stato pubblicato in forma digitale dalla sezione Cai di Varallo e dall'Istituto dell'atlante linguistico italiano, contiene contributi di Alexis Betemps, Piero Carlesi, Ester Cason, Riccardo Cerri, Piergiorgio Cesco-Frare, Furio Ciciliot, Fabio Copiatti, Augusta Corbellini, Federica Cusan, Nerio De Carlo, Franco Dessilani, Roberto Fantoni, Attilio Ferla, Lydia Flöss, Mario Frasa, Luca Giarelli, Franca Prandi, Marco Righini, Matteo Rivoira e Marco Zulberti.
Il volume è scaricabile da siti internet specializzati e dal sito *www.nomidellemontagne.it* gestito dalla sezione Cai di Varallo e curato da Mauro Festa Larel.

Il progetto: *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*

La commissione, in collaborazione con associazioni culturali, istituti di ricerca, sovrintendenze archeologiche e musei dell'arco alpino, ha realizzato un progetto dedicato a *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza.*
La pietra ollare, e in minor misura le altre pietre verdi, hanno ricevuto negli ultimi decenni un'attenzione sempre crescente da parte della comunità scientifica. L'interesse si è concentrato prevalentemente sulle emergenze archeologiche nelle aree distanti dai luoghi di provenienza. Negli ultimi anni i luoghi di coltivazione sono stato invece al centro dell'interesse di enti pubblici e associazioni culturali locali. Questo progetto ha riportato l'attenzione scientifica sulla coltivazione e sull'utilizzo della pietra ollare e delle pietre verdi nelle aree di provenienza, coniugando la ricerca in ambito geologico, archeologico e storico alla tutela delle forme di cultura materiale e immateriale.
Il progetto è stato articolato in un convegno locale (a Carcoforo, l'11 agosto), un convegno internazionale (a Varallo l'8 ottobre) e un'escursione (effettuata in Ossola il 9 ottobre).
Il primo evento, intitolato *Il caldo senza fumo. Le stufe in pietre verdi in Valsesia*, organizzato dalla Commissione scientifica Pietro Calderini della sezione Cai di Varallo e dal Gruppo Walser Carcoforo, si è svolto nel pomeriggio di giovedì 11 agosto nel museo del Parco naturale alta Valsesia a Carcoforo. Il convegno è stato aperto da una comunicazione di Roberto Fantoni intitolata *Il caldo senza fumo. Una rivoluzione nel modo di abitare nelle Alpi*. Successivamente Attilio Ferla, Sergio Camerlenghi e Johnny Ragozzi hanno descritto rispettivamente le stufe di Alagna e Riva, di Rima e di Carcoforo.
Nel convegno a Palazzo d'Adda a Varallo sabato 8 ottobre sono state inserite sessioni riguardanti tutte le aree dell'arco alpino in cui veniva cavata la pietra ollare (Valli di Lanzo, Vallese, Valle D'Aosta e Valsesia, Ossola, Centovalli, Val Maggia, Val Chiavenna, Val Bregaglia e Valtellina), con relazioni che hanno affrontato gli aspetti geologici, archeologi e storici della coltivazione e dell'utilizzo di questo materiale in ambito locale. Al convegno hanno partecipato un centinaio di persone. Tra i relatori si segnala la presenza di Hans Rudolf Pfeifer, dell'università di Losanna, uno dei pionieri degli studi sulla pietra ollare nelle Alpi. Per la nostra valle è stata presentata da Roberto Fantoni la relazione *La pietra ollare in Valsesia.* È stata inoltre presentata una sintesi delle comunicazioni tenute al convegno di Carcoforo dedicato alle stufe in pietre verdi, permettendo un confronto con le altre relazioni sulle stufe in pietre verdi riguardanti le limitrofe valli di Gressoney e di Macugnaga.
Il giorno seguente i partecipanti al convegno si sono trasferiti in Ossola, dove era prevista una visita al museo archeologico di Mergozzo e al museo della pietra ollare di Malesco.
Il volume contenente gli atti dei convegni e la guida all'escursione sarà pubblicato entro pochi mesi sul sito www.pietraollarenellealpi.it.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO COMMISSIONE SCIENTIFICA 'PIETRO CALDERINI'
SEZIONE DI MILANO COMMISSIONE SCIENTIFICA 'GIUSEPPE NANGERONI'

ISTITUTO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

I NOMI DELLE MONTAGNE PRIMA DI CARTOGRAFI E ALPINISTI

ATTI DEI CONVEGNI E GUIDA ALL'ESCURSIONE
(VARALLO, 16 OTTOBRE - MILANO, 24 OTTOBRE - VAL VOGNA, 25 OTTOBRE 2015)

a cura di
Roberto Fantoni, Riccardo Cerri e Piero Carlesi
Matteo Rivoira e Federica Cusan

con contributi di
Alexis Betemps, Piero Carlesi, Ester Cason, Riccardo Cerri,
Piergiorgio Cesco-Frare, Furio Ciciliot, Fabio Copiatti, Augusta Corbellini,
Federica Cusan, Nerio De Carlo, Franco Dessilani, Roberto Fantoni,
Attilio Ferla, Lydia Flöss, Mario Frasa, Luca Giarelli, Franca Prandi,
Marco Righini, Matteo Rivoira, Marco Zulberti

Le partecipazioni ad altri convegni nazionali e internazionali

Alcuni membri della commissione scientifica hanno partecipato a convegni organizzati in diverse località dell'arco alpino.
Roberto Fantoni ha presentato una comunicazione metodologica di argomento valsesiano, *L'evoluzione della tipologia edilizia rurale in legno tra Quattrocento e Novecento in alta Valsesia,* alla prima Giornata internazionale di studio dedicata a Luigi Zanzi, intitolata *Le Alpi, architettura e civilizzazione,* organizzata da Enrico Rizzi a Macugnaga sabato 2 luglio.
Numerose relazioni di argomento valsesiano sono state presentate al convegno *Le miniere delle Alpi. Il futuro di una storia millenaria*, organizzato a Gorno (23-25 settembre) dalla rete degli Incontri Tra/Montani e dall'Ecomuseo di Gorno. Riccardo Cerri, in collaborazione con Ida Bettoni, Vincenzo Nanni, ha illustrato il *Distretto aurifero del Monte Rosa: lo sfruttamento minerario di ieri per quello turistico-culturale di domani,* Roberto Fantoni, Carlo Bider, Riccardo Cerri, Aldo Rocchetti, Paolo Scotti e Alberto Vercellino hanno presentato la relazione *Dalle Alpi alla Pianura Padana. L'oro della Bessa e del Ticino*; Enrico Zanoletti si è infine soffermato su *La coltivazione dei giacimenti nichelíferi nelle valli del Piemonte orientale tra Ottocento e Novecento*. I riassunti del convegno sono scaricabili dal sito www.incontritramontani.it.

Un esempio per la comunità scientifica in ambito Cai

Nell'ambito del corso di aggiornamento per operatori naturalistici e culturali *ComunicAndando Azione e comunicazione per ONC*, svoltosi a Sant'Anna di Valdieri dal 16 al 17 aprile a cura del Comitato scientifico ligure-piemontese-valdostano, è stata presentata una comunicazione a invito sulla commissione scientifica Pietro Calderini. Lo stesso comitato ha tenuto una riunione a Riva Valdobbia, in occasione del convegno di sabato 18 giugno, per conoscere le attività svolte e i programmi futuri della commissione scientifica sezionale.

COMMISSIONE SEGNALETICA

Presidente: ELIO PROTTO

Nella nostra valle ci sono luoghi in cui la frequentazione è numerosa e costante in ogni stagione, altri invece per vari, diversi motivi sono quasi abbandonati e spesso del tutto sconosciuti. Talvolta, raccontando dove siamo stati con la nostra attività, alcuni con fare dubbioso hanno confessato di non conoscere l'esistenza di quella località, di quella montagna, di quella valle, oppure l'hanno confusa con qualche altra; non molti sono quelli che ne hanno riconosciuto il nome e ancora meno quelli che per caso o per spirito di avventura vi sono capitati.
Ciò dovrebbe forse consigliare di astenersi dall'intervenire in queste zone, oppure proprio per questo sarebbe opportuno tornare e portare il segno del Cai in queste contrade per così dire dimenticate dai giri escursionistici tradizionali? Abbiamo optato per questa soluzione, cercando di mantenere ove possibile il presidio sui sentieri Cai e non solo su quelli più frequentati, dove le indicazioni pure importanti sembrano essere quasi superflue, anche se abbiamo eliminato alcuni percorsi che presentavano problemi di sicurezza o di recupero problematico.
Con gli itinerari segnalati quest'anno abbiamo completato la revisione della segnaletica di tutta la valle, progetto iniziato con cautela nel 2009 e continuato poi con determinazione da molta parte dei volontari della commissione. Abbiamo ripreso in buona parte i sentieri del progetto nato sull'idea di Italo Grassi e successivamente realizzato da Lorenzo Fizzotti e Mario Soster. Per questo risultato è stato necessario un lavoro impegnativo che può aver portato a esaurire le forze disponibili in qualcuno e molti si sono forse trovati coinvolti con eccessiva assiduità. Tuttavia è stato un periodo particolare, per così dire "di grazia", in cui alcune favorevoli circostanze hanno agevolato la collaborazione o la coincidenza di intenti tra diversi gruppi di volontari e progetti istituzionali. Fondamentale è stato l'appoggio della sezione, della presidenza e il supporto della segreteria che ci hanno sostenuto e che hanno poi saputo cogliere le opportunità per realizzare le nuove pubblicazioni con cui si sta completando il progetto editoriale delle carte e delle guide escursionistiche con il concorso professionale della Geo4Map.
Il lavoro svolto in quest'ultimo anno ha beneficiato del periodo di bel tempo, in particolare nell'estate, che ci ha permesso di effettuare molte uscite a ritmo incalzante. Alcune giornate sono state particolarmente impegnative quando al lavoro si sono sommati un lungo percorso, un sentiero disagevole con ontanelle e rododendri invadenti, o con l'erba alta e le felci dei pascoli abbandonati.

L'attività sul territorio

Anche quest'anno sono piuttosto numerosi i sentieri su cui siamo intervenuti, talvolta sull'intero percorso, in altre solo per qualche tratto. Di seguito ne diamo l'elenco:
122c - Pizzo Tignaga (itinerario nuovo)
201-201a - Zona di Otro, Dsender e Pianmisura
203 (6) - Capanna Gugliermina
211 (11) - Cambiaveto-Le Pisse
219 - Isola di Vocca-Alpe Grossa
222 (22) - Scopa-Alpe Valmala di Sopra
223 (23) - Scopa- Monte Badile
224 (24) - Otra di Scopa-Chioso
226a (26a) - Salterana di Scopa-Pian del Sasso
226b (26b) - Molino Nuovo di Scopa-Ramello-Pian del Sasso
226c (26c) - Muro di Scopa-Alpe Piana di Biagio (Sentiero dell'arte)
226e - Ventolaro-Montagna forata (sottosezione di Scopello- itinerario nuovo)
234 - Miniere di Sella Bassa (itinerario nuovo)
238 (38) - Scopello-Monte Badile
240 - La Crocetta-Ometto (itinerario nuovo)
241a (41a) - Meggiana-Colma Colora
244 (44) - Bo di Valsesia-Testone delle Tre Alpi
251b (51b) - Ponte di Prabella-Sorbella
252b (52b) - Sorbella-Bocchetta dei Fornei
285 (85) - Grampa-Alpe Cascina Nuova
286a (86a) - Alpe Piano dell'Erba-Alpe Cascina Nuova
370 - Rimasco-Alpe Campo-Cima delle Teste
382 - Fervento-Alpe Le Teste-Alpe Campo di Rimasco
383 - Alpe Campo Alto-Cima Massero
387 - Solivo-Seccio-Sull'Oro
388 - Solivo-Alpe Campo Alto
389 - Seccio-Sentiero di Cima Massero
396 - Rossa-Alpe Sull'Oro
581 - Sella del Nico Valbella-Sabbia (itinerario nuovo)
601 - Alpe Barca-Il Pizzo
603 - Alpe Casavei-Alpe Barca
604 - Alpe Casavei-Sella Faiel
610 - Varallo-Cima di Vaso
611 - Dovesio-Orvaso
612 - Valmaggia-sentiero 610
614 - Dovesio-sentiero 610
615 - Arboerio-sentiero 610
628 - Camasco-Alpe Rossi-Tapone
628a - Alpe Rossi-Monte Novesso
629 - Mulino di Camasco-Madonna delle Pecore-Tapone
636a-b-c Sentieri della Falconera
650 - Madonna delle Pecore di Morondo-Giro del Falconera
724 - Guardabosone-Alpe Maddalene
725 - Roncole di Postua-Alpe Maddalene
738 - Valmaggiore-Brina-Ferruta-Casaccia
741 - Rozzo-Lovario-Bastia-Ponte Trebbia
743a - Tairano-Agua
749 - Crabia Agua
Alta Via Tullio Vidoni: rifugio Carestia-Alpe Le Pisse-Passo delle Pisse-Laghi Tailly-Colletto Tailly-Bivacco Ravelli
Alta Via Tullio Vidoni: Lago Nero-Passo del Rissuolo-Bivacco Gastaldi-Passo dell'Uomo Storto-Bivacco Ravelli
Inoltre è stato segnalato da parte di volontari del Gruppo Camosci:
578 - Gula-San Gottardo di Rimella (Sentiero naturalistico)

Collaborazioni

Nel corso dell'anno è stato completato il bando regionale "Segnaletica a promozione escursionistica" del P.T.I. "Valsesia risorse in concerto" con l'Unione dei Comuni. Dopo il completamento delle prime due fasi nello scorso anno con la collaborazione dell'architetto Scoccini abbiamo concluso il progetto, presentato il saldo dei lavori e siamo in attesa del completamento degli adempimenti burocratici per concretizzare il nostro lavoro. Questo ci ha permesso una maggiore disponibilità finanziaria che abbiamo utilizzato per implementare la cartellonistica, acquistare i materiali e di utilizzare quest'anno due volte l'elicottero per la realizzazione delle uscite alla Capanna Gugliermina e sull'Alta Via Tullio Vidoni. Stiamo in questi giorni valutando un altro bando con il Cai centrale.
Abbiamo mantenuto discreti rapporti con molti comuni dove siamo intervenuti, in particolare dove si sono aggiunte richieste per bandi che gli stessi comuni hanno ottenuto e con i quali in alcuni casi abbiamo collaborato nei limiti delle nostre possibilità. In alcuni progetti comunitari nei quali non c'è stata la possibilità di intervenire direttamente abbiamo potuto valutare alcune priorità e fornire indicazioni.
Collaborazione è stata fornita per il progetto alla nuova ferrata "Falconera"; in particolare abbiamo completato la segnaletica sui sentieri di collegamento. Un paio di sopralluoghi e qualche indicazione è stata offerta anche per quanto riguarda i collegamenti alla ferrata del Montevecchio. Anche se esulano dalle finalità

del Cai e dai compiti della commissione che non si occupa di sentieri attrezzati o di ferrate queste collaborazioni sono state effettuate con l'intento di valorizzazione della valle e di alcuni territori in particolare, su richiesta delle amministrazioni locali.
Continua il rapporto di collaborazione con le redazioni dei giornali locali Corriere Valsesiano e Notizia Oggi che pubblicano con puntualità gli articoli con i quali portiamo a conoscenza delle nostre uscite per dare modo agli interessati di poter essere aggiornati sugli ultimi sentieri segnalati.
Ancora con la Regione Piemonte proseguiamo la mappatura dei sentieri a opera dei nostri operatori, sia quelli registrati nel sito regionale sia quelli che collaborano a carattere sezionale. Siamo stati chiamati a far parte della commissione Sentieri del Cai Piemonte che dovrà occuparsi dei rapporti con la Regione e della formazione dei rilevatori. Per questo incarico abbiamo individuato Corrado Bardelli, nostro valido collaboratore.
Tra le collaborazioni nell'ambito sezionale segnaliamo quelle con la sottosezione di Scopello e con il gruppo Camosci che hanno provveduto ad alcuni sentieri con loro iniziative, mentre il gruppo che ha operato con maggiore assiduità ha in prevalenza componenti della sottosezione di Borgosesia, dove usufruisce anche dell'organizzazione logistica. Un ringraziamento a parte alla sottosezione di Varano Borghi che anche quest'anno ha dedicato una giornata alla segnaletica in valle e che è intenzionata a mantenere questo impegno anche per il prossimo anno.
Voglio qui ringraziare quanti hanno supportato questo lavoro con impegno, in gruppo o da soli come talvolta è avvenuto: molti hanno contribuito in modo saltuario, altri sono stati in campo quasi tutte le settimane. Un ringraziamento anche a chi ci mantiene l'attrezzatura sempre pronta e revisionata e il magazzino sempre aggiornato.
Benché la stagione non sia ancora terminata abbiamo potuto completare tutto il lavoro in programma e qualcosa prima di fine anno potremo ancora fare. Fino a oggi sono state effettuate più di 40 uscite, impegnando complessivamente quasi 300 giornate, con gruppi dalle 6 alle 14 persone per uscita. Nel confermare che la collaborazione di tutti è stata preziosa indipendentemente dal numero di presenze e dal lavoro svolto, porgiamo una cordiale stretta di mano e un caloroso ringraziamento.

Per diversificare presentiamo un elenco questa volta in ordine alfabetico inverso dei collaboratori: Vittorio Prioni, Vittoria Prandi, Viviana Visca, Valter Soster, Tito Princisvalle, Tiziana Bardelli, Silvio Aprile, Silvano Pitto, Roberto Marchi, Renato Gandini, Pier Giorgio Alfieri, Paolo Regaldi, Paolo Erba, Mauro De Renzo, Mario Soster, Marco Mattasoglio, Marcello Manino, Loretta Decet, Liliana Aimaro, Graziella Somia, Giovanni Duglio, Giuseppe Carelli, Giuseppe Bonetta, Gioachino Topini, Gian Piero Zaninetti, Gian Piero Soster, Gian Luigi Triveri, Gabriele Morgoni, Franco Ferro, Fiorenzo Tonali, Ezio Tamea, Ezio Aprile, Ermanno Maffeis, Elvino Lora Moretto, Eliseo Pizzera, Elisa Bonaccio, Elio Protto, Eleonora Bardelli, Donato Cerri, Corrado Bardelli, Carmen Santini, Carlo Ferrara, Bruno Marone, Brunello Cerruti, Anna Folghera, Angelo Taione, Angela Maria Vicario, Andrea Bertacco, Alfonso D'Enrico, Alessandro Costanza. Spero di non aver dimenticato qualcuno e in questo caso chiedo scusa in anticipo.
Abbiamo rilevato che risentiamo di un calo di partecipazione dovuto anche a questioni anagrafiche e poiché l'automatico ringiovanimento dei nostri volontari non è attuabile sarebbe opportuno il contributo di nuove forze; rinnovo, perciò l'invito ai soci a una collaborazione. Se trovare delle chiare indicazioni può rendere più semplice e sicura un'escursione, occorre pensare che questo non è automatico e non è ipotizzabile che questo servizio sia compito esclusivo delle istituzioni. A volte si sente da alcuni ipotizzare quello che il Cai dovrebbe fare, ma è necessario ricordare che il Cai sono i suoi soci e i tra questi i volontari non sono invece sempre numerosi. Qualche disponibilità in più può portare quel contributo di lavoro e di idee utile a

Val d'Otro

Sella Bassa Scopello

portare a compimento una bella giornata o un buon itinerario. Il gruppo è aperto ai nuovi arrivati e ogni nuovo volontario è benvenuto.

Guida e carte escursionistiche

Quest'anno è stato pubblicato il primo volume "Alta Valsesia - Itinerari escursionistici - turismo - cultura" in collaborazione con la Geo4Map, nel quale sono descritti gli itinerari oggetto della revisione della segnaletica effettuata in questi ultimi anni. Il volumetto in pratico formato, idoneo per essere messo nello zaino, riprende la maggior parte degli itinerari di alcune delle storiche guide verdi implementando i contenuti con alcuni nuovi itinerari e tralasciandone altri ormai dimenticati. Impostato nelle linee generali nello scorso anno questo progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione di un ristretto gruppo di persone che si è dedicato durante alcuni mesi con assiduità a questo scopo. La professionalità dei dipendenti della Geo4Map, in particolare di Alessandro, e la determinazione di Miriam Giubertoni hanno permesso di realizzare questo prodotto che sta riscuotendo un notevole successo.
Stiamo attualmente lavorando alla preparazione del secondo libro che conterrà gli itinerari presenti nelle carte escursionistiche della parte est della valle con i territori di Boccioleto-Rossa in val Sermenza, di Balmuccia e Vocca in val Grande, di tutta la val Mastallone, della bassa valle con i Comuni di Varallo e Civiasco. Questi ultimi non hanno attualmente alcuna guida o descrizione aggiornata degli itinerari presenti recentemente segnalati. Anche per questo riteniamo che questa pubblicazione possa essere di notevole interesse per l'escursionismo del nostro territorio.
Continua il buon riscontro di vendita delle carte escursionistiche pubblicate due anni or sono. Lo scorso anno sono state ristampate le numero 1 e 2 (SE e SW); quest'anno invece le numero 3 e 4 (NE e NW). Ci scusiamo se, nonostante l'impegno da parte di tutti i collaboratori, a un attento esame alcuni errori si possono ancora trovare. Visti i risultati e i consensi ricevuti, pensiamo di aver svolto un buon lavoro e comunque noi ce l'abbiamo messa tutta.

Sito dei sentieri

Nel sito del Cai Varallo la pagina relativa ai nostri sentieri iniziata negli scorsi anni è quasi del tutto completata con le descrizione degli itinerari e l'inserimento della maggior parte di tracce gps direttamente rilevate sul terreno che possono essere scaricate. A breve verrà inglobata la sezione di Web-gis con la quale si potrà navigare direttamente sulla cartografia, richiamare e interrogare il database dei nostri sentieri: Questo permetterà una maggior possibilità di conoscenza della nostra valle e anche ampliarne la frequentazione. Attualmente è in progetto il rinnovamento della forma grafica e tecnica del sito; al termine dei lavori per il secondo volume della guida, che ci sta impegnando in modo completo, riprenderemo l'aggiornamento e la correzione dei contenuti, lavoro che richiede continuità.

Programmi

L'aver concluso la revisione dei sentieri non rischia di mandarci in letargo. Come spesso già precisato, il trascorrere del tempo logora la vita anche dei sentieri e non solo quella. Quindi ci troviamo di volta in volta a dover ritornare su alcuni percorsi dove la vegetazione ha ripreso il sopravvento, riposizionare i segnali logorati dalle intemperie, talvolta anche dove la mano dei soliti ignoti è intervenuta con poco rispetto di quanti hanno fatto. Nell'inverno abbiamo previsto la posa di nuovi cartelli per gli itinerari della bassa valle, stiamo concordando con la Società delle funivie di Alagna il rinnovamento della segnaletica del vallone di Olen e valuteremo quindi in base alle forze disponibili gli interventi di alcuni itinerari che più di altri hanno risentito dell'usura del tempo. Riproporremo la Giornata dei sentieri e poiché, in occasione dei 150 anni della nostra sezione, è prevista una salita corale del Pizzo Tracciora dedicheremo a questa cima un'attenzione speciale. Inoltre, un gruppo a parte sarà impegnato a fondo per la pubblicazione del secondo volumetto della guida, ma anche all'aggiornamento delle carte escursionistiche, del sito, del Web-gis, mentre continueremo la mappatura dei percorsi.

COMMISSIONE SPELEOLOGICA

Presidente: DANIELE VALLANA

Come ogni anno ci ritroviamo a fare un riassunto di tutto quello che siamo riusciti a fare.
Prima di iniziare desidero congratularmi con i nostri quattro nuovi istruttori sezionali di speleologia: Dolores Cosotti, Fabio Ariezzo, Andrea Ubezzi e Massimiliano Chiocca che dal 21 al 23 ottobre hanno partecipato, con successo, alla verifica per Istruttori sezionali di speleologia organizzata proprio dal nostro gruppo qui a Varallo, sotto l'egida del OTTO Cai LPV e della Scuola nazionale di speleologia del Cai. Come corpo docente c'erano l'INS Stefano Nicolini del Cai Chiavari e Presidente dell'OTTO LPV, l'IS Lia Botta del GG Cai Novara, l'IS Andrea Cortese Cai Valle D'Aosta e il nostro istruttore nazionale Paolo Testa in qualità di direttore. A loro auguro buon lavoro.

Speleologia

Come di consueto si è tenuto l'Open day di speleologia, svoltosi nella grotta dell'Arma Pollera (Finale Ligure). Queste giornate sono un'ottima occasione per chi vuole scoprire un ambiente sconosciuto e per chi vuole provare qualche emozione nuova. I ragazzi si sono mostrati subito molto contenti ed emozionati dall'ambiente in cui si sono trovati, tant'è che quattro dei partecipanti si sono iscritti al corso speleologico. Quindi siamo più che soddisfatti dall'ottima giornata, conclusa ovviamente a tavola in ottima compagnia. La manifestazione è stata completata da una serata in settimana di proiezioni sulla speleologia dal titolo "Oltre il buio" (relatore Paolo Testa).
Il gruppo ha partecipato inoltre all'incontro tecnico OTTO LPV a Viù (To) per perfezionare le tecniche di progressione allineate con le regole della Scuola nazionale di speleologia del Cai.
Il 17° corso d'introduzione alla speleologia, diretto dal nostro istruttore Paolo Testa, è stato molto divertente e interessante sotto ogni punto di vista: Cinque gli iscritti, forse pochi ma molto motivati. Sei le serate teoriche, che si sono tenute a Varallo nella sede Cai, mentre le esercitazioni pratiche si sono svolte in Valsesia, al Pian del Tivano (Como), al Campo dei Fiori (Varese) e un gran finale di tre giorni in val Tanaro (Cuneo). Bello il clima che si è subito instaurato. Il risultato è che tutti e cinque i partecipanti si sono fermati nel gruppo a continuare l'attività. Un grazie a loro e complimenti al corpo docente.
Venerdì 27 maggio al museo etnografico Villa Caccia di Romagnano si è tenuta una serata sulla speleologia in occasione dei 70 anni della sottosezione di Romagnano Sesia, con proiezione sulle attività e ricerca scientifica. Come relatore ovviamente il nostro INS Paolo Testa, romagnanese.

Speleologia glaciale

A inizio ottobre il nostro Paolo Testa ha effettuato un campo sul ghiacciaio del Miage (val Veny, AO) per effettuare delle ricerche sui mulini glaciali, vista la scarsità di documentazione. Situazione piuttosto particolare visto che il ghiacciaio è completamente ricoperto di detriti morenici. I risultati non sono stati eclatanti per motivi di sicurezza. Alla spedizione hanno partecipato anche i genovesi Giuliano Rimassa, Gianluca Gavotti, Egle Razanskaite, Matteo Bonizzone e Silvia Carlarino.
Sempre a ottobre (ricordo che è il mese migliore per effettuare speleologia glaciale sui ghiacciai) il nostro Gruppo speleologico ha organizzato un campo sul ghiacciaio del Ferpecle (val d'Herens, Valais , Suisse) per iniziare le ricerche, esplorazioni e documentazioni di cavità glaciali in questo ghiacciaio sconosciuto su questa attività. Ottimi i risultati con ben nove cavità scoperte e documentate. Alla spedizione hanno partecipato Max Chiocca, che ha ben coordinato il campo, Paolo Testa, Jelena Demidoveca e Sonia Zucchini da Bologna, Laura Pala da Chiavari, Francesco Taddei da Pistoia, Marco Gianvanni da Pisa, Roberto De Marco da Cosenza (mitico!), Luca Tinagli, Gianluca Salvadori e Emilio Poggetti da Livorno.

Torrentismo

Venerdì 13 maggio nella sede Cai di Trivero si è tenuta una serata sul torrentismo con proiezione sull'attività in generale e la presentazione del foto-filmato "Acqua, aria, roccia" presentata dal nostro istruttore di torrentismo Paolo Testa con l'intento di divulgare il torrentismo fuori dalla nostra valle.
Venerdì 20 maggio nella sede Cai Varallo si è tenuta la serata di presentazione dell'Open day di torrentismo cui hanno partecipato un buon numero di ragazzi del nostro gruppo. E nella giornata di sabato 28 maggio si è svolta l'uscita pratica in torrente; vista l'abbondanza di pioggia caduta, si è optato per il rio Laghetto di Campertogno: ottima l'uscita.
Venerdì 17 giugno è iniziato il 10° corso d'introduzione al torrentismo, in collaborazione con il Gruppo speleologico comasco del Cai di Como, sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia e torrentismo del Cai. Direttore l'IT Paolo Testa. Al corso si sono iscritti ben dodici allievi. Le serate teoriche si sono svolte in contemporanea sia a Varallo che a Como, mentre le uscite pratiche si sono svolte in Valsesia, con la prima palestra e il rio Laghetto, poi il weekend tra Varese con la seconda palestra e Como con il torrente val Mulini, poi il fine settimana a Casenda nel torrente Casenda per l'appunto e per finire il weekend finale nella stupenda val Bodengo (Sondrio) con il torrente e l'immancabile Bodengo. Ottimo risultato e ottima collaborazione tra i due gruppi.
Nel primo weekend di settembre il gruppo ha effettuato due esplorazioni di due nuovi torrenti, esplorazione in collaborazione con il Cai di Sesto Calende (VA) e il Cai di Maresca (PI): il torrente "Gula di Sauros" (di cui leggete l'articolo su questo numero) e la Gula di Grampa, entrambe a Mollia. Altri due nuovi percorsi torrentistici in Valsesia. Ottimo lavoro, direi!
Cavità artificiali
Questo 2016 per le cavità artificiali è stato molto produttivo, incrementando di molto le uscite e le scoperte fatte.
A febbraio si è svolto il 1° stage di cavità artificiali del Gruppo speleologico Cai Varallo, con ben 28 partecipanti! Un vero successo! Lo stage si è svolto con una serata teorica e due uscite pratiche, una a Varallo facendo conoscere ai partecipanti i sotterranei del Teatro civico, della chiesa parrocchiale e della "roggia" del 1300. L'altra uscita pratica si è svolta domenica nel comune di Ailoche, nelle famose miniere di ferro interessate anche dalla trasmissione "Mistero".
Sempre a febbraio il Comune di Benna ci ha chiamato per esplorare i sotterranei tra la chiesa e il castello, ottima uscita con una bella sorpresa finale.
A settembre abbiamo ha effettuato inoltre un'indagine nelle miniere d'oro di Rimella, ricostruendo la storia tramite documenti e vecchi testi.
Sempre a settembre il Museo di storia ferroviaria di Varallo ci ha chiamato per esplorare un vecchio pozzo dell'acqua in disuso profondo ben 27 metri, situato al lato della stazione stessa.
Sabato 1 ottobre per la giornata nazionale della Speleologia il gruppo speleologico ha organizzato due uscite, sabato alle miniere di Ailoche e domenica alla grotta delle Arenarie del monte Fenera (VC). Anche qui, buona l'organizzazione dei nostri soci e buona partecipazione. Sperando di continuare con lo stesso spirito ed entusiasmo ci risentiamo il prossimo anno.

Attività delle Sottosezioni 2016

SOTTOSEZIONE DI ALAGNA

Reggente: GILBERTO NEGRI

È bello scoprire come l'alpinismo e la storia spesso s'intreccino, segnando avvenimenti che è bene rimangano come un tesoro per chi, oltre allo sport, vede nella montagna elementi culturali di grande rilievo. Questo avviene anche sulle montagne valsesiane. L'8 settembre del 1847 il parroco di Alagna Giovanni Gnifetti, il sacerdote Pietro Degasperis, i fratelli Giovanni (medico) e Giacomo (notaio) Giordani, Giuseppe Rimella e Martino Martinolo salirono sulla cima del Tagliaferro e incisero su un masso la scritta *"Forsitan et haec olim meminisse juvabit. W. Pio IX W C. Alberto 8.9.1 847"*, citata in quasi tutte le guide valsesiane. Sono le parole con le quali Enea incitava nelle difficoltà e nei pericoli i suoi compagni (Virgilio, *Eneide*, I, 203). Erano anni particolari quelli: il re Carlo Alberto, sovrano liberale, aveva visto nell'elezione di Pio IX e nelle riforme da lui attuate nella Chiesa una possibile collaborazione per creare uno Stato unito. Il pontefice aveva protestato per alcune aggressioni dell'esercito austriaco e il clima culturalmente influenzato anche dal neoguelfismo di Gioberti lasciava sperare in un sereno avvio verso una pacifica unificazione. Anche lo Statuto Albertino, approvato poi nel marzo del '48 conteneva il rispetto del sovrano verso la Chiesa Cattolica. Se il Gnifetti nella prima salita alla Signal Kuppe aveva issato solo una bandiera di colore rosso, non identificabile in un simbolo patriottico, finalmente sul Tagliaferro poté esprimere il suo ideale. Purtroppo da alcuni decenni è possibile solo leggere alcune parole delle ultime righe dell'antica scritta, forse a causa di un fulmine che ne ha distrutto una parte. Gilberto Negri della sottosezione di Alagna, desideroso di festeggiare il XX anniversario dell'apertura del rifugio all'alpe Campo, dato che la sua vita alpinistica è particolarmente legata al Tagliaferro e ricordando di aver visto integralmente la frase patriottica scritta dal Gnifetti in vetta nelle sue prime ascensioni, ha avuto la felice idea di rievocare quella salita storica.
Il ritrovo è stato a Pedemonte di Alagna nel pomeriggio di sabato 1 ottobre 2016: alla presenza del presidente Paolo Erba e di altri membri del Cai di Varallo e della sottosezione di Alagna, è stata salutata la spedizione composta dallo stesso Gilberto Negri, dal sindaco di Alagna Roberto Veggi, dalle guide alpine Andrea Degasparis e Teodoro Bizzocchi e dal sacerdote don Marco Barontini parroco di Scopello, Campertogno e Mollia (in rappresentanza del parroco di Alagna don Carlo Elgo). Qui è stata benedetta una lapide con incisa la frase latina del Gnifetti; successivamente la comitiva è salita all'alpe Campo per il pernottamento e, indossando gli abiti tipici di quell'epoca, passando attraverso la bocchetta della Moanda e il passo del Gatto ha raggiunto la vetta del Tagliaferro la mattina del 2 ottobre. Dopo aver posizionato la lapide sullo stesso masso scelto dal Gnifetti nel 1847 e le consuete foto di rito, è stata celebrata la messa alla presenza di diversi escursionisti che quel giorno avevano raggiunto la vetta.
Un segno particolare ha suggellato la conclusione della celebrazione: guardando sopra il masso adibito ad altare, a nord, verso il colle Mud, i presenti hanno potuto assistere al raro fenomeno dello "spettro di Brocken (o Gloria)". La commozione di trovarsi in una domenica autunnale, vestiti come coloro che quasi due secoli fa erano saliti lassù spinti da sogni di pace e unità, rimarrà per sempre nei partecipanti come un momento unico, di rara bellezza, che può offrire solo la montagna, silenziosa testimone delle secolari vicende degli uomini.

Ora come allora sul Tagliaferro

Lo spettro di Brocken

SOTTOSEZIONE DI BORGOSESIA

Reggente: GINO GIANNI BINELLI

Ricordiamo in questo spazio le attività svolte dalla sottosezione nel periodo novembre 2015-ottobre 2016.
Nel mese di novembre 2015 abbiamo concluso le celebrazioni per il nostro 70° compleanno con una molto apprezzata mostra fotografica e la presentazione di un bellissimo filmato, entrambe con tema la storia della sottosezione cui hanno fatto seguito una piacevole serata con rassegna di cori "coro Varade e coro del Cai di Novara" e il pranzo sociale.
Il 22 novembre abbiamo inoltre effettuato, come da programma, una gita nelle frazioni di Mollia con la gradita partecipazione degli amici di Varano Borghi. Bel tempo e buona compagnia hanno caratterizzato l'escursione, accompagnati da Alfonso D'Enrico che ha saputo catturare l'attenzione con racconti di fatti successi nei luoghi visitati. Molto interessante il mulino a Piana Fontana che il Silvano De Marchi ha messo in funzione per l'occasione. Pranzo a Piana Viana gentilmente offerto a tutta la compagnia da Augusto Gilardi e Rosanna Orso, originari della frazione. Rientro in paese e visita alla mostra di antichità da Silvano De Marchi. Giornata da incorniciare con amicizia, arte e gusto.
17 gennaio 2016 gita al monte Barro. Partendo da Galbiate, percorriamo il sentiero della cresta fino a arrivare in vista dei tre corni che precedono la vetta, superati i quali si arriva a un ultimo balzo caratterizzato da roccette e finalmente la vetta con uno splendido panorama anche grazie alle buone condizioni meteo. Durante il ritorno incontriamo il "sito dei Goti", il più esteso rinvenimento di questo popolo in Italia.
14 febbraio gita scialpinistica e ciaspole all'alpe Solcio rifugio Crosta. Nonostante le previsioni meteo non buone, 36 partecipanti tra cui nove scialpinisti. Il sole non si è visto ma neppure la pioggia troppo forte, il rifugio è risultato ospitale e l'escursione ha lasciato comunque un buon ricordo.
5-6 marzo gita ciaspole e scialpinistica a Cogne. Partiti che nevicava, arrivati a Lillaz prendiamo con calma possesso delle camere. Intanto appare un pallido sole che ci permette nel primo pomeriggio un giro tutti insieme (sci e ciaspole) verso la Testa di Gollies, che non raggiungiamo, ma sul percorso abbiamo modo di ammirare le famose cascate di Lillaz, ghiacciate visto il periodo. Alla domenica meteo splendido e gita a Pointe De La Pierre, escursione veramente speciale e divertente.
17 aprile gita al parco di Portofino con gli amici del Cai di Chiavari. Molti partecipanti, come sempre, alla gita al mare, caratterizzata da condizioni meteo non favorevoli che non ci hanno permesso di ammirare i bei panorami che ci aspettavamo. I vari punti panoramici erano avvolti da una fitta nebbia e qualcuno scherzando rimandava la visione sulle cartoline a Santa Margherita Ligure.
18 maggio gita al Pizzo Castello da Cima Mulera. Accompagnati dall'amico Fiorenzo Tonali, 50 escursionisti si incamminano verso località Madonna; il sentiero poi si inerpica fino a raggiungere gli alpi Sarcera, Ceresola e Castello dove un gruppo di partecipanti decide di fermarsi. Gli altri affrontano la ripida salita che arriva alla vetta da cui si gode una magnifica vista sul versante Est del Monte Rosa, i laghi Maggiore e di Varese, valle D'Ossola e valle Anzasca. Prima del rientro una visita alla Cappella della Pace con un altro bello scorcio della valle.
3 luglio. Per la gita anche con mountain bike i ciclisti hanno scelto il monte Chaberton che prevede per loro un dislivello di circa 1900 mt. Una meta ambiziosa e impegnativa e raggiunta da tutti i pedalatori. Partiti da Fenils nei pressi di Cesana, prima su strada sterrata e poi su una via militare e infine su mulattiera a volte con ghiaia. Nel tratto finale a volte la bici veniva portata in spalla. Complimenti vivissimi ai partecipanti in bicicletta. Gli escursionisti hanno invece raggiunto la vetta con un dislivello di solo – visto il confronto con le bici – di 1250 m. Tutti i partecipanti hanno goduto di una giornata veramente speciale, date le ottime condizioni meteo che hanno permesso di apprezzare completamente gli splendidi panorami offerti da questi luoghi.
23-24 luglio escursione e ferrata in val Varaita. Sabato 23 partiamo da Pontechianale, un po' in-

Gita a Cogne, cascate di Lillaz

timoriti dalle non confortanti previsioni meteo; siamo saliti al col Longhet, spartiacque tra Italia e Francia, passando accanto a diversi suggestivi laghetti di montagna. Il tempo non bellissimo non ha comunque impedito ai partecipanti di apprezzare i bei panorami di questa valle. Domenica ci siamo divisi in due gruppi: il primo, partendo da Sant'Anna di Bellino è salito a un colletto per ridiscendere nel vallone seguente. Il secondo sempre con partenza da Sant'Anna di Bellino si è cimentato con la via ferrata Rocca di Senghi e, come per il giorno precedente, il meteo ci ha permesso di effettuare l'escursione con tranquillità e di apprezzare le bellezze panoramiche offerte da questi splendidi luoghi.
28 agosto traversata Devero-Binn. Accompagnati da un meteo favorevole 43 soci riprovano a effettuare la traversata annullata lo scorso anno per maltempo. Partiamo dal parcheggio poco distante dall'alpe Devero e raggiungiamo località Crampiolo, splendido alpeggio circondato da montagne altrettanto belle; superiamo poi la diga di Codelago e costeggiamo il bellissimo e lungo lago Devero, superato il quale troviamo il piccolo lago Piambioglio, poi finalmente la salita per la bocchetta d'Arbola. Superato il passo incontriamo il rifugio Binntalhutte e proseguendo tra gli splendidi paesaggi della valle di Binn, arriviamo al caratteristico villaggio di Fald, quasi una frazione ma ci si sente in Svizzera. Arriviamo a Binn con un po' di ritardo e quindi non abbiamo il tempo per una visita al paese che sembra davvero molto bello.
16 ottobre gita nelle Langhe e incontro con gli amici del Cai di Chiavari. Partiamo in 36, accompagnati da una bassa nebbia che però si dissolve prima del nostro arrivo. Salendo verso Treiso, il panorama seppur non montano è mozzafiato: colline a perdita d'occhio, vigneti e sul fondo le montagne appena imbiancate dalla prima neve.
A Treiso incontriamo gli amici di Chiavari e iniziamo la nostra escursione tra i vigneti con "spiluccate" di uve bianche e nere, assaggi di mele e chiacchiere tra vecchi e nuovi amici. La camminata tra saliscendi ci porta in poco più di due ore allo splendido borgo medioevale di Neive. Essendo zona vinicola non può mancare la sosta in cantina. Quest'anno siamo stati alla Cantina Adriano a San Rocco Seno D'Elvio, con visita guidata alla struttura e degustazione con acquisto prodotti.
Le altre attività proposte dalla sottosezione agli associati sono state:
5 febbraio - Presentazione sul monte Pasubio con immagini di Floriana Riccio e relazione di Paolo Montini. A ricordarci che le montagne non sono solo teatro di belle escursioni, ma a volte anche luoghi di grandi sofferenze, il bravo Paolo Montini ci ha sapientemente accompagnati su questo monte teatro di numerosi scontri durante la prima guerra mondiale, ponendo l'accento sulle sofferenze patite dai combattenti.
11 marzo - Per sensibilizzare i nostri associati sull'importanza del tema "sicurezza in montagna" abbiamo proposto un incontro veramente interessante sulla sicurezza sulla neve e sull'uso dell'artva, preparato dal bravissimo Piercarlo Francione che ci ha intrattenuti con una interessante serata.
8 aprile - Serata di immagini sulla Bolivia: "ascesa al monte Huaina Potosì nella Cordillera Real". Una bella presentazione, da parte dell'amico Fabio Villa, delle interessanti immagini relative alla salita e soprattutto molto coinvolgente nella descrizione delle sensazioni provate nel raggiungere questa impegnativa vetta.
26 giugno - Musica classica al monte Tovo. Abbiamo riproposto la musica in montagna con la prestigiosa orchestra Ex-Novo Ensamble diretta dal maestro Chiara Pavan, ma il meteo incerto ci ha indotti a effettuare il concerto nella bella chiesa parrocchiale di Foresto. L'esibizione, anche se in una collocazione diversa da quella programmata, è stata molto apprezzata per la bravura dell'orchestra, la felice scelta dei brani proposti nella bella cornice della chiesa che ci ha gentilmente ospitato.

Concludo con un ringraziamento a tutti coloro che hanno prestato la loro collaborazione nella impegnativa attività organizzativa delle manifestazioni e un arrivederci alle future occasioni di incontro che proporremo il prossimo anno.

GRUPPO CAMOSCI

Reggente: ROSSELLA ALFIERI

Il 2016 è iniziato con una bella novità per il gruppo Camosci: nel 60° anniversario del gruppo il consiglio ha eletto per la prima volta una donna alla carica di presidente, ed eccomi qui. Per questo motivo ringrazio tutti coloro che hanno avuto fiducia in me e il consiglio che mi ha guidata e aiutata in questo primo anno di lavori ed eventi. Anche se da pochi anni sono "camoscia", è stato emozionante sentire con quanto calore sono stata accolta dalle persone del gruppo.
Le gite sono iniziate ad aprile con la classica scialpinistica organizzata dal camoscio Enzo. La gita con meta Blinnen Horn m. 3374 in val Formazza è stata molto apprezzata dai 24 partecipanti. Il primo giorno da Valdo e passando per il rifugio Margaroli è stata raggiunta l'Arbola per poi scendere al rifugio Claudio e Bruno dalla diga dei Sabbioni. Il secondo giorno tutti hanno raggiunto la vetta del Blinnen Horn ripagati da un panorama mozzafiato e da una bella sciata su neve primaverile fino a Riale attraverso il passo Griess e la valle di Bettelmatt.
Nel mese di giugno è stato percorso e risegnalato il sentiero naturalistico n. 578 dei Camosci, in collaborazione con alcuni soci del gruppo segnaletica e del Cai Scopello. Armati di motosega, falcetti e pittura dieci volonterosi sono partiti da Gula e hanno provveduto a ripulire da rami, alberi caduti e arbusti il sentiero inaugurato 25 anni fa. Lungo il sentiero, appena dietro l'angolo un incontro inaspettato: un'aquila vola via scappando a pochi metri da noi. Ironia della sorte aveva catturato un piccolo camoscio.
Ripristinati i segnavia ora il sentiero è ben visibile fino a San Gottardo di Rimella. Si ricorda che il sentiero è di difficoltà EE e si consiglia la percorrenza da Gula verso Rimella, soprattutto se il terreno è umido.
Il 4 settembre un nutrito gruppo di escursionisti ha raggiunto Pontechianale per l'annuale giornata insieme al Cai Scopello. Quest'anno la gita è stata organizzata dagli amici di Scopello che ringraziamo e con cui ci complimentiamo per la riuscita. Rimando alla loro pagina per la relazione.
Purtroppo per maltempo sono state annullate la via ferrata e la gita "Camosci sui pedali"; inoltre per mancanza di neve non si è svolta la ciaspolata in notturna di febbraio.
Fra gli scopi del gruppo Camosci, nello statuto, è riportata la diffusione della conoscenza della montagna e per festeggiare il 60° anniversario del gruppo, tornando alle origini, abbiamo deciso di promuovere la montagna e la conoscenza di alcuni suoi aspetti. In primavera sono state quindi organizzate tre serate di formazione: due di avvicinamento all'arrampicata e alle vie ferrate e una di primo soccorso. Grazie ai ragazzi della scuola di Alpinismo e ai volontari del Soccorso alpino le serate hanno permesso agli otto partecipanti di ripassare le manovre di sicurezza in parete, le buone norme di comportamento in via ferrata e la giusta reazione in caso d'incidente in montagna.
In autunno è stato risegnalato il sentiero che parte da Sassello e passando per la val Bagnola

Camosci scialpinisti

arriva all'alpe Folghera. Grazie alla commissione Segnaletica il sentiero sarà corredato da cartelli e battezzato con il n. 622.
Nell'anno del 60° anniversario il pranzo ha visto la partecipazione di 51 persone, fra cui quattro membri fondatori e il presidente della sezione Paolo Erba. Dopo una breve passeggiata nelle frazioni di Varallo, passando da luoghi abbandonati ma davvero affascinanti e la chiesetta di Santa Barbara, abbiamo pranzato all'albergo Sacro Monte. Nel pomeriggio una guida ci ha accompagnati nella visita di uno dei più bei gioielli della Valsesia, all'ombra del quale il gruppo è nato.
Buona riuscita anche per la festa della Madonna della neve, grazie ai Camosci che hanno cucinato e reso accogliente il rifugio per soci e simpatizzanti.
Da non dimenticare la giornata della legna del 22 ottobre: come ai vecchi tempi ci si prepara all'inverno facendo provviste di legna. L'occasione giusta per passare del tempo in compagnia fra un colpo di motosega, uno di scure e qualche chiacchiera davanti alla "tesa"... anche se la giornata è fresca e nuvolosa, si sa che la legna scalda meglio a farla che a bruciarla!
Ultimo appuntamento dell'anno prima degli auguri di Natale: tutti pronti per la castagnata il 6 novembre.
Un grande grazie a tutti coloro che in questo anno si sono impegnati nelle attività delle commissioni, che hanno partecipato ai corsi, alle gite e all'organizzazione delle manifestazioni. Grazie a chi ha dedicato alcune domeniche e a volte molto di più al mantenimento e a rendere accogliente la nostra baita sociale alle Piane di Cervarolo, nella speranza di vederla sempre di più un punto di riferimento per i soci e motivo di orgoglio per il gruppo Camosci.
Buon 2017!

SOTTOSEZIONE DI GHEMME

Reggente: PIERANTONIO ROTTA

2016: 60° della nostra sottosezione e 50° di capanna Crespi Calderini: anniversari importanti per noi. Con le gite purtroppo partiamo subito in salita. La mancanza di neve ci costringe ad annullare le prime due uscite: a Bardonecchia (sciistica) e la ciaspolata all'alpe Pile. Anche il corso di sci per i ragazzi viene posticipato per la scarsa neve. Alla fine, però, per i venti ragazzi iscritti il corso si è svolto regolarmente e abbiamo fatto anche una bella festa finale.
Ci riprendiamo con le gite a fine febbraio quando, nonostante la brutta giornata, un gruppo di temerari, alcuni con le ciaspole, altri con gli sci, hanno raggiunto il colle Monscera in val Bognanco.
Il 13 marzo siamo all'alpe Devero, giro di Codelago. La bellissima giornata di sole, l'ottima neve e non ultimo il panorama hanno contribuito alla riuscita della gita e al divertimento degli escursionisti.
Aprile: il 10 andiamo a Varenna sul lago di Como per percorrere un tratto del sentiero del viandante. L'aria mite di primavera contribuisce a dissolvere la foschia del lago regalandoci magnifici panorami che ammiriamo durante tutta l'escursione; interessante anche la flora che incontriamo lungo il percorso. Veramente una bella gita.
24 aprile: Res di Varallo. Questa è la ripetizione della prima uscita effettuata dalla sottosezione di Ghemme nel lontano 1956: sessant'anni fa. Due gruppi di noi hanno raggiunto la vetta attraverso i due percorsi classici: uno con partenza dalla frazione Crevola di Varallo percorrendo il sentiero più lungo fino a raggiungere il secondo gruppo partito dal parcheggio dell'alpe Casavei. Arrivati al rifugio Spanna siamo stati accolti festosamente dal gestore e da alcuni amici saliti precedentemente per organizzare la festa. Scattate le foto di rito, siamo saliti alla croce per un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i soci che ci hanno lasciato. Ridiscesi al rifugio abbiamo coronato l'inizio del sessantesimo con un ricco convivio. Un doveroso ringraziamento a Mario, Giuseppe e a tutti i collaboratori del rifugio.
22 maggio: giro Resegone. Circa trenta escursionisti partecipano al giro con raggiungimento della vetta del Resegone: un appagante anello che consente di toccare diversi versanti del Resegone e il rifugio Azzoni con panorami su Lecco, la Brianza e il triangolo lariano da un lato, le Orobie e le Grigne dall'altro. Si scende passando per i piani d'Erra, da qui arriviamo al pullman stanchi ma soddisfatti della bella escursione. Dal 11 al 18 giugno il tradizionale trekking che quest'anno si è svolto in Sicilia intorno ai monti Nebrodi: un trekking veramente "infuocato". (vedi relazione Marco).
10 luglio: val Ferret, rifugio Bertone e rifugio Bonatti. Traversata a mezza costa nella val Ferret per raggiungere il rifugio Bertone. La giornata è splendida: ci godiamo la vista del monte Bianco e delle Grand Jorasses con le sue eleganti pareti sopra di noi. Raggiunto il rifugio Bertone, dopo una bella pausa, ci incamminiamo per la traversata balcone che ci porta al bell'alpeggio di Armina. Da qui,

Traversata Rifugio Bertone - Rifugio Bonatti

dopo circa mezz'ora, arriviamo al rifugio Bonatti (la nostra meta) che è una splendida struttura perfettamente inserita nel contesto alpino.
16/17 luglio: Capanna Regina Margherita, gita alpinistica del sessantesimo. Dopo aver pernottato alla Gnifetti domenica all'alba, con una giornata molto fredda ma limpida e senza vento, 14 soci, accompagnati delle guide, hanno raggiunto la Capanna Margherita. Per alcuni dei partecipanti è stato il battesimo dei "4000", il che ha reso ancora più emozionante e importante la salita.
Domenica 31 luglio, come da tradizione, si è svolta la festa della famiglia alla baita Crespi Calderini. Nonostante in pianura imperversasse il mal tempo, una settantina di irriducibili si sono recati al Bors. Il loro coraggio è stato premiato: infatti lassù non pioveva, anzi, un pallido sole li ha accompagnati per tutta la giornata. Ringraziamo i gestori per l'accoglienza riservataci e don Silvio Barbaglia che sprezzante del brutto tempo e partito da Novara, ha celebrato la messa sull'altare della Beata sito nella piana del alpe Bors.
Dal 8 al 11 settembre un fine settimana in valle Aurina. Quattro splendide giornate in cui ci hanno accompagnati gli amici del Cai di Brunico. È stata un'uscita indimenticabile. (leggi relazione di Riccardo).
Domenica 16 ottobre soci e simpatizzanti si sono ritrovati al ristorante Gufo Nero per il consueto pranzo di fine anno.
Ringraziamo il presidente della sezione, i due vice e i reggenti delle varie sottosezioni che, con la loro presenza, hanno dato maggior lustro alla nostra festa.
21 ottobre. Per concludere degnamente l'anno di festeggiamenti abbiamo organizzato una serata di proiezioni: ospiti Nives Meroi e Romano Bennet, alpinisti di fama mondiale. Le belle immagini commentate con dovizia di particolari, la semplicità e la cordialità con le quali hanno intrattenuto e dialogato con il pubblico in sala a fine filmato hanno contribuito a rendere indimenticabile la serata.
Alcune manifestazioni si svolgeranno dopo la consegna della relazione al Notiziario e precisamente: domenica 30 ottobre "Giornata d'autunno": in collaborazione con le altre associazioni del paese ci saranno polenta, saracche, gorgonzola, castagne e vino per tutti in piazza Castello. Il 16 dicembre serata degli auguri con giro in collina e messa al Cavenago. In caso di brutto tempo auguri in sede.
Colgo l'occasione per ringraziare il consiglio che mi ha supportato e sopportato e tutti coloro che credendo nel nostro operato hanno partecipato alle nostre iniziative.
Buone feste e arrivederci in montagna.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO

Reggente: GIOVANNI POZZI

Riprendiamo il filo del discorso da metà ottobre dell'anno scorso, quando, per le solite ragioni di scadenze redazionali, l'avevamo interrotto. Fuori è tornato l'autunno ed è ora di raccontare questo nuovo capitolo, il 62°, della nostra storia.
26 ottobre 2015. Il Sentiero della luna e i falò. Non esiste altro luogo in Italia così impregnato della memoria di un autore: Cesare Pavese è Santo Stefano Belbo. Qui ci sono i riferimenti letterari

più noti, la casa natale; le amate colline intessute di vigne, le cascine, e da qui partiamo per la nostra escursione. Saliamo la collina della Gaminella per un suggestivo sentiero nel bosco e poi su una bella strada che attraversa una trapunta di vigne di Moscato. Passo dopo passo, la vista si allarga e, dietro i tralci e i casolari isolati, si profila la valle Belbo, da Santo Stefano fino a Canelli e oltre ancora. Raggiunto il crinale che si affaccia nella valle della Rocchea, scendiamo alla Cà del Monte, da qui torniamo al paese, passando dal poggio di Santa Libera con la sua bianca chiesuola. Più oltre quel che resta della torre e poi arriviamo in paese con la sua larga piazza, la maestosa chiesa, le viuzze selciate dove il pullman è già in attesa per portarci in un ristorante tipico.
Domenica 1 novembre 2015. In un'altra bella giornata di sole rinnoviamo la tradizione della "castagnata in piazza". È ancora una volta qualcosa di più di una manifestazione benefica cui i nostri concittadini partecipano con entusiasmo, è anche da parte nostra la conferma di un impegno a sostenere, come sempre, iniziative di solidarietà sociale.
Domenica 8 novembre 2015. È una dolcissima giornata di sole che accoglie una moltitudine di soci e amici alla Baita Grignasco. Con la castagnata di oggi si chiude per quest'anno la stagione delle feste. Si pranza sul terrazzo con il sole che incendia i colori di un autunno magico. Pastasciutta, castagne e caffè alla valdostana: ma si può chiedere di più?
Mercoledì 16 dicembre. La serata degli auguri riempie come al solito la nostra sede. Ai soci della nostra e di altre sottosezioni, agli amici che non hanno voluto mancare e a una qualificata rappresentanza della sezione del Cai di Varallo, diamo una prima anticipazione del calendario gite 2016, presentiamo la settimana bianca e facciamo i nostri migliori auguri per le prossime feste e il nuovo anno.
Sabato 16-Sabato 23 gennaio 2016. Il primo impegno per il nuovo anno è la nostra settimana bianca. La località prescelta è Alba di Canazei. I partecipanti la raccontano così: "Il sole sempre presente ha consentito di fruire appieno dei giorni a disposizione; le temperature rigide hanno inoltre mantenuto in ottimo stato la poca neve caduta nelle precedenti settimane che sapientemente lavorata dagli uomini e mezzi del Dolomiti Superski ha permesso di percorrere numerosi chilometri su piste pressoché perfette. E dopo una giornata sulla neve, niente di meglio che rilassarsi nel centro benessere dell'hotel che ha ospitato al meglio i nostri soci con sfiziose cene e sostanziose colazioni." Non ci sembra di dovere aggiungere altro.
Mercoledì 17 febbraio. Assemblea ordinaria. Presenti 34 soci, il presidente della sezione del Cai di Varallo Paolo Erba, il consigliere Giuseppe Godio in rappresentanza del Comune di Grignasco, l'assemblea registra con vivo compiacimento il conseguimento degli obiettivi che la sottosezione si era data. Soprattutto la Baita Grignasco sta ritrovando una grande vitalità, certificata dal successo delle feste che sono state organizzate nelle diverse stagioni e con la partecipazione di soci e amici di tutte le età e di tutta la valle. Questa indicazione sarà naturalmente raccolta nella discussione del bilancio di previsione, destinando le risorse necessarie ai capitoli di spesa per interventi di manutenzioni e acquisti di dotazioni. Uguale attenzione è posta sulla "settimana bianca" e sulle gite in genere. Per la prima sarà proposto, in tempo utile, un questionario ai soci al fine di rispondere con una scelta la più possibile adeguata alle preferenze dei partecipanti. Per le seconde, data la corposità del programma sezionale che, anche attraverso le altre sottosezioni e le commissioni offre già un nutrito e variegato pacchetto di iniziative, si proverà a introdurre, anche sulla base di esperienze acquisite, alcune proposte in via sperimentale, che per la platea cui saranno rivolte, le caratteristiche e le giornate di svolgimento, non siano concorrenziali rispetto al programma sezionale. L'assemblea dopo aver provveduto all'esame e all'approvazione dei bilanci, nomina un revisore dei conti in sostituzione di un socio deceduto, e approva la destinazione della somma raccolta con le oblazioni nella castagnata in piazza a un'iniziativa sociale. Dopo l'intervento del presidente Paolo Erba, cui va il ringraziamento della sottosezione, l'assemblea è chiusa.
Domenica 21 febbraio. Con la ciaspolata si apre la stagione delle feste alla Baita Grignasco. Sono 28 i soci e gli amici che, ben attrezzati, in una giornata che sarà definita "meravigliosa", salgono in Baita. Come spesso succede fa più caldo all'esterno e la tavola per la pastasciutta è imbandita in mezzo alla neve, in uno scenario da favola.
Domenica 20 marzo. Gita scialpinistica al colle della Piana, valle Gronda, Rassa. A poche ore dal cambio di stagione la giornata regala fantastici paesaggi invernali, neve in quantità e di qualità. Il gruppo partito da Rassa ha raggiunto in poco meno di quattro ore, e 1100 m di dislivello, il colle della Piana a circa 2000 m di quota in val Gronda. I pendii completamente immacolati danno filo da torcere ai partecipanti che devono "battere

la traccia" nella neve fresca che, in alcuni punti, supera abbondantemente il metro.
Domenica 20 marzo. Escursione alla croce del Fenera. Come tutti gli anni a cavallo di san Giuseppe c'è in programma un'escursione nel parco del monte Fenera; di solito, si lega la partecipazione nel pomeriggio, alla tradizionale festa alla frazione di Mollia d'Arrigo. Quest'anno la festa si terrà in altra data, ma in una decina fra soci e amici si sale comunque alla croce e a San Bernardo del Fenera. Il tempo è bello e al ritorno si chiude l'anello passando dalla frazione Ara.
Domenica 17 aprile. Con un tempo che non promette niente di buono, passiamo il Turchino diretti a Zoagli sulla Riviera Ligure. Il sentiero dei cinque campanili è il tracciato più celebre del paese di Zoagli, località scampata miracolosamente al cemento che ha devastato le vicine località del Tigullio. Un territorio difficile e aspro, dove esistono numerose frazioni disseminate lungo la vallata del Semorile. Ogni località ha la sua chiesa e ciascuna chiesa il suo campanile. Questo itinerario collega idealmente tutte queste frazioni utilizzando sentieri, creuze, stradine asfaltate e scalinate. Attraversiamo così ambienti rurali, naturali e urbanizzati, con sullo sfondo il mare e il promontorio di Portofino. Il tempo regge e così possiamo chiudere l'anello in riva al mare da dove risaliremo ad aspettare il pullman, in tempo per vedere anche il passaggio di un'importante corsa ciclistica.
Domenica 8 maggio. "Pedalando tra due laghi "Gita ciclo escursionistica nel Vergante". Sono circa 35 km di piste sterrate, sentieri e strade asfaltate con poco traffico e con panorama sul lago Maggiore, di Varese e Comabbio e la vista sul monte Falò e Mottarone. E poi c'è la bella balconata panoramica a ovest verso il Monte Rosa e la chiesa di Santa Maria Annunziata al monte Barro. Uno dei partecipanti ha scritto: "Oggi mi sono unito alla piacevole compagnia degli amici del Cai di Grignasco per questo bel tour in zone che già conosco bene. Organizzatori della gita di oggi sono Graziano e Pino. Un giorno passato in modo diverso, ma soprattutto in cui ho conosciuto nuovi amici simpatici e divertenti".
Domenica 26 giugno. Escursione al rifugio Carestia e lago Bianco. Il maltempo dei giorni scorsi non scoraggia i nostri soci che, in una giornata per lo più soleggiata, raggiungono il rifugio Carestia e in seguito il lago Bianco a 2332 m.
Domenica 10 luglio. Oggi festa alla Baita Grignasco. Ancora una volta facciamo il pienone e ancora una volta la nostra festa attira soci e amici da tutta la valle. Il nostro sincero grazie quindi a tutti i partecipanti, al parroco don Enrico, al sindaco e agli assessori del Comune di Grignasco, al presidente, vice presidente e segretario della sezione Cai di Varallo.
Domenica 28 agosto. Escursione al Corno Mud. Proposta in sostituzione alla gita alla Punta Sivella, questa salita, nonostante un Monte Rosa timido nel mostrarsi, non manca di regalare piena soddisfazione ai nostri baldi camminatori.
Domenica 25 settembre. Escursione al colle del Piccolo Altare m. 2630 da Rima. Una tiepida giornata vede i nostri soci percorrere la bella mulattiera che conduce al valico un tempo assai frequentato tra Rima e Macugnaga. La targa in memoria di Tullio e il cadente ricovero Axerio riportano la mente a giorni lontani.
Domenica 2 ottobre. Polentata in Baita. Il sole aveva forse deciso di prendersi una vacanza: già da mercoledì sera, in sottosezione, dita frenetiche scorrevano su diabolici strumenti tecnologici, rivelando oracoli di condizioni meteorologiche proibitive. Domenica mattina scaramantici ombrelli spuntano dagli zaini dei soci più mattinieri. Si risale la valle, trovando via via il tempo sempre più bello (e anche delegazioni di mucche, capre e pecore che scendono a Campertogno alla fiera

dell'alta valle). A Stofful si capisce subito che il sole ci ha ripensato. Si toglie anche il telone che copre il terrazzo e via con la polenta. E anche stavolta la Baita offre una piacevolissima giornata alla quarantina di soci e amici che sono saliti quassù.
Domenica 9 ottobre 2016. Il Sentiero Religioso di Montà (CN). Situato nel basso Piemonte, il Roero è il territorio di collina che fiancheggia la sponda sinistra del fiume Tanaro, che lo separa dalle Langhe fino a lambire le province di Torino e di Asti. Qui le attività umane, le coltivazioni e i borghi storici si inseriscono in una natura ancora selvaggia fatta di folta vegetazione e aspre colline. Fu la nobile famiglia astigiana dei Roero a imporre il nome al territorio, un nome che oggi evoca grandi vini. Sul Sentiero Religioso ripercorriamo l'antico percorso dei pellegrini che dal centro di Montà d'Alba andavano al Sacro Monte dei Piloni e ritornavano in paese attraverso lo straordinario paesaggio naturalistico della valle Diana e del Rio Canneto. Il santuario dei Piloni è il più piccolo Sacro Monte piemontese, immerso tra vigneti e pini silvestri. Oggi il cielo è coperto ma la gita si svolge comunque con la piena soddisfazione di tutti. A mezzogiorno siamo di nuovo nella piazza centrale di Montà e in breve al pullman che, in pochi minuti, ci trasporta al ristorante tipico scelto per completare degnamente la giornata.
Alcune considerazioni a chiusura di questa relazione:
Settimana bianca 2017. Dopo anni in cui la settimana bianca si svolgeva sempre nelle località di Canazei, Folgarida, San Martino di Castrozza, la sottosezione, facendo seguito a quanto deciso nell'assemblea di febbraio, ha predisposto un sondaggio tra i partecipanti dal quale è emersa la volontà di cambiare. Quindi, per il 2017 sarà proposta la bella località di Kirchberg in Tirol, a soli 6 km dalla rinomata Kitzbuhel e a un'ora di strada da Innsbruck e Salisburgo.
Baita Grignasco. Alcuni degli interventi di manutenzione proposti nella stessa assemblea sono già stati realizzati. Si è provveduto, fra l'altro, a sostituire alcune assi del terrazzo e a riaprire, dotando di apposita scaletta fissa, la botola che mette in comunicazione il piano di soggiorno con la cantina e aumentare le lampade rendendo meglio fruibili i locali di servizio. In più ci si è dotati di un nuovo tavolo pieghevole, nuovi fornelli a gas e di una nuova ed enorme pentola con relativi accessori.
Gite. Le gite hanno avuto un'adeguata partecipazione. Fra le escursioni in valle una è stata annullata per il maltempo. Come al solito una gita è stata scialpinistica e una ciclo-escursionistica. Per le altre tre gite fuori valle si sono utilizzati dei pullman riservando alcuni posti a soci non camminatori.
Manifestazioni sezionali. In quasi tutte le manifestazioni della sezione Cai si è registrata la partecipazione di soci della nostra sottosezione.
Tesseramento. Quest'anno il tesseramento si chiude con un aumento di soci. Siamo, infatti, 231, otto in più dell'anno scorso e così suddivisi: ordinari 111, familiari 51, giovani 69.
Nel ricordarvi di leggere anche la relazione Escai, vi invitiamo a seguirci a questo indirizzo: Cai Grignasco Facebook e Cai Varallo pagina sottosezione di Grignasco.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO SESIA

Reggente: RACHELE PALESTRO

Quest'anno per la nostra sottosezione è stato un anno di particolare importanza poiché abbiamo festeggiato i 70 anni di fondazione. È per noi un grande traguardo. Sin dal lontano 1946 i nostri soci hanno avuto il desiderio di mantenere viva l'attività sportiva in montagna. In questo modo molte persone del nostro paese, giovani e meno giovani, hanno avuto l'opportunità di avvicinarsi alla montagna. Abbiamo anche l'orgoglio di affermare che la nostra associazione, a Romagnano, è tra quelle più antiche per fondazione.
In questi anni di strada ne è stata fatta molta; alcuni periodi sono stati più attivi, altri meno, come in tutte le attività umane. Ma ci ha sempre unito la passione e il desiderio di portare avanti ciò che in passato hanno iniziato i nostri predecessori. Per l'occasione abbiamo creato una pubblicazione che racchiude la nostra storia, i ricordi e le impressioni di alcuni soci, ognuno dei quali è stato un tassello importante per mantenere viva la nostra sottosezione.
Abbiamo avuto, per celebrare l'evento, l'onore di ospitare a Romagnano l'assemblea annuale dei soci, nel nostro bel museo storico ed etnografico con sede a Villa Caccia. Ci è stata gradita la molta partecipazione anche perché in quell'occasione abbiamo voluto presentare la nostra pubblicazione, data in omaggio a tutti i presenti.
Altra iniziativa organizzata è stata la serata tenuta dal nostro socio Paolo Testa sul tema del mondo ipogeo e dell'attività speleologica. Per noi questa serata è stata significativa perché si può dire che le basi per la costituzione della commissione Speleologica sono state gettate nella nostra sottosezione alcuni anni fa da parte di alcuni soci.
Anche le nostre gite sociali hanno avuto successo.
La prima è coincisa con il pranzo sociale e visita alla Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte e una delle più importanti architetture religiose del nostro territorio alpino, un tempo meta di passaggio dei pellegrini che percorrevano la via Francigena. Nonostante il tempo incerto nella mattinata la comitiva ha visitato Avigliana per poi proseguire verso la Sacra, visitata dopo il pranzo sociale consumato nelle immediate vicinanze.

Gita alla Sacra di San Michele

La gita primaverile è stata organizzata a Varazze da cui si è partiti per visitare il Parco naturale regionale del Beigua, patrimonio dell'Unesco. Seguendo uno dei tanti sentieri escursionistici proposti ci si è potuti immergere in uno scenario di rara bellezza dove mare e montagna si fondono per creare stupendi ambienti naturalistici.
La gita autunnale si è svolta a Salecchio. Il paesino si trova sulla valle Antigorio, circondato da folti boschi. Si divide in due frazioni: Salecchio Inferiore e Salecchio Superiore. Luogo di particolare interesse oltre che dal punto di vista naturalistico, anche dal punto di vista storico. Qui, infatti, si insediarono alcuni pastori walser. Dato che il paese non era una via di transito e il luogo molto isolato, gli abitanti avevano mantenuto conoscenze antiche, scomparse altrove. Ora il villaggio è disabitato ma ha mantenuto il fascino di un tempo in cui si respira aria di una storia antica.
Anche la consueta e ormai tradizionale castagnata in piazza, coordinata dal nostro fuochista e tuttofare Tullio Brugo, si è svolta con buon esito in una bella e tiepida giornata autunnale. La giornata si è conclusa con la cena in sede a base di leccornie cucinate dalle nostre socie, esperte nell'arte culinaria, coordinate dalla nostra sempre disponibile Graziella.
L'evento principale a chiusura dei festeggiamenti per il 70° della sottosezione è stato la rassegna cori organizzata nella chiesa abbaziale di Romagnano Sesia, cui hanno preso parte quattro cori: il Coro parrocchiale Santa Felicita, il coro Varade, il coro Alpin dal Rosa e il coro Santa Maria di Arzachena. Il concerto è stato particolarmente gradito e la partecipazione molto numerosa. Ciò che ha reso particolare questo evento è stato che, nonostante i cori fossero tra di loro diversi per caratteristiche e storia, li univa la passione per la musica e il desiderio di collaborare alla riuscita della serata.
Vorrei, a questo proposito, ringraziare, anche in questa sede il maestro Romano Beggino, Mario Rosa e Giampiero Giupponi, che, con grande pazienza e disponibilità, hanno collaborato alla riuscita della serata.
Inoltre ringraziamo don Gianni per la disponibilità data e il gruppo alpini di Romagnano per averci organizzato una cena veramente ricca dopo il concerto nella loro sede.
Concludo ringraziando, ancora una volta, tutti i membri del consiglio direttivo e la tesoriera Carla Gioria, perché è grazie anche alla loro disponibilità e al loro sostegno che quello che è stato organizzato quest'anno ha avuto successo.

SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO

Reggente: VIVIANA VISCA

L'anno 2015 si è concluso con i festeggiamenti per il 40° anno dalla sua nascita, ma la sottosezione di Scopello, lungi dal sentirsi un po' datata, ha dato prova di essere sempre vitale e attiva anche per tutto il 2016. Numerose sono state le manifestazioni e le escursioni che riscuotono sempre una buona partecipazione.
L'attività escursionistica è iniziata il 3 aprile con la gita al monte Spalavera (Verbania). Era già in programma l'anno scorso, ma per le cattive condizioni meteo e per l'innevamento eccessivo non

si era potuta effettuare. L'abbiamo riproposta nel 2016 ed è stata un successo! La salita non molto impegnativa è stata l'ideale per la prima uscita annuale, ma soprattutto molto interessante perché ci ha permesso di visitare le trincee della Linea Cadorna nella zona ancora molto ben conservate. Buona la partecipazione, il tempo e la vista sul lago Maggiore, il nostro Monte Rosa, le Grigne e lontano il Monviso!
Domenica 8 maggio la sottosezione Cai di Scopello ha portato una cinquantina di soci e simpatizzanti in Liguria per una bellissima escursione "marina"! La bella giornata ha accompagnato i valsesiani insieme all'amico Beppe lungo il "sentiero del Pellegrino" che, inoltrandosi nella macchia mediterranea, sbuca su spettacolari punti panoramici, a strapiombo sul mare, e porta da Noli a Varigotti. Dopo pochi minuti di cammino, si arriva al lazzareto e ai ruderi della chiesetta di S. Lazzaro per raggiungere poi la chiesa di santa Giulia e santa Margherita. Da qui si può godere di una splendida vista su Noli. Camminando tra i lecci, si raggiunge l'estrema propaggine del Capo di Noli, dove il capitano Enrico d'Albertis fece costruire alla fine del 1800 il proprio Eremo, ormai in stato di completo abbandono. Più avanti ecco il bivio per l'"Antro dei Falsari". La tradizione nolese narra che la grotta o antro dei Falsari avesse accolto un gruppo di contrabbandieri che nascondevano qui le loro merci. Non si tratta di una vera grotta carsica, ma un antro eroso dal mare. Si arriva quindi sulla sommità del monte di Capo Noli dove ora c'è una caserma dei Carabinieri. Un tempo qui sorgeva un ufficio telegrafico a segnali di epoca napoleonica, in seguito il luogo fu adibito a semaforo di Capo Noli, indispensabile punto di riferimento per le navi di passaggio, con le quali si comunicava a vista tramite bandiere. Dal luogo si gode di uno spettacolare panorama che va dal monte di Portofino a Capo Mele. Consumato qui il pranzo al sacco, si inizia a scendere verso Varigotti passando accanto alla torre detta delle Streghe. Le leggende raccontano che la costruzione fosse eretta da Noli per difendersi dalle incessanti scorribande femminili ("streghe", "basure") di Varigotti. In realtà la Torre fu costruita sopra il Malpasso nel 1582 quale presidio di avvistamento sul confine tra Noli, alleata di Genova e Varigotti appartenente al Marchesato di Finale dei Del Carretto. Infine poco sopra l'abitato di Varigotti si erge la chiesa medievale di san Lorenzo situata su uno sperone roccioso sovrastante la Baia dei Saraceni dove si trovava l'antico porto di Finale, interrato nel 1341 dai Genovesi. Un gruppo ha effettuato l'escursione mentre un altro ha potuto godere delle delizie culinarie locali visitando i due borghi di Noli, prima, e Varigotti, poi. La gita tra storia, enogastronomia, cultura e natura ha soddisfatto tutti i partecipanti che si danno appuntamento all'anno prossimo.
Il 29 maggio alcuni soci della nostra sottosezione hanno partecipato alla giornata della segnaletica sezionale perchè quest'anno si svolgeva sul nostro territorio: si sono infatti risegnalati il sentiero che da Scopa porta al monte Badile e quello che dal monte Badile porta a Scopello.
Il 26 giugno siamo andati al colle del Piccolo Altare da Rima. Il ritrovo è stato fissato per le 7,00 alla rotonda di Balmuccia e con le nostre auto siamo saliti a Rima dove il bel gruppetto di 13 camminatori accompagnati dal bellissimo cane Don si è addentrato sulla sinistra, tenendo il sentiero con segnavia n.292, lasciando sulla destra il torrente Lanciole. Qui inizia la salita, oltrepassiamo la bella cascata e il nostro sguardo si posa sugli alpeggi con i loro armenti. Arriviamo prima all'alpe Lanciole di sotto m 1734 e poi all'alpe Lavazei m 1929. Si continua a salire, il sentiero diventa un bel lastricato, la giornata è bella e il sole illumina il blu delle genziane, siamo alla targa di Tullio Vidoni, attraversiamo i resti di una valanga, un cucciolo di marmotta dal pelo chiaro si nasconde tra i sassi, ecco il Piccolo Altare lì sopra, dobbiamo fare alcuni tornanti, attraversiamo un'altra lingua di neve, ancora gradini … siamo arrivati finalmente!!! Lì vicino al ricovero Axerio ci fermiamo a mangiare, c'è vento e arrivano nuvole scure così si decide di scendere. La neve si sta sciogliendo e rigagnoli d'acqua ci accompagnano per alcuni tornanti. Il Piccolo Altare non si vede più, è coperto dalla nebbia, un tuono borbotta in lontananza, siamo arrivati a Rima e nella piazzetta della fontana arriva la pioggia. Una doverosa fermata al bar per ristorarci, un brindisi e di saluti di rito per la bella giornata trascorsa insieme, grazie a tutti e … alla prossima.
Il 24 luglio era in programma una gita a Leukerbad che però non è stata effettuata.
Resiste il sodalizio con gli amici del Gruppo Camosci con i quali organizziamo annualmente una gita di due giorni: la meta nei giorni 3 e 4 settembre è stata la valle Varaita e in particolare Ponte Chianale e Chianale. Un pullman quasi completo ha raggiunto il sabato l'amena località piemontese di Ponte Chianale. Dopo il pranzo siamo saliti in seggiovia fino al rifugio Helios e da lì dopo una breve passeggiata abbiamo potuto raggiungere il Belvedere da cui si può ammirare in tutta la sua maestosità il Monviso: peccato che il tempo fosse un po' nuvoloso e il Monviso si è fatto vedere solo per un attimo! Comunque i più svelti sono riusciti a immortalarlo! Un'allegra serata in compagnia e poi … a letto presto per affrontare l'indomani la gita escursionistica.
Altra storia per la domenica che è iniziata con il tempo un po' incerto, ma che fortunatamente è migliorata: caldo e sole hanno accompagnato gli escursionisti che sono partiti da Chianale e sono saliti al col Longet passando per i laghi Nero, Bleu, Longet e infine, oltrepassato il colle sono giunti agli splendidi laghi di Bes. Finalmente si è potuto ammirare il Monviso e tutte le montagne circostanti: la vista era spettacolare! Chi non ha effettuato l'escursione ha potuto visitare i borghi di Ponte Chianale con il suo grande lago artificiale, al mattino e al pomeriggio Chianale, un antico villaggio in pietra, culla della civiltà occitana citato tra i borghi più belli d'Italia. Per gran parte dei partecipanti era la prima visita in valle Varaita ed è stata molto apprezzata la scelta di riscoprire il nostro vecchio Piemonte e ciò che di più bello ha da offrire.
Martedì 4 ottobre il Cai di Scopello ha effettuato la segnaletica, con il posizionamento di paline e frecce di indicazione, segnando i sassi e alcuni alberi con il minio rosso e bianco, sul sentiero che da Frasso porta sul monte Ventolaro fino alla "Montagna Forata".
Già da Vocca nelle belle giornate, quando il sole tramonta, alzando gli occhi sui monti sopra Scopello, si vede questo "buco" a forma di serratura, illuminato dai raggi del sole.
Il gruppo, partito dalla frazione Frasso, si è inoltrato a destra del parcheggio, su comodo sentiero, è entrato nel bosco continuando a salire, ha oltrepassato l'alpe Piane m 1030, l'alpe Pian d'Ovasco m 1124, l'alpe Chioso Nero m 1150, l'alpe Ticcarello m1327.
Usciti dal bosco, lo sguardo spazia su un ampio prato, continuando il sentiero, tornante dopo tornante, si arriva all'alpe Scotto m 1481, si passa dietro l'alpeggio e si sale in cresta verso nord-est, si accende la motosega e si preparano i falcetti, il sentiero non si vede e si perde tempo per ritrovare le tracce, ormai scolorite, della vecchia segnaletica.
Finalmente ecco la catena fissa, siamo arrivati sotto la Montagna Forata, ci issiamo sotto questo arco naturale di circa 2,50 metri. x 4,50 di altezza dove si decide di consumare il pranzo al sacco e si scattano alcune foto ricordo.
Il 16 ottobre, in una bella giornata autunnale, si è tenuta la castagnata all'alpe Chioso di Pila. L'alpeggio, facilmente raggiungibile, si trova tuttavia un po' appartato e il prato è circondato da un bosco recente e protetto dal vento da una montagnola: la cornice perfetta per la nostra castagnata! Più di un centinaio sono stati i soci e i simpatizzanti che hanno voluto condividere con noi sia il pranzo, preparato dall'impareggiabile Ferruccio, con la polenta, sempre ottima, cucinata dall'insostituibile Mario, che la successiva castagnata. Molti sono stati quelli che hanno voluto cimentarsi nella cottura delle castagne e tutti con ottimi risultati! Come al solito dobbiamo ringraziare tutti coloro i quali si sono dati da fare, a vario titolo, per lo svolgimento della manifestazione e anche nonchè soprattutto i partecipanti sempre numerosi ed entusiasti di condividere con noi queste giornate speciali.
Rimangono ancora in programma la gita enogastronomica di novembre che quest'anno avrà come meta Costigliole D'Asti e la serata d'auguri, di cui dobbiamo ancora fissare la data, occasione in cui dopo la tombolata faremo un brindisi in compagnia.
In conclusione ringrazio sentitamente i miei collaboratori e tutte le persone che, anno dopo anno, partecipano attivamente alle nostre iniziative e rivolgo a tutti un augurio di buon Natale e soprattutto di un sereno e proficuo 2017!

Ponte Chianale (CN)

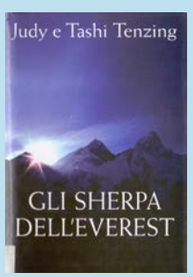
Invito alla lettura 2016

a cura della commissione Biblioteca "Italo Grassi"

Cervino il più nobile scoglio di Reinhold Messner, Corbaccio editore, 2015

Un altro libro sul Cervino! Direte voi dopo averne letti ormai a decine. Certo un altro libro, ma forse un po' diverso rispetto agli altri. Intanto l'autore, Messner, è forse uno dei più titolati a scrivere di questa montagna che conosce molto bene. Il fatto è che l'autore più che le cronache delle prime salite di Whymper dalla parte Svizzera e di Carrel da Cervinia è interessato ai rapporti esistenti tra i due. La diversità di carattere è evidente. Carrel è l'opposto dell'inglese Whymper, taciturno, con un forte senso di responsabilità verso quelli che scalano con lui. Assolutamente affidabile tanto che 25 anni dopo morì proprio sul Cervino dopo aver assicurato la salvezza dei suoi compagni di scalata. Veramente commovente è la descrizione della morte di Carrel, assistito dall'abate Gorret. Anche la salita di Whymper e l'incidente avvenuto in discesa sono narrati con molti particolari inediti. Il libro è interessante perché è un compendio di tutti i libri che descrivono un pezzo della vita, il più importante, dei due amici-nemici Whymper e Carrel.

Gli Sherpa dell'Everest di Judy e Taschi Tenzing, edizioni Piemme, 2002



L'epopea degli sherpa comincia il 29-05-'53 quando Tenzing Norgay accompagnò Edmund Hillary sulla cima dell'Everest. Da quel momento tutte le spedizioni verso le cime himalayane non hanno potuto fare a meno dell'aiuto degli sherpa. Questo popolo è quello che meglio conosce la bellezza ma anche le tremende bufere e i grandi pericoli che queste montagne riservano agli alpinisti che si avvicinano a esse. Infatti tutti coloro che hanno progettato di salire queste cime hanno dovuto ricorrere all'aiuto di questi alpinisti locali. Anche nomi famosi dell'alpinismo mondiale non avrebbero potuto portare a termine i loro progetti senza l'aiuto prezioso degli sherpa. Non è un'esagerazione chiamarli alpinisti perché essi hanno compiuto le stesse imprese di coloro dai quali erano stati reclutati e spesso non hanno esitato a mettere a repentaglio la loro stessa vita per salvare quelle altrui. È giusto che questo libro sia stato scritto per rendere omaggio a questi eroi spesso sconosciuti senza i quali non sarebbe stato possibile conquistare le cime himalayane.

Frozen di Mitchell Zuckoff, edizioni Piemme, 2015

La Groenlandia, ovvero terra verde, è tutt'altro che verde. Infatti è interamente coperta dai ghiacci. Nel 1942, anno in cui si svolgono queste vicende, era soggetta alla Danimarca, a quei tempi in mano ai nazisti. Era spesso sorvolata da aerei americani e proprio durante uno di questi sorvoli successe che un aereo da trasporto con a bordo cinque aviatori si vide costretto a un atterraggio di emergenza proprio nel mezzo di un ghiacciaio. Immediatamente si attivarono tentativi per salvare i superstiti. Durante uno di questi tentativi un B17 appena uscito dalla fabbrica ebbe un guasto a un motore e anche lui dovette fare un atterraggio di fortuna. I nove uomini di equipaggio si trovarono a fare i conti con il terribile inverno artico. Un altro aereo inviato in soccorso scomparve nel nulla con a bordo tre uomini. Insomma, un insieme di tragedie per cui improvvisamente quattordici sopravvissuti dovettero lottare con la fame e il freddo in attesa di nuove spedizioni di soccorso. Tutte queste vicende vengono narrate in questo libro in modo accurato e avvincente facendo sì che la lettura risulti piacevole sino a un finale che vi sorprenderà.

I cani della neve di Nicolas Vanier, Sperling & Kupfer, 2014

Vi ricordate di Belle e Sebastien, il romanzo da cui è stato tratto un film di grande successo? Ebbene l'autore di quel racconto è anche l'autore e il protagonista di questo libro. Protagonista forse no, o almeno non solo, perché i veri protagonisti sono i cani da slitta che insieme a lui riescono a portare a termine un progetto a dire il vero un po' folle: percorrere con una slitta trainata da cani 6000 km attraverso la Siberia, la Cina e la Mongolia. Ebbene, questo libro è la cronaca di questo viaggio percorso insieme a dieci cani. Correndo con loro sulla neve Nicolas attraversa fiumi ghiacciati che improvvisamente cedono minacciando di trascinare sul fondo uomini e cani, affronta terribili tempeste di neve e temperature fino a 50° sotto zero. Ma ci sono anche gli incontri con gli abitanti locali e con le popolazioni nomadi che accolgono sempre l'esploratore e i suoi amici con calore e amicizia. Questo libro è stato per parecchie settimane tra i libri più venduti in Francia e si legge con emozione come fosse un romanzo di Jack London.

Quando il rischio è vita di Carlo Mauri, Corbaccio editore, 2015

Con questo, e altri volumi, la nostra biblioteca inizia una nuova era: quella degli ebook. Per il momento solo una minoranza di lettori preferisce questo modo di intendere la lettura ma non c'è dubbio che il futuro del "leggere" sarà questo. Infatti, come spieghiamo in un altro articolo, siamo venuti in possesso di alcuni ereader e tra i titoli che abbiamo voluto introdurre c'è appunto questo volume. Esso è stato scritto nel 1975 e ristampato nel 2015 con l'aggiunta di una prefazione di Andrea Vitali e di un capitolo che descrive un viaggio di Mauri in Unione Sovietica. È un libro che nonostante gli anni nulla perde e la sua lettura è ancora piacevole e interessante. È un libro di racconti in cui Mauri narra episodi della sua vita di alpinista ed esploratore; alcuni piacevoli, altri drammatici, altri ancora commoventi, come quando parla dell'amico Andrea Oggioni. Un giusto tributo per questo forte alpinista ingiustamente sottovalutato.

Luciano Mattioli prende spunto da una citazione di Walter Bonatti “passeri… e ipocriti”, per scrivere e dedicare a questo grande alpinista e uomo libero la sua poesia intitolata per l’appunto:

Passeri… e ipocriti

di Luciano Mattioli

Erano tanti
Parlavano di un Dio onnipotente e della sua infinita carità
Dicevano: guarda come vivono i passeri, come volano e come fanno il nido.
Pensavo, con pena, a come cadono inerti nella neve, indifesi nelle trappole dell’uomo.
Gridai: ipocriti!!!
(luglio 2016)

Sconti ai soci CAI Regione Piemonte

CONVENZIONI CON PUNTI DI VENDITA

Lippi Sport - C.so Roma, Varallo
sconto 15% su tutti gli articoli (no saldi)
sulle promozioni eventuale sconto del 5%

Nord Ovest Calzature e Sport - Regione Gibellino, Quarona
sconto 10% su tutti gli articoli

Ottica Milani Sergio snc - Corso Roma 28, Varallo
sconto su tutti gli articoli

Ottica Optimisti - Via Roma 18, Borgosesia
sconto su tutti gli articoli
Rivenditore autorizzato Binocoli Ziel

Monterosa 2000 spa - Alagna
sconto del 10% sul giornaliero Monterosa Ski
dal lunedì al venerdì, festività natalizie escluse

GLI SCONTI NON SONO APPLICABILI SU MERCE GIÀ SCONTATA